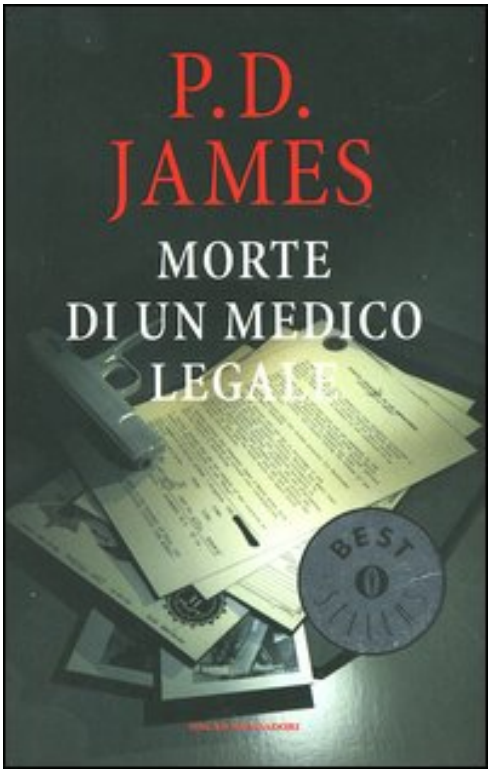
P.D. JAMES
MORTE DI UN MEDICO LEGALE
***(Death Of A Expert Witness,1977*)**



VISIT…

TRAMA

Il dottor Edwin Lorrimer, medico legale, appare a tutti come una persona fredda, razionale, un gelido, efficientissimo scienziato. Ma il giorno in cui il suo cadavere viene trovato brutalmente massacrato, il suo ambiguo passato inizia a tornare a galla. E del dottor Lorrimer affiora un'immagine insospettabile. Principale indiziato dell'omicidio è un collega del medico, ma l'ispettore Dalgliesh sa che non bisogna mai fidarsi delle apparenze e che a volte l'indizio più lampante non è sufficiente a risolvere un caso...

Traduzione di Anna Solinas

Titolo originale:
Death Of A Expert Witness
1977

Nota dell'autore

Non c'è alcun laboratorio di scienza legale nell'East Anglia e, qualora vi fosse, è molto improbabile che esso abbia alcunché in comune con il laboratorio Hoggatt, i cui membri del personale - anche i più sgradevoli - sono puramente immaginari e non fanno alcun riferimento a persone vive o morte.

Parte prima
CHIAMATA PER UN DELITTO

1

La chiamata era giunta precisamente alle sei e dodici. Per lui era ormai istintivo guardare l'ora sul quadrante fosforescente della sveglia elettrica sul comodino prima di accendere la lampada, un attimo dopo aver cercato a tastoni il telefono e averne zittito la stridula insistenza. Era raro che dovesse suonare più di una volta, ma lui temeva sempre che lo squillo avesse svegliato Nell. L'interlocutore gli era noto, la convocazione scontata. Era l'ispettore Doyle. La voce, dalla leggera e minacciosa erre moscia irlandese, gli giunse forte e sicura come se la grossa mole di Doyle sovrastasse il letto.

— Dottor Kerrison? — La domanda era senz'altro superflua. Chi altri, in questa casa mezza vuota e piena di echi, avrebbe risposto alle sei e dodici del mattino? Non disse nulla, e la voce continuò.

— Abbiamo trovato un cadavere. In una zona incolta, una distesa di *clunch*, un miglio a nord-est di Muddington. Una ragazza. Strangolata, a quanto sembra. Probabilmente non presenta problemi particolari, ma siccome è vicino...

— Va bene. Vengo.

La voce non espresse né sollievo né gratitudine. Perché mai avrebbe dovuto? Non andava sempre quando lo chiamavano? Era pagato piuttosto bene per tenersi a disposizione, ma questa non era l'unica ragione per cui era ligio in modo ossessivo. Aveva il sospetto che Doyle l'avrebbe rispettato di più, se di quando in quando fosse stato meno disponibile. E lui si sarebbe rispettato di più.

— È la prima svolta sulla A 142 dopo l'incrocio di Gibbet. La farò piantonare.

Rimise a posto il ricevitore, buttò le gambe giù dal letto e, prendendo la matita e il notes, trascrisse le informazioni finché le aveva ancora fresche nella mente. In una distesa di "clunch."

Probabilmente voleva dire fango, specialmente dopo la pioggia di ieri. La finestra era appena sollevata. La spinse verso l'alto, trasalendo allo stridio del legno, e mise fuori la testa. L'odore intenso di terra grassa della notte autunnale della palude gli spazzò il volto, forte eppure tonico. La pioggia era cessata, e il cielo era un tumultuare di nuvole grigie che la luna, ora quasi piena, attraversava correndo come un pallido fantasma impazzito. La sua mente si spostò oltre i campi deserti e i canali in disuso fino alle vaste spiagge sabbiose dello Wash e alle lunghe onde spumose del mare del Nord. Riusciva a credere di sentirne il forte odore di medicinale nell'aria lavata dalla pioggia. Laggiù, nell'oscurità, circondato da tutto l'apparato che accompagna la morte violenta, c'era un cadavere. La sua mente ricordò l'atmosfera familiare del suo mestiere: gli uomini che si muovevano come ombre nere dietro la luce abbagliante delle lampade ad arco, le automobili della polizia parcheggiate con ordine, lo sbatacchiare dei paraventi di schermo, l'interpellarsi di voci intermittenti in attesa delle luci della sua auto che si avvicinava. Già stavano consultando l'orologio, calcolando quanto tempo ci avrebbe impiegato.

Chiuse la finestra con mani attente, indossò i pantaloni sopra il pigiama e si infilò un maglione da polo. Poi prese la torcia elettrica, spense la lampada accanto al letto e si avviò di sotto, camminando con circospezione e tenendosi vicino al muro per evitare i punti in cui i gradini scricchiolavano. Ma dalla camera di Eleanor non giunse alcun suono. Percorse con la mente il pianerottolo di venti metri e i tre gradini fino alla stanza da letto sul retro dove dormiva la figlia sedicenne. Aveva il sonno leggero e una misteriosa percezione dello squillo del telefono persino nel sonno. Ma era impossibile che avesse sentito. Non c'era da preoccuparsi per William, il figlio di tre anni. Una volta addormentato, non si svegliava che al mattino dopo.

Le azioni, come pure i pensieri, seguivano uno schema. La sua routine non variava mai. Prima andò nel bagnetto vicino

alla porta sul retro dove gli stivaloni, da cui spuntavano come un paio di piedi amputati le spesse calze rosse, lo attendevano pronti accanto alla porta. Si tirò su le maniche fin sopra il gomito, si sciacquò le mani e gli avambracci, poi si piegò in avanti e mise la testa sotto l'acqua. Compiva quest'atto di purificazione quasi cerimoniale prima e dopo ogni caso. Da molto tempo aveva cessato di chiedersi il perché. Era diventato un ristoro e una necessità come un rituale religioso, il sommario bagno preliminare che equivaleva alla presa di un impegno, l'ablUzione finale che era insieme un'esigenza fisica e un'assoluzione, come se, rimuovendo dal corpo l'odore del proprio lavoro, potesse detergerne anche la mente. L'acqua schizzò con violenza contro lo specchio e, raddrizzandosi e cercando a tastoni un asciugamano, vide il proprio viso distorto, la bocca cascante, gli occhi dalle palpebre pesanti mezzo nascosti da ciocche lucide di capelli neri, come il volto di un affogato che torni a galla. Lo prese la malinconia delle levatacce. Pensò: "Avrò quarantacinque anni la settimana prossima; che cosa ho raggiunto nella vita? Questa casa, due figli, un matrimonio fallito e un lavoro che ho paura di perdere perché è l'unica cosa in cui sono veramente riuscito". Il Vecchio presbiterio, ereditato dal padre, era libero da ipoteche e vincoli. Non si poteva dire lo stesso, pensò, di nient'altro della sua vita tormentata dall'ansia. L'amore, la mancanza di esso, il crescente bisogno di affetto, l'improvvisa e terribile speranza di averlo, erano un fardello. Persino il lavoro, il campo in cui si muoveva con maggior sicurezza, era costellato dall'ansia.

Mentre si asciugava le mani con cura, dito per dito, lo assalì la vecchia, familiare preoccupazione, opprimente come un tumore maligno. Non era ancora stato nominato patologo del ministero degli Interni per succedere al vecchio dottor Stoddard, e ci teneva molto. La nomina ufficiale non gli avrebbe portato miglioramenti economici. La polizia l'aveva assunto con un contratto di base e lo pagava adeguatamente per ogni singolo

caso. Questo, sommato alle parcelle per le autopsie legali, gli forniva un reddito che costituiva una delle ragioni per cui i suoi colleghi del reparto di medicina del policlinico di zona lo invidiavano e insieme si irritavano per le imprevedibili assenze a servizio della polizia, le lunghe giornate in tribunale, l'inevitabile notorietà.

Sì, la nomina era importante per lui. Se il ministero degli Interni avesse cercato altrove, sarebbe stato difficile giustificare all'unità sanitaria locale il perdurare di un contratto privato con la polizia di zona. Non era nemmeno sicuro che l'avrebbero voluto con loro. Sapeva di essere un buon medico legale, degno di fiducia, più che competente dal punto di vista professionale, quasi ossessivamente preciso e coscienzioso, un testimone convincente e inattaccabile. La polizia sapeva che i castelli di prove meticolosamente costruiti non sarebbero caduti a pezzi nel corso del controinterrogatorio quando al banco dei testimoni c'era lui, sebbene egli a volte avesse il sospetto che lo considerassero troppo scrupoloso per essere davvero comodo. Ma lui non aveva il facile cameratismo maschile, l'insieme di cinismo e *machismo* con cui il vecchio dottor Stoddard si era legato tanto alla polizia. Se avessero dovuto fare a meno di lui, non ne avrebbero sentito molto la mancanza, e dubitava che si sarebbero dati da fare per tenerlo con loro.

La luce del garage era accecante. La porta salì facilmente verso l'alto quando lui la toccò, e la luce si distese sulla ghiaia del viale e sui bordi di erba argentata delle aiuole incolte. Ma almeno la luce non avrebbe svegliato Nell. La sua camera da letto era sul retro della casa. Prima di accendere il motore, consultò le carte. Muddington. Era una città al confine della sua zona, circa venticinque chilometri a nord-ovest, meno di mezz'ora d'auto all'andata e al ritorno, se gli andava bene. Se i tecnici del laboratorio erano già sul posto - e Lorrimer, direttore del reparto di biologia, non si perdeva mai un omicidio, se poteva - allora non ci sarebbe stato molto da fare per lui. Conside-

rando, diciamo, un'ora sul luogo del delitto, con un po' di fortuna sarebbe rientrato a casa prima che Nell si svegliasse, e non c'era bisogno che sapesse che lui era andato via. Spense la luce del garage. Con cautela, come se la gentilezza del tocco potesse in qualche modo ridurre al silenzio il motore, girò la chiave della messa in moto. La Rover si mosse lentamente nella notte.

2

Immobile, in piedi dietro alle tende del pianerottolo, la mano destra incurvata attorno al raggio pallido del lume da notte, Eleanor Kerrison osservò l'improvvisa luce rossa dei fanali posteriori della Rover che si fermava al cancello prima di svoltare a sinistra per poi accelerare e sparire dalla vista. Attese di vedere scomparire del tutto la luce abbagliante dei fari. Poi si voltò e si diresse lungo il corridoio fino alla camera di William. Sapeva che non si sarebbe svegliato. Il suo sonno era una voluttuosa scorpacciata di oblio. E lei sapeva che fin quando dormiva era al sicuro e che lei poteva liberarsi dall'ansia. Osservarlo allora era una gioia tale, fatta di struggimento e di pietà, che a volte, spaventata dai pensieri della veglia ma ancor più impaurita dagli incubi del sonno, portava il lume da notte nella camera di lui e si rannicchiava vicino al lettino per un'ora o più, gli occhi fissi sul volto addormentato, la propria inquietudine lenita dalla pace di lui.

Sebbene sapesse che non si sarebbe svegliato, girò la maniglia della porta cautamente, come se si aspettasse un'esplosione. Il lumino da notte, che bruciava con regolarità nel piattino, era inutile perché il suo bagliore giallastro era annientato dalla luna che entrava dalle finestre prive di tende. Insaccato nella tutina da notte sgualcita, William giaceva, come sempre, supino, con le braccia buttate sopra la testa. La testa era ricaduta da un lato e il collo sottile, tanto teso e immobile che si poteva vedere il battito delle vene, sembrava troppo fragile per sostenere il peso della testa. Le labbra erano leggermente dischiuse, e lei non riusciva a vedere né a udire il leggero alitare del respiro. Mentre lo guardava, improvvisamente egli aperse gli occhi senza vedere, li rovesciò in alto, poi li richiuse con un sospiro e ricadde nella sua miniparodia della morte.

Lei si richiuse piano la porta alle spalle e ritornò in camera

sua, lì accanto. Tirando il piumino giù dal letto, se lo avvolse attorno alle spalle e, ciabattando, percorse il pianerottolo fino alle scale. La ringhiera di quercia fittamente decorata di borchie si incurvava verso il basso per scomparire nell'oscurità dell'ingresso da cui giungeva il ticchettio della pendola del nonno, innaturalmente forte e minaccioso come una bomba a orologeria. L'atmosfera della casa le salì alle narici, acida come un thermos rimasto chiuso troppo a lungo, impregnata dei tristi effluvi di indigesti pranzi clericali. Posando il lumino da notte contro la parete, si sedette sull'ultimo scalino, tirandosi il piumino bene in alto sulle spalle e fissando l'oscurità. La passatoia delle scale era granulosa sotto i suoi piedi nudi. La Willard non ci passava mai l'aspirapolvere con la scusa che il suo cuore non poteva sopportare lo sforzo di trascinarlo di gradino in gradino e, a quanto sembrava, suo padre non notava mai la trasandatezza o la sporcizia di casa propria.

Dopotutto ci stava così poco. Seduta rigida al buio, pensò a suo padre. Forse era già sulla scena del delitto. Dipendeva da quanta strada aveva da fare. Se era proprio al limite della sua zona, probabilmente non sarebbe tornato prima dell'ora di pranzo.

Ma quel che lei sperava era che tornasse prima di colazione, che la trovasse lì, rannicchiata da sola e sfinita sull'ultimo gradino, in attesa di lui, spaventata perché lui l'aveva lasciata sola. Avrebbe messo a posto l'automobile senza far rumore, lasciando il garage aperto per paura che il tonfo della porta la svegliasse, poi sarebbe entrato furtivamente come un ladro dalla porta sul retro. Lei avrebbe udito il fiotto dell'acqua nel bagno a pianterreno, i suoi passi sul pavimento a scacchi dell'ingresso. Poi lui avrebbe alzato lo sguardo e l'avrebbe vista. Sarebbe corso su per le scale, diviso tra l'ansietà nei confronti di lei e la paura di svegliare la Willard, con il volto improvvisamente invecchiato dalla stanchezza e dalla preoccupazione, cingendole con le braccia le spalle tremanti.

"Nell, tesoro, da quanto sei qui? Non dovresti essere alzata. Prenderai freddo. Su, ragazza mia, ora non hai niente da temere. Sono tornato. Senti, ti rimetto a letto e tu cerca di dormire. Penserò io alla colazione. Vediamo un po', te la porterò io sul vassoio tra una mezz'oretta. Che ne dici?"

L'avrebbe riaccompagnata in camera, facendole delle moine, mormorandole parole rassicuranti, cercando di fingere di non aver paura, paura che lei incominciasse a piangere e a volere la madre, che apparisse la Willard, ipercritica e lagnosa, lamentandosi perché non riusciva a dormire; che il precario nucleo familiare si dividesse e lui venisse separato da William. Era a William che lui voleva bene, era William che non poteva sopportare di perdere. E l'unico modo per lui di tenere William con sé e impedire al tribunale di affidarlo alla mamma, era che lei stesse a casa e lo aiutasse a occuparsi di suo fratello.

Pensò alla giornata che l'attendeva. Era mercoledì, una giornata grigia. Non una giornata nera, di quelle in cui non vedeva affatto il padre, ma nemmeno una giornata d'oro come la domenica quando era probabile che stesse a casa quasi tutto il tempo, a meno che non venisse convocato. Nella mattinata, immediatamente dopo colazione, sarebbe andato all'obitorio pubblico per l'autopsia. Ce ne sarebbero state anche altre, quelle di coloro che erano morti in ospedale, i suicidi, le vittime di incidenti. Ma il cadavere che stava probabilmente esaminando ora, sarebbe stato il primo sul tavolo dell'obitorio. Il delitto ha la precedenza. Non dicevano sempre così quelli del laboratorio? Provò a immaginare, ma senza vero interesse, che cosa stesse facendo in quell'esatto momento su quel cadavere sconosciuto, di persona giovane o vecchia, uomo o donna. Qualsiasi cosa stesse facendo, il cadavere non l'avrebbe sentito, non ne avrebbe avuto conoscenza. I morti non avevano più nulla di cui aver paura, e non c'era nulla da temere da parte loro. Erano i vivi che avevano la facoltà di far male al prossimo. Improvvisamente due ombre si mossero nell'oscurità dell'ingresso; udì la

voce della madre, acuta, paurosamente estranea, una voce forzata, incrinata, sconosciuta.

"Sempre il tuo lavoro! Il tuo maledetto lavoro! E, per Dio, non c'è da meravigliarsi che tu sia tanto bravo. Non hai il fegato per fare il medico sul serio. Hai fatto una diagnosi sbagliata all'inizio e hai chiuso, non è vero? Non eri capace di prenderti la responsabilità di corpi vivi, del sangue che scorre, di nervi che sentono davvero. Sai solo pasticciare con i morti. Ne godi, non è vero, di come si rimettono a te? Le telefonate a tutte le ore del giorno e della notte, la scorta della polizia. Non importa che io sia sepolta viva qui, in queste maledette paludi con i tuoi figli. Non mi vedi nemmeno. Ti interesserei di più, se fossi morta e stesa sul tavolo dell'autopsia. Almeno saresti costretto a prestarmi un po' di attenzione."

Poi il sommesso borbottio di difesa della voce di suo padre, avvilito, arreso. Lei, al buio, aveva sentito tutto e voleva gridargli: "Non risponderle così! Non prendere quell'aria di sconfitta! Non capisci che così lei ti disprezza ancora di più?".

Le parole di lui le erano giunte frammentariamente, appena udibili.

"È il mio lavoro. È quello che so fare meglio. È tutto quello che so fare." E poi, più distintamente: "È quello che ci dà da vivere".

"Non a me. Non più."

E poi la porta che sbatteva.

Il ricordo era così vivo che per un secondo le parve di udire l'eco di quel colpo. Si rialzò in piedi, stringendo a sé il piumino, e aprì la bocca per chiamarli. Ma poi vide che l'ingresso era vuoto. Non c'era altro che il debole riflesso della vetrata colorata del portone attraverso cui filtrava la luna, il ticchettio della pendola, i cappotti appesi alla rinfusa all'attaccapanni. Si lasciò cadere nuovamente sul gradino.

Poi ricordò. Aveva qualcosa da fare. Infilando la mano nella tasca della vestaglia, sentì la plastilina fredda e scivolosa della

statuetta raffigurante il dottor Lorrimer. Con attenzione la tirò fuori dalle pieghe del piumino e la tenne vicino alla fiamma del lume da notte. La statuetta era un po' rovinata, con il volto ricoperto dalla lanugine della tasca, ma era ancora intatta. Raddrizzò i lunghi arti e schiacciò sul cranio, rinsaldandoli, i fili di cotone nero che aveva usato per fare i capelli. Il camice bianco, ricavato da un vecchio fazzoletto, era molto ben riuscito, le pareva. Era un peccato che non avesse potuto servirsi di uno dei suoi fazzoletti, di una ciocca dei suoi capelli. La scultura non rappresentava solamente il dottor Lorrimer che era stato scortese con lei e William, che li aveva praticamente buttati fuori dal laboratorio. Raffigurava tutto il laboratorio Hoggatt.

E ora ucciderlo. Sbatté piano la testa contro la balaustra. Ma la plastilina si appiattì, la testa perse l'identità. La rimodellò con dita attente, poi la tenne vicino alla fiamma. Ma l'odore era sgradevole, ed ebbe paura che la tela bianca si incendiasse. Affondò l'unghia del mignolo in profondità dietro l'orecchio sinistro. La ferita era netta ed efficace, andata diritta al cervello. Così era meglio. Sospirò soddisfatta. Tenendo la creatura morta nel palmo destro, spiaccicò la plastilina rosa, il camice bianco, i capelli di cotone, riducendola a un grumo amorfo. Poi, raggomitolandosi stretta nel piumino, si sedette e attese l'alba.

3

L'automobile, una Mini Morris verde, era stata buttata oltre il ciglio di un profondo avvallamento della zona incolta e, ruzzolando, era finita su un pianoro erboso a circa tre metri dal crinale, come un goffo animale sul punto di rintanarsi. Doveva essere lì da anni, preda dei saccheggiatori, giocattolo proibito per i bambini del posto, rifugio gradito per qualche barbone, come il settantenne alcolizzato che aveva scoperto il cadavere. Le due ruote anteriori erano state asportate e le ruote posteriori, arrugginite, con le gomme marce, erano saldamente conficcate nel terreno calcareo, la carrozzeria era ammaccata e scrostata, l'interno privo di strumenti e di volante. Due lampade ad arco allestite dalla polizia, una puntata verso il basso dall'alto della riva e l'altra piazzata precariamente sul ciglio del pianoro, ne illuminavano la desolata decrepitezza. Sotto i riflettori, pensò Kerrison, sembrava una grottesca scultura moderna piena di pretese in simbolico equilibrio al margine del caos. Il sedile posteriore, con l'imbottitura che spuntava dalla plastica squarciata, era stato divelto e scaraventato da parte.

Sul sedile anteriore giaceva il cadavere di una ragazza. Le gambe erano dignitosamente unite, gli occhi invetrati erano maliziosamente socchiusi, la bocca, priva di rossetto, era fissa in una smorfia che si prolungava in due piccoli rigagnoli di sangue. Conferivano a un volto, che doveva esser stato grazioso o, almeno, dotato di una vulnerabilità infantile, l'espressione vacua di un pagliaccio adulto. Il soprabito leggero, certamente troppo leggero per una notte dei primi di novembre, era tirato su fino in vita. Indossava le calze, e i fermagli della giarrettiera affondavano nelle cosce bianche e ben tornite.

Avvicinandosi al cadavere sotto gli occhi attenti di Lorrimer e di Doyle pensò, come pensava spesso davanti a una scena simile, quanto questa sembrasse irreale, anomala, tanto strana-

mente e ridicolmente fuori posto che dovette reprimere un accesso di riso nervoso. La sensazione non era tanto intensa quando la salma era in avanzato stato di decomposizione. Allora gli sembrava che la carne in putrefazione infestata dai vermi o i lembi di vestiario infeltrito fossero già diventati parte della terra che premeva e li accoglieva in sé, non più innaturali o temibili di una zolla di concime o di un mucchio di foglie marce. Ma adesso, mentre i colori e i lineamenti erano resi più vividi dalla luce abbagliante, il cadavere, esteriormente ancora tanto umano, sembrava un'assurda caricatura, la pelle della guancia smorta finta come la plastica sporca dell'automobile contro cui era appoggiata. Sembrava assurdo che non si potesse fare più nulla per lei. Come sempre, dovette combattere contro l'impulso di incollare la sua bocca a quella di lei e incominciare la pratica della rianimazione, di conficcare un ago nel cuore ancora caldo.

Si era stupito di trovare sul luogo del delitto Maxim Howarth, nominato da poco direttore generale del laboratorio di scienza legale, finché non ricordò che Howarth aveva accennato alla propria intenzione di seguire il prossimo caso di delitto dall'inizio alla fine. Pensò che si aspettasse delle spiegazioni da lui.

Ritirando la testa dalla portiera aperta, disse: — Si tratta quasi certamente di strangolamento manuale. La leggera perdita di sangue dalla bocca è provocata dalla lingua che si incastra tra i denti. Lo strangolamento manuale è invariabilmente omicidio. Non avrebbe potuto procurarselo da sé.

La voce di Howarth era attentamente controllata.

— Mi sarei aspettato più contusioni sul collo.

— È normale, certamente. I tessuti vengono sempre danneggiati, sebbene l'entità della superficie contusa dipenda dalla posizione dell'assalitore e della vittima, dal modo in cui viene afferrato il collo come pure dalla pressione esercitata. Credo che troverò contusioni interne in profondità, ma è possibile a-

vere questo risultato senza molti segni esterni. Ciò accade quando l'assassino ha continuato a stringere fino alla morte; i vasi si svuotano del sangue e il cuore smette di battere prima che le mani lascino la presa. La causa della morte è asfissia, ed è logico trovarne i soliti indizi. Invece qui è molto interessante lo spasmo cadaverico. Come vede, tiene stretto il manico di bambù della borsetta. I muscoli sono completamente rigidi, prova che l'ha afferrato più o meno al momento della morte. Non ho mai visto prima uno spasmo cadaverico in un caso di omicidio per strangolamento manuale, ed è interessante. Deve essere morta praticamente all'istante. Ma avrà un'idea più chiara di quel che esattamente è accaduto quando assisterà all'autopsia.

Naturale, pensò Howarth, l'autopsia. Si chiese quando Kerrison pensasse di accingersi a quel lavoro. Non aveva paura che gli cedessero i nervi, solo lo stomaco, e si pentì di aver detto che vi avrebbe assistito. Non c'era riservatezza per i morti; al massimo si poteva sperare in un certo rispetto. Gli sembrava incredibile che lui, un estraneo, l'indomani l'avrebbe vista nuda impunemente. Ma per il momento aveva visto abbastanza. Ora poteva farsi da parte senza perdere la faccia. Rialzando il collo del suo Burberry per proteggersi dalla fredda aria del mattino, si arrampicò su per il pendio fino al ciglio dell'avvallamento e si fermò a guardare l'automobile laggiù in fondo. Doveva essere come quando giravano un film: il set potentemente illuminato, la noia dell'attesa degli attori protagonisti, i brevi momenti di attività, l'attenzione concentrata sui dettagli. Il corpo poteva essere benissimo quello di un'attrice che si fingesse morta. Quasi si aspettava che un poliziotto si precipitasse a riaggiustarle i capelli.

La notte era quasi finita. Dietro di lui, a oriente, il cielo stava già schiarendosi e il terreno incolto, che prima era un baratro oscuro privo di forma al di sopra della superficie gibbosa, stava assumendo identità e forma. A ovest distingueva un pro-

filo di case, probabilmente un agglomerato di caseggiati popolari, una fila ordinata di tetti identici e di macchie quadrate e buie rotte dal quadrato giallo di una finestra quando un inquilino mattiniero accendeva la luce. La pista su cui si era avventurata la sua auto, disseminata di massi e argentea, estranea come un paesaggio lunare alla luce degli abbaglianti, prese forma e direzione, divenne banale. Nulla rimase nel mistero. Il posto era un'arida boscaglia tra le due propaggini estreme della città, disseminata di rifiuti e fiancheggiata da alberi radi lungo un fossato. Immaginò il fossato con le ortiche fradice, puzzolente d'immondizia, gli alberi seviziati dai vandali, con le iniziali incise sul tronco, i rami più bassi spezzati e penzoloni. Ecco una terra di nessuno urbana, ambiente adatto per un omicidio.

Era stato un errore venire, naturalmente; avrebbe dovuto rendersi conto che la parte del *voyeur* è sempre odiosa. Non c'era nulla di più demoralizzante che starsene senza far niente, mentre gli altri davano prova della loro competenza professionale: Kerrison, il grande intenditore della morte, che letteralmente annusava il cadavere; i fotografi, silenziosi, tutti presi dalle luci e dalle angolazioni; l'ispettore Doyle, impresario della morte, finalmente alle prese con un caso di omicidio, teso per lo sforzo di contenere l'eccitazione, come un bambino che a Natale cova con lo sguardo un giocattolo nuovo. Una volta, mentre aspettavano che arrivasse Kerrison, Doyle aveva persino riso, una fragorosa risata di cuore che aveva riempito l'avvallamento. E Lorrimer? Prima di toccare il cadavere, si era fatto velocemente il segno della croce. Era stato un gesto così rapido e preciso che Howarth avrebbe potuto non accorgersene, se non che nulla di quel che faceva Lorrimer gli sfuggiva. Gli altri non sembrarono sorpresi da quella stranezza. Forse vi erano abituati. Domenica non gli aveva detto che Lorrimer era religioso. Del resto sua sorella non gli aveva detto niente dell'amante. Non gli aveva nemmeno detto che la relazione era finita. Ma gli era bastato guardare Lorrimer in faccia nel mese pas-

sato per saperlo. La faccia di Lorrimer, le mani di Lorrimer. Strano che non avesse notato quanto erano lunghe le dita o con quale apparente delicatezza avevano fissato con il nastro adesivo i sacchetti di plastica sulle mani della ragazza per conservare, come aveva spiegato con voce piatta, tutto compreso nella sua parte di istruttore, i residui che avrebbero potuto trovarsi sotto le unghie. Aveva prelevato un campione di sangue dal braccio tondo e flaccido, cercando la vena con attenzione, come se lei potesse ancora sobbalzare alla puntura dell'ago.

Le mani di Lorrimer. Howarth scacciò dalla mente le immagini tormentose, brutalmente esplicite. Non aveva mai avuto niente da ridire sugli amanti di Domenica. Non era nemmeno stato geloso del marito morto. Gli era sembrato perfettamente comprensibile che, prima o poi, lei avrebbe desiderato risposarsi, come meglio le pareva, in un accesso di noia o di avidità, per comprarsi una pelliccia o un gioiello nuovo. Charles Schofield gli era persino stato simpatico. Perché allora, fin dal primo momento, il pensiero di Lorrimer nel letto della sorella gli era stato intollerabile? D'altronde era impossibile che ci fosse mai stato, non a Leamings. Si chiese ancora una volta come facessero a incontrarsi, come fosse riuscita Domenica a intrecciare una nuova relazione senza farlo sapere a nessuno nel laboratorio e nel paese. Come potevano essersi conosciuti e quando?

Tutto era incominciato, naturalmente, dodici mesi prima, durante quella disastrosa cena. Allora gli era sembrata una cortesia naturale celebrare la propria nomina a direttore generale dando a casa sua una festicciola per i direttori di reparto. Avevano mangiato, ricordava, melone, seguito da *boeuf stroganoff* e insalata. A lui e a Domenica piaceva mangiar bene e, di quando in quando, lei si divertiva a cucinare. Aveva aperto in loro onore il Bordeaux del 1961 perché era il vino che piaceva a lui e a Dom, e non gli era venuto in mente di offrire nulla di meno ai suoi ospiti. Lui e Dom si erano cambiati perché era loro abitudine farlo. Li divertiva pranzare con una certa pompa,

separando formalmente la giornata lavorativa dalle serate che trascorrevano insieme. Non era stata colpa sua se Bill Morgan, il perito addetto ai veicoli, aveva deciso di presentarsi con la camicia sbottonata e i pantaloni di velluto a coste; né a lui né a Dom importava un fico di come si sarebbero vestiti i loro ospiti. Se Bill Morgan si sentiva impacciato per questi futili dettami del buongusto, avrebbe dovuto imparare a cambiare il proprio abbigliamento o, viceversa, a imporre con maggiore sicurezza in società il proprio vestiario stravagante.

Howarth non aveva pensato neppure per un attimo che i sei direttori di reparto, che nemmeno il vino riusciva a rendere gioviali, seduti a disagio attorno al suo tavolo alla luce delle candele, considerassero l'avvenimento una raffinata parata gastronomica intesa a dimostrare la sua superiorità sociale e intellettuale. Perlomeno Paul Middlemass, perito responsabile del reparto documenti, aveva mostrato di apprezzare il vino, tirando verso di sé la bottiglia sulla superficie del tavolo e riempiendosi di nuovo il bicchiere, tenendo gli occhi pigri e ironici puntati sul suo ospite. E Lorrimer? Lorrimer non aveva mangiato praticamente niente, aveva bevuto ancor meno, spingendo il bicchiere da parte quasi con irritazione e fissando i grandi occhi ardenti su Domenica, come se non avesse mai visto prima una donna. Presumibilmente era cominciata così. Quale fosse stato il seguito, quando e come avessero continuato a incontrarsi, come fosse finita, Domenica non glielo aveva confidato.

Il pranzo era stato un fiasco privato e pubblico. Ma, si chiese, che cosa si erano aspettati i direttori di reparto? Una serata a base di birra e discorsi seri nella saletta interna del Moonraker? Festeggiamenti aperti a tutti nella sala del paese per le attività ricreative per tutto il laboratorio, compresa la Bidwell, la donna delle pulizie, e il vecchio Scobie, l'inserviente del laboratorio? Cori a base di *Balla, balla mamma Brown* come in un pub della zona? Forse credevano che la prima mossa avrebbe dovuto es-

sere fatta da loro. Ma ciò significava ammettere che c'erano due parti. Si era soliti raccontare che il laboratorio funzionava come un'équipe mossa da un unico scopo, le redini allentate, ma ben salde, in mano al direttore generale. A Bruche aveva funzionato assai bene. Ma là lui dirigeva un laboratorio di ricerca con un'unica disciplina. Come si poteva dirigere un'équipe quando il personale aveva una mezza dozzina di diverse specializzazioni, usava i propri metodi, si assumeva la responsabilità dei propri risultati e, infine, si presentava da solo a giustificarli e a difenderli nell'unica sede in cui si potrebbe equamente giudicare la qualità del lavoro di uno scienziato legale, il banco dei testimoni in tribunale? Era forse il posto al mondo in cui si è più soli, e lui non c'era mai salito.

Sapeva che il vecchio dottor Mac, suo predecessore, di quando in quando si era assunto la conduzione di un caso, per tenersi in esercizio, come diceva; trottava sul luogo del delitto come un vecchio segugio che annusi beato odori quasi dimenticati, faceva le analisi di persona e appariva infine, come un profeta redivivo del Vecchio Testamento, al banco dei testimoni, salutato dal giudice con secchi ossequi forensi e chiassosamente accolto dagli avvocati come un vecchio reprobo compagno di bevute assente da tempo e ritornato felicemente tra loro. Ma lui non avrebbe mai potuto fare così. Era stato nominato direttore del laboratorio e l'avrebbe diretto a modo suo. Si chiese con introspezione morbosa in quella luce fredda dell'alba se la sua decisione di seguire il primo caso di omicidio dalla chiamata sulla scena del delitto fino al processo fosse davvero stata dettata dalla volontà di imparare o semplicemente dal vile desiderio di far buona impressione sul personale o, peggio, di propiziarselo per mostrare che sapeva apprezzarne la competenza, che voleva far parte anche lui dell'équipe. In tal caso era stato un altro errore di giudizio da aggiungere allo squallido elenco di fallimenti dall'inizio del nuovo lavoro.

Sembrava che avessero quasi finito. Le dita irrigidite della

ragazza erano state staccate dalla borsetta, e le mani guantate di Doyle stavano disponendone lo scarso contenuto su un foglio di plastica steso sul cofano dell'auto. Howarth riuscì appena a distinguere quello che sembrava un piccolo borsellino, un rossetto, un foglio di carta piegato. Una lettera d'amore, probabilmente, poveraccia. Lorrimer aveva scritto delle lettere a Domenica?, si chiese. C'era sempre lui per primo alla porta all'arrivo della posta e di solito portava lui le lettere alla sorella. Forse Lorrimer lo sapeva. Ma doveva aver scritto. Dovevano essersi dati degli appuntamenti. Lorrimer non avrebbe rischiato di telefonare dal laboratorio o da casa di sera, quando la telefonata avrebbe potuto riceverla lui, Howarth.

Ora stavano spostando il cadavere. Il furgone funebre si era portato più vicino al ciglio dell'avvallamento, e vi stavano sistemando dentro la barella. I poliziotti tiravano fuori dal furgone i paraventi di protezione per sbarrare l'accesso al luogo del delitto. Tra un po' si sarebbe formato il solito capannello di spettatori; gli adulti avrebbero allontanato i bambini curiosi; sarebbero arrivati i fotografi dei giornali. Vedeva Lorrimer e Kerrison parlare assieme a poca distanza, la schiena voltata, le due teste scure vicine. Doyle stava chiudendo il taccuino e controllando lo spostamento del cadavere, come se fosse un prezioso oggetto da museo di cui gli stesse a cuore l'incolumità. La luce si faceva più forte.

Attese che Kerrison lo raggiungesse su per il pendio, e si avviarono insieme verso le automobili parcheggiate. Il piede di Howarth colpì una lattina di birra che rotolò con fracasso attraverso il sentiero e rimbalzò contro quella che pareva la carcassa fracassata di una vecchia carrozzella con un colpo simile a una pistolettata. Il rumore lo fece trasalire. Disse con rabbia: — Bel posto per venirci a morire! In nome di Dio, dove siamo esattamente? Ho seguito le auto della polizia.

— La chiamano la distesa di clunch. È il nome che quelli del posto danno al gesso tenero che si estraeva qui dai tempi

del Medioevo. Da queste parti non ci sono pietre da costruzione, così per lo più usavano il clunch per la costruzione delle case e persino per l'interno di qualche chiesa. Ce n'è un esempio nella cappella della Vergine a Ely. La maggior parte dei paesi aveva la propria cava di clunch. Ora sono ricoperte dalla vegetazione. Certe sono belle in primavera e in estate, piccole oasi di fiori selvatici.

Gli diede queste informazioni quasi senza espressione, come una guida ligia al dovere che ripeta meccanicamente il solito ritornello. Improvvisamente barcollò e si appoggiò con il braccio alla portiera della sua auto. Howarth si chiese se stesse male, o se essere allo stremo delle forze facesse questo effetto. Poi il patologo si raddrizzò e disse, tentando di assumere un tono spiccio: — Farò l'autopsia domani alle nove al St. Luke. Il portiere all'ingresso le indicherà la strada. Lascerò un biglietto.

Accennò con il capo in segno di saluto, fece un sorriso forzato, poi si sistemò nell'auto e sbatté la portiera. La Rover si avviò verso la strada, sobbalzando lentamente.

Howarth sentì Doyle e Lorrimer accanto a sé. L'eccitazione di Doyle era quasi tangibile. Si voltò a guardare la distante fila di case oltre la cava di clunch, i muri gialli di mattoni e le finestrelle quadrate ora completamente visibili.

— È laggiù. A letto probabilmente. Cioè, se non vive da solo. Sarebbe un errore mettersi in movimento troppo presto, vero? No, se ne starà lì, sdraiato, chiedendosi come fare a comportarsi normalmente, in attesa dell'automobile anonima, della scampanellata alla porta. Se vive da solo, sarà tutto diverso, naturalmente. Si aggirerà nella semioscurità, chiedendosi se debba bruciare il vestito, togliere il fango dalle scarpe. Solo che non riuscirà a farlo sparire fino all'ultima traccia. E non avrà un recipiente abbastanza grande per il vestito. Anche se ce l'avesse, che dirà quando glielo chiederemo? Così probabilmente non starà facendo niente. Sarà li sdraiato in attesa. Non dormirà. Non ha dormito la notte scorsa. E non dormirà per un po' di

tempo.

Howarth provò un leggero malessere. Aveva cenato poco e presto, e si rese conto di aver fame. La sensazione di nausea a stomaco vuoto era particolarmente sgradevole. Controllò la voce, tradendo solo un casuale interesse.

— Crede che il caso sia relativamente chiaro, allora?

— Di solito è così per i delitti di famiglia e, secondo me, questo è un delitto di famiglia. La ragazza è sposata; c'è un pezzo di biglietto per il ballo di un circolo locale; nella borsetta una lettera di minacce perché lasci in pace un altro tizio. Una che non è di qui non avrebbe saputo di questo posto. E anche se l'avesse conosciuto, lei non ci sarebbe venuta con lui. Sembrerebbe che fossero seduti tranquillamente insieme, prima che lui le mettesse le mani sulla gola. Si tratta solo di sapere se i due si sono avviati verso casa insieme, o se lui è andato via prima e l'ha aspettata.

— Sa già chi è lei?

— Non ancora. Non ha l'agenda nella borsetta. Quei tipi non tengono un'agenda. Ma lo saprò tra una mezz'oretta.

Si rivolse a Lorrimer.

— Il materiale dovrebbe essere al laboratorio per le nove o giù di lì. Darete la precedenza alla cosa?

Lorrimer disse aspro: — Il delitto ha la precedenza. Lo sai bene.

La risata esultante e compiaciuta di Doyle fece aggricciare i nervi a Howarth.

— Grazie a Dio c'è qualcosa che ha la precedenza. Ve la state prendendo comoda con il caso Gutteridge. Sono stato al reparto di biologia ieri, e Bradley ha detto che la relazione non era pronta e che stava lavorando a un caso per la Difesa. Sappiamo tutti la storiella che il laboratorio è indipendente dalla polizia, e il più delle volte mi va benissimo così. Ma il vecchio Hoggatt lo ha fondato come laboratorio della polizia, e in fin dei conti non è altro che questo. Quindi fammi un favore. Spic-

ciati a sbrigare questa faccenda per me. Voglio andar d'accordo con te e acciuffarlo alla svelta.

Stava dondolandosi lentamente sui tacchi, la faccia sorridente alzata verso l'alba come un cane felice che annusi l'aria euforico per l'eccitazione della caccia. Era strano, pensò Howarth, che non percepisse la fredda minaccia nella voce di Lorrimer.

— Il laboratorio Hoggatt fa di quando in quando una perizia per la Difesa se ce la chiedono, e se il materiale è imballato e presentato in modo regolare. È una prassi ministeriale. Non siamo ancora un laboratorio della polizia, anche se tu entri ed esci come se fosse la cucina di casa tua. Sono io a decidere le precedenze nel mio laboratorio. Avrai la relazione non appena sarà pronta. Nel frattempo se hai richieste da fare, vieni da me e non andare dai miei subalterni. E, a meno che tu non sia invitato, sta' alla larga dal mio laboratorio.

Senza attendere risposta, si diresse alla sua auto. Doyle continuò a osservarlo con una specie di iroso stupore.

— Al diavolo! Il suo laboratorio! Ma che cosa ha? Ultimamente è permaloso come una cagna in calore. Andrà a finire sul lettino di uno psichiatra strizzacervelli o nella pattumiera, se non impara a controllarsi.

Howarth disse freddamente: — Ha ragione, naturalmente. Ogni domanda che riguardi il lavoro dovrebbe essere rivolta a lui, non a un membro del personale. E di solito si chiede il permesso prima di entrare in un laboratorio.

L'osservazione colpì nel vivo. Doyle aggrottò la fronte. Il suo volto si indurì. Howarth, sconcertato, intravide per un attimo l'aggressività a malapena controllata sotto la maschera dell'indifferente buonumore.

Doyle disse: — Il vecchio dottor Mac accoglieva volentieri la polizia nel suo laboratorio. Vede, aveva la strana idea che aiutare la polizia fosse quel che contava. Ma se non siamo desiderati, è meglio che lei parli al capo. Senza dubbio darà delle disposizioni.

Girò sui tacchi e si diresse all'automobile senza attendere la risposta. Howarth pensò: "Accidenti a Lorrimer! Tutto quel che tocca lui, va in malora". Provò una fitta di odio tanto intensa e fisica da procurargli un conato di vomito. Se almeno ci fosse stato il cadavere di Lorrimer steso in fondo alla cava di clunch. Se almeno ci fosse il cadavere di Lorrimer adagiato sulla porcellana del tavolo dell'autopsia il giorno dopo, pronto per l'eviscerazione rituale! Conosceva il proprio male. La diagnosi era semplice quanto umiliante: quella febbre del sangue che si propagava da sola, che sembrava cadere in letargo per poi scoppiare, come ora, fino a torturarti. La gelosia, pensò, era fisica come la paura: la stessa bocca secca, il battito sordo del cuore, l'irrequietezza che distruggeva l'appetito e la tranquillità. E ora sapeva che, stavolta, la malattia era incurabile. Non faceva alcuna differenza che la relazione fosse finita, che anche Lorrimer stesse soffrendo. Non potevano guarirla né la ragione né, credeva, la lontananza né il tempo. Poteva finire solo con la morte: quella di Lorrimer o la sua.

4

Alle sei e mezzo nella camera da letto di Acacia Close 2 a Chevisham, Susan Bradley, moglie del capotecnico di laboratorio del reparto biologia dello Hoggatt, fu accolta dal debole e lamentoso piagnucolio della figlia di due mesi che esigeva la prima poppata della giornata. Susan accese la lampada sul comodino, una rosea luce sfumata sotto il paralume a balze e, prendendo la vestaglia, si spostò ciabattando assonnata nel bagno lì accanto e poi nella camera della bambina. Era una stanzetta sul retro della casa, poco più che una scatola, ma quando premette l'interruttore della luce a basso voltaggio provò ancora una volta una fiammata di orgoglio materno e casalingo. Anche nel sonnolento intontimento del mattino, la cameretta le sollevò il cuore a prima vista: il seggiolone con i coniglietti disegnati sullo schienale, la tavola uguale per cambiare la neonata con i cassetti per le sue cose, la culla di vimini nel suo sostegno che lei aveva adornato di una stoffa di cotone a fiori rosa celesti e bianchi intonata con le tendine, l'allegra fila di personaggi delle filastrocche per bambini che Clifford aveva attaccato alla parete.

Man mano che si avvicinava, il pianto divenne più forte. Tirò su il fagotto caldo con il suo odore di latte e canticchiò per calmarlo. Immediatamente il pianto cessò, e la bocca umida di Debbie, aprendosi e chiudendosi come quella di un pesce, cercò il suo seno, i piccoli polsi grinzosi fuori dalla coperta, tesi per afferrare la sua vestaglia spiegazzata. I manuali dicevano che il bambino andava prima cambiato, ma lei non aveva mai cuore di far aspettare Debbie. E c'era un'altra ragione. Le pareti della casa erano sottili, e lei non voleva che il pianto svegliasse Cliff.

Ma eccolo improvvisamente sulla porta; barcollava leggermente, la giacca del pigiama aperta sul petto. Le cadde il cuore.

Diede alla propria voce un tono allegro e pratico.

— Speravo che non ti avrebbe svegliato, tesoro. Ma sono le sei e mezzo passate. Ha dormito più di sette ore. Sta migliorando.

— Ero già sveglio.

— Torna a letto, Cliff. Puoi dormire ancora per un'ora.

— Non riesco a dormire.

Si guardò attorno, aggrottando le sopracciglia con sorpresa, come sconcertato di non trovare una sedia. Susan disse: — Prendi lo sgabello in bagno. E mettiti la vestaglia. Prenderai freddo.

Lui sistemò lo sgabello contro il muro e vi si rannicchiò con aria infelice e imbronciata. Susan alzò la guancia appoggiata contro la soffice peluria della testa della bambina. La piccola sanguisuga con il nasino all'insù le si attaccò al seno, le dita allargate in un parossismo di appagamento. Susan si disse che doveva restare calma, che non doveva permettere che nervi e muscoli le si aggrovigliassero a darle la solita fitta dolorosa di ansietà. A detta di tutti, faceva male al latte.

Disse tranquilla: — Che cos'è che non va, tesoro?

Ma sapeva quel che non andava. Sapeva quel che lui le avrebbe risposto. Provò un nuovo e preoccupante senso di rancore perché non poteva nemmeno allattare Debbie in pace. Avrebbe voluto che si abbottonasse il pigiama. Seduto così, insaccato su se stesso e mezzo nudo, sembrava quasi un libertino. Si chiese che cosa le stesse accadendo. Non aveva mai avuto questi sentimenti nei confronti di Cliff prima della nascita di Debbie.

— Non posso andare avanti. Non posso andare al laboratorio oggi.

— Stai male?

Lei sapeva che non stava male, almeno non ancora. Ma si sarebbe ammalato se non si fosse riusciti a fare qualcosa al riguardo di Edwin Lorrimer. L'assalì la vecchia infelicità. I libri

parlavano del peso nero dell'ansia e avevano ragione: lo si sentiva proprio, un perpetuo peso fisico che fiaccava le spalle e il cuore, negando la gioia, distruggendo persino, pensò con amarezza, la loro felicità di avere Debbie. Forse alla fine avrebbe distrutto anche l'amore. Non disse nulla, ma sistemò meglio contro il braccio il fagottello caldo.

— Devo licenziarmi. È inutile, Sue. Non ce la faccio più. Mi ha portato a un punto tale che non valgo niente, come dice lui.

— Ma, Cliff, lo sai che non è vero. Conosci il tuo mestiere. Nessuno si è mai lamentato di te nel laboratorio dove eri prima.

— Allora non ero un capotecnico. Secondo Lorrimer, non avrei mai dovuto avere la promozione. Ha ragione.

— Non ha ragione. Tesoro, non permettere che lui distrugga la fiducia che hai in te stesso. Sarebbe la fine. Sei un biologo legale coscienzioso e attendibile. Non devi preoccuparti, se non sei veloce come gli altri. Non ha importanza. Il dottor Mac diceva sempre che è la precisione che conta. Che cosa importa se ci metti un po' di tempo? Alla fine ottieni la risposta.

— Non più. Non sono nemmeno più capace di fare un normale test al perossido senza pasticciare. Se lui arriva a mezzo metro da me, incominciano a tremarmi le mani. E si è messo a controllare tutti i miei risultati. Ho appena finito di esaminare le macchie sulla mazza da polo per il sospetto omicidio di Pascoe. Ma lui lavorerà fino a tardi stasera per rifarli. E si assicurerà che tutto il reparto di biologia ne sappia il perché.

Cliff non sopportava, lei lo sapeva bene, le angherie o il sarcasmo. Forse era a causa del padre. Ora il vecchio era paralizzato in seguito a un colpo, e lei pensava di doverlo compatire, steso là su un letto di ospedale, inutile come un albero abbattuto, con la bava alla bocca, solo gli occhi adirati che si muovevano con furia impotente da un volto all'altro. Ma, da quel che era sfuggito a Cliff, era stato un cattivo padre, un insegnante impopolare e fallito che aveva però irragionevoli ambizioni per il suo unico figlio. Cliff ne aveva avuto terrore. Cliff aveva bi-

sogno di incoraggiamento e affetto. Che importava se non sarebbe salito oltre il grado di capotecnico di laboratorio? Era buono e affettuoso. Aveva cura di lei e Debbie. Era suo marito, e lei lo amava. Ma non doveva licenziarsi. Quale altro lavoro poteva trovare? Nell'East Anglia la situazione occupazionale era difficile come altrove. C'era da pagare il mutuo e la bolletta dell'elettricità per il riscaldamento centrale - non potevano economizzare su quello perché Debbie aveva bisogno di stare al caldo e dovevano trovare i soldi per le rate dei mobili della camera da letto. Neppure il mobilio della stanza della bambina era stato pagato. Lei aveva voluto che per Debbie fosse tutto bello e nuovo, ma così erano sfumati i pochi risparmi che avevano.

Disse: — Non potresti rivolgerti alla ripartizione del personale per avere un trasferimento?

La voce disperata di lui le straziò l'anima.

— Nessuno mi vorrà, se Lorrimer dirà che sono un incapace. È probabilmente il miglior biologo legale di tutti i laboratori. Se, secondo lui, sono un incapace, vuol dire che sono un incapace.

Era anche questo che incominciava a darle ai nervi, l'ossequioso rispetto della vittima per il proprio aguzzino. A volte, stupita della propria slealtà, incominciava a capire il disprezzo del dottor Lorrimer.

— Perché non ne parli al direttore generale?

— Forse l'avrei fatto, se ci fosse ancora il dottor Mac. Ma a Howarth non interesserebbe. È nuovo. Non vuole guai con i direttori di reparto, particolarmente ora che stiamo preparandoci a trasferirci nel nuovo laboratorio.

Fu allora che pensò a Middlemass. Era un tecnico specializzato, il responsabile del reparto documenti; prima di sposarsi, lei aveva lavorato con lui come assistente di laboratorio. Era allo Hoggatt che aveva conosciuto Cliff. Forse lui poteva fare qualcosa, poteva intercedere per loro presso Howarth, poteva

servirsi della sua influenza con quelli della ripartizione del personale. Non era certa del modo in cui avrebbe potuto aiutarla, ma il bisogno di affidarsi a qualcuno era prepotente. Non potevano andare avanti così. A Cliff sarebbe venuto un esaurimento nervoso. E come se la sarebbe cavata lei con la bambina piccola, Cliff malato e il futuro incerto? Ma certo che Middlemass poteva fare qualcosa! Lei credeva in lui perché aveva bisogno di credere. Guardò Cliff.

— Non preoccuparti, tesoro, andrà tutto bene. Penseremo al da farsi. Intanto oggi va' al lavoro; questa sera ne parleremo.

— Ma come? Viene a cena tua madre.

— Dopo cena, allora. Lei prenderà l'autobus delle otto meno un quarto. Ne parleremo allora.

— Non posso andare avanti così, Sue.

— Non dovrai farlo. Penserò a qualcosa io. Andrà tutto bene. Te lo prometto, tesoro. Andrà tutto bene.

5

— Mamma, lo sapevi che ogni essere umano è unico?

— Certo che lo sapevo. È logico, non è vero? Ognuno è unico. Tu sei tu. Io sono io. Passa la marmellata di arance a tuo padre e togli la manica da quel burro.

Brenda Pridmore, assunta recentemente come impiegata all'accettazione del laboratorio Hoggatt, spinse la marmellata di arance sul piano del tavolo della prima colazione e incominciò a tagliare metodicamente a strisce sottili l'albume del suo uovo fritto, rimandando, come faceva dalla prima infanzia, quel momento da cataclisma nel quale avrebbe affondato la forchetta nella cupola gialla e lucente. Ma si abbandonò a questo piccolo rito personale quasi automaticamente. La mente era tutta presa dalle eccitazioni e dalle scoperte del suo meraviglioso primo lavoro.

— Voglio dire biologicamente unico. L'ispettore di polizia Blakelock, cioè il sottufficiale di collegamento, mi ha detto che ogni essere umano ha impronte digitali uniche e che non ci sono due tipi di sangue esattamente uguali. Se i periti avessero sistemi adeguati, potrebbero distinguerli tutti, i tipi di sangue, voglio dire. Lui dice che con il tempo forse quel giorno verrà. Un sierologo della polizia allora potrà stabilire con certezza la provenienza del sangue, anche se è una macchia secca. È il sangue secco che è difficile. Se il sangue è fresco, possiamo ricavarne molto di più.

— Ti sei scelta proprio un lavoro strano. — La signora Pridmore riempì nuovamente la teiera dal bollitore sulla mensola interna del focolare e si riassestò comodamente sulla sedia. La cucina della fattoria, con le sue tendine di cretonne a fiori ancora tirate, era calda, intima e familiare, fragrante di pane tostato, pancetta fritta e tè bollente e forte.

— Non mi va l'idea che tu stia a ricevere pezzi di cadavere e

vestiti macchiati di sangue. Spero che ti laverai le mani come si deve, prima di tornare a casa.

— Oh, mamma, non è come pensi tu! Il materiale arriva in sacchetti di plastica con cartellini di riconoscimento. Dobbiamo stare molto attenti a che tutto sia etichettato e venga registrato come si deve. È una questione di continuità di prove, quel che l'ispettore Blakelock chiama l'integrità del reperto. E non ci mandano parti del corpo.

Ricordando improvvisamente le bottiglie sigillate con i resti della digestione, i pezzi accuratamente sezionati di fegato e intestino, che, a pensarci bene, non erano più impressionanti del materiale del laboratorio di scienze di una scuola, aggiunse rapidamente: — Be', non nel modo che credi tu. È il dottor Kerrison che apre i cadaveri. È un medico legale distaccato presso il laboratorio. Naturalmente, alcuni organi giungono a noi per le analisi.

L'ispettore Blakelock, ricordò, le aveva detto che il frigorifero del laboratorio aveva ospitato una volta una testa intera. Ma non era il caso di dirlo alla mamma. Lei stessa avrebbe preferito che l'ispettore non glielo avesse detto. Il frigorifero, tozzo e luccicante come un sarcofago chirurgico, da allora aveva per lei un fascino sinistro. Ma la signora Pridmore si era attaccata con soddisfazione a quel nome familiare.

— So chi è il dottor Kerrison, come no. Vive a Chevisham nel Vecchio presbiterio accanto alla chiesa, vero? Sua moglie fuggì con uno dei medici dell'ospedale, abbandonando lui e i due figli, quella ragazzina strana e il maschietto, povero piccolo. Ricordi i commenti all'epoca, Arthur?

Il marito non rispose e, d'altronde, lei se lo aspettava. Vi era un tacito accordo che Arthur Pridmore lasciasse alle donne di casa la conversazione al tavolo della prima colazione.

Brenda proseguì indisturbata: — La scienza legale non aiuta solo la polizia a scoprire il colpevole. Aiutiamo anche a scagionare gli innocenti. La gente a volte lo dimentica. Abbiamo

avuto un caso il mese scorso, naturalmente non posso fare nomi, in cui una corista sedicenne accusava il curato di stupro. Be', lui era innocente.

— Lo spero bene! Stupro, questa poi!

— Ma gli indizi erano contro di lui. Solo che fu fortunato. Era un secretore.

— Un cosa, per amor del cielo?

— Secerneva il gruppo sanguigno in tutti i liquidi corporei. Non è da tutti. Così il biologo poté esaminare la sua saliva e confrontare il suo gruppo sanguigno con le macchie che la vittima aveva sul...

— Non a colazione, Brenda, se non ti dispiace.

Brenda, abbassando improvvisamente gli occhi su una macchia tonda di latte sulla tovaglia, pensò a sua volta che forse la prima colazione non era il momento più adatto per fare sfoggio delle cognizioni acquisite di recente sulle indagini per stupro. Passò a un argomento più sicuro.

— Il dottor Lorrimer, il tecnico specializzato che dirige il reparto di biologia, dice che dovrei studiare per un esame a livello A e cercare lavoro come assistente di laboratorio. Crede che sarebbe più adatto a me di un normale lavoro di ufficio. E una volta ottenuto il grado di assistente, sarei su un piano scientifico e potrei fare carriera. Alcuni dei più famosi scienziati legali hanno incominciato così, ha detto lui. Si è offerto di darmi una bibliografia e dice che non vede perché non dovrei usare l'attrezzatura del laboratorio per la parte pratica.

— Non sapevo che tu lavorassi nel reparto di biologia.

— Infatti, non ci lavoro. Per lo più sono all'accettazione con l'ispettore Blakelock e a volte do una mano nell'ufficio centrale. Ma abbiamo cominciato a chiacchierare insieme una volta che mi è toccato passare un pomeriggio nel suo laboratorio, controllando con il suo personale le relazioni per i tribunali, ed è stato tanto gentile. A molta gente non è simpatico. Dicono che sia troppo severo; ma io credo che sia soltanto timido. A-

vrebbe potuto diventare direttore generale, se il ministero degli Interni non lo avesse scavalcato nominando il dottor Howarth.

— Mi sembra che si stia interessando un po' troppo a te, questo signor Lorrimer.

— Dottor Lorrimer, mamma.

— Dottor Lorrimer, allora. Anche se non capisco perché si fa chiamare dottore. Non avete pazienti al laboratorio.

— È un *Ph. D.*, mamma. Dottore in filosofia.

— Oh, davvero? Ad ogni modo farai meglio a stare in guardia.

— Oh, mamma, non essere sciocca. È vecchio. Avrà quarant'anni o anche più. Mamma, lo sapevi che il nostro laboratorio è il più antico laboratorio di scienza legale dello Stato? Ci sono altri laboratori regionali a livello nazionale, ma il nostro è stato il primo. Lo fondò il colonnello Hoggatt nel suo palazzo di Chevisham nel 1860, quando era capo della polizia della contea, poi, quando morì, lasciò la casa al corpo di polizia. La scienza legale era agli albori allora, dice l'ispettore Blakelock, e il colonnello Hoggatt fu uno dei primi capi di polizia di contea a intuirne le possibilità. Abbiamo il suo ritratto nell'atrio. Siamo l'unico laboratorio a portare il nome del fondatore. Ecco perché il ministero degli Interni ha concesso che il nuovo laboratorio continui a chiamarsi Hoggatt. Altri corpi di polizia mandano i reperti al loro laboratorio regionale, a quello di nord-est o a quello di Londra e così via. Ma nell'East Anglia dicono: "Sarà meglio portarlo allo Hoggatt".

— Sarà meglio che porti te stessa allo Hoggatt, se vuoi esserci per le otto e mezzo. Non voglio che tu prenda la scorciatoia del nuovo laboratorio. Non è sicuro con il cantiere ancora in funzione, specialmente in queste mattinate buie. Ci mancherebbe altro che cadessi nello scavo delle fondamenta o che ti arrivasse un mattone in testa. Non sono sicuri, i cantieri edili. Guarda cosa è successo a tuo zio Will.

— Va bene, mamma. Comunque non siamo autorizzati ad

attraversare il nuovo laboratorio. E poi, vado in bicicletta. Questi panini sono miei o di papà?

— Tuoi, naturalmente. Sai che tuo padre pranza a casa il mercoledì. Formaggio e pomodoro stamattina, e ti ho messo dentro un uovo sodo.

Quando Brenda li ebbe salutati da lontano con la mano, la signora Pridmore si sedette per la seconda tazza di tè e guardò il marito all'altro capo del tavolo.

— Immagino possa andar bene, questo lavoro che si è trovata.

Quando si degnava di parlare a colazione, Arthur Pridmore lo faceva con la compassata autorità di capofamiglia, di fattore del signor Bowlem e di fabbriciere della chiesa del paese. Posò la forchetta.

— È un buon posto, ed è stata fortunata a trovarlo. Gli davano la caccia un mucchio di ragazze uscite dalla scuola dell'obbligo, non è vero? Ora è un'impiegata statale fissa, vero? E guarda cosa prende. Più del guardiano di porci della fattoria. E ha anche diritto alla pensione. È una ragazza sensata e se la caverà bene. Non ci sono molte altre possibilità nella zona per ragazze con una buona votazione di studi a livello o. E tu non volevi che si impiegasse a Londra.

No davvero, la signora Pridmore non voleva che Brenda andasse a Londra, preda dei teppisti, dei terroristi dell'IRA e di quello che la stampa chiamava misteriosamente "il giro della droga". Le sue infrequenti, ma tranquille e piacevoli visite alla capitale in occasione di trasferte teatrali dell'associazione femminile o le rare scappate per far compere non erano riuscite a scuoterla dalla convinzione che la stazione di Liverpool Street fosse l'antro di accesso a una giungla urbana, in cui predatori armati di bombe e siringhe stavano acquattati in ogni stazione della metropolitana e dove in ogni ufficio spietati seduttori tendevano insidie alle provinciali ingenue. Brenda, pensò la madre, era una bella ragazza. Be', non serviva negarlo, per l'aspet-

to prendeva dalla parte della madre, anche se aveva l'intelligenza del padre, e la signora Pridmore non aveva alcuna intenzione di esporla alle tentazioni di Londra. Brenda usciva con Gerald Bowlem, figlio minore del principale di suo padre, e, se la cosa fosse andata in porto, non si poteva negare che sarebbe stato un matrimonio molto soddisfacente. Lui non avrebbe avuto la fattoria grande, naturalmente, ma gli sarebbe toccata una piccola proprietà a Wisbech. La signora Pridmore non capiva il perché di altri esami e tutti questi discorsi di una carriera. Il lavoro al laboratorio sarebbe andato benissimo per Brenda finché non si fosse sposata. Ma era un peccato che il sangue fosse sempre in primo piano.

Come leggendole nel pensiero, il marito disse: — Certo che per lei è emozionante. È tutto nuovo. Ma scommetterei che non è diverso da tutti gli altri lavori, per lo più piuttosto noioso. Sono sicuro che alla nostra Brenda non succederà niente di terribile al laboratorio Hoggatt.

Questa conversazione sul primo impiego della loro unica figlia l'avevano avuta già altre volte, una confortante ripetizione per rassicurarsi a vicenda. Con l'immaginazione la signora Pridmore seguì la figlia che pedalava energicamente verso la meta; eccola sobbalzare giù per la pista accidentata della fattoria tra i campi piatti del signor Bowlem, giungere a Tenpenny Road, oltrepassare il casolare della vecchia Button che, quando era bambina, le dava la torta di riso e la limonata fatta in casa, superare il canale di Tenpenny dove ancora adesso coglieva le primule gialle in estate, poi svoltare a destra in Chevisham Road e percorrere i tre chilometri di rettilineo costeggiando i terreni del capitano Massey, per giungere infine nel centro di Chevisham. Ogni metro di quel percorso era familiare, rassicurante, tranquillo. E anche il laboratorio Hoggatt, sangue o non sangue, faceva parte del paese da oltre settant'anni, mentre il palazzo Chevisham stava lì da quasi tre volte tanto. Arthur aveva ragione. Alla loro Brenda non poteva succedere niente di

terribile allo Hoggatt. La signora Pridmore, sollevata, tirò le tendine e si accinse a gustare la terza tazza di tè.

6

Alle nove meno dieci il furgone postale si fermò davanti a Sprogg's Cottage alla periferia di Chevisham per recapitare una lettera. Era indirizzata alla signorina Stella Mawson, Cottage Lavanda, Chevisham, ma il portalettere era del posto e la differenza di nome non lo fece confondere. Gli Sprogg avevano vissuto nel cottage per quattro generazioni, e il triangolino di verde davanti al garage era noto come "prato degli Sprogg" da quasi altrettanto tempo. L'attuale proprietario, avendo fatto migliorie al cottage aggiungendo un piccolo garage di mattoni, un bagno e una cucina moderni, aveva deciso di celebrare la metamorfosi piantando una siepe di lavanda e cambiando il nome alla proprietà. Ma i paesani consideravano il nuovo nome null'altro che il bizzarro capriccio di uno straniero, ed essi non avevano alcun obbligo di usarlo o ratificarlo. La siepe di lavanda, quasi confermando il loro punto di vista, non riuscì a sopravvivere al primo inverno in quella zona fredda e Sprogg's Cottage continuò a chiamarsi così.

Angela Foley, la ventisettenne segretaria personale del direttore del laboratorio Hoggatt, prese la busta e capì immediatamente dal tipo di carta, dall'indirizzo scritto a macchina in modo professionale e dal timbro postale di Londra di che cosa si trattasse. Era una lettera che aspettavano. La portò in cucina, dove lei e la sua amica stavano facendo la prima colazione, e gliela porse senza parlare; poi osservò il volto di Stella durante la lettura.

Dopo un minuto chiese: — Be'?

— È quel che temevamo. Non può aspettare oltre. Vuole vendere in fretta, e c'è un suo amico che sembra pensi di comprare il cottage come seconda casa. In quanto inquilini, abbiamo il diritto di opzione, ma entro lunedì prossimo deve sapere se ci interessa.

Spinse la lettera sul piano del tavolo. Angela disse con amarezza: — Se ci interessa! Certo che ci interessa! Lo sa bene. Qualche settimana fa gli abbiamo detto che stavamo informandoci per cercare di ottenere un mutuo ipotecario.

— È il solito gergo legale. Quel che il suo legale chiede è se noi siamo in grado di concludere. E la risposta è che non possiamo.

L'aritmetica parlava chiaro. Nessuna delle due aveva bisogno di metterla in discussione. Il proprietario voleva sedicimila sterline. Nessuno degli istituti finanziari a cui si erano rivolte ne avrebbe anticipate più di dieci. Insieme ne avevano risparmiato poco più di duemila. Ne mancavano quattromila. E, senza tempo a disposizione, era come se fossero quaranta.

Angela disse: — Immagino che non lo dia per meno.

— No. Abbiamo tentato. Perché mai dovrebbe? È un cottage del Seicento, con la copertura del tetto di canne, completamente ristrutturato. E noi l'abbiamo abbellito. Abbiamo fatto il giardino. Sarebbe pazzo a lasciarlo per meno di sedicimila, anche a un inquilino.

— Ma, Stella, gli inquilini siamo noi! Deve prima darci lo sfratto.

— È l'unica ragione per la quale ci ha dato tanto tempo. Sa che potremmo rendergli la cosa difficile. Ma non sono disposta a rimanere qui mal tollerata, sapendo che alla fine dovremmo andarcene. Non potrei scrivere in quelle condizioni.

— Ma non possiamo trovare quattromila sterline in una settimana! Così come stanno le cose, non potremmo sperare in un prestito bancario nemmeno se...

— Nemmeno se uscisse un mio libro quest'anno, il che non è. Quel che guadagno con lo scrivere copre a malapena la mia parte delle spese per la casa. Hai avuto tatto a non dirlo.

Non voleva dire quello. Stella non era una scrittrice da catena di montaggio. Non ci si poteva aspettare che i suoi romanzi rendessero. Come diceva quell'ultima recensione? Meticoloso

spirito di osservazione unito a uno stile elegante, delicato e complesso. Non c'era da sorprendersi che Angela fosse in grado di citare tutte le recensioni, anche se a volte si chiedeva quel che volessero esattamente dire. Non era lei che le incollava con cura e precisione negli album dei ritagli che Stella ostentava di disprezzare? Osservò l'amica che dava inizio a quello che loro due chiamavano il vagare della tigre a caccia, quel coatto camminare su e giù a grandi passi, la testa bassa, le mani sprofondate nelle tasche della vestaglia.

Poi Stella disse: — È un peccato che quel tuo cugino sia così antipatico. Altrimenti non ci si sarebbe pensato due volte a chiedergli un prestito. Non sentirebbe la mancanza del denaro.

— Gliel'ho già chiesto. Non per il cottage, naturalmente. Ma gli ho chiesto di prestarmi del denaro.

Era ridicolo che fosse tanto difficile dirlo. Dopotutto Edwin era suo cugino. Aveva il diritto di chiederglielo. E dopotutto si trattava del denaro della nonna. Non c'era proprio ragione che Stella si arrabbiasse. C'erano momenti in cui non si curava dell'ira di Stella, altri momenti, persino, in cui la suscitava di proposito, attendendo con eccitazione mista a vergogna quello straordinario scoppio di acredine e disperazione di cui lei era, più che la vittima, la fortunata spettatrice, godendo ancor più l'inevitabile rimorso, l'autoaccusa, la dolcezza della rappacificazione. Ma ora per la prima volta avvertì il gelo della paura.

— Quando?

Non le restava altro che andare avanti.

— Martedì sera. Fu dopo che avevi deciso che avremmo dovuto disdire la prenotazione per Venezia del marzo prossimo a causa del tasso di cambio. Volevo che fosse un regalo di compleanno, Venezia intendo.

Si era immaginata la scena. Lei che porgeva i biglietti e la prenotazione dell'albergo infilati in uno di quegli enormi biglietti di auguri. Stella che cercava di nascondere la sorpresa e la contentezza. Tutte e due che si buttavano sulle carte e le gui-

de, tracciando l'itinerario per ciascuna di quelle meravigliose giornate. Vedere, per la prima volta e insieme, l'incomparabile vista di San Marco dall'estremità occidentale della piazza. Stella le aveva letto la descrizione di Ruskin. "Una moltitudine di colonne e cupole bianche raggruppate a formare una lunga e bassa piramide di luce multicolore." Essere insieme nella piazzetta e guardare, al di là dell'acqua scintillante, San Giorgio Maggiore. Era un sogno, inconsistente come la città che stava sgretolandosi. Ma per quella speranza era valso la pena farsi coraggio e chiedere quel prestito a Edwin.

— E cosa ha detto?

Ora non c'era la possibilità di addolcire quel brutale diniego, di cancellare dalla propria memoria tutto quell'umiliante episodio.

— Ha detto di no.

— Immagino che tu gli abbia detto perché lo volevi. Non ti è venuto in mente che ce ne andiamo via di qui per starcene per i fatti nostri, che le nostre vacanze sono affar nostro, che potrebbe umiliarmi far sapere a Edwin Lorrimer che non posso permettermi di portarti a Venezia, nemmeno per un viaggio organizzato di dieci giorni?

— Non è vero — esclamò lei in segno di vibrata protesta, inorridita nell'udire la propria voce fessa e nel sentir scendere le prime lacrime calde e pungenti. Era strano, pensò, che fosse lei a saper piangere. Stella era l'emotiva, l'impetuosa. Eppure Stella non piangeva mai.

— Non gli ho detto niente, solo che avevo bisogno del denaro.

— Quanto?

Esitò, chiedendosi se dovesse mentire. Ma non mentiva mai a Stella.

— Cinquecento sterline. Ho pensato che tanto valeva far le cose come si deve. Gli ho detto solo che avevo un gran bisogno di cinquecento sterline.

— Così, non c'è da sorprendersi, davanti a quell'irrefutabile argomentazione, che si sia rifiutato di sganciare. Che cosa ha detto esattamente?

— Solo che la nonna aveva messo le proprie volontà perfettamente in chiaro nel testamento, e che lui non voleva affatto disattenderle. Poi io gli ho detto che la maggior parte del denaro sarebbe toccata a me dopo la sua morte, a ogni modo - voglio dire, è quello che mi ha detto lui alla lettura del testamento - e che allora sarebbe stato troppo tardi. Sarei una vecchietta. Potrei morire io per prima. Era adesso che mi servivano. Ma non gli ho detto perché le volevo. Lo giuro.

— Giurare? Non essere tragica. Non sei in tribunale. E poi cosa ha detto?

Se solo Stella avesse smesso quell'agitato andirivieni, se solo si fosse girata a guardarla invece di interrogarla con quella voce fredda e inquisitoria. Il resto era ancora più difficile da dire. Non sapeva spiegarsi il perché, ma era qualcosa che aveva tentato di scacciare dalla mente, per il presente, se non altro. Un giorno l'avrebbe detto a Stella, al momento giusto. Non aveva mai immaginato di essere costretta a confidarsi con tale brutale repentinità.

— Ha detto che non dovrei fidarmi tanto di ereditare da lui. Ha detto che potrebbe anche contrarre nuovi legami. Legami è la parola che ha usato. E in questo caso il testamento non sarebbe più valido.

E ora Stella si voltò di scatto e l'affrontò.

— Nuovi legami. Matrimonio! No, è troppo ridicolo. Matrimonio per quel puritano rinsecchito, pedante, pieno di sé. Dubito che tocchi mai di proposito un corpo umano oltre al proprio. Al massimo arriva a capire il vizio solitario, masochista, clandestino! No, non vizio, la parola è troppo forte. Ma matrimonio! Non avrai pensato...

Si interruppe. Angela disse: — Non ha parlato di matrimonio.

— E perché avrebbe dovuto? Ma che altro potrebbe annullare automaticamente un testamento esistente, a meno che non ne facesse lui uno nuovo? Il matrimonio invalida il testamento. Non lo sapevi?

— Vuoi dire che non appena lui si sposasse, io sarei diseredata?

— Sì.

— Ma non è giusto!

— Da quando in qua ti risulta che la vita sia giusta? Non è giusto che tua nonna abbia lasciato la sua fortuna a lui invece di dividerla con te solo perché lui è un uomo, e lei aveva l'antiquato preconcetto che le donne non debbano possedere denaro. Non è giusto che tu sia solo una segretaria allo Hoggatt perché nessuno si è curato di darti l'istruzione necessaria per qualcos'altro. Non è giusto, alla fin fine, che tu debba sostenere le spese per mantenere me.

— Non sono io che sostento te. Sei tu che mi sostieni in tutto tranne in quel che non conta.

— È umiliante valere più da morta che da viva. Se il mio cuore cedesse stanotte, tu saresti a posto. Potresti servirti del denaro dell'assicurazione sulla vita per comprare la casa e rimanere qui. La banca ti anticiperebbe il denaro una volta che sapessero che sei la mia erede.

— Senza di te io non rimarrei qui.

— Be', se dovrai davvero andar via di qui, avrai almeno una scusa per vivere per conto tuo, se è quello che vuoi.

Angela esclamò con vibrata protesta: — Non vivrò mai con nessun altro che con te. Non voglio vivere altro che qui, in questo cottage. Lo sai. È casa nostra.

Era casa loro. Era l'unica vera casa che lei avesse mai conosciuto. Non aveva bisogno di guardarsi attorno per mettere a fuoco con impressionante chiarezza tutti gli oggetti noti e amati. Poteva rimanere a letto la notte e con l'immaginazione muoversi con sicurezza per il cottage toccandoli in una beata esplo-

razione di ricordi comuni e di rassicurante conforto. I due vasi vittoriani di ceramica vetrificata sul loro piedistallo, trovati a The Lanes a Brighton un fine settimana d'estate. Il quadro a olio del Settecento della palude di Wicken, dipinto da un artista la cui firma indecifrabile, scrutata con l'aiuto di un microscopio, era stata motivo di tanti momenti passati insieme in felici congetture. La spada francese, nel fodero intarsiato, trovata a un'asta di provincia e appesa ora sopra il camino. I loro oggetti di legno e porcellana, i quadri e la biancheria, non simboleggiavano solo la loro vita in comune. Il cottage, le loro cose, erano la loro vita in comune, l'abbellivano e la rendevano vera, come le siepi e i fiori che avevano piantato nel giardino delimitavano il loro territorio di mutua fiducia.

Ebbe un improvviso e pauroso ricordo di un incubo ricorrente. Erano in piedi una di fronte all'altra in una soffitta vuota, muri nudi su cui spiccavano le pallide impronte di quadri messi da parte, l'assito ruvido sotto i piedi, due estranee nude nel vuoto, lei che cercava di stendere le mani e toccare le dita di Stella, e non riusciva a sollevare i pesanti e mostruosi ammassi di carne che erano diventate le sue braccia. Tremò e poi fu riportata alla realtà della fredda mattina autunnale dal suono della voce dell'amica.

— Quanto ha lasciato tua nonna? Me l'hai detto, ma l'ho dimenticato.

— Circa trentamila, credo.

— E lui non può averne speso nemmeno un po', vivendo con il vecchio padre in quel misero cottage. Non ha nemmeno ripristinato il mulino a vento. Il suo stipendio da solo deve essere più che sufficiente per loro due, senza contare la pensione del vecchio. Lorrimer ha fatto carriera, non è vero? Quanto guadagna?

— È direttore di reparto. L'onorario arriva a ottomila sterline.

— Dio! Prende in un anno più di quanto potrei guadagnare

io con quattro romanzi. Immagino che, se si è rifiutato di darne cinquecento, non ne sgancerebbe certo quattromila, non al tasso di interesse che potremmo permetterci noi. Ma per lui non cambierebbe niente. Ho idea di chiederglieli dopotutto.

Stella stava solo prendendola in giro, naturalmente; ma Angela se ne rese conto troppo tardi per controllare la nota di terrore nella propria voce.

— No, per favore, Stella! No, non devi!

— Lo odi davvero, allora?

— Non lo odio. Mi è indifferente. Non voglio dovergli qualcosa.

— E nemmeno io, alla fin fine. E non gli dovrai niente.

Angela andò nell'ingresso e ritornò infilandosi il cappotto. Disse: — Farò tardi al laboratorio, se non mi sbrigo. Lo stufato è in forno. Cerca di ricordarti di accenderlo alle cinque e mezzo. Non toccare il termostato. Lo abbasserò io quando torno.

— Penso di potercela fare.

— Mi porto dei panini per il pranzo, così non tornerò a casa. Nel frigo c'è prosciutto e insalata. Ti basterà, Stella?

— Senza dubbio sopravvivrò.

— Le cartelle scritte a macchina di ieri sera sono nella custodia, ma non le ho lette da cima a fondo.

— Grave mancanza.

Stella seguì l'amica nell'ingresso. Sulla porta disse: — Credo che al laboratorio pensino che io ti sfrutti.

— Non sanno niente di te al laboratorio. E non mi importa di quel che pensano.

— È quello che pensa anche Edwin Lorrimer, che ti sfrutti? O cosa pensa?

— Non voglio parlare di lui.

Si mise il foulard sui capelli biondi. Nello specchio antico con la cornice a intarsio di conchiglie vide i loro due volti deformati da un difetto del vetro; il marrone e il verde dei grandissimi occhi luminosi di Stella colavano come pittura fresca

nei solchi profondi tra le narici e la bocca; la propria fronte ampia sporgeva come quella di un bambino idrocefalo.

Disse:

— Mi chiedo come mi sentirei se Edwin morisse questa settimana; un attacco di cuore, un incidente d'auto, un'emorragia cerebrale.

— La vita non fa mai le cose tanto comode.

— E nemmeno la morte. Stella, vuoi rispondere oggi a quel notaio?

— Non aspetta risposta prima di lunedì. Posso telefonargli in ufficio a Londra lunedì mattina. Altri cinque giorni. Può succedere di tutto in cinque giorni.

7

— Ma sono proprio come le mie! Le mutandine, voglio dire. Ne ho anch'io un paio così. Le ho comprate da Marks and Spencer a Cambridge con l'assegno del mio primo stipendio.

Erano le dieci e trentacinque, e Brenda Pridmore, al banco dell'accettazione sul retro del salone d'ingresso del laboratorio Hoggatt, osservava con gli occhi sbarrati l'ispettore Blakelock attirare a sé il primo sacchetto etichettato dei reperti dell'assassinio della cava di clunch. Tese un dito e lo fece scivolare timidamente sopra la plastica sottile attraverso cui erano chiaramente visibili le mutandine, spiegazzate e macchiate sul cavallo. Il poliziotto, che aveva portato i reperti, aveva detto che la ragazza era stata a un ballo. Strano, pensò Brenda, che non si fosse curata di indossare della biancheria pulita. Forse non era meticolosa. O forse aveva avuto troppa fretta per potersi cambiare. E ora quell'indumento intimo, che aveva indossato tanto sventatamente nel giorno della morte, sarebbe stato maneggiato da mani estranee, esaminato ai raggi ultravioletti, forse esibito, con un bel cartellino, al giudice e alla giuria del tribunale penale.

Brenda sapeva che non avrebbe mai più potuto indossare le sue graziose mutandine, contaminate per sempre dal ricordo di questa sconosciuta ragazza morta. Forse le avevano persino comprate insieme negli stessi grandi magazzini, lo stesso giorno. Rammentava l'emozione di poter spendere per la prima volta del denaro che si era guadagnato lei. Era un sabato pomeriggio, e c'era una gran ressa attorno al banco della biancheria femminile, mani avide che rovistavano tra le mutandine. A lei era piaciuto il paio con le ghirlande di fiori rosa ricamate a macchina sul davanti. E anche a questa ragazza sconosciuta. Forse le loro mani si erano toccate. Esclamò: — Ispettore, non è orribile la morte?

— È l'omicidio che è orribile. La morte no; almeno, non più della nascita. Non ci potrebbe essere l'una senza l'altra, o non ci sarebbe spazio per tutti noi. Credo che non mi preoccuperò troppo quando verrà il mio turno.

— Ma quel poliziotto che ha portato i reperti ha detto che aveva solo diciotto anni. La mia età.

Lui stava compilando la cartella del nuovo caso, trascrivendo meticolosamente i particolari dal modulo della polizia allo schedario. La testa, con i capelli ispidi e rapati che le ricordavano tanto le stoppie del grano, era profondamente abbassata sulla pagina così che lei non poteva vederne il volto. Improvvisamente ricordò di aver sentito raccontare che lui aveva perso l'unica figlia, uccisa da un pirata della strada, e si pentì di aver parlato così. Avvampò in viso e distolse lo sguardo. Ma quando lui rispose, la voce era perfettamente ferma.

— Già, povera piccola. Ce l'avrà portato, immagino. Non imparano mai. Che cosa hai lì?

— È il sacco di indumenti maschili, abito, scarpe e biancheria. Crede che appartengano all'indiziato principale?

— Saranno del marito, probabilmente.

— Ma cosa possono provare? È stata strangolata, vero?

— Non si può dire niente di certo, finché non avremo il resoconto del dottor Kerrison. Ma di solito esaminano gli indumenti del principale indiziato. Potrebbe esserci una traccia di sangue; un granello di sabbia o di erba, vernice, fibre infinitesimali dei vestiti di lei, persino una traccia della saliva della vittima. Può darsi che sia stata violentata. Tutto questo fagotto andrà nella sala esami di biologia insieme ai vestiti della vittima.

— Ma il poliziotto non ha parlato di stupro! Mi pare che lei abbia detto che questo fagotto appartiene al marito.

— Non farti coinvolgere. Devi imparare a essere come un medico o un'infermiera, distaccata.

— È questo l'atteggiamento dei periti legali?

— Probabile. È il loro lavoro. Non pensano a vittime o indiziati. Quello tocca alla polizia. A loro interessa soltanto il lato scientifico.

Aveva ragione, pensò Brenda. Ricordava quando, solo tre giorni prima, il direttore del reparto strumenti le aveva permesso di guardare nel microscopio elettronico ad altissimo ingrandimento e di osservare l'immagine di una minuscola pallina di mastice che scoppiava istantaneamente formando un esotico fiore incandescente. Le aveva spiegato: — È un coccolite, ingrandito seimila volte.

— Un cosa?

— Lo scheletro di un microrganismo che viveva anticamente nel mare e su cui si depositò il gesso del mastice. Variano secondo il punto in cui viene estratto il gesso. Ecco come si può distinguere un campione di mastice dall'altro.

Lei aveva esclamato: — Ma è delizioso!

L'uomo aveva preso il suo posto all'oculare dello strumento.

— Sì, è carino, vero?

Ma lei sapeva che, mentre si perdeva stupita al pensiero della terra un milione di anni fa, la mente di lui era concentrata sul minuscolo schizzo di mastice sul tacco della scarpa dell'indiziato, la traccia che forse poteva provare se un uomo era uno stupratore o un assassino. Eppure, aveva pensato lei, non gli importava veramente. Tutto quel che gli preme è avere la risposta giusta. Non sarebbe servito a niente chiedergli se pensava che ci fosse uno scopo unificatore nella vita, se poteva essere davvero un caso che un animaletto tanto piccolo da non poter essere visto a occhio nudo potesse morire milioni di anni prima nelle profondità marine ed essere risuscitato dalla scienza per provare l'innocenza o la colpevolezza di un uomo. Era strano, pensò, che gli scienziati tanto spesso non fossero credenti, quando il loro lavoro rivelava un mondo tanto vario e meraviglioso, eppure tanto misteriosamente unitario e compatto. A quanto pareva, il dottor Lorrimer era l'unico membro dello Hoggatt di

cui si sapeva che andava regolarmente in chiesa. Si chiese se avrebbe osato chiedergli del coccolite e di Dio. Era stato molto gentile questa mattina a proposito dell'omicidio. Era arrivato al laboratorio con più di un'ora di ritardo, alle dieci, con un'aria tremendamente stanca perché era stato alzato tutta la notte sulla scena del delitto, ed era venuto al banco dell'accettazione per ritirare la corrispondenza privata. Aveva detto: — Riceverai i reperti del tuo primo caso di omicidio stamattina. Non turbarti, Brenda. C'è solo una morte che è il caso di temere, ed è la nostra.

Era strano che avesse parlato così, strano modo per rassicurarla. Ma aveva ragione. D'un tratto fu contenta che fosse stato l'ispettore Blakelock a stendere la documentazione sul delitto della cava di clunch. Ora, stando attenta, la proprietaria di quelle mutandine macchiate sarebbe rimasta, per lei, sconosciuta, anonima, un numero nell'archivio di biologia su uno schedario di cartone.

La voce dell'ispettore Blackelock interruppe i suoi pensieri: — Sono pronte da spedire quelle relazioni per il tribunale che abbiamo controllato ieri?

— Sì, sono state registrate nel libro. Volevo chiederle: Perché tutte le dichiarazioni per il tribunale portano la dicitura "Legge di diritto penale, 1967, paragrafi 2 e 9"?

— È l'autorizzazione legale a presentare una testimonianza scritta in procedimenti giudiziari e presso i tribunali penali. Prima della legge del 1967, per i laboratori era una gran faticaccia, te lo assicuro; tutte le testimonianze scientifiche dovevano essere rese oralmente. Bada, i funzionari che vanno in tribunale ancora oggi passano un bel po' di tempo ad assistere ai processi. La difesa non accetta sempre i risultati delle perizie. È quella la parte difficile del mestiere: non le analisi, ma starsene da solo al banco dei testimoni a difenderle nel corso del controinterrogatorio. Se uno non ce la fa, allora tutto il lavoro accurato fatto qui non serve a niente.

Brenda ricordò improvvisamente che la signora Mallett le aveva detto qualcos'altro, che l'automobilista che gli aveva ucciso la figlia era stato prosciolto perché il perito era crollato durante il controinterrogatorio; qualcosa a che fare con l'analisi di frammenti di vernice trovati per strada che sembravano appartenere all'automobile dell'indiziato. Doveva essere orribile perdere l'unica figlia; perdere un figlio. Forse era la cosa peggiore che potesse accadere a un essere umano. Non c'era da stupirsi che l'ispettore Blakelock spesso fosse tanto silenzioso, che, quando arrivavano i poliziotti con le loro cordiali battute di spirito, lui rispondesse solo con quel lento, dolce sorriso.

Diede un'occhiata all'orologio del laboratorio. Le dieci e quarantacinque. Da un momento all'altro sarebbero arrivati i ragazzi che frequentavano il corso sul "Luogo del delitto" per la conferenza sulla raccolta e la conservazione delle prove scientifiche, e questo breve momento di tranquillità sarebbe finito. Si chiese che cosa avrebbe pensato il colonnello Hoggatt, se avesse potuto visitare ora il suo laboratorio. I suoi occhi vennero attratti, come le accadeva tanto spesso, dal ritratto di lui appeso subito fuori dell'ufficio del direttore. Persino stando seduta dietro il banco, riusciva a leggere l'iscrizione a lettere dorate sulla cornice.

COLONNELLO WILLIAM MAKEPEACE HOGGATT,
DECORATO CON LA VICTORIA CROSS.
CAPO DELLA POLIZIA DI CODESTA CONTEA, 1894-1912
FONDATORE DEL LABORATORIO DI SCIENZA LEGALE HOGGATT.

Era raffigurato nella camera che veniva ancora usata come biblioteca, il viso rubizzo e severo con le basette sotto le piume del cappello, la giubba gallonata e carica di medaglie chiusa da una fila di bottoni dorati. Una mano fiera e possessiva era posa-

ta, leggera come una benedizione sacerdotale, su un antiquato microscopio di lucido ottone. Ma gli occhi minacciosi non fissavano quest'ultima meraviglia scientifica; fissavano Brenda. Sotto il suo sguardo accusatore, richiamata al dovere, lei si chinò di nuovo sul lavoro.

8

A mezzogiorno la riunione dei direttori di reparto nell'ufficio del direttore generale, per la discussione dell'arredamento e delle attrezzature del nuovo laboratorio, era finita, e Howarth chiamò al telefono la segretaria perché sgomberasse il tavolo. L'osservò vuotare e strofinare il posacenere (lui non fumava e l'odore della cenere gli dava fastidio), riunire le copie della pianta del laboratorio e raccogliere le carte sparpagliate. Anche dalla sua scrivania Howarth riusciva a vedere i complicati scarabocchi geometrici di Middlemass e l'agenda spiegazzata, piena di macchie circolari di caffè, del direttore del reparto di perizia sui veicoli, Bill Morgan.

Osservò la ragazza che si muoveva con tranquilla competenza attorno al tavolo chiedendosi, come sempre, che cosa, eventualmente, passasse dietro quella fronte straordinariamente spaziosa, quegli occhi obliqui ed enigmatici. Sentiva la mancanza della sua vecchia assistente personale, Marjory Faraker, più di quanto non avesse creduto. Era stata una bella lezione per la sua presunzione, pensò tristemente, scoprire che la devozione di lei non arrivava, dopotutto, fino al punto di lasciare Londra dove, sorprendentemente, si era scoperto che aveva una vita sua, per seguirlo nella zona delle paludi. Come tutte le brave segretarie, aveva acquisito, o almeno aveva imparato a simulare alcuni degli attributi idealizzati di moglie, madre, amante, confidente, cameriera e amica senza essere, e nemmeno desiderando di essere, nessuna di queste cose. Ella aveva lusingato l'alta opinione che lui aveva di se stesso, gli aveva evitato le piccole scocciature della vita, aveva difeso la sua vita privata con bellicosità materna, aveva fatto in modo, con tatto squisito, che lui sapesse tutto ciò che doveva sapere su quel che succedeva nel suo laboratorio.

Non poteva lamentarsi di Angela Foley. Era una stenodatti-

lografa più che competente e una segretaria efficiente. Non trascurava nulla di quanto le competeva. Era solo che per lei sentiva di non esistere, sentiva che la sua autorità, a cui lei si sottometteva docilmente, era una sciarada. Il fatto che lei fosse cugina di Lorrimer non c'entrava affatto. Non glielo aveva mai sentito nominare. Di quando in quando si chiedeva che tipo di vita conducesse in quel cottage fuorimano con la sua amica scrittrice, fino a che punto ne fosse soddisfatta. Ma lei non gli diceva mente, nemmeno sul laboratorio. Lui sapeva che lo Hoggatt aveva un suo battito cardiaco - come ogni istituto - ma non riusciva a sentirne il polso.

Disse: — Il ministero degli Esteri e del Commonwealth vuole che accogliamo un biologo danese per due o tre giorni la settimana prossima. Visita l'Inghilterra per vedere l'organizzazione del servizio. Per favore, gli trovi un buco quando sono libero di dedicargli un po' di tempo. Sarà meglio che consulti il dottor Lorrimer sui suoi appuntamenti. Poi faccia sapere al ministero i giorni in cui siamo disponibili.

— Sì, dottor Howarth.

Almeno l'autopsia era finita. Era stato peggio di quanto non avesse creduto, ma vi aveva assistito dall'inizio alla fine e senza perdere la faccia. Non credeva che i colori del corpo umano fossero tanto vivi, di una bellezza tanto esotica. Ora rivedeva le dita guantate di Kerrison, lisce e lucide come anguille, affaccendate attorno agli orifizi del cadavere. Intento a spiegare, dimostrare, scartare. Presumibilmente era diventato immune al disgusto come evidentemente lo era all'odore agrodolce della camera mortuaria. Per tutti gli esperti di morte violenta, quotidianamente alle prese con la disintegrazione della persona, la pietà doveva essere fuori luogo come il disgusto.

Ora la signorina Foley era pronta ad andare via e si era avvicinata alla scrivania per svuotare la cassetta della posta in partenza.

Lui aggiunse: — L'ispettore Blakelock ha già calcolato la

media di rotazione del mese scorso?

— Sì, signore. La media per tutti i reperti è scesa a dodici giorni e il tasso alcolico del sangue è addirittura di uno-due giorni. Ma la media per i reati contro la persona è salita ancora. Sto battendo i dati proprio ora.

— Me li faccia avere appena sono pronti, per favore.

C'erano ricordi che, egli sospettava, sarebbero stati ancora più molesti di quello di Kerrison che tracciava con il suo bisturi la lunga linea dell'incisione iniziale sul cadavere bianco come il latte. Doyle, quel bue nero, che, dopo, gli sorrideva a pieni denti nella sala da bagno mentre, fianco a fianco, si lavavano le mani. Perché, si chiese, aveva sentito il bisogno di lavarsele? Le sue mani non erano state contaminate.

— Il lavoro è stato eseguito a regola d'arte. Pulito, veloce e accurato, ecco il dottor Kerrison. Spiacente di non poterla chiamare quando saremo pronti per l'arresto. Non ci è permesso. Dovrà immaginarsi la scena da solo. Ma potrà assistere al processo, con un po' di fortuna.

Angela Foley era in piedi davanti alla scrivania e lo guardava con aria strana, pensò lui.

— Sì?

— Scobie è dovuto andare a casa, dottor Howarth. Non sta affatto bene. Lui crede che possa trattarsi di questa influenza che è in giro e che dura due giorni. Dice che si è rotto l'inceneritore.

— Probabilmente avrà telefonato al meccanico prima di andar via.

— Sì, signore. Dice che ieri mattina era a posto quando è venuto l'ispettore Doyle con le disposizioni del tribunale che autorizzavano la distruzione della canapa indiana. Allora funzionava.

Howarth era irritato. Questo era uno di quei dettagli minori di tipo amministrativo per i quali la signorina Faraker non si sarebbe mai sognata di disturbarlo. La signorina Foley, gli par-

ve di capire, si aspettava che lui dicesse una parola di rammarico a proposito di Scobie, che si informasse se il vecchio fosse potuto tornare a casa in bicicletta. Il dottor MacIntyre, senza dubbio, belava come una pecora impaurita quando un membro del personale era ammalato. Chinò la testa sulle sue carte.

Ma la signorina Foley era già alla porta. Doveva parlare adesso. Si costrinse a dire: — Le dispiace chiedere al dottor Lorrimer se può scendere per qualche minuto?

Avrebbe potuto chiedere, con aria del tutto casuale, a Lorrimer di rimanere dopo la riunione; perché non l'aveva fatto? Probabilmente perché una richiesta fatta in pubblico avrebbe potuto sembrare una convocazione in direzione. Forse perché questo era un incontro che era stato lieto di rimandare, anche temporaneamente.

Lorrimer entrò e si fermò in piedi davanti alla scrivania. Howarth prese il curriculum personale di Bradley dal cassetto di destra e disse: — Siediti, per favore. Questo rapporto annuale su Bradley. Gli hai dato una nota negativa. Glielo hai detto?

Lorrimer rimase in piedi. Rispose: — Sono obbligato a farlo secondo le norme vigenti. L'ho visto nel mio ufficio alle dieci e mezzo, appena dopo l'autopsia.

— Mi sembra un po' troppo severa. Secondo il curriculum, è la prima nota negativa che riceve. L'abbiamo preso in prova diciotto mesi fa. Perché è risultato negativo?

— Credevo che risultasse palese dalle mie annotazioni dettagliate. È stato promosso a un grado superiore alle sue capacità.

— In altre parole la commissione ministeriale ha fatto un errore.

— Non è poi tanto strano. Incidenti che capitano alle commissioni ministeriali. E non solo quando si tratta di promozioni.

L'allusione era evidente, una deliberata provocazione, eppure Howarth decise di ignorarla. Con uno sforzo mantenne la

voce piana.

— Non me la sento di controfirmare questo rapporto così com'è. È troppo presto per poterlo giudicare.

— Gli ho concesso questa scusante l'anno scorso quando era con noi da sei mesi. Ma se non sei d'accordo con la mia valutazione, presumibilmente lo dirai. C'è uno spazio apposito.

— Intendo usarlo. E ti suggerisco di provare quale effetto potrebbe avere sul ragazzo ricevere un po' di aiuto e d'incoraggiamento. Due sono le cause del rendimento insufficiente. Certuni possono far meglio, e ci riescono, se ricevono una spinta accorta. Altri no. Spingerli non solo è inutile, distrugge anche quel po' di sicurezza che hanno. Il reparto che dirigi è efficiente. Ma potrebbe essere più efficiente e sereno, se imparassi a capire la gente. Dirigere è in gran parte questione di rapporti umani.

Si costrinse ad alzare lo sguardo. Lorrimer disse con le labbra così strette che le parole risultarono spezzate: — Non mi ero reso conto che la tua famiglia fosse famosa per il successo nei rapporti umani.

— Il fatto che tu non possa accettare una critica senza cadere in meschine malignità degne di una ragazzina nevrotica è un esempio di quel che intendo.

Non seppe mai che cosa stesse per rispondere Lorrimer. La porta si aprì ed entrò sua sorella. Indossava dei pantaloni di tela e una giacca di pelle di pecora, i capelli biondi avvolti in un foulard. Li guardò tutti e due senza imbarazzo e disse con naturalezza: — Mi dispiace, non mi ero resa conto che eri occupato. Avrei dovuto chiedere all'ispettore Blakelock di darti un colpo di telefono.

Senza una parola Lorrimer, mortalmente pallido, girò sui tacchi, le passò accanto e uscì. Domenica si voltò a guardarlo, sorrise e scrollò le spalle. Disse: — Scusa se ho interrotto qualcosa. È solo per dire che vado a Norwich per un paio d'ore per comprare del materiale. Vuoi qualcosa?

— Niente, grazie.

— Ritornerò prima di cena, ma non credo che andrò al concerto in paese. Senza Claire Easterbrook, Mozart sarà pressoché insopportabile. Oh, e sto meditando di andare a Londra per quasi tutta la settimana prossima.

Il fratello non rispose. Lei lo guardò e chiese: — Cosa c'è che non va?

— Com'è che Lorrimer ha saputo di Gina?

Non aveva bisogno di chiederle se era stata lei a dirglielo. Poteva avergli confidato molte cose, ma non quello. Ella si avvicinò, apparentemente per studiare lo Stanley Spencer appeso alla caminiera del focolare, e domandò con indifferenza: — Perché? Non ti avrà mica parlato del tuo divorzio, no?

— Non direttamente, ma l'allusione era voluta.

Voltò il viso verso di lui.

— Probabilmente si è preso la briga di scoprire il più possibile sul tuo conto, quando ha saputo che eri candidato a questo posto. Il servizio di scienza legale è un ambiente piccolo, dopotutto.

— Ma io venivo da fuori.

— Non importa, ci saranno stati contatti, pettegolezzi. Un matrimonio fallito è una di quelle inezie trascurate che può piccarsi di aver scoperto lui. E con ciò? Dopotutto non è cosa rara. Pensavo che gli esperti scientifici legali fossero particolarmente soggetti a quel rischio. Le mezze nottate passate sulla scena del delitto e le imprevedibili sedute in tribunale. Dovrebbero esserci abituati alla rottura dei rapporti coniugali.

Lui affermò, sapendo di risultare insistente come un bambino capriccioso: — Non lo voglio nel mio laboratorio.

— Il tuo laboratorio? Non è mica tanto semplice, no? — Poi, cambiando argomento: — Non credo che lo Stanley Spencer stia bene sopra il caminetto. Sembra fuori posto. È strano che papà l'abbia comprato. Niente affatto il suo tipo di quadro, avrei detto. L'hai messo qui per far colpo?

Miracolosamente la sua rabbia e la sua infelicità si erano placate. Ma, del resto, era sempre riuscita a fargli quell'effetto.

— Solo per sconcertare e confondere. Vuole suggerire che forse ho un carattere più complicato di quanto non ritengano loro.

— Oh, ma ce l'hai! Non ho mai avuto bisogno dell'*Assunzione a Cookham* per provarlo. Perché non il Greuze, invece? Si intonerebbe bene con quella caminiera intagliata.

— Troppo lezioso.

Lei rise ed eccola già andata. Lui prese il rapporto di Clifford Bradley e, nello spazio apposito, scrisse: — Il rendimento del signor Bradley è stato deludente, ma le carenze non sono solo da parte sua. Manca di sicurezza e trarrebbe giovamento da un incoraggiamento e un aiuto più attivi di quanto abbia finora ricevuto. Ho corretto il giudizio finale, secondo quella che considero una valutazione più equa, e ho parlato al direttore di biologia dei rapporti con il personale nel suo reparto.

Se infine avesse deciso che, dopotutto, questo lavoro non andava per lui, quel commento buttato lì sarebbe ben servito a far sì che Lorrimer non avesse alcuna possibilità di succedergli come direttore generale dello Hoggatt.

9

Alle tredici e quarantotto precise Paul Middlemass, responsabile del reparto perizia documenti, aprì il suo dossier sul delitto della cava di clunch. La sala perizia documenti, che occupava tutta la facciata dell'edificio subito sotto il tetto, aveva un odore di cartoleria, un pungente amalgama di carta e inchiostro, reso più acre dall'odore penetrante delle sostanze chimiche. Middlemass lo respirava come l'aria di casa. Era un uomo alto, ossuto, dai tratti pesanti, con un volto mobile dalla bocca grande, di una bruttezza simpatica, e capelli grigio ferro che scendevano in pesanti ciocche sul viso color cartapecora. Pacifico e apparentemente indolente, era in effetti un sorprendente lavoratore, con l'ossessione del proprio mestiere. La sua passione era la carta in tutte le sue manifestazioni. Pochi, negli istituti di scienza legale o al di fuori, la conoscevano come lui. La toccava con gioia e con una specie di rispetto, la covava con gli occhi, ne individuava la provenienza praticamente dall'odore. L'identificazione delle misure e del peso di un campione per mezzo della cristallografia spettrografica o ai raggi x confermava semplicemente quel che il tatto e la vista avevano già stabilito. La soddisfazione di osservare la comparsa di un'indistinta filigrana sotto i tenui raggi x non lo saziava mai, e lo schema finale aveva per i suoi occhi esperti tutto il fascino del previsto marchio del vasaio per un collezionista di porcellane.

Suo padre, morto da tempo, faceva il dentista, e il figlio si era appropriato dell'enorme guardaroba di camici medici disegnati da lui stesso. Erano antiquati nel taglio, segnati in vita e ampi in fondo come il soprabito di un damerino della Reggenza, con bottoni di metallo stemmati che li chiudevano lateralmente all'altezza della gola. Sebbene fossero troppo corti di braccia così che i suoi polsi magri spuntavano come quelli di uno scolaro troppo cresciuto, lui li indossava con una certa bo-

ria, come se quella eterodossa tenuta da lavoro, così diversa dal regolamentare camice bianco del resto del personale del laboratorio, fosse un simbolo di quella eccezionale miscela di perizia scientifica, esperienza e intuito che caratterizza il buon esperto in documenti.

Aveva appena finito di telefonare alla moglie, essendosi ricordato piuttosto in ritardo che quella sera avrebbe dovuto dare una mano per il concerto del villaggio. Le donne gli piacevano e, prima del matrimonio, aveva avuto una serie di relazioni casuali, soddisfacenti e non impegnative. Si era sposato tardi, una formosa ricercatrice dell'università di Cambridge, di vent'anni più giovane di lui, e tutte le sere tornava al loro appartamento moderno alla periferia della città con la sua Jaguar - l'unico lusso o quasi che si permetteva - per lo più tardi, ma quasi mai troppo tardi per portarla al pub di zona. Sicuro del suo lavoro, con una crescente reputazione internazionale, coniugalmente soddisfatto con la sua attraente Sophie, sapeva di essere fortunato e sospettava di essere felice.

Il laboratorio per l'esame dei documenti con gli armadietti e gli apparecchi fotografici semoventi occupava quello che alcuni colleghi, specialmente Edwin Lorrimer, consideravano più dello spazio dovuto. Ma il laboratorio, illuminato da file di lampade fluorescenti e basso di soffitto, era soffocante e mal aerato, e quel pomeriggio il riscaldamento centrale, su cui per lo più non si poteva contare, aveva concentrato tutti i suoi sforzi nella parte superiore dell'edificio. Di solito egli era dimentico delle condizioni di lavoro, ma una temperatura subtropicale era difficile da ignorare. Aprì la porta sul corridoio. Di fronte e leggermente a destra c'erano i gabinetti dei maschi e delle femmine ed egli distingueva di quando in quando il passo, leggero o pesante, affrettato o lento, dei membri del personale e udiva il richiudersi delle due porte a vento. I rumori non lo disturbavano. Si applicò al suo lavoro.

Ma il campione che stava studiando nascondeva ben pochi

misteri. Se non si fosse trattato di omicidio, avrebbe lasciato la cosa al suo assistente, non ancora tornato dallo spuntino di mezzogiorno consumato in ritardo. Ma un omicidio significava invariabilmente una comparizione in tribunale e un controinterrogatorio - raramente la difesa lasciava incontestata la consulenza del perito quando si trattava di un'imputazione così grave - e una comparizione in tribunale sottoponeva i tecnici esperti in documenti in generale, e il laboratorio Hoggatt in particolare, al giudizio del pubblico. Per lui era una questione di principio assumersi sempre di persona i casi di omicidio. Raramente erano i più interessanti. Quelle che a lui piacevano di più erano le indagini storiche, la soddisfazione di dimostrare, come aveva fatto solo il mese scorso, che un documento datato 1872 era stampato su carta che conteneva una pasta di legno chimica usata per la prima volta nel 1874, scoperta che aveva dato inizio all'affascinante smantellamento di una complicata truffa a base di documenti.

Non c'era nulla di complicato e ben poco di interessante nel lavoro attuale. Eppure, solo qualche anno fa, la vita di un uomo avrebbe potuto dipendere dalla sua opinione. Pensava raramente alla mezza dozzina di uomini che erano stati impiccati durante i venti anni della sua carriera legale, principalmente a causa della sua deposizione, e quando lo faceva, non erano le facce tese ma stranamente anonime nel banco degli accusati che lui ricordava, né i loro nomi, ma la carta e l'inchiostro, il tratto discendente ingrossato, la forma caratteristica di una lettera. Allargò sul tavolo il biglietto preso nella borsetta della morta, mettendovi ai lati i due campioni della scrittura del marito che la polizia era riuscita ad avere. Una era una lettera alla madre dell'indiziato scritta durante una vacanza a Southend - come erano riusciti, si chiese, a estorcergliela? L'altra era un breve messaggio telefonico a proposito di una partita di calcio. Il biglietto preso dalla borsa della vittima era ancora più breve.

> Il ragazzo ce l'hai già, quindi molla Barry Taylor o te ne pentirai. Sarebbe un peccato rovinare un bel faccino come il tuo. Con l'acido non si scherza. Pensaci. Un amico.

Lo stile, stabilì, era derivato da un recente giallo televisivo, la scrittura era naturalmente contraffatta. Era possibile che la polizia potesse fornirgli altri campioni della scrittura dell'indiziato quando si fosse recata al posto di lavoro del ragazzo, ma, in realtà, non ne aveva bisogno. Le somiglianze tra la lettera minatoria e i campioni erano inequivocabili. Lo scrivente aveva cercato di modificare la posizione inclinata della sua scrittura e aveva cambiato la forma della erre minuscola. Ma la penna veniva staccata regolarmente ogni quattro lettere - Middlemass non aveva ancora trovato un falsificatore che ricordasse di variare l'intervallo con il quale staccava la penna dalla carta - e il puntino sulla "i", posto in alto e leggermente a sinistra, e l'apostrofo ultra esagerato erano quasi un marchio di fabbrica. Avrebbe analizzato il campione di carta, avrebbe fotografato e ingrandito ogni lettera separatamente e poi le avrebbe incollate su una tabella di confronto, e la giuria se la sarebbe passata solennemente di mano in mano chiedendosi perché ci volesse un perito strapagato per venire a spiegare quel che tutti potevano vedere con i propri occhi.

Squillò il telefono. Middlemass tese il lungo braccio e tenne l'apparecchio all'orecchio sinistro. La voce di Susan Bradley, dapprima con tono di scusa, poi di congiura e infine vicina alle lacrime, gli pigolò nell'orecchio un lungo monologo lamentoso e disperato. Egli ascoltava, faceva sommessi rumori di incoraggiamento, teneva il ricevitore a qualche centimetro dall'orecchio e nel mentre notava che lo scrivente, poveraccio, non aveva nemmeno pensato a modificare il caratteristico taglio della "t" minuscola. Non che gli sarebbe servito a qualcosa. Non poteva sapere, povero diavolo, che la sua prova sarebbe

comparsa come reperto al processo intentatogli per omicidio.

— Va bene — disse. — Non preoccuparti. Lascia fare a me.

— Non gli dirai che ho telefonato?

— Certo che no, Susan. Tranquillizzati. Sistemerò la faccenda.

La voce continuava a crepitare.

— Allora digli di non fare lo stupido, per amor del cielo. Non si è accorto che abbiamo un milione e mezzo di disoccupati? Lorrimer non può licenziarlo. Di' a Clifford di tenersi caro il suo lavoro e di smetterla di fare l'imbecille. Tratterò io con Lorrimer.

Rimise a posto il ricevitore. Gli piaceva Susan Moffatt quando aveva lavorato per due anni con lui come assistente di laboratorio. Aveva più cervello e più fegato del marito, e si era chiesto, senza che gli importasse gran che, perché avesse sposato Bradley. Pietà, probabilmente, e un istinto materno troppo sviluppato. C'erano delle donne che avevano bisogno letteralmente di stringersi al seno gli infelici. O forse era solo mancanza di scelta, il bisogno di una casa sua e di un bambino.

Be', ora era troppo tardi per cercare di impedire il matrimonio, e certamente non gli era venuto in mente di tentarlo a tempo debito. Almeno lei aveva la casa e la piccina. Gli aveva portato a vedere la bambina in laboratorio solo quindici giorni prima. La visita del fagotto strillante dalla faccia color prugna non aveva contribuito a modificare la sua risoluzione di non mettere al mondo figli, ma era innegabile che Susan sembrava felice. E probabilmente sarebbe stata di nuovo felice, se si fosse potuto fare qualcosa a proposito di Lorrimer.

Pensò che forse era venuto il momento di fare qualcosa a proposito di Lorrimer. Dopotutto, lui aveva un motivo personale di assumersi il compito. Era un piccolo impegno personale, e procrastinarlo non gli aveva roso in particolar modo quella che gli altri, supponeva, chiamavano la coscienza. Ma la telefonata di Susan Bradley glielo aveva rammentato. Rimase in ascolto.

Il passo gli era familiare. Be', era una coincidenza, ma meglio ora che poi.

Andò fino alla porta e disse alla schiena che si allontanava: — Lorrimer, voglio dirti una parola.

Lorrimer arrivò e si fermò sulla porta, alto, serio nel camice bianco accuratamente abbottonato e squadrò Middlemass con gli occhi scuri, diffidenti. Middlemass si costrinse a fissarli e poi allontanò lo sguardo. Le iridi sembravano essersi dilatate fino a sembrare pozze nere di disperazione. Era un'emozione che egli non era in grado di affrontare e si sentiva imbarazzato. Che cosa mai aveva quel povero diavolo? Disse con studiata indifferenza: — Ascolta, Lorrimer, lascia in pace Bradley, per favore. So che non ha esattamente un dono divino per la scienza legale, ma è un lavoratore coscienzioso e non riuscirai a spronarne né il cervello né la velocità maltrattandolo, poveraccio. Quindi falla finita.

— Mi stai dando suggerimenti su come dirigere il mio personale?

La voce di Lorrimer era perfettamente controllata, ma la vena della tempia aveva incominciato a battere visibilmente. Middlemass trovò difficile non fissarla.

— Esatto, amico. Per lo meno questo membro del tuo personale. Capisco benissimo le tue intenzioni e non mi piacciono affatto. Quindi piantala lì.

— Vuole essere una specie di minaccia?

— Piuttosto un consiglio da amico, nei limiti del ragionevole, ad ogni modo. Non faccio mistero della mia antipatia per te e non sarei rimasto ai tuoi comandi se il ministero degli Interni fosse stato tanto sciocco da nominarti direttore generale del laboratorio. Ammetto che quello che tu fai nel tuo reparto di norma non è affar mio; solo si dà il caso che questa sia un'eccezione. So che cosa sta accadendo, non mi piace, e diventa affar mio farlo smettere.

— Non mi ero reso conto che tu avessi questa tenera atten-

zione per Bradley. Ma Susan Bradley ti avrà certo telefonato. Lui non avrebbe il coraggio di parlarti di persona. Ti ha telefonato, Middlemass?

Middlemass ignorò la domanda. Disse:

— Non ho particolari attenzioni per Bradley. Ma una certa attenzione l'avevo per Peter Ennalls, se lo ricordi.

— Ennalls si annegò perché la fidanzata l'aveva piantato e perché aveva avuto l'esaurimento nervoso. Lasciò un biglietto per spiegare il suo gesto, e fu letto all'inchiesta. Ambedue le cose accaddero dopo mesi che aveva lasciato il laboratorio del sud; io non c'entravo né con l'una né con l'altra.

— Ma tu c'entravi, eccome!, in quello che accadde quando era al laboratorio. Era un ragazzo simpatico, uno come tanti, con due buoni esami a livello A e un inesplicabile desiderio di diventare biologo legale, quando ebbe la sfortuna di cominciare a lavorare sotto di te. Si dà il caso che fosse cugino di mia moglie. Fui io a consigliargli di provare questo lavoro. Quindi sento un certo interesse, si potrebbe dire una certa responsabilità.

Lorrimer replicò: — Non disse mai di essere un parente di tua moglie, Ma non vedo quale differenza possa fare. Era totalmente inadatto al lavoro. Un biologo legale che non riesce a lavorare con precisione sotto pressione non serve né a me né al servizio, ed è meglio che se ne vada. Non abbiamo posto per pesi morti. È quello che intendo dire a Bradley.

— Allora sarà meglio che cambi idea.

— Come pensi di convincermi?

Era straordinario che da quelle labbra tanto strette potessero uscire dei suoni, che la voce di Lorrimer, acuta e distorta, potesse essersi fatta strada attraverso le corde vocali senza spaccarle.

— Dirò chiaramente a Howarth che tu e io non possiamo lavorare nello stesso laboratorio. Non gli farà tanto piacere. L'ultima complicazione che desidera al momento sono gli screzi tra i direttori dei vari reparti. Così suggerirà alla ripartizione del

personale di far avere un trasferimento a uno di noi, prima che ci tocchi la complicazione supplementare di trasferirci in un laboratorio nuovo. Conto che Howarth - e, guarda un po', la ripartizione del personale - concluderanno che è più facile trovare un biologo legale che un perito in documenti.

Middlemass fu stupito di se stesso. Non aveva pensato affatto a questa tirata prima di pronunciarla. Non che fosse infondata. Non c'era un altro perito in documenti del suo calibro in tutto il servizio, e Howarth lo sapeva. Se lui si fosse rifiutato categoricamente di lavorare nello stesso laboratorio con Lorrimer, uno dei due avrebbe dovuto andarsene. La lite non avrebbe messo in buona luce nessuno dei due presso la ripartizione del personale, ma credeva di sapere chi avrebbe avuto il maggior danno.

Lorrimer disse: — Ti sei dato da fare per impedirmi di avere la direzione generale, ora vuoi buttarmi fuori dal laboratorio.

— Personalmente non me ne importa un tubo se tu sei qui o no. Ma piantala di tormentare Bradley.

— Se io fossi disposto ad accettare consigli da qualcuno sul modo di dirigere il mio reparto, non sarebbe da un feticista della carta di terz'ordine, con una laurea di second'ordine, che non conosce la differenza tra prova scientifica e intuizione.

La provocazione era troppo assurda per intaccare la sicura autostima di Middlemass. Ma almeno autorizzava una replica. Sentì che stava arrabbiandosi. E improvvisamente ebbe un'idea.

— Senti, amico — dichiarò — se a letto sei una frana, se lei non ti trova proprio all'altezza della situazione, non scaricare la tua frustrazione sul resto di noi. Ricorda il consiglio di Chesterfield: ha un prezzo esorbitante, è una posizione ridicola e la soddisfazione è transitoria.

L'effetto lo sbigottì. Lorrimer diede in un grido strozzato e balzò in avanti. La reazione di Middlemass fu istintiva quanto profondamente soddisfacente. Tese il braccio destro e piazzò un pugno sul naso di Lorrimer. Ci fu un secondo di stupito si-

lenzio durante il quale i due uomini si squadrarono a vicenda. Poi sgorgò il sangue, Lorrimer vacillò e cadde in avanti. Middlemass lo afferrò per le spalle e sentì il peso della sua testa contro il petto. Pensò: "Mio Dio, sta per svenire". Avvertì un groviglio di emozione, stupore del proprio gesto, soddisfazione infantile, pietà e voglia di ridere. Chiese: — Stai bene?

Lorrimer si strappò dalla sua stretta e rimase in piedi in posizione eretta. Cercò a tastoni il fazzoletto e lo tenne sul naso. La macchia rossa si ingrandiva. Abbassando lo sguardo, Middlemass vide il sangue di Lorrimer spandersi sul camice bianco, decorativo come una rosa.

Disse: — Siccome siamo sul melodrammatico, credo che la tua battuta ora dovrebbe essere: "Per Dio, maledetto porco, la pagherai".

Fu sbalordito dall'improvvisa vampata di odio negli occhi neri. La voce di Lorrimer gli giunse soffocata dal fazzoletto.

— La pagherai, infatti. — E poi sparì.

Middlemass si rese improvvisamente conto che la signora Bidwell, la donna delle pulizie, era ferma sulla porta, gli occhi spalancati ed emozionati dietro i ridicoli occhiali a virgola con gli Strass.

— Bel comportamento, davvero. Due direttori di reparto che si pestano. Dovreste vergognarvi.

— Oh, ma ci vergogniamo, signora Bidwell. Ci vergogniamo. — Lentamente Middlemass sfilò le lunghe braccia dal camice. Glielo porse.

— Lo metta tra la biancheria sporca, per favore.

— Lei sa benissimo, signor Middlemass, che io non vado nei servizi per i signori durante l'orario d'ufficio. Lo metta lei nel cesto. E se ne vuole uno pulito, sa dove trovarlo. Io non distribuisco biancheria pulita fino a domattina. Pestarsi, nientemeno. Avrei dovuto saperlo che doveva entrarci il dottor Lorrimer. Ma non è un uomo che ci si aspetterebbe di trovare con le mani alzate. Non ne avrebbe il coraggio, secondo me. Ma ha

avuto un comportamento strano in queste ultime settimane, non c'è dubbio. Immagino che lei abbia saputo di quella grana nel salone d'ingresso, ieri. Praticamente ha sbattuto fuori i bambini del dottor Kerrison. Non facevano altro che aspettare il loro papà. Non ci vedo niente di male. C'è una bruttissima atmosfera in questo laboratorio da un po' di tempo in qua, e se un certo signore non si darà una regolata, succederà qualcosa di grave, glielo dico io.

10

Erano quasi le cinque e già buio quando l'ispettore Doyle ritornò a casa sua nel paese a sei chilometri circa a nord di Cambridge. Aveva cercato di telefonare alla moglie una volta, ma invano: la linea era occupata. Un'altra delle sue interminabili, misteriose e dispendiose telefonate a una delle sue vecchie amiche infermiere, pensò, e, avendo ottemperato al dovere, non fece ulteriori tentativi. Il cancello di ferro battuto, come al solito, era aperto, ed egli parcheggiò l'auto davanti alla casa. Non valeva la pena di metterla in garage per un paio d'ore, che era il massimo che poteva concedersi.

Scoope House non era certo al suo meglio nel tardo pomeriggio di una buia serata di novembre. Non c'era da meravigliarsi che l'agenzia di recente non avesse mandato nessuno a vederla. Era un brutto periodo dell'anno. La casa, pensò, era il trionfo dell'errore di calcolo. L'aveva comprata per meno di diciassettemila sterline e ne aveva spese cinquemila per ammodernarla, credendo di venderla per almeno quarantamila sterline. Ma era prima che la recessione mandasse all'aria i calcoli di speculatori più accorti di lui. Ora, con il mercato immobiliare che stagnava, non c'era altro da fare che aspettare. Poteva permettersi di continuare a tenere la casa finché il mercato non si fosse ripreso. Non era sicuro invece che avrebbe avuto la possibilità di continuare a tenere la moglie. Non era nemmeno sicuro di volerlo. Anche il matrimonio era stato un errore di calcolo ma, date le circostanze del momento, comprensibile. Lui non sprecava tempo con i rimpianti.

I due alti rettangoli di luce della finestra del salotto al primo piano avrebbero dovuto essere un'accogliente promessa di calore e benessere. Invece erano vagamente minacciosi; Maureen era a casa. Ma, avrebbe ribattuto lei, dove mai avrebbe potuto andare in questo desolato villaggio dell'East Anglia in una cupa

serata di novembre?

Aveva finito il tè, e il vassoio era ancora accanto a lei. La bottiglia del latte, con il tappo schiacciato e premuto all'indietro, un'unica tazza, del pane a cassetta affettato che usciva dalla confezione, un pezzo di burro su un piatto unto, un panfrutto nella scatola di cartone intatta. Provò il solito accesso di irritazione, ma non disse nulla. Una volta, quando lui le aveva fatto osservazione per la sua sciatteria, lei aveva fatto spallucce: — Chi se ne accorge? A chi importa?

Lui invece se ne accorgeva e gli importava, ma erano mesi che per lei non contava più.

Disse: — Mi faccio un riposino di due ore. Svegliami alle sette, per favore.

— Vuoi dire che non andiamo al concerto di Chevisham?

— Per amor di Dio, Maureen, ieri sbraitavi che per te era una gran seccatura. Roba da bambini. Ricordi?

— Non è esattamente il successo del secolo, ma almeno andavamo fuori. Fuori! Fuori da questo immondezzaio. E insieme, tanto per cambiare un po'. Era qualcosa per cui valeva la pena di mettersi in ghingheri. E hai detto che dopo avremmo cenato al ristorante cinese di Ely.

— Spiacente. Non potevo sapere che sarei stato impegnato con un delitto.

— Quando tornerai? Ha senso chiederlo?

— Chi lo sa. Passo a prendere il sergente Beale. Dobbiamo vedere ancora un paio di persone che erano al ballo di Muddington. In particolare un ragazzo di nome Barry Taylor che deve spiegarci qualcosa. A seconda di quel che gli tireremo fuori, può darsi che mi venga voglia di fare di nuovo un salto dal marito.

— Ti deve piacere molto, vero, tenerlo in un bagno di sudore? È per questo che hai fatto il piedipiatti, perché ti piaceva spaventare la gente?

— Questa è una stupidata come dire che tu hai fatto l'infer-

miera perché provi un gran gusto a vuotare le padelle.

Si abbandonò in una poltrona e chiuse gli occhi, cedendo al sonno. Vide di nuovo il volto terrorizzato del ragazzo, sentì ancora l'odore di sudore della paura. Ma aveva retto bene a quel primo interrogatorio, ostacolato più che aiutato dalla presenza del suo legale, il quale non aveva mai visto prima il cliente e aveva anche troppo chiaramente dimostrato che avrebbe preferito non vederlo mai più. Si era attenuto alla versione secondo cui avevano litigato al ballo e lui era andato via presto. All'una lei non era ancora tornata a casa. Era uscito a cercarla sulla strada e nell'estensione di clunch dove si trovava la cava, ritornando da solo dopo mezz'ora. Non aveva visto nessuno e non si era avvicinato alla cava di clunch o all'auto abbandonata. Era un racconto valido, semplice, non complicato, che poteva persino essere vero eccetto per quell'unico elemento essenziale. Ma, con un po' di fortuna, la relazione del laboratorio sul sangue di lei e la macchia sul polsino della giacca di lui, sulle tracce infinitesimali di terreno sabbioso e di polvere dell'auto sulle sue scarpe sarebbe stata pronta per venerdì. Se Lorrimer avesse lavorato fino a tardi stasera - come faceva di solito - l'analisi del sangue avrebbe anche potuto essere disponibile l'indomani. E allora sarebbe stato il momento delle variazioni, delle incongruenze, e finalmente della verità.

Lei chiese: — Chi altro c'era sulla scena del delitto?

Era già qualcosa, pensò lui, che si fosse data la pena di chiederlo. Disse assonnato: — Lorrimer, naturalmente. Non manca mai sulla scena di un delitto. Non si fida che noi sappiamo il nostro mestiere, immagino. Abbiamo perso la solita mezz'ora per aspettare Kerrison. Lorrimer ci impazziva, naturalmente. Sul luogo del delitto fa tutto lui - tutto quel che si può fare - e poi deve star lì a girarsi i pollici con noi, in attesa che l'inviato da Dio per la patologia legale arrivi con una scorta della polizia a sirene spiegate e ci comunichi la notizia che quello che noi tutti credevamo fosse un cadavere è in effetti - sorpresa, sor-

presa - un cadavere, e che possiamo spostare il corpo tranquillamente.

— Il patologo legale non fa solo questo.

— Certo. Ma non molto di più, non sul posto. Il suo lavoro incomincia più tardi.

Aggiunse: — Spiacente se non ho telefonato. Ho provato, ma era occupato.

— Doveva essere papà. La sua proposta è ancora valida, il posto di agente di sicurezza nell'organizzazione. Ma non può aspettare ancora. Se non accetterai per la fine del mese, allora metterà un annuncio.

Oh Dio, pensò lui, basta con quella storia.

— Vorrei che il tuo caro papà non la chiamasse "organizzazione". Sembra che non si tratti di una ditta di famiglia ma della mafia. In tal caso, potrei essere tentato di entrarci. Il tuo papà ha solamente tre negozi squallidi e da poco che vendono vestiti squallidi e da poco a squallidi gonzi da poco che non distinguerebbero una stoffa decente se gliela ficcassero giù per la gola. Avrei potuto prendere in considerazione l'idea di entrare nell'affare se il caro papà non avesse già preso il Grande Fratello come condirettore, pronto a succedergli, e se non dimostrasse così chiaro che mi sopporta solo perché sono tuo marito. Ma che mi venga un accidente se mi metto a sculettare come una checca d'ispettore di grandi magazzini per controllare che dei poveri diavoli non grattino gli slip da uomo, anche se mi si nobilita con il nome di agente di sicurezza. Rimango qui.

— Dove hai contatti tanto utili.

Che cosa voleva esattamente dire?, si chiese. Aveva fatto attenzione a non lasciarsi scappare niente, ma lei non era del tutto stupida. Poteva avere indovinato.

Replicò: — Dove ho un lavoro. Sapevi che cosa ti aspettava quando mi hai sposato.

Ma non lo sa mai nessuno, pensò. Non del tutto.

— Non aspettarti che io sia qui quando tornerai.

Era una vecchia minaccia. Lui disse con indifferenza: — Fa' come vuoi. Ma se pensi di andar via in auto, scordatene. Io prendo la Cortina, e la frizione della Renault slitta. Così se hai in mente di correre a casa dalla mamma prima di domattina, dovrai telefonare al papà di venirti a prendere, o andare in taxi.

Lei parlava, ma la voce, stizzosa e insistente, gli giungeva da lontano, non più parole coerenti, ma onde sonore che gli cozzavano contro il cervello. Due ore. Che si curasse o meno di destarlo, lui sapeva che si sarebbe svegliato puntualissimo. Chiuse gli occhi e dormì.

Parte seconda
MORTE IN CAMICE BIANCO

1

C'era una gran calma nel salone d'ingresso dello Hoggatt alle otto e quaranta del mattino. Brenda pensava spesso che questa era la parte della giornata lavorativa che le piaceva di più, l'ora prima che arrivasse il personale e che incominciasse il vero lavoro del laboratorio, l'ora in cui lei e l'ispettore Blakelock lavoravano insieme nell'ingresso tranquillo e deserto, silenzioso e solenne come una chiesa, a preparare una scorta di cartelline per la registrazione dei nuovi casi della giornata, imballare di nuovo i reperti che sarebbero stati ritirati dalla polizia, fare un controllo finale delle relazioni del laboratorio per i tribunali così da assicurarsi che la perizia fosse completa, che nessun dettaglio significativo fosse stato omesso. Appena arrivata, indossava il camice bianco e si sentiva subito diversa, non più giovane e insicura, ma una vera professionista, quasi un perito, membro riconosciuto del personale del laboratorio. Poi andava nella cucina sul retro della casa e faceva il tè. Dopo la nobilitazione conferitale dal camice bianco, questa incombenza domestica era un po' deludente, e lei non aveva una gran voglia di bere praticamente subito dopo colazione. Ma l'ispettore Blakelock, che veniva in auto da Ely tutti i giorni, era sempre pronto a bere un tè e a lei non dispiaceva farlo.

— Ecco quel che ci vuole per rimettersi in sesto — diceva lui invariabilmente, incurvando le labbra umide attorno all'orlo della tazza e tracannando il liquido bollente come se avesse la gola di amianto. — Fai un buon tè, Brenda, questo bisogna dirlo.

E lei rispondeva: — La mamma dice che il segreto è di scaldare sempre la teiera e lasciare il tè in infusione per cinque minuti esatti.

Questo piccolo scambio rituale di frasi, così invariabile che lei poteva pronunciare in silenzio le parole di lui e doveva resi-

stere all'impulso di scoppiare in una risatina, il familiare aroma domestico del tè, il calore graduale quando stringeva le mani attorno alla spessa tazza, costituivano un inizio rassicurante e confortante della giornata di lavoro.

L'ispettore Blakelock le era simpatico. Parlava poco, ma non era mai impaziente con lei, sempre gentile, una socievole figura paterna. Persino sua madre, quando aveva visitato il laboratorio prima che Brenda fosse assunta, era stata contenta che dovesse lavorare solo con lui. Le guance di Brenda ardevano ancora di vergogna nel ricordare l'insistenza della madre a voler visitare lo Hoggatt per vedere dove avrebbe lavorato la figlia, anche se l'ispettore capo Martin, l'ufficiale di collegamento, sembrava aver trovato la richiesta perfettamente comprensibile. Aveva spiegato a sua madre che era una novità per lo Hoggatt avere un'impiegata al banco invece di un poliziotto subalterno. Se lei fosse riuscita nel lavoro, ne sarebbe risultato un permanente risparmio di forze di polizia e un'utile esperienza per lei. Come l'ispettore capo Martin aveva detto a sua madre: "Il banco dell'accettazione è il cuore del laboratorio". Al momento era con un gruppo di poliziotti in visita negli Stati Uniti, e l'ispettore Blakelock era rimasto solo a svolgere i due lavori, non solo ricevere i reperti, compilare il registro delle comparizioni in tribunale e preparare le statistiche, ma discutere i vari casi con l'investigatore incaricato, spiegare quel che poteva sperare di fare il laboratorio, rifiutare quei casi in cui non servivano i periti, controllare che le dichiarazioni finali per il tribunale fossero complete. Brenda capiva che era una grande responsabilità per lui, ed era decisa a sostenerlo in ogni modo.

Mentre faceva il tè, erano già arrivati i primi reperti della giornata, portati indubbiamente da un poliziotto della omicidi che lavorava al caso. Era un altro sacchetto di plastica, contenente indumenti, del delitto della cava di clunch. Mentre l'ispettore lo rigirava tra le manone, lei intravide attraverso la plastica un paio di pantaloni blu con una cintura macchiata, una

giacca a righe dagli ampi risvolti e un paio di scarpe nere con la punta stretta e fibbie vistose.

L'ispettore Blakelock stava studiando il rapporto della polizia. Disse: — Queste appartengono al ragazzo con cui faceva la scema al ballo. Bisognerà incominciare un altro dossier per la relazione, ma registralo in "biologia" sotto la voce "Muddington" con un numero di sottogruppo. Poi attaccaci il talloncino rosso con la scritta "urgentissimo". Il delitto ha la precedenza.

— Ma potrebbero esserci due o tre delitti insieme. In quel caso chi decide la precedenza?

— Il direttore del reparto in questione. È compito suo assegnare il lavoro al personale. Dopo l'assassinio e lo stupro, si usa dare la precedenza a quei casi in cui l'accusato non è stato rilasciato sotto cauzione.

Brenda disse: — Spero che non le dispiaccia se le faccio tante domande. Solo che voglio imparare. Il dottor Lorrimer mi ha detto che dovrei cercare di capire tutto il possibile e non considerare questo lavoro solo come una routine.

— Chiedi pure, ragazza, non mi dispiace. Solo non devi dare troppo ascolto al dottor Lorrimer. Non è lui il direttore qui dentro, anche se crede di esserlo. Quando hai registrato quei vestiti, il fagotto va sullo scaffale per biologia.

Brenda trascrisse attentamente il numero del reperto sulla rubrica giornaliera e mise il pacco avvolto nella plastica sullo scaffale dei reperti che attendevano di andare nella sala esami di biologia. Per fortuna erano alla pari con la registrazione. Alzò lo sguardo all'orologio. Erano quasi le otto e cinquanta. Presto avrebbero recapitato la posta del giorno, e il banco sarebbe stato invaso dalle buste imbottite contenenti i campioni di sangue dei casi di guida in stato di ubriachezza. Poi sarebbero incominciate ad arrivare le auto della posta. Poliziotti in uniforme o in borghese avrebbero portato grandi buste di documenti per Middlemass, il perito in documenti, le speciali confezioni distribuite dal laboratorio per raccogliere la saliva, il sangue e

le macchie di sperma, borse ingombranti di biancheria e coperte macchiate e sporche, gli onnipresenti oggetti contundenti, i coltelli macchiati di sangue fissati con cura nelle scatole con il nastro adesivo.

E ora da un momento all'altro sarebbero arrivati i primi membri del personale. La signora Bidwell, la donna delle pulizie, avrebbe dovuto essere con loro già da venti minuti. Forse aveva preso l'influenza come Scobie. Il primo ad arrivare del personale scientifico sarebbe stato probabilmente Clifford Bradley, capotecnico del reparto di biologia: avrebbe attraversato in gran fretta l'ingresso come se non avesse alcun diritto di esser lì, gli occhi preoccupati della persona braccata e quegli stupidi baffi spioventi, tanto soprappensiero da non notare quasi il loro saluto. Poi la signorina Foley, la segretaria del direttore generale, calma e padrona di sé, sempre con quel misterioso sorriso sulle labbra. La signorina Foley ricordava a Brenda una compagna di scuola, Mona Rigby, che veniva sempre scelta per fare la parte della Madonna nella rappresentazione della Natività a Natale. Lei non aveva mai provato simpatia per Mona Rigby - che non sarebbe stata scelta due volte per quella parte ambita, se il corpo insegnante avesse saputo su di lei quel che sapeva Brenda - e non era certa di provare simpatia per la signorina Foley. Poi uno che le era simpatico, il signor Middlemass, il perito in documenti, con la giacca buttata sulle spalle, che saliva gli scalini tre alla volta e lanciava il suo saluto verso il banco. Dopo di ciò, sarebbero arrivati gli altri più o meno alla rinfusa. Il salone d'ingresso si sarebbe popolato di gente, quasi come una stazione ferroviaria di testa, e nel cuore di quell'apparente caos, intento a controllare e smistare, aiutare e spiegare, c'era il personale del banco dell'accettazione.

Come a segnalare che il giorno lavorativo stava per cominciare, il telefono squillò. La mano dell'ispettore Blakelock calò sul ricevitore. Ascoltò in silenzio per quello che sembrò un tempo più lungo del solito, poi lo udì parlare.

— Non credo che sia qui, signor Lorrimer. Lei dice che non è tornato a casa la notte scorsa?

Di nuovo silenzio. L'ispettore Blakelock si allontanò un poco da lei e chinò la testa con aria di congiura sulla cornetta come se ascoltasse una confidenza. Poi posò il ricevitore sul banco e si rivolse a Brenda:

— È il vecchio padre del dottor Lorrimer. È preoccupato. A quanto sembra, il dottor Lorrimer non ha preso il tè stamattina presto, e pare che non sia tornato a casa la notte scorsa. Il letto è intatto.

— Be', qui non può essere. Voglio dire, abbiamo trovato il portone chiuso a chiave quando siamo arrivati.

Non potevano esserci dubbi su questo. Quando lei aveva girato l'angolo della casa dopo aver messo la bicicletta sul retro, nella costruzione delle vecchie stalle, l'ispettore Blakelock era in piedi davanti al portone, quasi stesse aspettandola. Poi, quando lo aveva raggiunto, aveva puntato il fascio della torcia elettrica sulle serrature e inserito le tre chiavi, prima la Yale, poi la Ingersoll e infine quella della serratura di sicurezza che staccava il sistema di allarme elettronico collegato con il posto di polizia di Guy's Marsh. Poi erano entrati insieme nell'ingresso non illuminato. Lei era andata nello spogliatoio sul retro dell'edificio per indossare il camice bianco, e lui si era recato al quadro comandi nell'ufficio dell'ispettore capo Martin per disinserire il sistema che proteggeva le porte interne delle stanze più importanti del laboratorio.

Fece una risatina e disse:

— La signora Bidwell non si è presentata per le pulizie e ora manca anche il dottor Lorrimer. Forse saranno fuggiti via insieme. Grande scandalo allo Hoggatt.

Non era una battuta molto spiritosa, e non si sorprese che l'ispettore Blakelock non ridesse. Lui disse: — Non è detto che il portone chiuso a chiave significhi qualcosa. Il dottor Lorrimer ha le sue chiavi. Se si fosse rifatto il letto e poi fosse venuto

particolarmente presto questa mattina, probabilmente avrebbe chiuso di nuovo il portone e inserito l'allarme interno.

— Ma come avrebbe potuto entrare nel laboratorio di biologia, allora?

— Avrebbe dovuto aprire la porta e poi lasciarla aperta una volta riattaccato l'allarme. Non sembra probabile. Quando è qui da solo, di solito si serve della Yale.

Riportò il ricevitore all'orecchio e disse:

— Rimanga un attimo all'apparecchio, per favore, signor Lorrimer. Non credo che sia qui, ma controllo subito.

— Vado io — disse Brenda, desiderosa di dimostrare buona volontà. Senza nemmeno alzare la ribalta, scivolò sotto il banco. Voltandosi, lo vide con impressionante chiarezza, con l'istantanea luminosità di una foto con il flash: l'ispettore Blakelock, con la bocca semiaperta per ribattere, le braccia tese verso di lei in un gesto, rigido e istrionico, di protezione o divieto. Ma ora, senza comprendere, rise e corse su per l'ampio scalone. Il laboratorio di biologia era sul retro al primo piano e si estendeva con l'annessa sala esami per quasi tutta la lunghezza dell'edificio. La porta era chiusa. Girò il pomolo e l'aperse con una spinta, cercando a tastoni sul muro l'interruttore della luce. Lo trovò con le dita e lo schiacciò. I due lunghi tubi fluorescenti appesi al soffitto lampeggiarono, poi brillarono fiocamente e infine risplendettero di luce ferma.

Vide il corpo immediatamente. Giaceva nello spazio tra i due grandi tavoli centrali per gli esami, la faccia verso terra, la mano sinistra che sembrava ghermire il pavimento, il braccio destro ripiegato sotto di lui. Aveva le gambe tese. Ella emise uno strano e breve suono tra il grido e il gemito e si inginocchiò accanto a lui. I capelli sopra l'orecchio sinistro erano arruffati e ispidi come il pelo del suo gattino dopo che si era lavato, ma non riusciva a vedere il sangue sui capelli scuri. Ma sapeva che era sangue. Già era diventato nero sul colletto del camice bianco e una piccola pozza si era staccata e coagulata

sul pavimento del laboratorio. Era visibile solo l'occhio sinistro, fisso e offuscato e ritratto, come l'occhio di un vitello morto. Timidamente gli toccò la guancia. Era fredda. Ma lei lo sapeva, non appena aveva visto quell'occhio invetrato, che questa era la morte.

Dopo, non ricordò di aver chiuso la porta del laboratorio o di essere scesa per le scale. L'ispettore Blakelock era ancora dietro al banco, rigido come una statua, il ricevitore del telefono in mano. Guardandolo in faccia, le venne da ridere: era così buffo. Cercò di parlargli, ma le parole non volevano uscirle di bocca. La mascella si muoveva senza controllo farfugliando, e i denti battevano uno contro l'altro. Fece un gesto. Lui disse qualcosa che ella non afferrò, mollò il ricevitore sul banco e si precipitò su per le scale. Lei si diresse barcollando alla massiccia sedia a braccioli vittoriana appoggiata alla parete fuori dell'ufficio dell'ispettore capo Martin, la sedia del colonnello Hoggatt. Il ritratto la guardava. Mentre lei l'osservava, l'occhio sinistro sembrò spalancarsi, le labbra si stirarono in un ghigno.

Un gelo terribile le invase il corpo. Sembrava che il suo cuore fosse cresciuto smisuratamente, e martellava contro la gabbia toracica. Respirava avidamente, eppure le mancava l'aria. Poi si rese conto del crepitare del telefono. Alzandosi lentamente come un automa, si diresse al banco e tirò su il ricevitore. La voce del signor Lorrimer, esile e querula, belava all'altro capo. Provò a dire la solita frase: "Qui il laboratorio Hoggatt. Centralino", ma non le uscirono le parole. Rimise il ricevitore sulla forcella e ritornò verso la sedia.

Dopo, non ricordò di aver sentito il lungo scampanio del campanello del portone, di aver attraversato l'ingresso irrigidita per rispondervi. Improvvisamente la porta si aperse di schianto e l'ingresso si riempì di persone e risuonò di voci. La luce sembrava essersi fatta più forte, il che era strano, ed ella li vide tutti come attori su un palcoscenico illuminato a giorno, i volti resi grotteschi e ravvivati dal trucco, ogni parola chiara e compren-

sibile come dalla prima fila della platea. La signora Bidwell, la donna delle pulizie, il suo impermeabile con il colletto di finta pelliccia, gli occhi accesi di sdegno, la voce acuta.

— Che cosa diavolo succede qui? Un maledetto cretino ha telefonato al mio vecchio e gli ha detto che non era il caso che venissi qui oggi, che la signora Schofield aveva bisogno di me. Chi è che ha voglia di fare scherzi idioti?

L'ispettore Blakelock stava scendendo le scale, lentamente e con passo studiato: entrava in scena il protagonista. Fecero capannello e guardarono su verso di lui, il dottor Howarth, Clifford Bradley, la signorina Foley, la signora Bidwell. Il direttore fece un passo avanti. Sembrava che stesse per svenire. Disse: — Be', Blakelock?

— È il dottor Lorrimer, signore. Morto. Assassinato.

Certo non avevano ripetuto quella parola all'unisono, guardandosi in volto l'un l'altro come un coro greco. Ma essa sembrò riecheggiare nella tranquillità dell'ingresso, perdendo significato, una parola fattasi risonante gemito. Assassinio. Assassinio. Assassinio.

Vide il dottor Howarth correre verso le scale. L'ispettore Blakelock si voltò per accompagnarlo, ma il direttore disse: — No, rimani qui. Che nessuno si allontani dall'ingresso. Telefona al capo della polizia e al dottor Kerrison. Poi chiamami il ministero degli Interni.

Improvvisamente sembrarono notare Brenda per la prima volta. La signora Bidwell le si avvicinò e chiese: — Allora l'hai trovato tu? Povera piccola!

Improvvisamente non fu più una recita. Le luci si spensero. Le facce divennero amorfe, comuni. Brenda ansimò. Sentì le braccia della signora Bidwell che le cingevano le spalle. Si trovò l'odore dell'impermeabile contro il volto. La pelliccia era morbida come la zampa del suo gattino. E, finalmente, Brenda scoppiò a piangere.

2

In una clinica universitaria londinese vicino al fiume, dalla quale nei momenti di maggior masochismo poteva intravedere la finestra del suo ufficio, il dottor Charles Freeborn, sovrintendente del servizio di scienza legale, giaceva rigido nello stretto lettino per tutta la lunghezza del suo metro e novanta, il naso aguzzo puntato verso l'alto sopra il preciso risvolto del lenzuolo, i capelli bianchi come una nuvola contro il guanciale ancor più bianco. Il letto era troppo corto per lui, inconveniente al quale aveva ovviato sporgendo gli alluci dalla spalliera del fondo. L'armadietto accanto al letto conteneva il conglomerato di omaggi, oggetti necessari e piccoli diversivi considerato indispensabile per una breve permanenza in ospedale. Includevano un vaso di rose dall'aspetto ufficiale, inodori ma rigogliose, attraverso i cui fiori funerei e innaturali il comandante Adam Dalgliesh intravide un viso tanto immobile, con gli occhi rovesciati verso l'alto e fissi sul soffitto, che fu per un attimo sorpreso dall'illusione di visitare un morto.

Rammentando che Freeborn stava semplicemente rimettendosi da un'operazione riuscita sulle vene varicose, si avvicinò al letto e disse cauto: — Salve!

Freeborn, scosso dal suo torpore, scattò su come un fantoccio a molla, facendo cadere con gran confusione dal comodino un pacchetto di fazzoletti di carta, due copie della *Rivista della società di scienza legale* e una scatola aperta di cioccolatini. Buttò fuori un braccio esile punteggiato di macchie marroni, cinto dal braccialetto di riconoscimento dell'ospedale, e strinse forte la mano a Dalgliesh.

— Adam! Non arrivarmi addosso di soppiatto in questo modo, accidenti a te! Dio, come sono contento di vederti! L'unica buona notizia che ho avuto stamattina è che ne sei incaricato tu. Quanto puoi rimanere? Come ci vai?

Dalgliesh rispose alle domande in ordine.

— Dieci minuti. Con l'elicottero dall'eliporto di Battersea. Sono venuto qui strada facendo. Come stai, Charles? Ti scoccio?

— Sono io che scoccio. Non poteva succedere in un momento peggiore. E quel che mi fa infuriare è che è colpa mia. L'operazione poteva aspettare. Solo che i dolori cominciavano a farsi un po' noiosi, e Meg ha insistito che mi facessi operare prima di andare in pensione, con l'idea, immagino, che sia meglio farlo nel tempo che appartiene al governo che in quello che apparterrà a me.

Ripensando quel che sapeva dell'entusiasmo e dei successi di quei quarant'anni e rotti di Freeborn nel servizio di scienza legale, ai difficili anni di guerra, al collocamento a riposo differito, agli ultimi cinque anni in cui aveva lasciato la direzione per le frustrazioni della burocrazia, Dalgliesh affermò: — Sensato da parte sua. E non c'è niente che avresti potuto fare a Chevisham.

— Lo so. È ridicolo questo senso di responsabilità perché non si è effettivamente in servizio quando accade una disgrazia. Mi hanno telefonato dal mio ufficio per darmi la notizia subito dopo le nove. Sempre meglio che saperlo dai miei visitatori o dal giornale della sera, credo abbiano pensato. Carino da parte loro. Il capo della polizia della contea deve aver chiamato Scotland Yard pochi minuti dopo aver avuto la notizia. Tu, cosa ne sai?

— Più o meno quello che sai tu, credo. Ho parlato al capo della polizia della contea e a Howarth. Mi hanno comunicato i fatti essenziali. Il cranio sfondato, a quanto sembra con un pesante martello di legno che Lorrimer aveva esaminato. Il laboratorio trovato chiuso a chiave come al solito all'arrivo del sottufficiale di collegamento e della giovane impiegata stamattina alle otto e mezzo. Lorrimer aveva la chiave in tasca. Spesso lavorava fino a tardi, e la maggior parte del personale del labora-

torio sapeva che intendeva farlo anche ieri sera. Nessun segno di scasso. Quattro paia di chiavi. Lorrimer ne aveva uno in quanto direttore di reparto e secondo incaricato della sicurezza interna. Il sottufficiale di collegamento ha il secondo paio. Lorrimer o uno degli ufficiali di collegamento erano le sole persone autorizzate a chiudere e aprire l'edificio. Il direttore tiene il terzo paio di chiavi nella sua cassetta di sicurezza, e il quarto è in cassaforte al posto di polizia di Guy's Marsh in caso l'allarme scatti durante la notte.

Freeborn disse: — Così, o Lorrimer ha fatto entrare il suo assassino, o l'assassino aveva una chiave.

C'erano altre possibilità, pensò Dalgliesh, ma non era il momento di discuterne. Chiese: — Lorrimer avrebbe fatto entrare chiunque lavorasse in laboratorio, immagino.

— Perché no? Avrebbe probabilmente aperto a qualunque poliziotto della zona conoscesse di persona, particolarmente se si trattava di un investigatore che avesse a che fare con un caso recente. Altrimenti, non ne sarei tanto sicuro. Forse avrebbe fatto entrare un amico o un parente, sebbene ciò sia ancora più dubbio. Era un tizio scrupoloso, e non me lo immagino servirsi del laboratorio come luogo di appuntamenti. E, naturalmente, avrebbe aperto al patologo legale.

— È uno del posto, un certo Henry Kerrison, mi si dice. Il capo della polizia della contea ha detto che l'hanno chiamato per dare un'occhiata al cadavere. Be', non c'era altro da fare. Non sapevo che avessi trovato un successore a Donald Casa-dei-morti.

— Infatti non l'abbiamo trovato. Kerrison lavora con un contratto di base. È stimato, e probabilmente gli daremo la nomina, se riusciremo ad avere il consenso delle autorità sanitarie di zona. Vorrei proprio che si potesse assegnare il servizio di medicina legale prima che me ne vada via. Ma è un grattacapo che dovrò lasciare al mio successore.

Dalgliesh pensò senza affetto a Donald Casa-dei-morti con

il suo macabro spirito da ragazzino ("Non quel coltello da dolce, mia cara signora. L'ho usato stamattina per una delle vittime di Harry lo Squartatore e il filo è smussato anzi che no"), la sua mania per l'autopubblicità e l'intollerabile risata da villico allegro, e si rallegrò per lo meno di non dover interrogare quel temibile vecchio imbroglione. Disse: — Parlami di Lorrimer. Che tipo era?

Questa era la domanda che costituiva il cuore di ogni indagine su un delitto; eppure, ancor prima di farla, sapeva che era assurda. Era la parte più strana del lavoro di un investigatore, questo creare un rapporto con il morto, visto solamente come un cadavere malconcio sul luogo del delitto o nudo sul tavolo dell'autopsia. La vittima era il centro del mistero della propria morte. Era morto a causa di ciò che era. Prima che il caso fosse concluso, Dalgliesh avrebbe ricevuto una dozzina di ritratti della personalità di Lorrimer, trasposti come ricalchi dalla mente di altri uomini. Da queste immagini egli avrebbe dato vita a immaginazioni proprie, sovrapposte e sovrastanti, ma essenzialmente incomplete e distorte come le altre dai propri preconcetti, dalla propria personalità. Ma la domanda andava fatta. E almeno poteva contare su Freeborn perché vi rispondesse senza attaccare una discussione filosofica sul fondamento dell'individuo.

Per un momento le loro menti dovevano aver seguito lo stesso corso, perché Freeborn disse: — È strano che si debba sempre fare quella domanda, che si debba vederlo solo con gli occhi altrui. Età quaranta. Sembra Giovanni Battista senza barba ed è quasi altrettanto inflessibile. Scapolo. Vive con il padre anziano in un cottage appena fuori paese. È - era - un biologo legale estremamente competente, ma dubito che sarebbe salito ancora di grado. Ossessionante, irritabile, scomodo da starci insieme. Ha fatto domanda per la direzione generale dello Hoggatt, naturalmente, ed è stato battuto di misura da Howarth.

— Lui e quelli del laboratorio come hanno preso la nuova

nomina?

— Lorrimer l'ha presa maluccio, credo. I dipendenti del laboratorio non avrebbero accolto bene la sua nomina. Era piuttosto impopolare tra i direttori di reparto. Ma ce n'è sempre un paio che avrebbero preferito un collega a un estraneo, anche se non lo potevano soffrire. E il sindacato ha fatto il previsto cancan perché non era stato nominato uno scienziato legale.

— Perché avete nominato Howarth? Presumo che tu facessi parte della commissione.

— Oh, sì. Mi assumo la mia parte di responsabilità. Ciò non vuol dire che penso che abbiamo sbagliato. Il vecchio dottor Mac era uno dei veri grandi scienziati legali - abbiamo cominciato insieme - ma non si può negare che si fosse lasciato un po' sfuggire le redini di mano negli ultimi anni. Howarth ha già aumentato del dieci per cento il rendimento. E poi c'è l'appalto del nuovo laboratorio. È stato un rischio calcolato prendere un uomo senza esperienza di scienza legale, ma noi cercavamo soprattutto un buon manager. Per lo meno, la maggior parte della commissione lo cercava, e noi eravamo persuasi che non sarebbe stato un male, senza, lo confesso, sapere con precisione che cosa intendessimo con quella benedetta parola. Capacità manageriale. È la nuova scienza. Ci inchiniamo tutti davanti a essa. Ai vecchi tempi facevamo il nostro lavoro, spronavamo il personale se ne aveva bisogno, davamo calci in culo ai poltroni, incoraggiavamo gli insicuri e persuadevamo un corpo di polizia riluttante e scettico a servirsi di noi. Oh, e di quando in quando mandavamo una statistica al ministero degli Interni tanto per rammentar loro che esistevamo anche noi. Sembrava funzionare. Il servizio non è mai andato a rotoli. Hai mai riflettuto sull'esatta differenza che passa tra direttore e manager, Adam?

— Serbala come domanda per disorientare il candidato al prossimo esame della vostra commissione. Howarth era all'istituto di ricerca Bruche, non è vero? Perché ha voluto andarse-

ne? Il suo stipendio deve essere diminuito.

— Non più di seicento sterline all'anno, non tanto da preoccuparlo. Suo padre era ricco, ed è toccato tutto a lui e alla sorellastra.

— Ma è davvero un avanzamento? Non può fare della ricerca allo Hoggatt.

— Qualcosina, ma basilarmente, certo, è un laboratorio di perizie. La cosa ha preoccupato un po' noi della commissione. Ma non puoi certo metterti a convincere il tuo candidato più promettente che il posto cui aspira è al di sotto delle sue capacità. Dal punto di vista scientifico e accademico - è un fisico puro - superava di molto il resto dei concorrenti. In effetti l'abbiamo tastato un po', e lui ha addotto i soliti motivi. Stava impigrendosi, voleva un nuovo campo di attività, era impaziente di andar via da Londra. Girano voci che la moglie l'avesse lasciato da poco, e che lui volesse dare un taglio netto alla faccenda. Probabilmente la ragione era quella. Grazie a Dio non ha usato quella maledetta parola "sfida". Se devo stare a sentire un altro candidato che mi dice che considera questo lavoro come una sfida, mi dimetto da membro della commissione. Adam, sto diventando vecchio.

Accennò con la testa verso la finestra.

— Saranno sulla corda laggiù, nemmeno a dirlo.

— Lo so. Ho avuto un incontro estremamente breve ma molto cauto. Sono speciali per sottintendere più di quanto in effetti non dicano. Ma ovviamente è importante risolverla alla svelta. A parte il buon nome del servizio, tutti voi vorrete che il laboratorio torni presto al lavoro.

— Che accade ora? Al personale, intendo.

— Quelli della polizia giudiziaria hanno chiuso a chiave tutte le porte interne e tengono il personale nella biblioteca e nella zona dell'accettazione fino al mio arrivo. Si occupano di trascrivere il resoconto dei loro movimenti dall'ultima volta che Lorrimer fu visto vivo, e i poliziotti del posto stanno svolgendo

il controllo preliminare degli alibi. Questo dovrebbe farci risparmiare un po' di tempo. Porto con me un agente, John Massingham. Il laboratorio della polizia londinese si accollerà ogni eventuale perizia. Mandano giù un tizio della sezione relazioni pubbliche per i contatti con la stampa, così non toccherà a me. È gentile da parte di quel complesso pop separarsi tanto clamorosamente. Insieme ai guai del governo, dovrebbe tenerci lontano dalla prima pagina per un paio di giorni.

Freeborn stava guardandosi i grandi alluci con lieve disgusto come fossero membra difettose le cui deficienze gli si fossero rivelate solo ora. Di quando in quando li muoveva, impossibile dire se per obbedienza a qualche istruzione medica o per sua soddisfazione personale. Dopo un momento parlò.

— Ho iniziato la mia carriera allo Hoggatt, lo sai. Era prima della guerra. Tutto quel che avevamo allora erano sostanze chimiche bagnate di umidità, provette, bicchieri con becco, soluzioni. E non venivano assunte ragazze perché non era decoroso che avessero a che fare con casi sessuali. Lo Hoggatt era antiquato anche per il 1930. Non dal punto di vista scientifico, tuttavia. Avevamo uno spettrografo quando pareva ancora un giocattolo miracoloso. Le paludi producevano crimini strani. Ricordi il caso Mulligan, quel vecchio che fece a pezzi il fratello e legò i resti alla chiusa di Leamings? Portammo delle belle prove in tribunale.

— Una cinquantina di macchie di sangue sul muro del porcile, no? E Mulligan spergiurava che era sangue di maiale.

La voce di Freeborn si fece colma di ricordi.

— Mi piaceva quel vecchio farabutto. E ancor oggi tirano fuori le foto che ho preso delle macchie, e se ne servono come materiale illustrativo per le conferenze sulle macchie di sangue. Strana l'attrattiva che aveva lo Hoggatt - che ha ancor oggi se è per quello. Una casa padronale palladiana tutt'altro che adatta allo scopo, in un anonimo paese dell'East Anglia al margine delle paludi nere. Sedici chilometri di lì a Ely, che non è certo

un centro di divertimenti pazzi per i giovani. Inverni che ti congelano fino al midollo e un vento di primavera - lo chiamano la brezza della palude - che tira su la torba e ti intasa i polmoni come smog. Eppure i membri del personale, se non se ne andavano dopo un mese, rimanevano per sempre. Sapevi che lo Hoggatt ha una cappellina di Wren nel terreno attorno al laboratorio? Architettonicamente è molto superiore alla casa perché il vecchio Hoggatt non ci ha mai messo le mani. Era quasi totalmente privo di gusto estetico, direi. Una volta sconsacrata - se è questo che si fa alle chiese fuori uso - la usava come magazzino di prodotti chimici. Howarth ha messo su un quartetto d'archi nel laboratorio e hanno dato un concerto. A quanto sembra, è un noto violinista dilettante. In questo momento probabilmente sarà pentito di non essersi dedicato completamente alla musica. Non è un inizio favorevole per lui, povero diavolo. Pensare che è sempre stato un ambiente di lavoro tanto sereno. Immagino che fosse l'isolamento a darci un senso tale di cameratismo.

Dalgliesh osservò con amarezza: — Dubito che sopravviverà un'ora dopo il mio arrivo.

— No. Voi piedipiatti vi portate dietro tanti guai quanti ne risolvete. Non potete farne a meno. Il delitto è fatto così, un crimine che contamina. Oh, risolverai il caso, lo so. Lo fai sempre. Ma mi chiedo a quale prezzo.

Dalgliesh non rispose. Era troppo sincero e troppo affezionato a Freeborn per fare promesse confortanti e banali. Naturalmente, avrebbe usato tatto. Non c'era bisogno di dirlo. Ma lui andava allo Hoggatt per risolvere un caso di omicidio, e tutte le altre considerazioni sarebbero cadute dinanzi a quel compito preponderante. C'era sempre un prezzo da pagare per un delitto: a volte lo pagava lui, più spesso gli altri. Freeborn aveva ragione. Era un crimine che contaminava chiunque ne venisse a contatto, innocenti e colpevoli allo stesso modo. Non rimpiangeva i dieci minuti passati con Freeborn. Il vecchio crede-

va, con semplice patriottismo, che il servizio, cui aveva dato tutta la sua vita professionale, fosse il migliore del mondo. Aveva contribuito a formarlo e probabilmente aveva ragione. Dalgliesh aveva saputo quel che voleva sapere venendo qui. Ma stringendo la mano e dicendo arrivederci a Freeborn, sapeva di non lasciare alcun conforto dietro di sé.

3

La biblioteca dello Hoggatt era sul retro a pianterreno. Le tre alte finestre davano sulla terrazza di pietra e la doppia rampa di gradini che scendeva verso quello che un tempo era stato un prato con giardini all'italiana, ma che ora era uno spiazzo di duemila metri quadrati di erba incolta, delimitato a ovest dalla dépendance di mattoni del reparto perizie veicoli e a est dalle vecchie stalle, ora trasformate in una serie di garage. La stanza era una delle poche della casa risparmiata dallo zelo trasformatore del precedente proprietario. Le librerie d'epoca, di quercia intagliata, erano ancora allineate lungo le pareti, sebbene ora ospitassero la non trascurabile biblioteca scientifica del laboratorio, mentre scaffali supplementari per le collezioni rilegate di riviste nazionali e internazionali erano stati forniti da due moduli di acciaio che dividevano la stanza in tre vani. Sotto ognuna delle tre finestre c'era un tavolo da lavoro con quattro sedie; uno era quasi completamente occupato da un plastico del nuovo laboratorio.

Era in questo spazio alquanto insufficiente che era riunito il personale. Un sergente della polizia giudiziaria locale sedeva impassibile vicino alla porta a rammentar loro il motivo per cui erano imprigionati così allo stretto. Avevano il permesso di andare alla toilette del pianterreno sotto larvata vigilanza, ed era stato detto loro che potevano telefonare a casa dalla biblioteca. Ma il resto del laboratorio per il momento era zona vietata.

All'arrivo, era stato richiesto a tutti loro di scrivere un breve resoconto di dove erano stati, e con chi, la sera e la notte precedenti. Pazientemente, avevano atteso il loro turno a uno dei tre tavoli. Le dichiarazioni erano state raccolte dal sergente e passate al collega al banco dell'accettazione, presumibilmente affinché potesse iniziare il controllo preliminare. I dipendenti subalterni che fornirono un alibi soddisfacente ebbero il per-

messo di andare a casa non appena questo fu verificato; uno alla volta, e con qualche riluttanza a perdere le emozioni a venire, andarono via. Ai meno fortunati, insieme a coloro che erano arrivati per primi al laboratorio quella mattina e a tutti i periti, era stato detto che dovevano aspettare l'arrivo della squadra di Scotland Yard. Il direttore aveva fatto solo una breve apparizione in biblioteca. Prima, era andato con Angela Foley a comunicare la notizia della morte di Lorrimer al padre. Da quando era tornato, era rimasto nel suo ufficio con il commissario Mercer della polizia giudiziaria locale. Correva voce che con loro ci fosse il dottor Kerrison.

I minuti scorrevano lentamente in attesa del primo ronzio dell'elicottero che si avvicinava. I presenti, tutti impossibilitati dalla presenza della polizia, da prudenza, delicatezza o imbarazzo a parlare dell'argomento che dominava le loro menti, conversavano con la guardinga cortesia di estranei mal assortiti nella sala di attesa di un aeroporto. Le donne erano, tutto sommato, meglio attrezzate per il tedio dell'attesa. La signora Mallett, la dattilografa dell'ufficio centrale, si era portata il lavoro a maglia e, corroborata da un alibi inattaccabile - al concerto del villaggio era seduta tra la direttrice dell'ufficio postale e il signor Mason dell'emporio - e con qualcosa che le teneva occupate le mani, rimase seduta a sferruzzare con soddisfazione comprensibile per quanto irritante finché non ricevette l'ordine di scarcerazione. La Bidwell, la donna delle pulizie del laboratorio, aveva insistito per recarsi nello sgabuzzino delle scope, sotto scorta, e si era munita di un piumino e di un paio di stracci con i quali compì un vigoroso assalto alle librerie. Era insolitamente silenziosa, ma il gruppo dei periti ai tavoli la sentiva borbottare tra sé, mentre bistrattava i libri in fondo a uno dei vani.

Brenda Pridmore aveva avuto il permesso di prendere al banco dell'accettazione il registro dei reperti in entrata e, pallida in volto ma apparentemente padrona di sé, stava controllan-

do i dati del mese precedente. Il registro occupava sul tavolo più spazio del necessario; ma almeno lei faceva un lavoro utile. Claire Easterbrook, capo-perito nel reparto di biologia e, dopo la morte di Lorrimer, direttore del reparto, aveva preso dalla sua cartella di pelle uno scritto scientifico, che lei stessa aveva approntato, sui recenti progressi nell'attribuzione del gruppo sanguigno, e si era accinta a correggerlo con apparente indifferenza, come se allo Hoggatt il delitto fosse un normale inconveniente al quale lei, prudentemente, era sempre preparata.

Il resto del personale passava il tempo a proprio piacimento. Coloro che preferivano far finta di essere occupati si immergevano nella lettura di un libro e, di quando in quando, vi facevano ostentatamente una nota a margine. I due periti in veicoli, che avevano fama di non conversare mai d'altro che di automobili, si rannicchiarono fianco a fianco contro gli scaffali d'acciaio e parlarono di automobili con foga accanita. Per le dieci meno un quarto Middlemass aveva finito le parole crociate del *Times*, dopo essersi fatto durare il più a lungo possibile il resto del giornale. Ma ora aveva esaurito anche i necrologi. Piegò il giornale e lo spinse sul piano del tavolo verso mani in avida attesa.

Fu un sollievo quando, appena prima delle dieci, arrivò Stephen Copley, il capochimico, con aria indaffarata come al solito, il volto rubicondo sotto la chierica di capelli neri e ricciuti, che luccicava come se fosse stato al sole fino allora. Era noto che non si scomponeva mai per nulla, e certamente non per la morte di un uomo che gli era stato antipatico. Ma lui era a posto con l'alibi, avendo passato tutta la giornata precedente nel tribunale penale e la serata e la notte con amici a Norwich, ritornando a Chevisham quella mattina in tempo per avviarsi tardi al lavoro. I colleghi, sollevati di trovare qualcosa di cui parlare, incominciarono a fargli domande sul caso. Parlavano un po' troppo forte per essere naturali. Il resto della compagnia ascoltava con simulato interesse, come se quella conversazione

fosse un dialogo teatrale offerto loro come intrattenimento.

— Chi hanno chiamato per la difesa?

— Charlie Pollard. Si è sporto con il pancione fuori del banco e ha spiegato alla giuria in tono confidenziale che non dovevano aver paura dei cosiddetti consulenti tecnici perché nessuno di noi, naturalmente lui compreso, sa davvero quel che dice. Li ha immensamente rassicurati, nemmeno a dirlo.

— Le giurie odiano le deposizioni dei periti.

— Credono di non essere in grado di capire, così naturalmente non le capiscono. Appena vai al banco dei testimoni, percepisci che una cortina di ostinata incomprensione si abbatte sulle loro menti. Quel che vogliono è la certezza. Questo frammento di vernice appartiene alla carrozzeria di questa auto? Risposta: sì o no. Vietate quelle odiose probabilità matematiche che a noi piacciono tanto.

— Se odiano le perizie, certamente odiano ancor più la matematica. Sottoponi loro un parere scientifico subordinato alla divisione di un fattore per due terzi e l'avvocato che ti dice? "Temo che lei dovrà spiegarsi più semplicemente, signor Middlemass. La giuria e io non abbiamo una laurea in matematica, lo sa bene." Sottinteso: sei un rompiscatole arrogante e la giuria farebbe bene a non credere a una parola di quel che dici.

Era il solito argomento. Brenda aveva già sentito tutta la storia quando mangiava i suoi panini a mezzogiorno nella stanza, mezzo cucina mezzo salotto, che veniva ancora chiamata la mensa dei subalterni. Ma ora sembrava orribile che potessero parlare con tanta disinvoltura, mentre il dottor Lorrimer giaceva morto al piano di sopra. Improvvisamente sentì il bisogno di pronunciare il suo nome.

Alzò lo sguardo e si costrinse a dire: — Il dottor Lorrimer pensava che il servizio avrebbe finito con il concentrarsi in due o tre immensi laboratori che lavorassero per tutto il paese, ricevendo i reperti per via aerea. Diceva che, secondo lui, tutte le perizie per i tribunali avrebbero dovuto essere concordate dalle

due parti prima del processo.

Middlemass disse con naturalezza: — È una storia vecchia. La polizia vuole un laboratorio locale a portata di mano, e chi può biasimarli? Inoltre per i tre quarti il lavoro del perito non richiede tutta questa strumentazione sofisticata. C'è più di un motivo per creare laboratori regionali ottimamente attrezzati con succursali locali. Ma chi vorrebbe lavorare nei laboratori piccoli, se il materiale più emozionante prendesse un'altra strada?

A quanto sembrava, la signorina Easterbrook aveva finito di rielaborare il suo testo. Disse: — Lorrimer sapeva che la sua idea del laboratorio come arbitro scientifico non poteva funzionare, per lo meno con il sistema di accusa inglese. Ad ogni modo, la deposizione del perito dovrebbe essere verificata come tutte le altre deposizioni.

— Ma come? — chiese Middlemass. — Da una giuria normale? Immagina di essere un perito in documenti al di fuori del servizio e di essere chiamato dalla difesa. Io e te non siamo d'accordo. Come può la giuria decidere chi ha ragione? Probabilmente sceglieranno di credere a te perché sei più bella.

— O a te, più probabilmente, perché sei un uomo.

— O uno di loro - il giurato decisivo - mi boccerà perché gli ricordo lo zio Ben e tutta la famiglia sa che Ben era il campione del mondo dei bugiardi.

— Va bene. Va bene. — Copley allargò le mani grassocce in segno di benedizione rappacificatrice. — È come la democrazia. Un sistema pieno di pecche, ma il migliore che abbiamo.

Middlemass osservò: — È straordinario, comunque, come funzioni bene. Guardi la giuria, seduta lì educata e attenta, come bambini quando stanno bravi perché sono in visita in un paese straniero e non vogliono rendersi ridicoli o offendere gli abitanti del posto. Eppure quante volte arrivano a un verdetto che è manifestamente contraddittorio rispetto alla tua deposi-

zione?

Claire Easterbrook affermò seccamente: — Se sia manifestamente contraddittorio rispetto alla verità, è un'altra faccenda.

— Un processo penale non è un tribunale per la rivelazione della verità. Per lo meno abbiamo a che fare con i fatti. E i sentimenti? Lei amava suo marito, signora B.? La poveretta come potrà spiegare che, probabilmente come la maggioranza delle mogli, lo amava quasi sempre, eccetto quando le russava nell'orecchio per tutta la notte o sgridava i bambini o le lesinava i soldi per giocare al bingo?

Copley disse: — Impossibile. Se ha un po' di buonsenso, e se l'avvocato l'ha consigliata bene, tirerà fuori il fazzoletto e dirà singhiozzando: "Oh sì, signore. Era il migliore dei mariti, Dio mi è testimone". È un gioco, vero? Vinci, se segui le regole.

Claire Easterbrook scrollò le spalle: — Se le conosci. Troppo spesso è un gioco in cui solo una parte conosce le regole. Più che naturale, dato che è questa stessa parte che le ha fissate.

Copley e Middlemass risero.

Clifford Bradley si era mezzo nascosto al resto della compagnia dietro il tavolo con il plastico del nuovo laboratorio. Aveva preso dagli scaffali un libro a caso ma, negli ultimi dieci minuti, non si era nemmeno dato la pena di voltar pagina.

Stavano ridendo! Proprio ridendo! Alzandosi dal tavolo, andò a tentoni in fondo alla stanza e ripose il libro sullo scaffale, appoggiando la fronte contro l'acciaio gelido. Discretamente Middlemass gli si avvicinò e, dando la schiena alla compagnia, alzò il braccio per prendere un libro dalla libreria. Gli chiese: — Stai bene?

— Non vedo l'ora che arrivino.

— È quel che vogliamo tutti. Ma l'elicottero dovrebbe essere qui da un momento all'altro.

— Come possono ridere così? A loro non importa niente?

— Naturale che gli importa. Il delitto è bestiale, imbaraz-

zante e scomodo. Ma dubito che qualcuno di loro sia colpito personalmente. Le tragedie altrui, i pericoli altrui, suscitano sempre una certa euforia finché si è al sicuro.

Guardò Bradley e aggiunse piano: — Rimane sempre l'omicidio colposo, sai. O persino quello per legittima difesa. Per quanto, a pensarci bene, in questo caso sarebbe difficile sostenerlo.

— Lei pensa che l'abbia ucciso io, non è vero?

— Io non penso niente. A ogni modo, hai un alibi. Non c'era tua suocera da te ieri sera?

— Non tutta la sera. Ha preso l'autobus delle sette e quarantacinque.

— Be', con un po' di fortuna, si potrà dimostrare che a quell'ora era già morto. — E perché mai, pensò Middlemass, Bradley avrebbe dovuto supporre il contrario? Gli occhi scuri e preoccupati di Bradley si fecero piccoli per il sospetto.

— Come sapeva che la madre di Sue è venuta da noi ieri sera?

— Me lo ha detto Susan. Mi ha telefonato al laboratorio appena prima delle due. Era per Lorrimer. — Pensò un attimo, poi disse, con naturalezza: — Si chiedeva se ci fosse la possibilità che lui volesse il trasferimento ora che Howarth era in carica da un anno. Credeva che forse io ne avessi saputo qualcosa. Quando tornerai a casa, dille che non intendo dire alla polizia della telefonata, a meno che non lo faccia lei per prima. Oh, e sarà meglio che la rassicuri dicendole che non sono stato io a spaccargli la testa. Farei qualunque cosa per Susan, ma bisogna pur sapersi porre dei limiti.

Bradley disse con tono un po' risentito: — Perché dovrebbe preoccuparsi, lei? Il suo alibi è perfetto. Non era al concerto del villaggio?

— Non tutta la sera. E c'è una certa piccola complicazione riguardo al mio alibi anche per il periodo in cui ero palesemente presente.

Bradley si voltò verso di lui e disse con veemenza improvvisa: — Non sono stato io! Oh, Dio, non sopporto questa attesa!

— Devi sopportarla. Ricomponiti, Cliff! Non aiuterai né te stesso né Susan lasciandoti andare. Sono poliziotti inglesi, ricordalo. Non stiamo aspettando il KGB.

Fu allora che udirono il suono tanto atteso, un lontano ronzio stridulo come quello di una vespa incollerita. Le voci intermittenti attorno ai tavoli tacquero, le teste si alzarono e, insieme, la compagnia si avviò alle finestre. La Bidwell si precipitò per occupare il miglior posto di vedetta. L'elicottero bianco e rosso apparve con gran fracasso sopra gli alberi, volando a punto fisso come una rumorosa zanzara sopra la terrazza. Nessuno parlò. Allora Middlemass disse: — Il fanciullo prodigio di Scotland Yard, com'è naturale, discende dalle nuvole. Be', speriamo che faccia in fretta. Voglio andare nel mio laboratorio. Qualcuno dovrebbe pur dirgli che lui non è il solo ad avere un delitto per le mani.

4

L'ispettore John Massingham, figlio di un lord, detestava gli elicotteri, che considerava rumorosi, molto scomodi e terribilmente poco sicuri. Poiché il suo coraggio fisico non era messo in discussione né da se stesso né da chiunque altro, in condizioni normali non avrebbe avuto obiezioni a confessarlo. Ma lui sapeva che al suo capo non piacevano i discorsi inutili e, legati come erano fianco a fianco a distanza disagevolmente ravvicinata all'interno dell'Enstrom F28, decise che il caso di Chevisham non poteva iniziare in modo propizio che grazie a una politica di disciplinato silenzio. Notò con interesse che il quadro portastrumenti dell'abitacolo era notevolmente simile al cruscotto di un'automobile; persino la velocità di volo era indicata in chilometri orari anziché in nodi. Solo gli dispiacque che la rassomiglianza finisse lì. Si sistemò meglio la cuffia e, intenzionato a calmarsi i nervi, si sprofondò nello studio delle sue carte.

Avevano infine lasciato dietro di sé i tentacoli rosso-bruni dei sobborghi di Londra, e il variegato paesaggio autunnale, dalla trama multiforme come un collage di stoffe, si spiegava davanti a loro in mutevoli figure geometriche marroni, verdi e dorate, guidandoli verso Cambridge. A tratti i raggi del sole passavano in larghi fasci sui nitidi villaggi segmentati, sui curati parchi comunali, sulla distesa dei campi. Automobiline in miniatura, lucenti come scarabei sotto il sole, si inseguivano alacremente sulle strade.

Dalgliesh diede un'occhiata al suo compagno, al volto massiccio e pallido, la spruzzata di lentiggini sul naso forte e sulla fronte ampia, la zazzera di capelli rossi che spuntava sotto la cuffia, e pensò quanto quel ragazzo assomigliasse al padre, a quel formidabile lord decorato tre volte, il cui coraggio era eguagliato solo dalla cocciutaggine e dall'ingenuità. Ciò che stu-

piva nei Massingham era che una stirpe che risaliva a cinquecento anni prima avesse dato vita a tante generazioni di amabili nullità. Ricordava l'ultima volta che aveva visto lord Dungannon. Era stato alla Camera dei lord in occasione di un dibattito sulla delinquenza minorile, argomento del quale sua Eccellenza si sentiva un'autorità poiché, indubitabilmente, un tempo era stato ragazzo anche lui e, per breve tempo, aveva contribuito all'organizzazione di un club giovanile nella tenuta del nonno. Le sue idee, quando infine erano giunte, erano state enunciate in tutta la loro semplicistica banalità, senza un definito ordine di logica o di pertinenza, con voce stranamente dolce, punteggiata da lunghe pause durante le quali aveva fissato pensosamente il trono, sembrando entrare in felice comunione con qualche Presenza interiore. Nel frattempo, come *lemming*, i roditori che in massa si gettano in mare, i nobili lord si erano riversati in massa fuori dall'aula per ricomparire, come chiamati per telepatia, quando il discorso di Dungannon volgeva al termine. Ma se la famiglia non aveva dato alcun contributo alla scienza politica e ben pochi alla cultura, in ogni generazione i suoi membri erano morti con spettacolare prodezza per cause ortodosse.

E ora l'erede di Dungannon aveva scelto questo lavoro tutt'altro che ortodosso. Sarebbe stato interessante vedere se, per la prima volta e in un campo così insolito, la famiglia sarebbe riuscita a distinguersi. Dalgliesh non aveva chiesto che cosa avesse indotto Massingham a scegliere il servizio nella polizia, invece della solita carriera di famiglia nell'esercito, come sfogo alla sua naturale combattività e al suo patriottismo d'altri tempi, in parte perché rispettava la vita privata del prossimo, e in parte perché non era sicuro di voler conoscere la risposta. Finora Massingham si era comportato eccezionalmente bene. La polizia era un corpo tollerante in cui vigeva l'opinione che nessuno era responsabile dei propri natali. Prendevano per buono che Massingham avesse avuto la promozione per i suoi meriti, seb-

bene non fossero tanto ingenui da pensare che essere il primogenito di un lord costituisse un ostacolo per chicchessia. Chiamavano Massingham "sua-Eccellenza-John" alle sue spalle e, di quando in quando, anche in faccia e non covavano rancore nei suoi riguardi.

Sebbene la famiglia fosse in ristrettezze e la proprietà fosse stata venduta - lord Dungannon tirava su la sua numerosa famiglia in una modesta villa di Bayswater - il ragazzo aveva frequentato la stessa scuola del padre. Indubbiamente, pensò Dalgliesh, il vecchio guerriero era ignaro dell'esistenza di altre scuole; come ogni altra classe, l'aristocrazia, per quanto povera, riusciva sempre a trovare il denaro per quello che desiderava davvero. Ma Massingham era un prodotto diverso di quella istituzione, non possedendo affatto l'eleganza leggermente *dégagée* e il distacco ironico che caratterizzavano i suoi ex alunni. Dalgliesh, se non ne avesse saputo la storia, avrebbe immaginato che Massingham uscisse da una solida famiglia dell'alta borghesia - un medico o un avvocato, forse - e da un liceo di antica fondazione. Era soltanto la seconda volta che lavoravano insieme. La prima volta Dalgliesh era stato colpito dall'intelligenza di Massingham e dalla sua enorme capacità di lavoro, oltre all'ammirevole abilità di tenere la bocca chiusa e capire quando il capo voleva restar solo. Era stato colpito anche da una vena di durezza nel ragazzo che, pensò, non avrebbe dovuto sorprenderlo poiché ben sapeva che doveva essere presente in tutti i buoni investigatori.

E ora l'Enstrom volava con fracasso sulle torri e i campanili di Cambridge, ed essi videro l'ansa lucente del fiume, gli infuocati viali d'autunno che scendevano attraverso prati verdi fino a minuscoli ponti a dorso d'asino, la cappella del King's College capovolta che ruotava lentamente insieme al grande campo erboso striato. E, quasi immediatamente, si lasciarono la città alle spalle e videro, come un mare increspato color dell'ebano, la terra nera delle paludi. Sotto di loro c'erano strade diritte rialza-

te su argini tra i campi, con villaggi allineati lungo di esse, quasi appigliati al terreno sopraelevato per trovare sicurezza, fattorie isolate con tetti tanto spioventi da farle sembrare quasi affondate nella torba; di quando in quando il campanile di una chiesa che si ergeva maestosamente distaccato dal suo paese, con le pietre tombali piantate attorno come denti storti. Ora dovevano essere piuttosto vicini; già Dalgliesh scorgeva a est la svettante torre campanaria occidentale e i pinnacoli della cattedrale di Ely.

Massingham distolse lo sguardo dalla consultazione delle carte e scrutò in basso. La sua voce giunse in cuffia a Dalgliesh con un crepitio: — Eccoci, signore.

Chevisham si stendeva sotto di loro. Sorgeva su uno stretto pianoro al di sopra delle paludi, le case allineate lungo la più settentrionale delle due strade che vi convergevano. La torre campanaria della solenne chiesa cruciforme fu immediatamente identificabile, come pure il palazzo Chevisham e, dietro, estesa su un terreno recentemente scavato fra le due strade, l'ossatura di mattoni e cemento dell'edificio del nuovo laboratorio. Avanzarono con fracasso lungo la strada principale di quello che sembrava un tipico paese dell'East Anglia. Dalgliesh intravide la sovraccarica facciata della cappella locale, un paio di case di benestanti con frontoni alla fiamminga di recente costruzione con il cartello dell'impresario edile ancora in vista, e quello che sembrava essere l'emporio del paese e l'ufficio postale insieme. C'era poca gente in giro, ma il rumore dei motori attirò molte figure fuori dei negozi e delle case, e volti pallidi, con gli occhi schermati, si tesero in alto verso di loro.

Ora viravano verso il laboratorio Hoggatt, abbassandosi verso quella che doveva essere la cappella di Wren. Si ergeva a circa quattrocento metri dalla casa, al centro di un triplice cerchio di faggi, una costruzione isolata tanto piccola e perfetta da sembrare un plastico architettonico inserito accuratamente in un paesaggio artificiale, o un'elegante "follia" religiosa, giusti-

ficabile solo per la sua classica purezza, lontana dalla religione quanto dalla vita. Era strano che fosse tanto distante dalla casa. Dalgliesh pensò che probabilmente era stata costruita in un secondo tempo, forse perché il primo proprietario della residenza aveva litigato con il parroco del posto e, in un gesto di sfida, aveva deciso di organizzarsi da solo per quel che riguardava il culto. Certamente la casa non sembrava grande abbastanza da potersi permettere una cappella privata. Per un paio di secondi mentre perdevano quota, egli ebbe una visione completa attraverso un varco tra gli alberi della facciata occidentale della cappella. Vide un finestrone ad arco controbilanciato da due nicchie, quattro pilastri corinzi che separavano le campate, il tutto sormontato da un grande frontone scolpito terminante in un cupolino esagonale. L'elicottero sembrava quasi sfiorare gli alberi. Le fragili foglie autunnali, scosse dalla ventata d'aria, scendevano a folate come una pioggia di carta bruciacchiata sul tetto e sul verde acceso dell'erba.

E poi, provocando in lui una sensazione di nausea, l'elicottero si alzò, la cappella scomparve con uno scarto, e si librarono in aria, i motori accesi, pronti ad atterrare sull'ampia terrazza dietro la casa. Quando furono sopra il tetto, egli vide il cortile anteriore con i segni dei parcheggi, le auto della polizia ordinatamente allineate e quello che sembrava un furgone dell'obitorio. Un largo viale, costeggiato da siepi incolte e da qualche albero, conduceva a quella che la cartina indicava come Stoney Piggott's Road. Non c'era cancello di ingresso al viale. Più in là egli vide l'insegna gialla di una fermata d'autobus con la tettoia. Poi l'elicottero cominciò a scendere, e fu visibile solamente il retro della casa. A una finestra del pianterreno egli vide macchie confuse di volti che osservavano.

C'era ad attenderli un gruppo di tre persone, figure stranamente accorciate dalla prospettiva, con i colli tesi verso l'alto. Lo spostamento d'aria delle pale aveva sollevato loro i capelli traendone grottesche strutture, sbatacchiato le gambe dei loro

pantaloni e incollato le giacche sui loro petti. Ora, con lo spegnersi dei motori, l'improvviso silenzio fu così totale che egli vide le tre figure immobili come se fossero un quadro vivente di fantocci in un mondo muto. Lui e Massingham slacciarono le cinture di sicurezza e si calarono a terra. Per circa cinque secondi i due gruppi rimasero a osservarsi a vicenda. Poi, con un unico gesto, le tre figure in attesa si ravviarono i capelli e si avvicinarono con cautela per accoglierlo. Simultaneamente gli si sbloccarono le orecchie e il mondo riacquistò sonorità. Si voltò a ringraziare e parlare brevemente con il pilota. Poi lui e Massingham si mossero.

Dalgliesh conosceva già il commissario Mercer della giudiziaria; si erano incontrati a qualche congresso della polizia. Anche a venti metri di distanza le sue spalle da toro, il volto tondo da comico con la bocca larga e girata all'insù, e gli occhi piccoli e vivaci erano immediatamente riconoscibili. Dalgliesh si sentì stringere con forza la mano, e poi Mercer fece le presentazioni. Il dottor Howarth: biondo e alto, alto quasi quanto lo stesso Dalgliesh, con occhi molto spaziati di un azzurro molto carico e ciglia tanto lunghe da poter sembrare effeminate su un volto meno arrogantemente maschio. Si sarebbe potuto giudicarlo un uomo di bellezza eccezionale, pensò Dalgliesh, se non fosse stato per una certa incongruenza nell'aspetto, forse il contrasto tra la finezza della pelle tesa sugli zigomi piatti, la mascella forte e sporgente e la bocca inflessibile. Dalgliesh si sarebbe accorto da solo che era ricco. Gli occhi azzurri osservavano il mondo con la sicurezza mista a leggero cinismo tipica dell'uomo abituato ad avere quel che voleva quando lo voleva nel modo più semplice: pagandolo. Accanto a lui, il dottor Henry Kerrison, sebbene altrettanto alto, sembrava rimpicciolito. Il volto grinzoso e preoccupato era scolorito dalla stanchezza; e c'era uno sguardo negli occhi scuri, dalle palpebre pesanti, che era spiacevolmente simile a quello della sconfitta. Afferrò la mano di Dalgliesh con una stretta fredda e decisa, ma non

parlò.

Howarth disse: — Ora non si può entrare dal retro della casa; dobbiamo passare sul davanti. Questa è la via più facile.

Portando con sé le loro valigette da luogo-del-delitto, Dalgliesh e Massingham girarono con lui l'angolo della casa. Le facce alla finestra del pianterreno erano scomparse, e c'era una calma straordinaria. Arrancando sulle foglie che erano cadute sul sentiero, aspirando la pungente aria autunnale con la tipica traccia di fumo e sentendo il sole sulla faccia, Massingham provò un'ondata di benessere fisico. Era bello essere fuori Londra. Prometteva di essere il tipo di lavoro che preferiva. Il gruppetto svoltò l'angolo della casa, e Dalgliesh e Massingham videro per la prima volta con chiarezza la facciata del laboratorio Hoggatt.

5

La casa era un eccellente esemplare di architettura privata del tardo Seicento, un palazzo di mattoni a tre piani con il tetto a spioventi e quattro abbaini, l'aggetto centrale a tre campate sormontato da un timpano con la cornice riccamente istoriata e adorno di medaglioni. Una rampa di quattro ampi scalini di pietra incurvati conduceva al portone, imponente sui suoi pilastri, ma solido e appropriato senza ostentazione. Dalgliesh si fermò per un attimo a studiare la facciata. Howarth disse: — Piacevole, non è vero? Ma aspetti di vedere che cosa ha combinato il vecchio all'interno.

Il portone d'ingresso, con l'elegante ma contenuta maniglia di ottone e il picchiotto, aveva due serrature di sicurezza, una Chubb e una Ingersoll, oltre a una Yale. A una prima occhiata non c'erano segni di scasso. Si aprì praticamente prima che Howarth avesse alzato la mano per suonare. L'uomo, che si fece da parte, senza un sorriso, per lasciarli entrare, sebbene non fosse in uniforme, fu immediatamente riconosciuto da Dalgliesh come un agente di polizia. Howarth lo presentò brevemente come l'ispettore Blakelock, sottufficiale di collegamento. Aggiunse: — Tutte e tre le serrature erano a posto quando Blakelock è arrivato stamattina. La Chubb è collegata con il sistema di allarme elettronico al posto di polizia di Guy's Marsh. Il sistema di protezione interna dipende da un quadro comandi nella stanza dell'ufficiale di collegamento.

Dalgliesh si rivolse a Blakelock.

— E quest'ultimo era a posto?

— Sissignore.

— Non ci sono altre uscite?

Fu Howarth a rispondere.

— No. Il mio predecessore fece sprangare definitivamente la porta sul retro e una laterale. Era troppo complicato avere a

che fare con un sistema di serrature di sicurezza per tre porte insieme. Tutti qui entrano ed escono dal portone sul davanti.

"Eccetto forse qualcuno ieri notte" pensò Dalgliesh.

Attraversarono il salone d'ingresso che occupava la casa per quasi tutta la sua lunghezza, i loro passi diventati improvvisamente sonori sul pavimento di marmo a scacchi. Dalgliesh era abituato a ottenere le proprie impressioni con un'occhiata. La compagnia non si fermò andando verso le scale, ma egli ebbe un'impressione nitida della stanza, l'alto soffitto a stucchi, le due eleganti porte fornite di timpano a destra e sinistra, un ritratto a olio del fondatore del laboratorio sulla parete di destra, il legno lucido del banco dell'accettazione sul fondo. Un poliziotto con un fascio di carte stava telefonando, presumibilmente per controllare gli alibi. Proseguì la conversazione, senza alzare lo sguardo.

Lo scalone era notevole. Le balaustre erano formate di pannelli di quercia intagliati con volute di foglie di acanto, ciascun pilastro terminante in una massiccia pigna di quercia. Non c'erano tappeti, e il legno non lucidato era pieno di graffiature. Il dottor Kerrison e il commissario Mercer salivano in silenzio dietro Dalgliesh. Howarth, che faceva strada, sembrò sentire il bisogno di parlare.

— Il pianterreno è occupato dall'accettazione e dal magazzino reperti, dal mio ufficio e quello della mia segretaria, dall'ufficio centrale e dalla stanza dell'ufficiale di collegamento. È tutto, a parte la cucina sul retro. L'ufficiale di collegamento è l'ispettore capo Martin, ma al momento è negli Stati Uniti e c'è solo Blakelock in servizio. A questo piano abbiamo biologia sul retro, criminalistica sul davanti e la sezione strumenti in fondo al corridoio. Ma ho messo una pianta del laboratorio per lei nel mio ufficio. Ho pensato che forse avrebbe voluto occuparlo lei, se le tornerà utile. Ma non ho spostato nulla di mio finché lei non avrà esaminato la stanza. Questo è il laboratorio di biologia.

Diede un'occhiata al commissario Mercer, che estrasse la chiave di tasca e aprì la porta. Era una stanza lunga, evidentemente ricavata da due più piccole, forse un soggiorno e un piccolo salotto. Gli stucchi del soffitto erano stati tolti, forse perché il colonnello Hoggatt li aveva ritenuti inappropriati a un laboratorio in funzione, ma rimanevano i segni dello scempio. Le finestre originarie erano state sostituite da due lunghe vetrate che occupavano quasi interamente la parete di fondo. Sotto le vetrate c'era una fila di sgabelli e lavandini e nel mezzo della stanza, isolati, due banconi da lavoro, uno dotato di lavandini, l'altro di microscopi. A sinistra c'era un piccolo ufficio diviso da una tramezza di vetro, a destra una camera oscura. Accanto alla porta c'era un immenso frigorifero.

Ma gli oggetti più bizzarri della stanza erano un paio di manichini da sartoria, un maschio e una femmina, in piedi tra le due finestre. Erano svestiti e privi di parrucca. La posa delle teste calve a forma d'uovo, le braccia snodabili piegate rigidamente come a parodiare una benedizione, gli occhi fissi e le labbra ricurve a punta di freccia conferivano loro l'aspetto ieratico di un paio di idoli. E ai loro piedi, come una vittima sacrificale ammantata di bianco, c'era il cadavere.

Howarth fissò i due fantocci come se non li avesse mai visti prima. Sembrò pensare che richiedessero una spiegazione. Per la prima volta aveva perso un po' della sua sicurezza. Disse: — Sono Liz e Burton. Il personale li veste con gli abiti degli indiziati per poter controllare macchie di sangue e tagli. — Aggiunse: — Ha bisogno di me qui?

— Al momento, sì — rispose Dalgliesh.

Si inginocchiò presso il cadavere. Kerrison si spostò e rimase in piedi accanto a lui. Howarth e Mercer si misero ai lati della porta.

Dopo due minuti Dalgliesh disse: — La causa della morte è evidente. Sembra che abbia ricevuto un colpo solo e che sia morto sul posto. La perdita di sangue è sorprendentemente

scarsa.

Intervenne Kerrison: — Non è poi un fatto raro. Come lei saprà, si possono riscontrare gravi lesioni intercraniche in presenza di una frattura semplice, in particolar modo se c'è un'emorragia estradurale o subdurale o addirittura una lacerazione della materia cerebrale. Sono d'accordo con lei sul fatto che probabilmente sia stato ucciso da un colpo solo, e quel martello di legno sul tavolo sembra l'arma più probabile. Ma Blain-Thomson potrà dirle qualcosa di più quando lo esaminerà. Farà l'autopsia oggi nel pomeriggio.

— Il rigor mortis è quasi completo. Secondo i suoi calcoli a che ora è morto?

— L'ho visto appena prima delle nove e allora mi è parso che fosse morto da dodici ore, forse un po' di più. Diciamo tra le otto e le nove di sera. La finestra è chiusa e la temperatura si mantiene più o meno sui sessantacinque gradi Farenheit. Di solito calcolo che l'abbassamento della temperatura corporea in circostanze simili sia di circa un grado Farenheit e mezzo all'ora. L'ho misurata quando ho esaminato il cadavere e, tenendo conto anche del rigor mortis che era ormai quasi del tutto sopravvenuto, direi che è improbabile che fosse vivo molto dopo le nove di sera. Ma lei sa quanto poco attendibili siano questi calcoli. Meglio dire tra le otto e mezzo e mezzanotte.

Howarth disse dalla porta: — Il padre dice che Lorrimer gli ha telefonato alle nove meno un quarto. Sono andato a trovare il vecchio stamane con Angela Foley per comunicargli la notizia. È la mia segretaria. Lorrimer era suo cugino. Ma lei vedrà il vecchio, naturalmente. Sembrava piuttosto sicuro dell'ora.

Dalgliesh disse a Kerrison: — Sembra che il flusso del sangue sia stato piuttosto regolare, ma senza un fiotto iniziale. Crede che l'assalitore dovrebbe avere macchie di sangue su di sé?

— Non necessariamente, particolarmente se, come ritengo, il martello è l'arma del delitto. È stato probabilmente un solo

colpo bilanciato, assestato quando Lorrimer si era voltato. Il fatto che l'assassino abbia colpito sopra l'orecchio sinistro non sembra particolarmente significativo. Può darsi che fosse mancino, ma non c'è ragione di supporlo.

— E non dovrebbe avere richiesto una forza particolare. Probabilmente avrebbe potuto farlo anche un bambino.

Kerrison esitò, sconcertato.

— Be', una donna senz'altro.

C'era una domanda che Dalgliesh doveva porre per formalità, sebbene, dalla posizione del cadavere e dalla perdita di sangue, la risposta fosse quasi certa.

— È morto quasi immediatamente o c'è possibilità che abbia potuto muoversi per il laboratorio, persino chiudere a chiave il portone e inserire l'allarme?

— Non sarebbe un fatto senza precedenti, naturalmente, ma in questo caso direi che sia altamente improbabile, virtualmente impossibile. Un mese fa mi sono occupato del caso di un uomo ferito da un'ascia, una frattura profonda diciotto centimetri dell'osso parietale e copiosa emorragia estradurale. Se ne andò al pub, passò mezz'ora con gli amici, poi si presentò al pronto soccorso e nel giro di un quarto d'ora era morto. Le ferite in testa possono essere imprevedibili, ma non questa, direi.

Dalgliesh si rivolse a Howarth.

— Chi l'ha trovato?

— La nostra impiegata, Brenda Pridmore. Inizia il lavoro alle otto e mezzo con Blakelock. Il vecchio signor Lorrimer ha telefonato per dire che il figlio non aveva dormito nel suo letto, così lei è salita a vedere se Lorrimer fosse qui. Io sono arrivato quasi subito dopo con la donna delle pulizie, la signora Bidwell. Una donna aveva telefonato al marito stamattina presto per chiederle di andare a casa mia ad aiutare mia sorella invece di venire al laboratorio. Era una falsa chiamata. Pensai che probabilmente era uno stupido scherzo di paese, ma che avrei fatto meglio a venire al più presto possibile nel caso stesse ac-

cadendo qualcosa di strano. Così caricai la sua bicicletta nel bagagliaio della mia auto e arrivai qui appena dopo le nove. La mia segretaria, Angela Foley, e Clifford Bradley, il tecnico del reparto di biologia, arrivarono più o meno contemporaneamente.

— Chi, e quando, è stato da solo con il cadavere?

— Brenda Pridmore, naturalmente, ma per pochissimo, credo. Poi l'ispettore Blakelock salì solo. Io rimasi qui solo per non più di un paio di secondi. Poi chiusi a chiave la porta del laboratorio, radunai il personale nel salone d'ingresso e attesi lì l'arrivo del dottor Kerrison. Fu qui nel giro di cinque minuti ed esaminò il cadavere. Io rimasi sulla porta. Il commissario Mercer arrivò poco dopo, e consegnai a lui la chiave del laboratorio di biologia.

Mercer aggiunse: — Il dottor Kerrison suggerì che chiamassi il dottor Greene - è il medico della polizia locale - per confermare le sue conclusioni preliminari. Il dottor Greene non rimase solo con il cadavere. Dopo che ebbe fatto un esame veloce e piuttosto sommario, io chiusi la porta a chiave. Non venne riaperta che quando arrivarono i fotografi e gli addetti alle impronte digitali. Gli presero le impronte ed esaminarono il martello, ma ci siamo fermati lì quando abbiamo saputo della convocazione di Scotland Yard e che lei sarebbe arrivato presto. I ragazzi delle impronte sono ancora qui, nella stanza dell'ufficiale di collegamento, ma ho lasciato andar via i fotografi.

Mettendosi i guanti da indagine, Dalgliesh perquisì il cadavere. Sotto il camice bianco Lorrimer indossava dei pantaloni di tela grigi e una giacca di tweed. Nella tasca interna c'era un portafogli sottile di pelle contenente sei banconote da una sterlina, la patente di guida, una bustina di francobolli e due carte di credito. La tasca esterna di destra conteneva un portachiavi con le chiavi della sua auto insieme ad altre tre, due Yale e una chiave più piccola e di foggia elaborata, che probabilmente apriva la ribalta di una scrivania o un cassetto. C'era un paio di

penne a sfera infilate nel taschino di sinistra del camice bianco. Nella tasca inferiore destra c'erano un fazzoletto, il mazzo di chiavi del laboratorio e, separata dal mazzo, una chiave pesante che sembrava piuttosto nuova. Non c'era nient'altro sul cadavere.

Si spostò per studiare due reperti posati sul bancone da lavoro centrale, il martello di legno e una giacca da uomo. Il martello era un'arma insolita, evidentemente fatta a mano. Il manico di quercia intagliato rozzamente era lungo circa venti centimetri e in altri tempi, pensò, avrebbe potuto far parte di un massiccio bastone da passeggio. La testa, che secondo lui pesava circa un chilogrammo, da un lato era nera di sangue coagulato dal quale sporgevano come setole un paio di spessi capelli grigi. Era impossibile scorgere nella crosta secca un capello più scuro che potesse provenire dalla testa di Lorrimer, o distinguerne il sangue a occhio nudo. Quello era lavoro per il laboratorio della polizia londinese una volta che il martello, imballato con ogni cura, e con due cartellini di riconoscimento per reperti anziché uno, fosse giunto al reparto di biologia più tardi nella giornata.

Chiese al commissario: — Nessuna impronta?

— Nessuna, eccetto quelle del vecchio Pascoe. È il proprietario del martello. Non sono state cancellate, così sembra che l'amico portasse i guanti.

Ciò, pensò Dalgliesh, avrebbe fatto pensare a un omicidio premeditato o alla precauzione istintiva di un esperto che sapeva il fatto suo. Ma se era venuto intenzionato a uccidere, era strano che si fosse fidato di prendere come arma il primo oggetto che gli fosse capitato; a meno che, naturalmente, non sapesse che il martello sarebbe stato a portata di mano.

Si chinò per studiare la giacca. Era la parte superiore di un completo confezionato, di poco prezzo, di un blu sfacciato con righine più chiare, e con risvolti ampi. La manica era stata spiegata con cura e il polsino portava la traccia di quello che

avrebbe potuto essere sangue. Era evidente che Lorrimer aveva iniziato le analisi. Sul bancone c'era l'apparecchio della ionoforesi inserito nel generatore di corrente e con due colonne di sei bottoncini appaiati premute sulla lastra di gel di agar. Accanto ad esso un portaprovette con una serie di campioni di sangue. A destra c'erano un paio di schedari da laboratorio di colore arancione con annotazioni biologiche e, accanto, aperto sul bancone, un quaderno di misura normale a fogli sciolti con la costa a spirale. La pagina di sinistra, che portava la data del giorno precedente, era fittamente coperta di geroglifici e formule scritte in nero con calligrafia sottile e diritta. Sebbene la maggior parte degli appunti scientifici significassero poco per lui, Dalgliesh vide che l'ora in cui Lorrimer aveva iniziato e finito ciascuna analisi era stata scrupolosamente annotata. La pagina di destra era vuota.

Chiese a Howarth: — Chi è il biologo più alto in grado ora che Lorrimer è morto?

— Claire Easterbrook. La signorina Easterbrook, ma è consigliabile chiamarla dottore.

— È qui?

— Con gli altri in biblioteca. Credo che abbia un alibi inattaccabile per tutta la serata di ieri ma, poiché è un capoperito, le è stato chiesto di restare. E, naturalmente, vorrà tornare al lavoro non appena sarà concesso al personale di entrare nel laboratorio. C'è stato un delitto due notti fa in una cava di clunch a Muddington - la giacca è un reperto - e lei vorrà andare avanti con quello, oltre a sbrigare la solita mole di lavoro.

— Prima vorrei vederla, per favore, e qui. Poi la signora Bidwell. C'è un lenzuolo che potremmo usare per coprirlo?

Howarth rispose: — Immagino che ci sia una fodera per mobili o qualcosa del genere nell'armadio della biancheria. È al piano superiore.

— Le sarei grato se ci andasse con l'ispettore Massingham e glielo mostrasse. Poi se vorrà attendere in biblioteca o nel suo

ufficio, scenderò a dirle una parola quando avrò finito qui.

Per un secondo gli parve che Howarth stesse per obiettare. Aveva aggrottato i sopraccigli e il bel volto si era rannuvolato per un attimo, assumendo la capricciosa irritabilità di un bambino. Ma andò via con Massingham senza dire una parola. Kerrison era ancora in piedi accanto al cadavere, rigido come una guardia d'onore. Trasalì leggermente, come richiamandosi alla realtà, e disse: — Se non ha più bisogno di me, dovrei essere già in viaggio verso l'ospedale. Può mettersi in contatto con me al St. Luke a Ely o al Vecchio presbiterio qui in paese. Ho dato al sergente un resoconto dei miei movimenti della notte scorsa. Sono stato a casa per tutta la serata. Alle nove, come d'accordo, telefonai a uno dei miei colleghi dell'ospedale, il dottor J.D. Underwood, per una faccenda che verrà posta in discussione nella prossima riunione del comitato medico. Credo che abbia già confermato che abbiamo parlato insieme. Non aveva l'informazione che volevo, ma mi ritelefonò circa alle dieci meno un quarto.

Non c'erano motivi per trattenere Kerrison come, per il momento, non ce n'erano per sospettarlo.

Dopo che se ne fu andato, Mercer disse: — Pensavo di lasciare due sergenti, Reynolds e Underhill, e un paio di poliziotti, Cox e Warren, se lei crede. Sono tutti agenti seri ed esperti. Il capo ha detto che, qualunque persona o cosa lei voglia, non ha che da chiedere. È a una riunione a Londra stamattina, ma tornerà stasera. Manderò i ragazzi del furgone dell'obitorio, se lei pensa che possano portarlo via.

— Sì, non mi serve più. Dirò una parola ai suoi uomini non appena avrò visto la signorina Easterbrook. Ma chieda a uno dei sergenti di venire tra dieci minuti per impacchettare il martello per il laboratorio di Scotland Yard, per favore. Il pilota dell'elicottero vorrà tornare.

Scambiarono ancora qualche parola sulle disposizioni di collegamento con la polizia locale, poi Mercer andò via per so-

vrintendere al trasporto del cadavere. Avrebbe atteso per poter presentare Dalgliesh agli ufficiali distaccati; dopo di che la sua responsabilità sarebbe finita lì. Il caso era nelle mani di Dalgliesh.

6

Due minuti dopo Claire Easterbrook fu introdotta nel laboratorio. Entrò con una sicurezza che un investigatore meno consumato di Dalgliesh avrebbe potuto scambiare per arroganza o insensibilità. Era una ragazza di trent'anni circa, magra, con la vita alta, un volto ossuto e intelligente, una chioma di capelli neri e riccioluti che erano stati disposti da una mano evidentemente esperta e, senza dubbio, costosa in modo da formare delle onde sulla fronte e dei riccioli sulla nuca del collo lungo e arcuato. Indossava un maglione marrone di lana fine, con la cintura in vita, portato dentro una gonna nera che ondeggiava all'altezza del polpaccio sopra stivali con il tacco alto. Le mani, con le unghie tagliate cortissime, erano prive di anelli, e l'unico ninnolo che aveva era una collana con grandi grani di legno infilati su una catenina d'argento. Anche senza il camice bianco, l'impressione che dava - e che senza dubbio voleva dare - era quella di una competenza professionale leggermente scostante.

Prima che Dalgliesh avesse la possibilità di parlare, lei disse con una traccia di bellicosità: — Credo che con me lei sprecherà il suo tempo. Io e il mio amante ieri sera abbiamo cenato a Cambridge nella residenza del rettore del suo college. Sono stata con altre cinque persone dalle otto e mezzo fin circa alla mezzanotte. Ho già dato i nominativi al poliziotto nella biblioteca.

Dalgliesh disse con dolcezza: — Mi dispiace, dottor Easterbrook, di averle dovuto chiedere di salire prima che potessimo portar via il cadavere di Lorrimer. Poiché mi sembra fuori luogo invitarla ad accomodarsi nel suo laboratorio, me ne asterrò. Ma non ci vorrà molto.

Lei arrossì, come fosse stata colta nel bel mezzo di una gaffe. Lanciando una riluttante occhiata di ripugnanza all'ammasso avvolto nel lenzuolo sul pavimento, alle caviglie rigide che

sporgevano, disse: — Avrebbe un aspetto più dignitoso se non l'aveste coperto. Così potrebbe essere un sacco di spazzatura. È una strana superstizione, l'istinto universale di coprire subito i morti. Dopotutto, siamo noi vivi a trovarci in difficoltà di fronte a loro.

Massingham buttò lì: — Lei certo no, se il rettore e la moglie confermeranno il suo alibi.

I loro occhi si incontrarono, quelli di lui freddi e divertiti, quelli di lei cupi di antipatia.

Dalgliesh disse: — Il dottor Howarth mi dice che ora è lei il direttore del reparto. Potrebbe spiegarmi, per favore, che cosa faceva qui ieri sera il dottor Lorrimer? Non tocchi nulla.

Lei si diresse subito al bancone e osservò i due reperti, gli schedari e l'attrezzatura scientifica. Disse: — Vuole aprire questo schedario, per favore?

La mano guantata di Dalgliesh si insinuò tra le due copertine e lo aperse di scatto.

— Ha ricontrollato l'esito dell'esame di Clifford Bradley sul caso Pascoe. Il martello appartiene a un bracciante agricolo della zona delle paludi, dell'età di settantaquattro anni, di nome Pascoe, la cui moglie è sparita. Lui dice che l'ha piantato in asso, ma ci sono alcune circostanze sospette. La polizia ha mandato il martello per vedere se le macchie presenti su di esso sono di sangue umano. Non lo sono. Pascoe dice che l'ha usato per sopprimere un cane ferito. Bradley ha ottenuto una reazione del sangue al siero anticane, e Lorrimer ha avuto lo stesso risultato. Così quello che è morto era proprio un cane.

Troppo spilorcio per sprecare una pallottola o mandare a chiamare un veterinario, pensò Massingham furibondo. Strano, pensò, che la morte di quel bastardo sconosciuto dovesse, per un attimo, farlo adirare di più dell'uccisione di Lorrimer.

La signorina Easterbrook si spostò quindi di fronte al quaderno aperto. I due uomini rimasero in attesa. Poi lei aggrottò le sopracciglia e disse, evidentemente sorpresa: — È strano.

Edwin annotava sempre l'ora in cui iniziava e terminava un'analisi e il metodo che usava. Ha messo le sigle al risultato di Bradley sullo schedario Pascoe, ma sul quaderno non c'è niente. Ed è evidente che ha cominciato a occuparsi del delitto della cava di clunch; ma non c'è alcun appunto nemmeno su quello. L'ultimo riferimento temporale indica le cinque e quarantacinque e l'appunto finale è incompleto. Qualcuno deve aver strappato la pagina destra.

— Perché crede che l'abbia fatto?

Lei guardò Dalgliesh dritto negli occhi e disse con calma: — Per distruggere la prova di quel che lui stava facendo o il risultato della sua analisi o il tempo che aveva impiegato per eseguirla. Il primo e il secondo movente non avrebbero molto senso. È evidente dall'apparecchiatura usata quel che stava facendo, e qualsiasi biologo competente potrebbe rifare lo stesso lavoro. Così forse è il terzo movente.

Non solo sembrava intelligente, ma lo era davvero. Dalgliesh chiese: — Quanto avrebbe impiegato per un controllo del risultato del caso Pascoe?

— Non molto. In effetti aveva iniziato prima delle sei e credo che avesse finito quando io andai via alle sei e quindici. Sono stata l'ultima ad andare. I tecnici erano già usciti. È raro che lavorino dopo le sei. Di solito io mi fermo di più, ma dovevo cambiarmi per la cena.

— E il lavoro che ha fatto sul caso della cava di clunch, quanto ci avrebbe impiegato?

— È difficile dirlo. Penserei che l'abbia tenuto occupato fino alle nove o anche di più. Stava cercando il gruppo di un campione di sangue della vittima e della macchia di sangue rappreso con il sistema del gruppo sanguigno AB0 e servendosi dell'elettroforesi per identificare le aptoglobine e il PGM, l'enzima fosfoglucomutase. L'elettroforesi è una tecnica per identificare le proteine e gli enzimi che costituiscono il sangue, ponendo i campioni in un gel di amido o agar e applicandovi una corrente

elettrica. Come lei può vedere, aveva dato inizio al procedimento.

Dalgliesh era al corrente del principio scientifico dell'elettroforesi, ma non credette necessario menzionare la cosa. Aprì lo schedario della cava di clunch e disse: — Sullo schedario non c'è nulla.

— Di solito trascriveva il risultato sullo schedario in un secondo tempo. Ma non avrebbe iniziato l'analisi senza annotare i dettagli sul suo quaderno.

C'erano due pattumiere a pedale contro il muro. Massingham le aprì. Una, foderata di plastica all'interno, era evidentemente per i rifiuti di laboratorio e le provette rotte. L'altra era per la carta straccia. Ne smosse il contenuto: veline di carta, qualche busta stracciata, un giornale scartato. Non c'era nulla che assomigliasse alla pagina mancante.

Dalgliesh disse: — Mi parli di Lorrimer.

— Che cosa vuole sapere?

— Qualsiasi cosa possa gettare luce sul motivo per cui qualcuno lo odiasse al punto da fracassargli il cranio.

— Temo di non poterla aiutare. Non ne ho la minima idea.

— Le era simpatico?

— Non particolarmente. Non è una domanda su cui mi sia soffermata molto. Andavo abbastanza d'accordo con lui. Era un perfezionista che non sopportava gli incapaci. Ma ci si lavorava bene, se uno sapeva il proprio mestiere. Ed è il mio caso.

— Quindi non avrebbe avuto bisogno di controllare il suo lavoro. E con quelli che non sapevano il loro mestiere?

— È meglio che lo chieda a loro, comandante.

— Godeva di popolarità tra il suo personale?

— Che c'entra la popolarità? Io non credo di essere popolare, ma non temo per la mia vita.

Tacque per un momento, poi disse con tono più conciliante: — Probabilmente le sembrerò un'ostruzionista. Non intendo esserlo. È solo che non posso aiutarla. Non ho idea di chi avrebbe

potuto ucciderlo o perché. So solo che non sono stata io.

— Ha notato qualche cambiamento in lui recentemente?

— Cambiamento? Lei vuol dire nell'umore o nel modo di comportarsi? Non proprio. Dava l'impressione di essere sotto tensione; ma del resto era uno di quei tipi solitari, ossessivi, sovraffaticati. C'è solo una cosa un po' strana. Si stava interessando alla nuova impiegata, Brenda Pridmore. È una ragazza carina, ma non del suo livello intellettuale, direi. Non credo che ci fosse nulla di serio, ma ci si è scherzato un po' su nel laboratorio. Credo che probabilmente cercasse di provare qualcosa a qualcuno o, forse, a se stesso.

— Certo lei avrà saputo della telefonata alla signora Bidwell?

— Credo che lo sappia tutto il laboratorio. Non sono stata io a telefonarle, se è quello che pensa. In ogni caso, avrei saputo che non avrebbe funzionato.

— Cosa intende, non avrebbe funzionato?

— Si basava, no?, sul fatto che il vecchio Lorrimer non fosse a casa ieri. Dopotutto, chi telefonava non poteva contare sul fatto che lui non notasse l'assenza di Edwin la notte scorsa prima di stamattina presto, quando non fece il tè. Si dà il caso che sia andato a letto tranquillissimo. Ma il burlone non poteva saperlo. Normalmente la mancanza di Edwin sarebbe stata notata molto prima.

— C'era qualche motivo per supporre che il vecchio signor Lorrimer non sarebbe stato al cottage ieri?

— Avrebbe dovuto essere ricoverato in ospedale ad Addenbrooke nel pomeriggio per la cura di una malattia della pelle. Credo che lo sapesse tutto il laboratorio. Telefonava anche troppo, preso dall'agitazione dei preparativi, per chiedere se Edwin avrebbe avuto il tempo di accompagnarcelo in auto. Ieri, appena dopo le dieci, telefonò per dire che, dopotutto, il postoletto non sarebbe stato disponibile per lui.

— Chi ricevette la telefonata?

— Io. Arrivò nell'ufficio privato e la presi io. Edwin non era tornato dall'autopsia della donna uccisa alla cava di clunch. Glielo riferii non appena arrivò.

— Lo disse a qualcun altro?

— Quando uscii dall'ufficio, credo di aver buttato una frasetta sul fatto che il vecchio signor Lorrimer dopotutto non doveva entrare in ospedale. Non ricordo precisamente le parole. Mi sembra che nessuno abbia fatto commenti o prestato un'attenzione evidente.

— Tutto il personale di biologia era nel laboratorio in quel momento e l'ha sentita?

Improvvisamente lei perse la padronanza di sé. Arrossì ed esitò, come rendendosi conto per la prima volta delle implicazioni di tutto ciò. I due uomini attesero. Poi, adirata con se stessa, esclamò con goffo atteggiamento difensivo: — Mi dispiace, ma non ricordo. Dovrà chiederlo a loro. Non sembrava importante al momento e io avevo da fare. Avevamo tutti da fare. Credo che ci fossero tutti, ma non ne sono sicura.

— Grazie — disse Dalgliesh impassibile. — Lei ci ha dato un notevole aiuto.

7

La signora Bidwell arrivò davanti alla porta, mentre i due inservienti del furgone funebre portavano fuori il cadavere. Sembrò dispiaciuta di vederlo andar via e osservò il contorno che Massingham aveva segnato con il gesso sul pavimento come se fosse un povero surrogato della realtà.

Osservando la cassa di metallo con il coperchio che si allontanava, disse: — Povero diavolo! Non avrei mai creduto di vederlo portar via dal suo laboratorio con i piedi in avanti. Mai stato popolare qui dentro, sa. Comunque, non penso che gliene importi qualcosa là dov'è ora. È una delle mie fodere per mobili che gli avete messo addosso?

Scrutò sospettosamente la fodera, ora piegata con cura in fondo a una delle panche

— Sì, era nell'armadio della biancheria del laboratorio.

— Be', basta che torni dove l'avete trovata. A dirla tutta, sarebbe meglio che finisse dritta tra la biancheria sporca. Ma non voglio che i suoi scagnozzi la portino via. La biancheria sparisce già abbastanza così.

— Perché non era popolare, signora Bidwell?

— Troppo pignolo. Badi, bisogna esserlo, di questi tempi, se si vuole far lavorare la gente. Ma da quel che ne so, era troppo esigente per poter vivere a lungo. Ed era peggiorato, non c'è dubbio. Era anche molto strano, ultimamente. Nervoso. Avrà saputo di quella scenata nell'ingresso l'altroieri. Oh be', lo saprà prima o poi. Lo chieda all'ispettore Blakelock. È stato appena prima di pranzo. Il dottor Lorrimer si è proprio azzuffato per bene con quella stramba della figlia del dottor Kerrison. L'ha quasi sbattuta fuori della porta. Quella là strillava come una furia. Sono arrivata nell'ingresso giusto in tempo per vedere tutto. "Al papà questa faccenda non piacerà affatto" ho detto all'ispettore Blakelock. "Va matto per quei bambini. Glielo dico io" ho

detto "se il dottor Lorrimer non si dà una regolata, ci sarà un omicidio in questo laboratorio." L'ho detto anche al signor Middlemass.

— Voglio che mi racconti della telefonata di stamattina, signora Bidwell. Che ore erano?

— Erano quasi le sette. Stavamo facendo colazione e avevo appena riempito la teiera per la seconda tazza di tè. Avevo il bollitore in mano quando squillò il telefono.

— E chi rispose?

— Mio marito. L'apparecchio è nell'ingresso e lui si è alzato. Cristando perché aveva appena incominciato a mangiare l'aringa. Non può sopportare l'aringa fredda, mio marito. Facciamo sempre l'aringa il giovedì per via che il furgoncino del pesce di Marshall arriva da Ely il mercoledì pomeriggio.

— Di solito è suo marito che risponde al telefono?

— Risponde sempre lui. E se non c'è lui in casa, lo lascio suonare. Non sopporto quegli aggeggi. Mai potuto sopportarli. Io non lo volevo in casa, ma la nostra Shirley ha pagato per farcelo mettere. Ora è sposata e vive verso Mildenhall e le piace pensare che possiamo telefonarle, se abbiamo bisogno di lei. Che bella comodità! Non capisco mai cosa mi dicono. E basta lo squillo a mettere l'anima nel timor di Dio. Telegrammi e telefonate. Li odio tutti e due.

— Chi al laboratorio sapeva che era sempre suo marito a rispondere al telefono?

— Quasi tutti, più che probabile. Sanno che io non ci metto mano su quell'affare. Non è un segreto. Siamo tutti come ci ha fatti il buon Dio e certuni molto peggio. Non c'è da vergognarsi.

— Certo che no. Suo marito è al lavoro ora, immagino?

— Proprio. Alla Yeoman's Farm, del capitano Massey. Lavora con il trattore per lo più. C'è da vent'anni, quasi.

Dalgliesh fece un cenno quasi impercettibile con il capo a Massingham, e l'ispettore sgusciò fuori per dire sottovoce una

parola al sergente Underhill. Tanto valeva avere la conferma di Bidwell finché il ricordo della telefonata era ancora recente. Dalgliesh proseguì: — Poi cosa è accaduto?

— Mio marito è tornato. Ha detto che questa mattina non dovevo venire al laboratorio perché la signora Schofield aveva urgente bisogno di me a Leamings. Dovevo andare là in bicicletta, e lei mi avrebbe riportata a casa con la bicicletta più tardi. Mezza fuori del bagagliaio di quella Jaguar rossa che ha, immagino. Ho pensato che aveva un bel po' di faccia tosta, dato che sono di servizio qui la mattina, ma io non ho niente contro la signora Schofield e, se lei aveva bisogno di me, non potevo che accontentarla. "Il laboratorio dovrà aspettare" ho detto a mio marito. "Non posso essere in due posti insieme" gli ho detto. Quello che non si può fare oggi, si farà domani.

— Lei lavora qui tutte le mattine?

— Eccetto il fine settimana. Arrivo alle otto e mezzo minuto più minuto meno e lavoro fin verso le dieci. Poi torno a mezzogiorno in caso qualcuno degli uomini voglia che gli cucini il pranzo. Per la maggior parte le ragazze si arrangiano da sole. Dopo rigoverno i piatti. Riesco ad andarmene alle due e mezzo quasi tutti i giorni. Guardi che è un lavoro leggero. Scobie - è l'inserviente del laboratorio - e io pensiamo ai laboratori, ma tutte le pulizie pesanti spettano a una ditta. Vengono solo il lunedì e il venerdì, dalle sette alle nove, tutto un furgone da Ely, e fanno il salone d'ingresso, le scale e danno la cera ai pavimenti. L'ispettore Blakelock arriva qui presto in quei giorni per farli entrare, e Scobie li tiene d'occhio. Per lo più non si direbbe che ci siano stati. Lavorano senza passione, capisce? Non come ai vecchi tempi quando facevamo tutto io e due donne del paese.

— Quindi che cosa avrebbe fatto normalmente appena arrivata, se questo fosse stato un giovedì come tutti gli altri? Voglio che lei ci pensi bene, signora Bidwell. Può essere molto importante.

— Non ho bisogno di pensarci. Farei lo stesso come faccio tutti i giorni.

— E sarebbe?

— Togliermi il cappello e il cappotto nello spogliatoio a pianterreno. Mettermi il grembiule. Prendere il secchio e il detersivo per le pulizie e il disinfettante nell'armadio delle scope. Pulire i servizi, dei maschi e delle femmine. Poi controllare la biancheria sporca e farne un fagotto. Sostituire i camici bianchi dove servono. Poi spolverare e riordinare l'ufficio del direttore e l'ufficio centrale.

— Bene — disse Dalgliesh. — Allora facciamo questo giro, per favore.

Tre minuti dopo, un piccolo e strano corteo si dirigeva su per le scale. Lo apriva la signora Bidwell, che ora indossava un grembiule da lavoro blu scuro e portava un secchio di plastica in una mano e uno strofinaccio nell'altra. Seguivano Dalgliesh e Massingham. I due gabinetti erano al secondo piano sul retro, di fronte al laboratorio per le perizie sui documenti. Erano stati evidentemente ricavati da quella che era un tempo un'elegante camera da letto. Ma ora nel mezzo della stanza, nel senso della lunghezza, era stato costruito uno stretto corridoio che conduceva a una finestra sbarrata. A sinistra una modesta porta dava accesso ai servizi delle donne, a destra una porta similare introduceva in quelli degli uomini. La Bidwell fece strada nella stanza di sinistra. Era più grande di quanto si fosse aspettato Dalgliesh, ma male illuminata da una sola finestra rotonda girevole, con il vetro smerigliato, sistemata a circa un metro e venti dal pavimento. La finestra era aperta. C'erano tre scompartimenti per i WC. Lo spazio esterno conteneva due lavandini con un distributore di asciugamani di carta e, a sinistra della porta, un lungo bancone con il piano di formica e uno specchio sopra che serviva apparentemente da toilette. A destra c'era un inceneritore a gas inserito nel muro, una fila di attaccapanni, una grande cesta da biancheria di vimini e due sedie di bambù

piuttosto malconce.

Dalgliesh disse alla Bidwell. — È così che si aspetta di trovarli di solito?

Gli occhi piccoli e aguzzi della Bidwell scrutarono in giro. Le porte dei tre WC erano aperte e vi fece una rapida ispezione.

— Né meglio né peggio. Lasciano dei gabinetti decenti. Bisogna dirlo.

— Quella finestra di solito è aperta?

— Estate e inverno, eccetto se fa un gran freddo. Come vede è l'unico mezzo di aerazione.

— L'inceneritore è spento. È normale?

— Certo. L'ultima ragazza ad andarsene lo spegne la sera, poi io lo riattacco la mattina dopo.

Dalgliesh guardò all'interno. L'inceneritore era vuoto tranne che per una traccia di cenere di carbone. Si diresse alla finestra. La pioggia era evidentemente entrata per qualche tempo durante la notte e gli schizzi asciutti erano chiaramente visibili sul pavimento a piastrelle. Ma anche il vetro interno, dove era impossibile che avesse battuto la pioggia, era notevolmente pulito e sul davanzale non si distingueva un granello di polvere. Lui disse: — Ha pulito la finestra ieri, signora Bidwell?

— Certo che l'ho pulita. È come le ho detto. Pulisco i gabinetti tutti i giorni. E quando pulisco, pulisco. Posso incominciare ora?

— Temo che non si faranno pulizie oggi. Faremo finta che lei abbia finito qui. E ora che succede? E la biancheria?

Il cesto della biancheria conteneva solo un camice, contrassegnato con le iniziali cme. La Bidwell disse: — Non mi aspetterei di trovare molti camici sporchi, non il giovedì. Di solito fanno in modo di farseli durare una settimana e lasciarli qui il venerdì prima di andare a casa. Lunedì è il gran giorno della biancheria e della distribuzione dei camici puliti. Sembra che la signorina Easterbrook si sia rovesciata il tè addosso ieri. Non è

da lei. Ma è pignola, la signorina Easterbrook. Non la vedrà mai andare in giro con un camice sporco, non importa quale giorno della settimana è.

Così c'era almeno un membro del laboratorio di biologia, pensò Dalgliesh, che sapeva che la signora Bidwell sarebbe passata la mattina presto nel laboratorio per lasciarvi un camice bianco pulito. Sarebbe stato interessante sapere chi era presente quando la pignola signorina Easterbrook aveva avuto quell'incidente con il tè.

Il gabinetto degli uomini, a parte i vespasiani, differiva pochissimo da quello delle donne. C'era la stessa finestra rotonda aperta, la stessa assenza di segni sui vetri o sul davanzale. Dalgliesh vi trasportò sotto una delle sedie e, evitando accuratamente ogni contatto con la finestra o il davanzale, guardò fuori. C'era un salto di circa un metro e ottanta fino all'architrave della finestra del piano inferiore e altrettanto fino a quella del primo piano. Più in basso una terrazza lastricata si estendeva fino ai piedi del muro. L'assenza di terreno cedevole, la pioggia notturna e l'efficiente pulizia della signora Bidwell, tutto ciò significava che sarebbero stati fortunati a trovare anche un solo indizio di una scalata. Ma un uomo o una donna abbastanza magri e saldi sui piedi, che avessero un po' di sangue freddo e che non soffrissero di vertigini, avrebbero certamente potuto andarsene da questa parte. Ma se l'assassino era un membro del personale del laboratorio, perché rischiare il collo quando sapeva di certo che le chiavi erano addosso a Lorrimer? E se l'assassino era un estraneo, come spiegare allora il portone chiuso a chiave, il sistema di allarme intatto e il fatto che doveva esser stato Lorrimer a farlo entrare?

Rivolse la sua attenzione ai lavandini. Nessuno di essi era particolarmente sporco, ma vicino al bordo di quello più vicino alla porta c'era un grumo di una sostanza viscida simile a semolino. Chinò la testa sul lavandino e annusò. Il suo senso dell'olfatto era estremamente acuto e, dal buco dello scarico, egli sen-

tì salire un odore debole ma inconfondibilmente sgradevole di vomito umano.

La Bidwell, nel mentre, aveva sollevato il coperchio del cesto della biancheria. Diede in un'esclamazione.

— Strano. È vuoto.

Dalgliesh e Massingham si voltarono.

Dalgliesh chiese: — Che cosa si aspettava di trovare, signora Bidwell?

— Il camice bianco del signor Middlemass, ecco che cosa.

Uscì a precipizio dalla stanza. Dalgliesh e Massingham la seguirono. Spalancò la porta della sala esami documenti e diede un'occhiata all'interno. Poi richiuse la porta e vi rimase appoggiata con la schiena. Disse: — Sparito! Non è appeso all'attaccapanni. E allora dov'è? Dov'è il camice bianco del signor Middlemass?

Dalgliesh chiese: — Perché credeva di trovarlo nel cesto della biancheria?

Gli occhi neri della signora Bidwell si allargarono a dismisura. Volse gli occhi in giro con aria furtiva e disse con sgomenta soddisfazione:

— Perché era macchiato di sangue, ecco perché. Sangue di Lorrimer!

8

Infine scesero per lo scalone principale nell'ufficio del direttore. Dalla biblioteca giungeva un mormorio spezzato di voci, sommesso e intermittente come quello di una veglia funebre. Un poliziotto della giudiziaria era in piedi accanto al portone con l'atteggiamento di distaccata sorveglianza di chi è pagato per sopportare la noia, ma è pronto a balzare in azione casomai, inspiegabilmente, la noia dovesse aver termine.

Howarth non aveva chiuso l'ufficio, e la chiave era nella porta. Dalgliesh trovò interessante che il direttore avesse preferito attendere con il resto del personale in biblioteca, e si chiese se fosse un gesto inteso a dimostrare solidarietà con i colleghi o fosse una larvata ammissione del fatto che il suo ufficio era una delle stanze destinate a ricevere le cure mattiniere della signora Bidwell e doveva, perciò, rivestire un particolare interesse per Dalgliesh. Ma quel ragionamento era certamente troppo sottile. Era difficile credere che Howarth non fosse entrato nella sua stanza dal momento della scoperta del cadavere. Se c'era qualcosa da far sparire, lui, più di tutti, doveva aver avuto la possibilità di farlo.

Dalgliesh si era aspettato una stanza imponente, ma ne fu ugualmente sorpreso. Gli stucchi del soffitto a modanatura concava erano magnifici, un gioioso tripudio di ghirlande, conchiglie, nastri e viti rampicanti, esuberante eppure ordinato. Il camino era di marmo bianco screziato con un bel fregio scolpito di ninfe e pastori con flauti e una caminiera classica dal frontone aperto. Intuì che la sala ben proporzionata, troppo piccola per essere divisa e non abbastanza grande per un laboratorio, era sfuggita alla sorte di tanta parte della casa più per motivi di utilità amministrativa e scientifica che per una qualche sensibilità da parte del colonnello Hoggatt alla sua innata perfezione. Era stata arredata da poco in uno stile inoffensivo, equilibrato

compromesso tra l'ortodossia burocratica e la funzionalità moderna. C'erano una grande libreria con i pannelli di vetro a sinistra del camino e alla destra un armadietto personale e un attaccapanni. Un tavolo rettangolare per le riunioni con quattro sedie, del tipo fornito ai dipendenti statali di grado elevato, era sistemato tra le alte finestre. Accanto c'era una cassaforte di acciaio con una serratura a combinazione. La scrivania di Howarth, un semplice mobile dello stesso legno del tavolo delle riunioni, era di faccia alla porta. Sopra, oltre a un tampone di carta assorbente macchiato e a un portapenne, c'era un piccolo scaffale di legno per libri contenente l'edizione ridotta dell'*Oxford Dictionary*, un dizionario di citazioni, il *Thesaurus* di Roget, e *L'uso dell'inglese moderno* di Fowler. Strana biblioteca per uno scienziato. C'erano tre cassette metalliche con le scritte "In arrivo", "Inevase", "Evase". La cassetta con la scritta "Evase", conteneva due schedari di cartoncino, il primo con l'etichetta "Cappella - Proposte per il passaggio al ministero dell'Ambiente" e il secondo, un grande schedario, vecchio e ingombrante, che aveva subito molti rattoppi, portava la scritta "Nuovo laboratorio - Appalti".

Dalgliesh fu colpito dal vuoto e dalla mancanza di personalità di tutta la stanza. Era evidentemente stata tinteggiata da poco per l'arrivo di Howarth, e la moquette di un pallido grigioverde con il tappeto quadrato dello stesso colore sotto la scrivania, era ancora come nuova, le tendine ricadevano in pieghe intatte color verde scuro. C'era solo un quadro, sistemato sulla caminiera, ma era autentico, uno Stanley Spencer del primo periodo raffigurante l'*Assunzione della Vergine.* Cosce grassocce viste in prospettiva, affette da varici e drappeggiate di rosso, salivano al cielo, sottraendosi a un cerchio di mani callose, verso un comitato di accoglienza di stupiti cherubini. Era una scelta bizzarra per quella stanza, un contrasto stridente sia d'epoca che di stile. Era l'unico oggetto a parte i libri, che riflettesse un gusto personale: Dalgliesh non pensava certo che l'avesse avuto

in dotazione dal ministero. Per il resto l'ufficio, così sommariamente arredato, aveva l'atmosfera di attesa di una stanza rimessa a nuovo per accogliere un occupante sconosciuto, alla quale manchi ancora l'impronta del suo gusto e della sua personalità. Era difficile credere che Howarth avesse lavorato qui quasi per un anno. La signora Bidwell, increspando la bocca piccola e dalle labbra contratte e stringendo gli occhi, l'osservò con evidente riprovazione.

Dalgliesh chiese: — È così che si sarebbe aspettata di trovarla?

— Proprio. Tutte le sante mattine. Non c'è quasi niente da fare per me qui, no? Certo, spolvero e lucido dappertutto e passo lo Hoover sulla moquette. Ma lui è pulito e ordinato, non si può negarlo. Non come il vecchio dottor MacIntyre. Oh, com'era simpatico! Ma un pasticcione! Avrebbe dovuto vedere la sua scrivania di mattina. E il fumo, poi! Alle volte non si riusciva quasi a vedere da una parte all'altra della stanza. Aveva quel teschio simpaticissimo sulla scrivania per tenerci le pipe. L'avevano tirato fuori quando facevano il fossato per allacciare i tubi per la nuova aggiunta del laboratorio delle perizie sui veicoli. Era nella terra da più di duecento anni, diceva il dottor Mac, e mi ha fatto vedere l'incrinatura - proprio come una tazza incrinata - nel punto dove gli avevano fracassato il cranio. Ecco un omicidio che non hanno mai risolto. Mi manca quel teschio. Ci stava a meraviglia. E aveva tutte quelle foto con i compagni di università con i remi incrociati sulla testa, e una a colori delle Highlands con un gregge peloso che sguazzava in un lago, e una del padre con i cani, e una foto tanto bella della moglie - morta, povera anima - e un'altra foto grande di Venezia con le gondole e un mucchio di stranieri in maschera, e una caricatura del dottor Mac fatta da uno dei suoi amici, dove si vedeva l'amico morto stecchito e il dottor Mac con il cappello da Sherlock Holmes che cercava gli indizi con la lente di ingrandimento. Era un vero spasso. Oh, mi piacevano tanto le foto del dot-

tor Mac! — Guardò lo Spencer con marcata mancanza di entusiasmo.

— Non c'è niente di strano nella stanza stamattina?

— Gliel'ho detto, tutto come al solito. Be', guardi da sé. Pulito come tirato a nuovo. Guardi, di giorno, quando ci lavora lui, è diversa. Ma la lascia sempre come se non si aspettasse di ritornarci la mattina dopo.

Non c'era nient'altro che la signora Bidwell potesse dir loro. Dalgliesh la ringraziò e le disse che poteva andare a casa appena si fosse assicurata che il sergente Reynolds in biblioteca avesse tutte le informazioni necessarie su dove aveva passato la sera precedente. Glielo spiegò con il solito tatto, ma il tatto era sprecato con la signora Bidwell.

Disse allegramente e senza rancore: — Non serve cercare di incastrare me, o mio marito, se è per questo. Eravamo insieme al concerto in paese. Eravamo cinque file dietro Joe Machin - è il sagrestano - e Willie Barnes - è fabbriciere della parrocchia - e ci siamo rimasti fino alla fine dello spettacolo. Altro che svignarsela di nascosto sul più bello come qualcuno che potrei dirle.

— Chi se l'è svignata di nascosto, signora Bidwell?

— Glielo chieda lei. Era seduto in fondo alla fila davanti a noi e, forse che sì, forse che no, in questo esatto momento noi siamo nell'ufficio di quel signore. Vuole parlargli? Devo chiedergli di venire? — Lo disse piena di speranza e guardò verso la porta come un cane da caccia in tensione, le orecchie dritte in attesa del comando di riporto.

— Ci penseremo noi, grazie, signora Bidwell. E se vorremo parlarle di nuovo, ci metteremo in contatto con lei. Ci è stata molto utile.

— Pensavo che forse potrei fare il caffè per tutti prima di andare. Non c'è niente di male, immagino.

Non serviva a nulla diffidarla dal chiacchierare con il personale del laboratorio o, se era per quello, con tutto il paese. Dal-

gliesh non dubitava che la sua ispezione nei servizi e la scomparsa del camice macchiato di sangue sarebbero ben presto stati di dominio pubblico. Ma non sarebbe stato un gran danno. L'assassino doveva sapere che la polizia si sarebbe immediatamente resa conto della possibile importanza di quella falsa telefonata di primo mattino alla signora Bidwell. Lui aveva a che fare con donne e uomini intelligenti, con esperienza, anche se mediata, di indagini su delitti, conoscenza delle procedure di polizia, al corrente delle regole che governavano ogni sua mossa. Non dubitava che, mentalmente, quasi tutti i membri del gruppo, che si trovavano in biblioteca in attesa di essere interrogati, stessero seguendo le sue azioni quasi passo passo.

E tra di loro, o a loro noto, c'era un assassino.

9

Il commissario Mercer aveva scelto i suoi due sergenti con un occhio al contrasto o, forse, con l'intenzione di confermare gli eventuali pregiudizi che Dalgliesh potesse nutrire riguardo all'età e all'esperienza dei suoi subordinati. Il sergente Reynolds era vicino alla fine del servizio, flemmatico, con le spalle larghe e la parlata lenta, era un graduato della vecchia scuola ed era nato nella zona delle paludi. Il sergente Underhill, promosso di recente, sembrava abbastanza giovane per esserne il figlio. Il volto infantile e aperto, dall'espressione di idealista integrato, era vagamente familiare a Massingham, che sospettava di averlo visto in un opuscolo pubblicitario per l'arruolamento nella polizia, ma decise, nell'interesse di un'armoniosa cooperazione, di concedere a Underhill il beneficio del dubbio.

I quattro poliziotti erano seduti al tavolo delle riunioni nell'ufficio del direttore. Dalgliesh dava istruzione alla sua équipe prima di incominciare gli interrogatori preliminari. Come sempre, si rendeva conto con irrequietezza del trascorrere del tempo. Erano già le undici passate, e non vedeva l'ora di finire lì al laboratorio e di andare a trovare il vecchio signor Lorrimer. La pista materiale che portava all'assassinio del figlio poteva anche essere nel laboratorio; la pista che portava all'uomo era altrove. Ma né le parole né il tono tradivano la sua impazienza.

— Cominciamo con il supporre che la telefonata alla Bidwell e la morte di Lorrimer siano collegate. Ciò significa che fu l'assassino a telefonare, o un complice. Terremo in sospeso il sesso dell'interlocutore finché non avremo la conferma di Bidwell, ma probabilmente era una donna, e anche, probabilmente, qualcuno che sapeva che il vecchio signor Lorrimer avrebbe dovuto essere in ospedale ieri e non sapeva che l'appuntamento era stato annullato. Se il vecchio fosse stato a casa, il trucco aveva poche speranze di funzionare. Come ha fatto notare la

signorina Easterbrook, nessuno poteva contare sul fatto che lui andasse a letto presto la notte scorsa e non si rendesse conto fin dopo l'apertura del laboratorio questa mattina che il figlio non era tornato a casa.

Massingham osservò: — L'assassino si sarebbe premurato di arrivare qui presto stamattina, supponendo che non sapesse che il suo piano aveva fatto cilecca. E supponendo naturalmente che la telefonata non fosse un doppio bluff. Sarebbe un trabocchetto ben riuscito, ci farebbe perdere tempo, confonderebbe le indagini e svierebbe i sospetti da tutti eccetto che dai primi arrivati.

Ma per uno degli indiziati il trabocchetto avrebbe potuto riuscire anche meglio, pensò Dalgliesh. Era stato l'arrivo della Bidwell a casa di Howarth in seguito alla telefonata che aveva fornito allo stesso direttore la scusa per arrivare tanto presto. Si chiese a che ora di solito Howarth facesse la sua comparsa al laboratorio. Sarebbe stata una domanda da fare. Disse: — Incominceremo con il supporre che non sia stato un bluff, che l'assassino, o il suo complice, abbia telefonato per differire l'arrivo della signora Bidwell e la scoperta del cadavere. Quindi che cosa sperava di fare? Lasciare una prova o distruggerla? Mettere a posto qualcosa che gli era sfuggita, pulire il martello, far sparire la prova di qualsiasi cosa stesse facendo qui ieri notte, rimettere le chiavi in tasca al cadavere? Ma era Blakelock ad avere le maggiori possibilità di far questo e, in primo luogo, non avrebbe avuto bisogno di prenderle. La telefonata avrebbe potuto dare a qualcuno il modo di rimettere a posto nella cassaforte dell'ufficio il mazzo di scorta. Ma ciò sarebbe stato del tutto attuabile senza far arrivare in ritardo la signora Bidwell. E, naturalmente, può darsi che l'abbia fatto.

Intervenne Underhill: — Ma è davvero probabile, signore, che la telefonata avesse lo scopo di ritardare il ritrovamento del cadavere per dare all'assassino il tempo di rimettere a posto le chiavi? È vero che si poteva presumere che la signora Bidwell

sarebbe stata la prima a entrare nel reparto di biologia stamattina per distribuire i camici puliti, ma l'assassino non poteva esserne certo. Non era improbabile che l'ispettore Blakelock o Brenda Pridmore avessero occasione di andarci.

Dalgliesh pensò che era un rischio che, secondo l'assassino, valeva ben la pena di correre. Per sua esperienza la routine del primo mattino raramente variava in un ente statale. A meno che Blakelock non avesse l'incombenza mattutina di controllare i sistemi di sicurezza del laboratorio - e questa era un'altra domanda da farsi - probabilmente lui e Brenda si sarebbero dedicati al loro lavoro normale al banco dell'accettazione. Secondo la consueta successione temporale, sarebbe stata quindi la Bidwell a trovare il cadavere. Qualsiasi membro del personale che fosse andato nel laboratorio di biologia prima di lei, avrebbe avuto bisogno di una valida scusa per spiegare la propria presenza colà, a meno che, naturalmente, non fosse un membro del reparto di biologia.

Massingham disse: — È la strana scomparsa di quel camice bianco, signore. Non può certo esser stato portato via o distrutto per impedirci di venire a conoscenza della lite tra Middlemass e Lorrimer. Quell'episodio poco edificante, ma curioso, deve aver fatto il giro del laboratorio in pochi minuti. Ci avrà pensato la signora Bidwell.

Sia Dalgliesh che Massingham si chiesero quanto fosse stata fedele la descrizione della Bidwell, resa con il massimo effetto teatrale. Era evidente che era entrata nel laboratorio quando Lorrimer era già stato colpito e che in effetti aveva visto molto poco. Dalgliesh aveva riconosciuto con triste presentimento un fenomeno familiare: il desiderio del testimone, conscio della misera entità delle prove in suo possesso, di gonfiare la testimonianza per paura di deludere la polizia, pur rimanendo il più possibile entro i confini della verità. Spogliato dei fronzoli della signora Bidwell, il nocciolo del fatto nudo e crudo era di un'inconsistenza deludente. "Non potrei giurare su che cosa stes-

sero litigando, se non che era per una donna" aveva riferito la Bidwell "e che il dottor Lorrimer era furibondo perché lei aveva telefonato al signor Middlemass. La porta era aperta e ho sentito solo questo, passando per andare nei servizi delle signore. Secondo me, lei ha telefonato per dargli appuntamento, e il dottor Lorrimer non l'ha mandata giù. Non ho mai visto nessuno così pallido. Morto, sembrava, con un fazzoletto sulla faccia tutto pieno di sangue; spuntavano solo gli occhi neri e lucidi. E il signor Middlemass era rosso come un tacchino. Imbarazzato, direi. Be', qui allo Hoggatt non ci siamo abituati a vedere dei direttori che si pestano. Quando gli uomini rispettabili incominciano a menar le mani, di solito c'è sotto una donna. Ed è lo stesso per questo delitto, secondo me..."

Dalgliesh disse: — Prenderemo per buona la versione che Middlemass ha dato della faccenda. Ora vorrei scambiare due parole con tutto il personale del laboratorio nella biblioteca, e poi l'ispettore Massingham e io incominceremo gli interrogatori preliminari: Howarth, le due donne, Angela Foley e Brenda Pridmore, Blakelock, Middlemass e chiunque altro non abbia un buon alibi. Vorrei che lei, sergente, organizzasse la procedura come al solito. Mi servirà un membro del personale di alto grado in ogni reparto durante le indagini. Sono gli unici che possano dirci se sia cambiato qualcosa nei loro laboratori da ieri. Lei cercherà - beninteso senza molte speranze - la pagina mancante del quaderno di Lorrimer, ogni indizio su quel che facesse, qui ieri notte oltre a lavorare al delitto della cava di clunch, ogni traccia di cosa sia accaduto del camice mancante. Voglio una perquisizione accurata di tutta la costruzione, in particolare delle possibili vie di accesso e uscita. La pioggia di ieri notte è una seccatura. Probabilmente troverà i muri puliti dall'acqua, ma può esserci qualche prova che l'assassino sia uscito da una delle finestre dei gabinetti.

"Ci vorranno un paio di uomini nel terreno qui attorno. La pioggia l'ha reso cedevole e, se l'assassino è giunto in auto o in

moto, dovrebbero esserci i segni dei pneumatici. Se ne trovassimo, li potremmo confrontare con la tabella dei pneumatici che è qui; non è il caso di sprecar tempo andando al laboratorio della polizia londinese. C'è una fermata d'autobus di fronte all'entrata del laboratorio. Si informi sugli orari. C'è sempre la possibilità che uno dei passeggeri o del personale abbia notato qualcosa. Vorrei che prima si perquisisse l'edificio, e al più presto possibile, in modo che il personale possa tornare al lavoro. Hanno un altro omicidio sulla groppa, e non possiamo tenere il laboratorio bloccato più dello stretto necessario. Vorrei dar loro via libera per domattina.

"Poi c'è un grumo di quel che sembra vomito sul primo lavandino nei servizi degli uomini. L'odore che sale dalla tubatura è ancora abbastanza riconoscibile. Voglio che un campione sia mandato urgentemente al laboratorio della zona londinese. Probabilmente dovrete svitare il giunto per arrivare in fondo al gomito a U. Ci servirà scoprire chi ha usato la stanza per ultimo ieri sera e se abbia notato la traccia sul lavandino. Se nessuno confesserà di aver vomitato durante il giorno, o non potrà fornire la prova di averlo fatto, dovremo sapere che cosa ha mangiato ieri sera ciascuno di loro. Potrebbe essere vomito di Lorrimer, così ci serviranno informazioni sui resti presenti nel suo stomaco. Vorrei anche che un campione del suo sangue e dei suoi capelli rimanesse qui al laboratorio. Ma ci penserà il dottor Blain-Thomson."

Reynolds disse: — Consideriamo che il periodo cruciale sia dalle sei e quindici, quando fu visto vivo per l'ultima volta nel suo laboratorio, fino a mezzanotte?

— Per il momento. Quando avrò visto il padre e avrò la conferma che ha fatto quella telefonata alle otto e quarantacinque, potremo forse restringerlo. Avremo un'idea più chiara sull'ora della morte quando il dottor Blain-Thomson avrà fatto l'autopsia. Ma, a giudicare dallo stadio del rigor mortis, il dottor Kerrison non è andato lontano dal vero.

Ma se Kerrison era l'assassino, non aveva bisogno di andare lontano dal vero. Il rigor mortis era notoriamente inattendibile e, se voleva procurarsi un alibi, Kerrison poteva spostare il momento della morte anche di un'ora senza destar sospetti. Se l'indicazione del periodo cruciale fosse stata ristretta, forse non avrebbe avuto bisogno nemmeno di un'ora. Era stato prudente da parte sua convocare il medico della polizia per confermare il suo giudizio sull'ora della morte. Ma quali erano le possibilità che il dottor Greene, per quanta esperienza potesse avere nell'esaminare cadaveri, dissentisse dall'opinione espressa da un consulente di patologia legale, a meno che il parere di quest'ultimo non fosse manifestamente contraddittorio? Se Kerrison era colpevole, aveva corso ben pochi rischi convocando Greene.

Dalgliesh si alzò in piedi.

— Bene — disse — vogliamo procedere?

10

A Dalgliesh piaceva avere soltanto un altro poliziotto presente ai suoi interrogatori preliminari e informali, così era Massingham a prendere gli appunti. Non erano necessari: Dalgliesh, lo sapeva, aveva una memoria formidabile. Tuttavia lui lo trovava un esercizio utile. Erano seduti assieme al tavolo delle riunioni nell'ufficio del direttore, ma Howarth, forse perché si rifiutava di sedere nella sua stanza se non alla scrivania, preferiva stare in piedi. Era appoggiato con indifferenza al caminetto. Di quando in quando, Massingham alzava discretamente un sopracciglio per lanciare un'occhiata al profilo netto e autoritario stagliato contro il fregio classico. Sul tavolo c'erano tre mazzi di chiavi: il mazzo preso sul cadavere di Lorrimer, quello consegnato dall'ispettore Blakelock, e quello che il dottor Howarth, armeggiando con la serratura di sicurezza, aveva preso da una scatola nella cassaforte. Ogni mazzo era identico, una Yale, due chiavi di sicurezza per il portone e una chiave più piccola, tenute assieme da un semplice anello di metallo. Nessuna di esse era contrassegnata dal nome, presumibilmente per ragioni di sicurezza.

Dalgliesh disse: — Sono questi gli unici tre mazzi di chiavi esistenti?

— Se si eccettua il mazzo del posto di polizia di Guy's Marsh, sì. Naturalmente questa mattina presto ho controllato che la polizia avesse ancora il suo mazzo. Le chiavi sono tenute nella cassaforte sotto la responsabilità dell'ufficiale di servizio e non sono state toccate. Al posto di polizia hanno bisogno di un mazzo di chiavi in caso scatti l'allarme. La notte scorsa l'allarme non è scattato.

Dalgliesh sapeva già da Mercer che le chiavi del posto di polizia erano state controllate. Disse: — E la chiave più piccola?

— È quella del magazzino reperti. La procedura è che tutti i reperti in arrivo, dopo essere stati registrati, siano immagazzinati qui prima di essere affidati al direttore del reparto cui sono destinati. È sua responsabilità assegnarli a un determinato tecnico di laboratorio. Inoltre teniamo in magazzino i reperti già esaminati che attendono di essere ritirati dalla polizia, e quelli che sono stati presentati in tribunale durante il dibattimento e ci vengono restituiti per poi essere distrutti. Per lo più droga. Vengono distrutti qui nell'inceneritore e alla distruzione assistono un membro del personale del laboratorio e l'ufficiale incaricato del caso. Anche il magazzino reperti è protetto dal sistema di allarme elettronico ma, naturalmente, ci serve una chiave di sicurezza interna quando il sistema non è in funzione.

— Tutte le porte interne del laboratorio e il suo ufficio erano sotto protezione ieri notte, una volta inserito il sistema di allarme interno. Ciò significa che un intruso avrebbe potuto uscire senza essere individuato solo dalle finestre dei gabinetti dell'ultimo piano. Tutte le altre sono sbarrate o allacciate all'allarme elettronico.

— Esatto. Naturalmente è possibile che sia anche entrato di lì, il che è quello che ci ha preoccupato maggiormente. Ma non sarebbe stato facile arrampicarsi fin lassù, e l'allarme sarebbe scattato non appena avesse cercato di guadagnare l'entrata a una delle stanze principali del laboratorio. In effetti prendemmo in considerazione l'idea di allacciare al sistema di allarme i locali dei servizi poco tempo dopo il mio arrivo qui, ma non ci sembrò necessario. Non ci sono stati furti con scasso negli oltre settant'anni di esistenza del laboratorio.

— Quali sono precisamente le disposizioni che regolano la chiusura del laboratorio?

— Sono autorizzati a chiuderlo solo i due ufficiali di collegamento e Lorrimer in veste di delegato alla sicurezza. Lui o l'ufficiale di collegamento in servizio hanno la responsabilità di accertarsi che nessun membro del personale sia rimasto nei lo-

cali, che tutte le porte interne siano chiuse prima che l'allarme sia inserito, e che infine il portone d'ingresso sia chiuso a chiave per la notte. Il sistema di allarme collegato con il posto di polizia di Guy's Marsh funziona sia che la porta venga chiusa dall'interno che dall'esterno.

— E queste altre chiavi trovate sul cadavere, le tre in questo portachiavi di pelle e la chiave sciolta. Ne riconosce qualcuna?

— Non quelle nel portachiavi. Una è evidentemente la chiave della sua auto, e probabilmente le altre due sono chiavi di casa. Ma quella sciolta sembra proprio la chiave della cappella di Wren. Se lo è davvero, non sapevo che Lorrimer l'avesse. Non che sia importante. Ma per quanto ne so io, esiste solo una chiave della cappella ed è appesa nella stanza dell'ufficiale di collegamento. Non è una serratura di sicurezza, e non ci preoccupiamo molto per la cappella. Non c'è niente di gran valore. Ma di quando in quando architetti e associazioni artistiche vogliono visitarla, così prestiamo loro la chiave e firmano un registro nell'ufficio. Non permettiamo loro di attraversare i terreni del laboratorio per raggiungerla. Devono usare l'entrata secondaria su Guy's Marsh Road. L'impresa di pulizia se ne occupa ogni due mesi per pulire e controllare il riscaldamento - dobbiamo tenerla abbastanza tiepida in inverno perché il soffitto e le sculture in legno sono piuttosto belli - e di quando in quando ci va la signorina Willard per spolverare un po'. Quando il padre era parroco di Chevisham, ogni tanto teneva delle funzioni nella cappella, e credo che lei veda quel luogo con gli occhi del sentimento.

Massingham si recò nell'ufficio dell'ispettore capo Martin e ritornò con la chiave della cappella. Le due chiavi erano identiche. Il taccuino, che aveva trovato appeso assieme alla chiave, indicava che era stata presa per l'ultima volta dalla signorina Willard lunedì, venticinque ottobre.

Howarth disse: — Stiamo pensando di cedere la cappella al ministero dell'Ambiente, una volta installati nel nuovo labora-

torio. È costante motivo di irritazione per l'amministrazione che si usino i nostri fondi per riscaldarla e conservarla. Ho messo su un quartetto d'archi qui, e il ventisei agosto diamo un concerto nella cappella, ma per il resto non viene mai usata. Immagino che lei vorrà darle un'occhiata e, in se stessa, merita di esser vista. È un bellissimo esempio di architettura sacra del tardo Seicento, sebbene, in effetti, non sia di Wren ma di Alexander Fort, che ne subì grandemente l'influsso.

Dalgliesh chiese d'un tratto: — Lei andava d'accordo con Lorrimer?

Howarth rispose con calma: — Non proprio. Lo rispettavo come biologo, e certamente non avevo da lamentarmi per il suo lavoro o per la sua cooperazione con me in quanto direttore generale. Non era facile conoscerlo bene, e non lo trovavo particolarmente comprensivo. Ma probabilmente era uno dei sierologi più stimati del servizio, e sentiremo la sua mancanza. Se aveva un difetto, era la riluttanza a delegare. Aveva due tecnici sierologi nel suo reparto per la definizione del gruppo di sangue liquido e in macchie, di campioni di saliva e di sperma, ma invariabilmente teneva per sé i casi di omicidio. A parte il lavoro sui vari casi e la presenza ai processi e sui luoghi di un delitto, svolgeva una considerevole attività didattica in corsi di tirocinio per investigatori e in corsi di addestramento per la polizia.

Il taccuino di Lorrimer era sulla scrivania. Dalgliesh lo spinse verso Howarth e disse: — Lo ha mai visto prima?

— Il suo taccuino? Sì, credo di averlo notato nel suo reparto o quando lo portava con sé. Era di un ordine ossessivo e odiava i foglietti sparsi. Ogni cosa che avesse una qualche importanza veniva annotata in quel quaderno e, in un secondo tempo, trascritta negli schedari. Claire Easterbrook mi ha detto che manca l'ultima pagina.

— Ecco perché ci preme particolarmente sapere che cosa facesse qui ieri notte, oltre a lavorare al delitto della cava di

clunch. Avrebbe potuto andare in uno degli altri laboratori, naturalmente?

— Avendo staccato l'allarme interno, sì. Credo che fosse sua consuetudine, quando rimaneva solo nei locali, servirsi della serratura Yale e del chiavistello del portone d'ingresso, controllare le porte interne e inserire l'allarme solo alla fine prima di andar via. Ovviamente è importante non mettere in azione l'allarme incidentalmente.

— Sarebbe stato in grado di svolgere un esame in un altro reparto?

— Dipende da che cosa volesse fare. Essenzialmente, certo, lui aveva a che fare con l'identificazione e la classificazione del materiale biologico, sangue, macchie di natura umana, e l'esame di fibre e di tessuti animali e vegetali. Ma aveva una buona conoscenza delle varie branche della scienza e aveva molti interessi, interessi scientifici. I biologi legali, particolarmente nei laboratori più piccoli, come è stato il nostro caso finora, diventano piuttosto versatili. Ma non si sarebbe cimentato nell'uso degli strumenti più sofisticati della sezione strumenti, lo spettrometro di massa, per esempio.

— Lei personalmente non ha idea di quel che stesse facendo?

— Nessuna. So, questo sì, che venne in questo ufficio. Dovevo cercare il nome di un medico consulente che aveva testimoniato per la difesa in uno dei nostri vecchi casi, e lasciai l'annuario medico sulla scrivania quando andai via ieri sera. Stamattina era di nuovo al suo posto in biblioteca. Poche cose irritavano Lorrimer quanto il fatto che i libri venissero rimossi dalla biblioteca. Ma se è stato nel mio ufficio ieri notte, non penso che fosse solo per verificare la mia incuria riguardo ai volumi di consultazione.

Infine Dalgliesh gli chiese quali fossero stati i suoi spostamenti la notte precedente.

— Suonai il violino al concerto del paese. Il parroco aveva

circa cinque minuti da riempire e mi ha chiesto se il quartetto d'archi avrebbe potuto suonare qualcosa di breve e allegro, secondo la sua definizione. Gli esecutori eravamo io, un chimico, uno dei tecnici del reparto perizie documenti e una dattilografa dell'ufficio centrale. Il primo violoncello doveva essere la signorina Easterbrook, ma era stata invitata a una cena che lei giudicava importante e non poté venire. Suonammo il *Divertimento* in re maggiore di Mozart, ed eravamo terzi nel programma.

— Lei rimase fino alla fine dello spettacolo?

— Intendevo farlo. In verità la sala era incredibilmente soffocante e appena prima dell'intervallo, alle otto e mezzo, uscii. Rimasi fuori.

Dalgliesh gli chiese che cosa avesse fatto precisamente.

— Niente. Rimasi seduto su una di quelle pietre tombali piatte per circa venti minuti, poi andai via.

— Vide qualcuno, o qualcuno vide lei?

— Vidi un individuo mascherato da cavallo - ora so che deve essere stato Middlemass che faceva le veci dell'ispettore capo Martin - uscire dallo spogliatoio degli uomini. Saltellò in giro tutto contento, mi parve, e sbatté le mascelle davanti a un angelo su una delle tombe. Poi fu raggiunto dalla compagnia dei danzatori di moresca che attraversavano il cimitero di ritorno dal Moonraker. Era uno spettacolo strano. La luna sembrava correre dietro le nubi, e queste figure stravaganti con i campanellini tintinnanti e i cappelli ornati di sempreverdi si muovevano nel turbine della nebbia che saliva dal terreno, dirigendosi verso di me. Sembrava un film o un balletto visionario. Ci mancava solo della musica in sottofondo, preferibilmente Stravinskij. Stavo seduto immobile sulla pietra tombale a qualche distanza, e non credo che mi abbiano visto. Certamente non tradii la mia presenza. Il cavallo si unì a loro, ed entrarono nella sala. Poi udii l'attacco del violino. Credo di esser rimasto seduto lì per altri dieci minuti, poi andai via. Passeggiai per il re-

sto della serata lungo il canale di Leamings e arrivai a casa verso le dieci. Domenica, la mia sorellastra, sarà in grado di confermarlo.

Dedicarono qualche tempo alla discussione dei particolari di tipo amministrativo concernenti l'indagine. Il dottor Howarth disse che si sarebbe trasferito nella stanza della signorina Foley, mettendo il suo ufficio a disposizione della polizia. Non c'era alcuna possibilità che il laboratorio aprisse nel corso della giornata, ma Dalgliesh disse che sperava che il lavoro potesse ricominciare la mattina seguente.

Prima che Howarth andasse via, Dalgliesh disse: — Tutti quelli a cui ho parlato stamattina stimavano il dottor Lorrimer come biologo legale. Ma come uomo, com'era? Per esempio, lei che cosa sapeva di lui oltre al fatto che era un biologo legale?

Il dottor Howarth disse freddamente: — Niente. Non credevo che ci fosse nient'altro da sapere, oltre il fatto che era un biologo legale. E ora, se non ha altre domande urgenti, devo telefonare alla ripartizione del personale e accertarmi che, presi dall'emozione per la sua uscita di scena alquanto spettacolare, non dimentichino di mandarmi un sostituto.

11

Con la capacità di recupero dei giovani, Brenda Pridmore si era ripresa rapidamente dallo shock della scoperta del cadavere di Lorrimer. Aveva rifiutato con energia di farsi portare a casa e, quando Dalgliesh fu pronto a vederla, era ormai perfettamente tranquilla e, in verità, desiderosa di raccontare la sua storia. Con la nuvola di folti capelli color rame e il volto lentigginoso colorito dal vento, sembrava l'immagine della salute campagnola. Ma gli occhi grigi erano intelligenti, la bocca sensibile e tenera. Scrutò Dalgliesh dall'altra parte della scrivania con l'intensità di una bambina docile e con una totale assenza di paura. Egli intuì che in tutta la sua breve vita era stata abituata a ricevere dagli uomini una vaga gentilezza paterna e che non dubitava nemmeno per un attimo di non riceverla anche da questi poliziotti sconosciuti. Rispondendo alle domande di Dalgliesh, descrisse esattamente quel che era accaduto dal momento del suo arrivo al laboratorio quella mattina alla scoperta del cadavere.

Dalgliesh chiese: — L'ha toccato?

— Oh no! Mi inginocchiai e credo di aver steso una mano per sentirgli la guancia. Ma è tutto. Vede, sapevo che era morto.

— E poi?

— Non ricordo. So che mi sono precipitata giù e che l'ispettore Blakelock era in piedi in fondo alle scale e mi guardava. Non riuscivo a parlare, ma immagino che abbia capito dalla mia faccia che qualcosa non andava. Poi ricordo che ero seduta sulla sedia fuori dell'ufficio dell'ispettore capo Martin e che guardavo il ritratto del colonnello Hoggatt. Poi non ricordo più niente fino all'arrivo del dottor Howarth e della signora Bidwell.

— Pensa che qualcuno possa essere uscito dall'edificio pas-

sandole davanti, mentre era seduta lì?

— L'assassino, vuol dire? Non vedo come avrebbe potuto. So che non ero molto sveglia, ma non ero svenuta, o stupidate del genere. Sono sicura che, se qualcuno avesse attraversato l'ingresso, l'avrei notato. E anche se fosse riuscito a non farsi vedere da me, si sarebbe incocciato con il dottor Howarth, no?

Dalgliesh le chiese del suo lavoro allo Hoggatt, e se conoscesse bene il dottor Lorrimer. Lei chiacchierò con semplice fiducia della sua vita, dei suoi colleghi, del suo affascinante lavoro, dell'ispettore Blakelock che era tanto buono con lei e che aveva perso l'unica figlia, dicendo con ogni frase più di quanto sapesse. Non che fosse stupida, pensò Massingham, solo aperta e ingenua. Per la prima volta sentirono parlare di Lorrimer con affetto.

— Era sempre terribilmente gentile con me, anche se non lavoravo nel reparto di biologia. Naturalmente era un uomo molto serio. Aveva tante responsabilità. Il reparto di biologia è terribilmente sovraccarico, e lui lavorava fino a tardi quasi tutte le sere per controllare i risultati e mettersi in pari con il lavoro arretrato. Credo che sia stata una delusione per lui non essere stato scelto a succedere al dottor Mac. Non che me l'abbia mai detto - be', non l'avrebbe mai fatto, no? - sono troppo più giovane di lui, e lui era troppo ligio al suo lavoro.

Dalgliesh chiese: — Pensa che qualcuno possa aver frainteso il suo interesse per lei, che fosse forse un po' geloso?

— Geloso del dottor Lorrimer perché qualche volta si fermava al banco per parlarmi del mio lavoro e perché era gentile con me? Ma era vecchio! È proprio una sciocchezza!

Trattenendo un largo sorriso mentre si piegava sul suo quaderno e tracciava una sommaria indicazione, Massingham pensò che probabilmente lo era davvero.

Dalgliesh chiese: — Sembra che ci sia stata un po' di confusione il giorno prima della morte, quando i figli del dottor Kerrison vennero al laboratorio. Era nel salone d'ingresso allora?

— Vuol dire quando ha buttato fuori della porta la signorina Kerrison? Be', non è che ce l'abbia proprio buttata, ma fu molto scortese. Era venuta con il fratellino e volevano aspettare il dottor Kerrison. Il dottor Lorrimer li guardò, be', proprio come se li odiasse. Non sembrava più lui. Credo che abbia passato un periodo di tensione terribile. Forse aveva un presentimento della propria morte. Sa che cosa mi disse dopo l'arrivo dei reperti della cava di clunch? Disse che la sola morte che dobbiamo temere è la nostra. Non le pare un'osservazione straordinaria?

— Molto strana — acconsentì Dalgliesh.

— E mi viene in mente un'altra cosa. Lei ha detto che tutto può essere importante. Be', c'è una strana lettera che è arrivata per il dottor Lorrimer ieri mattina. Era per questo che si fermava al banco: perché gli consegnassi la posta. C'era solo questa sottile busta marrone con l'indirizzo scritto a mano in stampatello a lettere maiuscole. E c'era solo il nome, senza titolo professionale. Strano, vero?

— Riceveva lettere private qui?

— Oh no, nessuna, in realtà. Le disposizioni del laboratorio dicono che tutte le comunicazioni devono essere indirizzate al direttore generale. Al banco ci occupiamo dei reperti in arrivo, ma tutta la corrispondenza va all'ufficio centrale per lo smistamento. Noi consegniamo solo le lettere personali, ma non ne arrivano molte.

Nel rapido esame preliminare che lui e Massingham avevano fatto nell'ufficio scrupolosamente ordinato di Lorrimer, Dalgliesh non aveva trovato alcuna corrispondenza personale. Chiese se la signorina Pridmore sapesse se il dottor Lorrimer fosse rincasato per il pranzo. Disse di sì. Così era possibile che si fosse portato la lettera a casa. Poteva significare qualcosa o niente. Era solo un altro piccolo fatto su cui si sarebbe dovuto indagare.

Ringraziò Brenda Pridmore e le rammentò ancora di ritornare da lui, se si fosse ricordata di qualcosa che poteva avere im-

portanza, per quanto poca. Brenda non era abituata a fingere. Era evidente che le era venuto in mente qualcosa. Arrossì e abbassò gli occhi. La trasformazione da serena confidente in colpevole scolaretta fu di una comicità patetica.

Dalgliesh disse gentilmente: — Sì?

Lei non parlò, ma si costrinse a incontrare il suo sguardo e scrollò il capo. Egli attese un attimo e disse: — L'indagine su un delitto non è mai gradevole. Come la maggior parte delle cose spiacevoli della vita, a volte sembra più facile non rimanervi coinvolti, non esserne contaminati. Ma non è possibile. In un'indagine su un delitto nascondere la verità a volte è dire una bugia.

— Ma supponiamo che uno passi un'informazione. Qualcosa di privato, forse, che non si ha affatto il diritto di sapere e che getta i sospetti sulla persona sbagliata?

Dalgliesh disse gentilmente: — Deve fidarsi di noi. Vuole provare?

Lei annuì e sussurrò: — Sì — ma non disse altro. A lui parve che non fosse il momento di insistere. La lasciò andare e mandò a chiamare Angela Foley.

12

In contrasto con il naturale atteggiamento di fiducia di Brenda Pridmore, Angela Foley presentava uno sguardo anonimo e impenetrabile. Era una ragazza dall'aspetto insolito, con il volto a forma di cuore e una fronte ampia, eccessivamente alta, da cui si partivano i capelli, sottili come quelli di un neonato, del colore del grano maturo, raccolti all'indietro in una stretta crocchia in cima al capo. Gli occhi erano piccoli, obliqui e così infossati che Dalgliesh trovò difficile individuarne il colore. La bocca, al di sopra del mento aguzzo, era piccola, increspata, nient'affatto comunicativa. Indossava un abito rossiccio di lana fine, completato da una casacca a disegni complicati, con le maniche corte, e scarpe con i lacci; nell'insieme un sofisticato ed esotico contrasto con l'aspetto grazioso e comune di Brenda e il suo semplice completo di lana fatto a mano.

Se era sconvolta dalla morte violenta del cugino, lo nascondeva a meraviglia. Disse che lavorava in qualità di segretaria del direttore da cinque anni, prima con il dottor MacIntyre e ora con il dottor Howarth. Prima era stata stenodattilografa nell'ufficio centrale del laboratorio, essendo entrata a far parte dello Hoggatt appena uscita dalla scuola. Aveva ventisette anni. Fino a due anni prima viveva in un monolocale a Ely, ma ora divideva Sprogg's Cottage con un'amica. Aveva passato con lei tutta la serata precedente. Edwin Lorrimer e il padre di lui erano gli unici parenti viventi che avesse, ma si vedevano pochissimo. La sua famiglia, spiegò come se fosse stata la cosa più naturale del mondo, non era mai stata molto unita.

— Così lei saprà pochissimo dei suoi affari privati, del suo testamento, per esempio?

— No, niente. Quando mia nonna gli lasciò tutto il denaro, ed eravamo nell'ufficio del notaio, mi disse che mi avrebbe nominata sua erede. Ma credo che fosse solo perché al momen-

to si sentiva in colpa dato che non ero nominata nel testamento. Non penso che lo intendesse davvero. E, naturalmente, può darsi che abbia cambiato idea.

— Ricorda quanto gli lasciò sua nonna?

Indugiò un momento. Quasi, pensò lui, come calcolando se fosse più sospetto l'ignorarlo o il saperlo.

Poi disse: — Credo circa trentamila. Non so quante siano ora.

Egli la interrogò brevemente, ma attentamente, sugli avvenimenti del primo mattino. Lei e l'amica avevano una Mini, ma di solito lei veniva al lavoro in bicicletta. Aveva fatto lo stesso stamattina, arrivando al laboratorio alla solita ora, appena prima delle nove, e si era sorpresa nel vedere il dottor Howarth e la signora Bidwell che giungevano in auto appena prima di lei. Aveva aperto la porta Brenda Pridmore. L'ispettore Blakelock stava scendendo le scale e aveva dato la notizia dell'omicidio. Erano rimasti tutti insieme nell'ingresso, mentre il dottor Howarth saliva nel laboratorio di biologia. L'ispettore Blakelock aveva telefonato alla polizia e al dottor Kerrison. Quando il dottor Howarth era tornato nell'ingresso, le aveva chiesto di andare con l'ispettore Blakelock per un controllo delle chiavi. Lei e il direttore erano gli unici membri del personale che conoscevano la combinazione della cassaforte. Lui era rimasto nell'ingresso a parlare con Brenda Pridmore, le pareva. Le chiavi erano nella loro scatola in cassaforte, e lei e l'ispettore Blakelock le avevano lasciate lì. Aveva richiuso la serratura con la combinazione ed era ritornata nell'ingresso. Il dottor Howarth era andato nel suo ufficio per parlare con il ministero degli Interni, dicendo al resto del personale di aspettare nel salone d'ingresso. Più tardi, dopo che erano arrivati la polizia e il dottor Kerrison, il dottor Howarth l'aveva portata con sé in auto per dare la notizia al vecchio signor Lorrimer. Poi l'aveva lasciata con il vecchio per ritornare al laboratorio, e lei aveva fatto venire la sua amica con una telefonata. Lei e la signorina

Mawson erano rimaste insieme fino all'arrivo, circa un'ora dopo, della signora Swaffield, la moglie del parroco, e di un poliziotto.

— Che cosa ha fatto a Postmill Cottage?

— Ho preparato il tè e l'ho portato allo zio. La signorina Mawson è rimasta quasi tutto il tempo in cucina a rigovernare. La cucina era un po' in disordine, per lo più stoviglie sporche del giorno prima.

— Com'era suo zio?

— Agitato, e piuttosto contrariato per essere stato lasciato solo. Non credo che si rendesse davvero conto che Edwin era morto.

Sembrava che non potesse dir loro nient'altro. Per quel che ne sapeva lei, suo cugino non aveva nemici. Non aveva idea di chi potesse averlo ucciso. La sua voce acuta, piuttosto monotona, una voce da bambina, indicava che la cosa non aveva molta importanza per lei. Non espresse rincrescimento, non azzardò ipotesi, rispose a tutte le domande di lui con voce acuta, inespressiva. Lui avrebbe potuto essere un ospite qualsiasi, capitato lì per caso, che appagasse una curiosità sulla routine del laboratorio. Provò un'antipatia istintiva nei suoi confronti. Non ebbe difficoltà a nasconderla, ma trovò la cosa interessante perché era molto tempo che un indiziato di omicidio non provocava in lui una reazione tanto immediata e fisica. Ma si chiese se fosse un suo preconcetto a fargli intravedere in quegli occhi infossati e misteriosi un lampo di sdegno, persino di disprezzo, e lui avrebbe dato molto per sapere quel che passava dietro quella fronte alta e piuttosto ossuta.

Quando se ne fu andata, Massingham disse: — È strano che il dottor Howarth l'abbia mandata con Blakelock a controllare le chiavi. Deve essersi immediatamente reso conto dell'importanza che avevano. Per questo caso è fondamentale la via di accesso al laboratorio. Allora perché non le ha controllate lui stesso? Sapeva la combinazione, no?

— Troppo orgoglioso per prendere con sé un testimone e troppo intelligente per andare senza. Può darsi che abbia pensato che fosse più importante sorvegliare le cose nell'ingresso. Ma almeno è stato attento a proteggere Angela Foley. Non l'ha mandata sola. Be', vediamo cosa ha da dirci al proposito Blakelock.

13

Come il dottor Howarth, l'ispettore Blakelock preferì non sedersi. Rimase sull'attenti, di fronte a Dalgliesh seduto alla scrivania di Howarth, come se fosse accusato di una mancanza disciplinare. Dalgliesh si guardò bene dal cercare di farlo mettere sul riposo. Blakelock aveva imparato come rispondere a un interrogatorio durante il suo servizio di poliziotto della Omicidi, al banco dei testimoni. Diede le informazioni che gli furono richieste, né più né meno, tenendo gli occhi fissi su un punto a trenta centimetri sopra la spalla destra di Dalgliesh. Quando disse il proprio nome con voce ferma e priva di espressione, Dalgliesh quasi si aspettò che tendesse la mano destra per prestare giuramento sulla Bibbia.

In risposta alle domande di Dalgliesh, riferì i propri movimenti dal momento che aveva lasciato la sua casa di Ely per venire al laboratorio. La sua versione della scoperta del cadavere coincideva con quella di Brenda Pridmore. Appena aveva visto la faccia della ragazza mentre scendeva le scale, si era reso conto che c'era qualcosa che non andava e si era precipitato nel laboratorio di biologia senza aspettare che parlasse. La porta era aperta e la luce accesa. Descrisse la posizione del cadavere con precisione, come se i suoi rigidi contorni gli si fossero stampati sulla retina della mente. Aveva capito subito che Lorrimer era morto. Non aveva toccato il cadavere se non per infilargli istintivamente la mano nella tasca del camice bianco per sentire se ci fossero le chiavi.

Dalgliesh chiese: — Quando arrivò al laboratorio stamattina, lei aspettò che la signorina Pridmore la raggiungesse prima di entrare. Come mai?

— La vidi girare l'angolo dell'edificio dopo che aveva messo a posto la bicicletta, e mi sembrò che fosse cortese aspettarla, signore. E mi evitava di doverle riaprire la porta.

— Trovò a posto le tre serrature e il sistema di sicurezza interno?

— Sissignore.

— Lei fa un giro di controllo del laboratorio appena arrivato?

— Nossignore. Naturalmente, se avessi trovato che una delle serrature o che il quadro di sicurezza era stato manomesso, avrei fatto subito un controllo. Ma era tutto a posto.

— Ha detto prima che la telefonata del padre del dottor Lorrimer fu una sorpresa per lei. Non notò l'auto del dottor Lorrimer quando arrivò stamattina?

— Nossignore. I direttori di reparto usano il garage in fondo.

— Perché mandò la signorina Pridmore a vedere se Lorrimer era qui?

— Non sono stato io, signore. È sgusciata sotto il banco prima che potessi fermarla.

— Così lei intuì che qualcosa non andava?

— Non esattamente, signore. Non mi aspettavo che lo trovasse. Ma credo di aver pensato per un attimo che forse poteva essersi sentito male.

— Che tipo di uomo era il dottor Lorrimer, ispettore?

— Era il direttore di biologia, signore.

— Lo so. Le sto chiedendo com'era come uomo e come collega.

— Non lo conoscevo bene, signore. Non era tipo da perdersi in chiacchiere al banco dell'accettazione. Ma i nostri rapporti erano buoni. Era un bravo perito.

— Mi è stato detto che ultimamente si interessava a Brenda Pridmore. Ciò significava che ogni tanto si fermava un po' al banco?

— Non per più di qualche minuto, signore. Gli piaceva scambiare due parole con la ragazza di quando in quando. Come a tutti. È piacevole avere una persona giovane in laborato-

rio. È carina, lavoratrice ed entusiasta, e credo che il dottor Lorrimer volesse incoraggiarla.

— Nient'altro, ispettore?

Blakelock disse impassibile: — Nient'altro, signore.

Dalgliesh allora gli chiese quali fossero stati i suoi movimenti nella serata precedente. Disse che lui e la moglie avevano comprato i biglietti per il concerto del paese, sebbene sua moglie fosse restia ad andare a causa di un brutto mal di testa. Soffriva di mali di testa da sinusite che di quando in quando la lasciavano a terra. Ma avevano assistito alla prima metà del concerto e, poiché il suo mal di testa era peggiorato, erano andati via nell'intervallo. Era tornato in auto a Ely, arrivando a casa circa alle nove meno un quarto. Lui e la moglie vivevano in un bungalow moderno alla periferia della città, non avevano vicini e credeva improbabile che qualcuno avesse notato il loro ritorno.

Dalgliesh disse: — Sembra che ci sia stata una comune riluttanza da parte di tutti a rimanere per la seconda parte del programma. Perché si è dato la pena di andare quando sapeva che sua moglie non stava bene?

— Il dottor MacIntyre, il precedente direttore, signore, gradiva che il personale del laboratorio prendesse parte alle attività del villaggio, e l'ispettore capo Martin è lo stesso. Così avevo preso i biglietti, e mia moglie pensò che tanto valeva usarli. Sperava che il concerto l'aiutasse a dimenticare il mal di testa. Ma la prima parte era piuttosto rumorosa e, in effetti, le peggiorò.

— È andato a casa a prenderla, o vi siete dati appuntamento qui?

— Uscì dopopranzo in autobus, signore, e passò il pomeriggio con la signora Dean, moglie del pastore della cappella. È una vecchia amica. Passai a prendere mia moglie quando smontai dal lavoro alle sei. Cenammo là con pesce e patatine fritte prima del concerto.

— È il suo orario normale di uscita?

— Sissignore.

— Chi chiude il laboratorio, se i periti rimangono al lavoro dopo il suo orario di uscita?

— Controllo sempre chi è rimasto, signore. Se c'è del personale subalterno al lavoro, allora devo rimanere fin quando hanno finito. Ma non succede spesso. Il dottor Howarth ha un mazzo di chiavi e penserebbe lui stesso al sistema di allarme e chiuderebbe a chiave tutto, se restasse a lavorare fino a tardi.

— Normalmente il dottor Lorrimer lavorava dopo che lei era andato via?

— Circa tre o quattro sere alla settimana, signore. Ma non mi preoccupavo che il dottor Lorrimer non chiudesse per bene. Era molto coscienzioso.

— Avrebbe fatto entrare qualcuno nel laboratorio quando era solo?

— Nossignore, a meno che non fossero membri del personale o poliziotti, forse. Ma doveva trattarsi di un agente che conosceva. Non avrebbe fatto entrare nessuno che non avesse un preciso incarico qui dentro. Il dottor Lorrimer era pignolo su questo punto; non permetteva a persone non autorizzate di entrare nel laboratorio.

— È per questo che ha cercato di far uscire con la forza la signorina Kerrison l'altroieri?

L'ispettore Blakelock non perse il contegno. Disse: — Non lo chiamerei far uscire con la forza, signore. Non toccò la ragazza con un dito.

— Mi vuol descrivere esattamente quel che accadde, ispettore?

— La signorina Kerrison e il fratellino vennero a prendere il padre. Quella mattina il dottor Kerrison faceva una lezione al corso di addestramento per ispettori. Suggerii alla signorina Kerrison di sedersi su una sedia e aspettare, ma il dottor Lorrimer scese le scale proprio in quel momento per vedere se fosse

arrivato il martello da esaminare. Vide i bambini e chiese piuttosto perentoriamente che cosa facessero lì. Disse che un laboratorio di scienza legale non è posto per dei bambini. La signorina Kerrison disse che non aveva intenzione di andar via, così lui le si avvicinò come se intendesse buttarla fuori. Era molto pallido, molto strano, mi parve. Non la toccò con un dito, ma credo che lei avesse paura che stesse per farlo. Secondo me, quella ragazza ha i nervi a fior di pelle, signore. Incominciò a strillare e urlare: "Ti odio, ti odio". Il dottor Lorrimer si voltò e risalì le scale, e Brenda cercò di consolare la ragazza.

— La signorina Kerrison e il fratellino andarono via senza aspettare il padre?

— Sissignore. Il dottor Kerrison scese circa quindici minuti più tardi, e io gli dissi che i suoi figli erano venuti a prenderlo, ma erano andati via.

— Non gli disse niente dell'incidente?

— Nossignore.

— Era tipico di Lorrimer un comportamento del genere?

— Nossignore. Ma non aveva una bella cera nelle ultime settimane. Credo che sia stato sotto tensione.

— Non ha idea di quale genere di tensione?

— Nossignore.

— Aveva dei nemici?

— No, che io sappia, signore.

— Quindi non ha idea di chi potesse volerlo morto?

— Nossignore.

— Dopo la scoperta del cadavere di Lorrimer, il dottor Howarth l'ha mandata con la signorina Foley per controllare che il suo mazzo di chiavi fosse nella cassaforte. Vuol descrivere esattamente quel che faceste?

— La signorina Foley aprì la cassaforte. Lei e il direttore sono i soli a conoscere la combinazione.

— Lei l'ha osservata?

— Sissignore, ma non ricordo i numeri. La vidi girare la

manopola e poi fermarla.

— E poi?

— Prese la scatola di metallo del contante e l'aprì. Non era chiusa a chiave. Le chiavi erano dentro.

— L'ha osservata attentamente tutto il tempo, ispettore? È assolutamente sicuro che la signorina Foley non abbia potuto rimettere le chiavi nella scatola senza farsi vedere da lei?

— Nossignore. Sarebbe stato impossibile.

— Un'ultima cosa, ispettore. Quando lei salì per vedere il cadavere, la signorina Pridmore rimase qui sola. Mi ha detto che è praticamente certa che nessuno avrebbe potuto uscire non visto dal laboratorio in quel lasso di tempo. Lei ha considerato questa possibilità?

— Che possa esser rimasto qui tutta la notte, signore? Sì. Ma non era nascosto nella stanza dell'ispettore capo di collegamento perché l'avrei visto quando andai a staccare l'allarme interno. È la stanza più vicina al portone d'ingresso. Immagino che avrebbe potuto essere nell'ufficio del direttore, ma non vedo come avrebbe potuto attraversare l'ingresso e aprire la porta senza che la signorina Pridmore lo notasse, anche se era in stato di shock. La porta non era certo spalancata. Avrebbe dovuto girare la serratura Yale.

— Lei è assolutamente certo di esser rimasto sempre in possesso del suo mazzo di chiavi la notte scorsa?

— Ne sono certo, signore.

— Grazie, ispettore. È tutto per ora. Vuol chiedere per favore al signor Middlemass di entrare?

14

Il perito in documenti entrò nell'ufficio lentamente, con disinvolta sicurezza; senza esserne invitato, sistemò il suo lungo corpo nella poltrona di Howarth, appoggiò la caviglia destra sul ginocchio sinistro e alzò un sopracciglio inquisitorio verso Dalgliesh come una persona in visita che non si aspetti altro che noia dal suo ospite, decisa però, per educazione, a non mostrarla. Indossava pantaloni di velluto a coste marrone scuro, un maglione rossiccio dal collo alto di lana fine e calzini di un viola acceso con mocassini di pelle. L'effetto era di un abbigliamento informale e *dégagé*, ma Dalgliesh notò che i pantaloni erano fatti su misura, il maglione era di cashmere, e le scarpe fatte a mano. Dalgliesh diede un'occhiata alla dichiarazione di Middlemass sui propri movimenti dalle sette della sera precedente. Al contrario di quelle dei colleghi, era scritta a penna, non con la biro, in corsivo con bei caratteri allungati che riuscivano a essere tanto decorativi quanto virtualmente illeggibili. Non era il tipo di scrittura che si era aspettato. Disse: — Prima di dedicarci a questo, mi potrebbe parlare della sua lite con Lorrimer?

— La mia versione, vuol dire, in quanto opposta a quella della signora Bidwell?

— La verità, in quanto opposta alle supposizioni.

— Non è stato un episodio particolarmente edificante e non posso dire di esserne fiero. Ma non era importante. Avevo appena incominciato con il caso di omicidio della cava di clunch, quando sentii Lorrimer che usciva dalla toilette. C'era una faccenda privata a proposito della quale volevo dirgli due parole, così lo invitai a entrare. Discutemmo, litigammo, mi attaccò e io reagii con un pugno sul naso. Il sangue schizzò con effetto spettacolare sul mio camice. Mi scusai. Lui se ne andò.

— Qual era il motivo della lite? Una donna?

— Be' no, comandante, trattandosi di Lorrimer. Credo che Lorrimer sapesse dell'esistenza di due sessi, ma dubito che approvasse questa sistemazione. Era una piccola faccenda personale, qualcosa che accadde un paio di anni fa. Niente a che fare con questo laboratorio.

— Quindi il quadro si presenta così: lei si accinge a un esame per un caso di omicidio, un reperto importante dal momento che ha preferito esaminarlo di persona; non è, tuttavia, tanto intento a tale compito da non stare in ascolto dei passi fuori della porta e riconoscere quelli di Lorrimer. Le sembra il momento adatto per invitarlo a entrare e discutere di una cosa accaduta due anni fa, qualcosa che nel frattempo lei è stato ben lieto di dimenticare, ma che ora esaspera a tal punto tutti e due che finite con il cercare di atterrarvi a vicenda.

— Messa in questi termini, sembra una stranezza.

— Messa in questi termini, sembra un'assurdità.

— Forse in certo senso era un'assurdità. Si trattava di un cugino di mia moglie, Peter Ennalls. Terminò la scuola con due esami di scienze a livello A e sembrava tenere molto a entrare nel servizio. Venne da me per un consiglio e io gli dissi come doveva fare. Finì come assistente sotto Lorrimer nel laboratorio del sud. Non fu un successo. Credo che non fosse tutta colpa di Lorrimer; lui, però, non ha il dono di saper dirigere personale giovane. Ennalls finì con una carriera fallita, con un fidanzamento rotto e con quello che viene eufemisticamente definito esaurimento nervoso. Si suicidò annegandosi. Qui circolarono delle voci su quel che era accaduto al laboratorio del sud. Il servizio di scienza legale è un ambiente ristretto e cose del genere si vengono a sapere. Io non conoscevo bene il ragazzo; mia moglie gli era molto affezionata.

"Non do a Lorrimer la colpa della morte di Peter. In fin dei conti un suicida è sempre responsabile del proprio annientamento. Ma mia moglie è convinta che Lorrimer avrebbe potuto fare di più per aiutarlo. Le telefonai dopo pranzo, ieri, per spie-

garle che sarei arrivato a casa tardi, e la nostra conversazione mi fece ricordare che era sempre stata mia intenzione parlare a Lorrimer di Peter. Coincidenza vuole che udii i suoi passi. Così lo invitai a entrare con il risultato di cui la signora Bidwell avrà senza dubbio dato una vivace descrizione. La signora Bidwell, non ne dubito, vede una donna all'origine di tutte le contese maschili. E se ha parlato di una donna o di una telefonata, allora la donna era mia moglie e la telefonata quella di cui le ho parlato."

Sembrava credibile, pensò Dalgliesh. Forse era persino la verità. La storia di Peter Ennalls andava controllata. Era un'ennesima sfacchinata in un momento in cui erano già sotto sforzo, e la veridicità di essa non era in dubbio. Ma Middlemass aveva parlato al presente: "Lorrimer non ha il dono di saper dirigere personale giovane". C'era, forse, un membro giovane del personale più vicino al loro caso che aveva subito maltrattamenti da parte di lui? Ma decise per il momento di soprassedere. Paul Middlemass era un uomo intelligente. Prima di fare una dichiarazione più formale avrebbe così avuto tempo di riflettere come avrebbe potuto influire sulla sua carriera il sottoscrivere una bugia. Dalgliesh disse: — Secondo questa dichiarazione, lei faceva la parte del cavallo in una danza moresca al concerto del paese di ieri sera. Nonostante ciò, lei dice di non poter indicare il nome di nessuno che garantisca per lei. Presumibilmente sia i ballerini che il pubblico videro il cavallo che saltellava, ma non riconobbero che era lei. Ma non c'era nessuno quando arrivò nella sala o quando andò via?

— Nessuno che, vedendomi, potesse riconoscermi. È una seccatura, ma non posso farci niente. È stata una cosa piuttosto strana. Io non sono un ballerino di moresca. Di solito non partecipo a questi riti campestri, e i concerti paesani non sono i miei divertimenti preferiti. Era il numero dell'ufficiale di collegamento, l'ispettore capo Martin, ma ebbe inaspettatamente la possibilità di questa visita negli Stati Uniti e mi chiese di sosti-

tuirlo. Siamo circa della stessa taglia, e immagino che abbia pensato che il travestimento mi sarebbe andato bene. Gli serviva qualcuno con le spalle piuttosto larghe e abbastanza forte da sostenere il peso della testa: gli ero debitore di una cortesia - disse una parolina a uno dei suoi colleghi della stradale quando mi fermarono per eccesso di velocità un mese fa - così non potei fare a meno di accontentarlo.

"Andai a una prova la settimana scorsa e si trattava solo, come lei dice, di saltellare attorno ai ballerini alla fine del numero, fare boccacce minacciose al pubblico, agitare la coda, insomma, rendermi ridicolo. Non mi sembrava che avesse molta importanza, dal momento che nessuno poteva riconoscermi. Non avevo alcuna intenzione di passare tutta la serata al concerto, così chiesi a Bob Gotobed - è il capoballerino - di darmi un colpo di telefono dalla sala quindici minuti prima della nostra entrata in scena. Secondo il programma, dovevamo entrare dopo l'intervallo, e calcolarono che sarebbe stato circa verso le otto e mezzo. Il concerto, come probabilmente le avranno detto, incominciò alle sette e mezzo."

— Lei è rimasto a lavorare nel suo laboratorio fin quando non giunse la telefonata?

— Esatto. Il mio assistente uscì a prendermi un paio di panini imbottiti con carne e salsa piccante, e li mangiai al mio tavolo di lavoro. Bob telefonò alle otto e quindici per dire che erano un po' in anticipo e che avrei fatto meglio ad andare. I ragazzi erano già vestiti e proposero di andare a bere una birra al Moonraker. La sala per le attività ricreative non ha la licenza per la vendita degli alcolici e così nell'intervallo al pubblico tocca solo il caffè o il tè servito dalle Dame Benefiche. Ho lasciato il laboratorio, mi sembra, alle otto e venti circa.

— Lei dice qui che allora Lorrimer era vivo, per quanto ne sa lei?

— Sappiamo che era vivo venti minuti dopo, se il padre non si sbaglia sulla telefonata. Ma in effetti credo di averlo visto.

Uscii dal portone d'ingresso perché è l'unica uscita, ma dovetti andare sul retro per prendere l'auto. La luce era accesa nel reparto di biologia allora, e intravidi una figura con il camice bianco passare davanti alla finestra. Non posso giurare che fosse Lorrimer. Posso solo dire che al momento non mi venne nemmeno in mente che non lo fosse. Sapevo, naturalmente, che doveva essere dentro. Aveva la responsabilità di chiudere a chiave ed era estremamente noioso riguardo ai sistemi di sicurezza. Non sarebbe andato via senza controllare tutti i reparti, incluso quello della perizia documenti.

— Come trovò il portone?

— Chiuso con la Yale e un solo chiavistello, come mi aspettavo. Uscii per conto mio.

— Cosa accadde quando arrivò alla sala?

— Per spiegarlo, dovrò descrivere le stranezze architettoniche del posto. Fu tirato su alla buona cinque anni fa dall'imprenditore edile del paese, e il consiglio di amministrazione pensò di risparmiare denaro e di non servirsi di un architetto. Dissero solo all'amico che volevano una sala rettangolare con un palcoscenico e due spogliatoi con i servizi a un'estremità, e una sala di ricevimento, un guardaroba e il buffet dall'altra. Fu costruita da Harry Gotobed e figli. Harry è un pilastro della cappella e un modello di integrità morale puritana. Non approva il teatro, che sia o meno a livello dilettantesco, e credo che abbiano avuto qualche difficoltà a persuaderlo persino a costruire un palcoscenico. Ma certamente non volle sentir parlare di porte comunicanti tra lo spogliatoio per gli uomini e quello per le donne. Il risultato è che abbiamo un palcoscenico con due stanze, sul retro, ciascuna con il suo gabinetto separato. C'è un'uscita su ciascun lato che dà sul cimitero, e due porte che danno sul palcoscenico, ma non c'è letteralmente uno spazio comune dietro il palcoscenico. Il risultato è che gli uomini si vestono nello spogliatoio di destra ed entrano in scena dal lato destro, e le donne dal sinistro. Chiunque voglia entrare dalla

parte opposta, deve uscire dallo spogliatoio, attraversare in fretta il cimitero in costume di scena, probabilmente sotto la pioggia e, se non inciampa su una pietra tombale, non si rompe una caviglia o non cade in una tomba aperta, fa infine una comparsa trionfale benché alquanto umida dalla parte giusta.

Improvvisamente Middlemass rovesciò la testa all'indietro e scoppiò a ridere, poi si ricompose e disse: — Mi spiace, è stato di cattivo gusto. È solo che stavo ricordando la recita dell'anno scorso del gruppo teatrale. Avevano scelto una di quelle commedie un po' datate e salottiere, in cui i personaggi passano la maggior parte del tempo in abito da sera e in brillante conversazione. Bridie Corrigan, la ragazza dell'emporio, faceva la parte della cameriera. Attraversando in fretta il cimitero, credette di vedere il fantasma della vecchia Maggie Gotobed. Fece la sua comparsa con la cuffia storta, strillando, ma ricordò la parte tanto da esalare: "Santa Vergine, il pranzo è servito!". Al che la compagnia uscì obbedientemente di scena, gli uomini da una parte e le donne dall'altra. La nostra sala contribuisce considerevolmente all'interesse degli spettacoli, glielo dico io.

— Così lei andò nel camerino di destra?

— Esatto. Era un macello completo. Gli artisti devono appendervi i cappotti oltre a tenervi i costumi. C'è una fila di attaccapanni e una panca messa per il lungo nel mezzo della stanza, uno specchio piuttosto piccolo che permette solo a due persone di truccarsi contemporaneamente. L'unico lavandino è nel gabinetto. Be', senza dubbio vedrà il posto con i suoi occhi. Ieri sera era un caos di cappotti, costumi, scatole e suppellettili di scena accatastate sulla panca e traboccanti fino a terra. Il costume da cavallo era appeso a uno dei ganci, così me lo misi.

— Non c'era nessuno quando lei arrivò?

— Nessuno nello spogliatoio, ma udii qualcuno nel gabinetto. Sapevo che erano quasi tutti al Moonraker. Quando mi fui infilato il costume, la porta del gabinetto si aprì e ne uscì Harry Sprogg, un membro del balletto. Indossava il costume.

Massingham annotò il nome: Harry Sprogg.

Dalgliesh chiese: — Lei disse qualcosa?

— No. Lui disse che era contento che fossi arrivato in tempo e che gli amici erano al Moonraker. Aggiunse che stava proprio uscendo per andarli a stanare. È l'unico astemio della compagnia, così immagino che sia per quello che non andò con loro. Si avviò e io lo seguii all'aperto nel cimitero.

— Senza avergli parlato?

— Non ricordo di aver detto niente. Siamo stati insieme solo un paio di secondi. Io lo seguii all'aperto perché lo spogliatoio sapeva di chiuso - in effetti puzzava - e il costume era straordinariamente pesante e caldo. Pensai che avrei aspettato fuori dove avrei potuto unirmi ai ragazzi quando fossero tornati dal pub. Ed è quel che ho fatto.

— Ha visto qualcun altro?

— No, ma non significa che non ci fosse nessuno. La visuale è un po' ridotta attraverso la maschera. Se qualcuno fosse rimasto immobile nel cimitero, mi sarebbe sfuggito facilmente. Non mi aspettavo di vedere nessuno.

— Quanto vi rimase?

— Meno di cinque minuti. Saltellai un po' in giro e provai qualche boccaccia di prova e qualche colpo di coda. Se qualcuno mi avesse visto, avrebbe pensato che ero un po' squilibrato. C'è un monumento particolarmente repellente lì, un angelo di marmo con un'espressione di pietà nauseabonda e una mano che addita il cielo. Gli feci un paio di saltelli attorno, poi battei le mascelle della maschera davanti a quel volto idiota. Dio solo sa perché! Forse l'effetto della luna unito a quello del posto. Poi vidi i ragazzi che attraversavano il cimitero di ritorno dal Moonraker, e mi unii a loro.

— Disse niente allora?

— Forse avrò detto buonasera o salve, ma non credo. Ad ogni modo non avrebbero riconosciuto la mia voce dietro la maschera. Alzai lo zoccolo di destra, feci un inchino burlesco e

poi li seguii passo passo. Andammo insieme nello spogliatoio. Udimmo il pubblico che prendeva posto, e poi il direttore di scena mise dentro la testa e disse: "Pronti, ragazzi". Poi i sei ballerini entrarono in scena e io udii l'attacco del violino, il trepestio dei piedi e il suono dei campanelli. Poi la musica cambiò: era il segnale perché mi unissi a loro per fare la mia scena. Parte dell'azione era di scendere dal palcoscenico e scherzare in mezzo al pubblico. Sembra che abbia avuto successo a giudicare dagli strilli delle ragazzine, ma se pensa di chiedermi se qualcuno mi abbia riconosciuto, non me ne darei la pena. Non vedo come avrebbero potuto farlo.

— Ma dopo lo spettacolo?

— Non mi vide nessuno dopo lo spettacolo. Scendemmo a precipizio le scale dal palcoscenico allo spogliatoio, ma gli applausi continuavano. Allora mi resi conto con notevole terrore che dei cretini tra il pubblico gridavano bis. Quei pivelli non ebbero bisogno di un altro invito e furono di nuovo in cima alle scale come una squadra di manovali con la gola secca, a cui sia stato appena detto che è aperta la vendita degli alcolici. Io riflettei che il mio accordo con Bill Martin parlava di una recita, bis escluso, e che mi ero reso già abbastanza ridicolo per quella sera. Così quando il violino attaccò a suonare e incominciò il trepestio, io mi sfilai il costume, lo appesi di nuovo al gancio e me ne andai. Per quanto ne so, nessuno mi vide andar via e non c'era nessuno nel parcheggio quando aprii la mia auto. Fui a casa prima delle dieci, e mia moglie può confermarlo, se le interessa. Ma non credo.

— Ci servirebbe di più che lei trovasse qualcuno che garantisse per lei tra le otto e quarantacinque e mezzanotte.

— Lo so. Esasperante, vero? Se avessi saputo che qualcuno intendeva uccidere Lorrimer durante la serata, sarei stato bene attento a non indossare la maschera fino al secondo prima di entrare in scena. È un peccato che la testa di quella bestia sia così grande. Come lei scoprirà, poggia direttamente sulle spalle

di chi la indossa e non tocca affatto la testa o la faccia. In questo caso lei potrebbe trovare un capello o qualche prova biologica che effettivamente io ho indossato quell'affare. E le impronte non servono. L'ho toccata alla prova e, come me, altre dieci o dodici persone. Tutta questa storia mi insegna che è una follia cedere al buon cuore. Se solo avessi detto al vecchio Bill che cosa doveva farne del suo maledetto cavallo, sarei invece stato a casa e letteralmente all'asciutto prima delle otto, con un bell'alibi comodo al Panton Arms per il resto della serata.

Dalgliesh chiuse l'interrogatorio chiedendogli del camice bianco mancante.

— È un modello piuttosto originale. In effetti ne ho una mezza dozzina, tutti ereditati da mio padre. Gli altri cinque sono nell'armadio della biancheria qui, se vuol dar loro un'occhiata. Sono segnati in vita, di lino bianco molto pesante, chiusi fino al collo con bottoni con lo stemma del Corpo dentisti dell'esercito. Oh, e non hanno tasche. Secondo il vecchio, le tasche non erano igieniche.

Massingham pensò che un camice già macchiato del sangue di Lorrimer avrebbe potuto essere considerato da un assassino un indumento sicuro e di particolare utilità.

Facendo eco al suo pensiero, Middlemass disse: — Se verrà trovato nuovamente, non credo di poter dire con certezza esattamente quali macchie siano state il risultato della nostra lotta. C'era una macchia di circa dieci centimetri per cinque sulla spalla destra, ma forse c'erano stati altri schizzi. Ma presumibilmente i sierologi dovrebbero essere in grado di darle un'idea su quali eventualmente siano le macchie più recenti.

Se il camice fosse mai stato ritrovato, pensò Dalgliesh. Non sarebbe stato facile distruggerlo completamente. Ma l'assassino, se era stato lui a prenderlo, avrebbe avuto tutta la notte per sbarazzarsi della prova. Chiese: — Lei ha riposto quel camice nella cesta della biancheria sporca nei servizi degli uomini immediatamente dopo la lite?

— Volevo farlo, ma poi ci ripensai. La macchia non era grande e le maniche erano completamente pulite. Lo indossai nuovamente e lo lasciai nel cesto della biancheria sporca quando mi lavai prima di uscire dal laboratorio.

— Ricorda quale lavandino usò?

— Il primo, quello più vicino alla porta.

— Il lavandino era pulito?

Se Middlemass fu sorpreso dalla domanda, lo nascose.

— Pulito come può esserlo dopo una giornata lavorativa. Io mi lavo piuttosto energicamente, così era abbastanza pulito quando andai via. E lo ero anch'io.

L'immagine si presentò alla mente di Massingham con impressionante chiarezza. Middlemass, con il camice inzaccherato di sangue, piegato sul lavandino, i due rubinetti aperti al massimo, l'acqua che faceva mulinello e scendeva gorgogliando nel tubo di scarico, rosa per il sangue di Lorrimer. Ma l'ora? Se il vecchio Lorrimer aveva davvero parlato al figlio alle otto e quarantacinque, allora Middlemass era scagionato, almeno per la prima parte della serata. Allora immaginò un'altra scena; il corpo disteso di Lorrimer, lo squillo stridulo del telefono, la mano guantata di Middlemass che alzava lentamente il ricevitore. Ma era davvero possibile che il vecchio Lorrimer scambiasse la voce di un altro per quella del figlio?

Quando il perito in documenti fu andato via, Massingham disse: — Almeno c'è una persona che conferma il suo racconto. Il dottor Howarth vide la maschera del cavallo saltellare intorno al monumento funebre con l'angelo nel cimitero. Non possono certo aver avuto l'opportunità di architettare insieme il piano stamattina. E non vedo come avrebbe potuto saperlo altrimenti il dottor Howarth.

Dalgliesh disse: — A meno che non abbiano architettato il piano nel cimitero ieri notte. O a meno che dentro a quel cavallo ci fosse stato Howarth e non Middlemass.

15

— Mi era antipatico e mi faceva paura, ma non l'ho ucciso io. So che tutti penseranno che sia stato io, ma non è vero. Non potrei uccidere niente e nessuno, nemmeno un animale, per non parlare di un uomo.

Clifford Bradley aveva retto abbastanza bene alla lunga attesa per l'interrogatorio. Non era incoerente. Aveva cercato di comportarsi con dignità. Ma aveva portato con sé nella stanza l'acre contagio della paura, l'emozione più difficile da nascondere. Tutto il suo corpo ne era governato: le mani inquiete si intrecciavano in grembo per poi slacciarsi, la bocca tremava, gli occhi ammiccavano per un tic nervoso. Non era una figura dalla forte personalità, e la paura l'aveva resa pietosa. Sarebbe stato un assassino inefficiente, pensò Massingham. Osservandolo, provò la vergogna istintiva del sano alla presenza del malato. Era facile immaginarselo piegato su quel lavandino, intento a vomitare, liberandosi della colpa e del terrore. Era meno facile vederlo intento a strappare la pagina del quaderno, a distruggere il camice bianco, a predisporre quella telefonata mattutina alla signora Bidwell.

Dalgliesh disse in tono mite: — Nessuno vuole accusarla. Lei ha abbastanza familiarità con il codice penale per sapere che non staremmo qui a chiacchierare come ora, se avessi intenzione di farle l'ammonizione di prammatica. Lei dice che non l'ha ucciso. Ha idea di chi l'abbia fatto?

— No. E perché mai? Non sapevo niente di lui. So soltanto che ero a casa con mia moglie ieri sera. Mia suocera venne a cena e l'accompagnai all'autobus delle sette e quarantacinque per Ely. Poi tornai diritto a casa e rimasi a casa tutta la sera. Mia suocera telefonò verso le nove per dire che era arrivata bene. Non parlò con me perché stavo facendo il bagno. Mia moglie glielo disse. Ma Sue potrà confermare che, tranne quando

accompagnai la madre all'autobus, rimasi a casa tutta la sera.

Bradley ammise di non aver saputo che il ricovero in ospedale del vecchio signor Lorrimer fosse stato rimandato. Forse era alla toilette quando era arrivata la telefonata del vecchio. Ma non sapeva nulla della telefonata di primo mattino alla signora Bidwell, della pagina mancante del quaderno di Lorrimer o della scomparsa del camice di Middlemass. Quando gli fu chiesto della cena di mercoledì sera, disse che avevano mangiato un piatto al curry fatto con carne in scatola, insieme a riso e piselli in scatola. Dopo, c'era una zuppa inglese che, spiegò con atteggiamento di difesa, era composta da avanzi di torta e crema all'uovo. Massingham trattenne un brivido di raccapriccio, mentre annotava scrupolosamente questi dettagli. Fu contento quando Dalgliesh disse a Bradley che poteva andare. Non sembrava che ci fosse nient'altro di importante da sapere da lui nello stato in cui si trovava e, in verità, nient'altro da sapere da chiunque altro lì al laboratorio. Era impaziente di vedere la casa e il padre di Lorrimer, il parente più prossimo del biologo ucciso.

Ma prima che andassero via, il sergente Reynolds venne a riferire qualcosa. Trovava difficile non far trasparire l'emozione dalla voce.

— Abbiamo trovato dei segni di pneumatici, signore, circa a metà del viale tra i cespugli. Mi sembrano piuttosto recenti. Li teniamo sotto protezione fino all'arrivo del fotografo e poi faremo fare un calco. È difficile essere sicuri finché non li confrontiamo con la tabella degli pneumatici, ma mi sembra che le due ruote posteriori fossero una Dunlop e una Semperit. È un abbinamento strano. Dovrebbe aiutarci a trovare l'auto.

Peccato, pensò Dalgliesh, che il commissario Mercer avesse dato ai fotografi il permesso di andare. Ma non c'era da sorprendersene. Dato lo stato di superlavoro della polizia, era difficile giustificare il fatto di trattenere degli uomini a tempo indeterminato. E almeno i poliziotti delle impronte erano ancora

lì. Disse: — È già riuscito a mettersi in contatto con il signor Bidwell?

— Il capitano Massey dice che è nel campo, a cavar le barbabietole da zucchero. Gli dirà che lei vuole vederlo quando rientrerà per il *dockey*.

— Per il cosa?

— Il *dockey*, signore. È lo spuntino che si fa da queste parti verso le dieci e mezzo o le undici.

— Mi consola vedere che il capitano Massey sa stabilire una giusta precedenza tra l'agricoltura e il delitto.

— Sono un po' indietro con il lavoro nel campo, signore, ma il capitano Massey farà in modo che lui passi al posto di polizia di Guy's Marsh non appena avranno finito nel pomeriggio.

— In caso contrario sarà meglio che lo scovi, anche se, per riuscirci, dovesse prendere in prestito il trattore del capitano Massey. Quella telefonata è importante. Ora dirò una parola ai direttori di reparto nella biblioteca e spiegherò loro che avrò bisogno della loro presenza nei reparti quando farete la perquisizione interna. Gli altri possono andare a casa. Dirà loro che speriamo di portare a termine la perquisizione dell'edificio entro stasera. Probabilmente si potrà riaprire il laboratorio domattina. L'ispettore Massingham e io andremo dal padre del dottor Lorrimer a Postmill Cottage. Se accadesse qualcosa, può mettersi in contatto con noi attraverso la sala radio di Guy's Marsh.

Meno di dieci minuti dopo erano in marcia, con Massingham al volante della Rover della polizia.

Parte terza
UN EMPIRISTA

1

Postmill Cottage sorgeva a tre chilometri dal paese in direzione ovest all'incrocio di Stoney Piggott's Road e Tenpenny Lane, dove la strada saliva con una curva, ma tanto impercettibilmente che fu difficile a Dalgliesh credere di trovarsi su un terreno leggermente sopraelevato finché l'auto non fu parcheggiata sullo spiazzo erboso e, voltandosi per chiudere la portiera, non vide sotto di sé il paese allineato lungo la strada. Sotto il cielo tempestoso da paesaggio dipinto, con i mutevoli castelli di nuvole cumuliformi bianche, grigie e viola che si ammassavano contro l'azzurro pallido degli strati superiori dell'atmosfera, e il sole che a tratti percorreva i campi e scintillava sui tetti e sulle finestre, sembrava un avamposto di frontiera isolato, ma accogliente, fiorente e sicuro. Forse la morte violenta si annidava a est nelle scure paludi, ma certo non sotto i tetti di queste abitazioni così per bene. Il laboratorio Hoggatt era nascosto dagli alberi, ma la nuova sede era immediatamente riconoscibile, e le gettate di cemento, i fossati e i muri innalzati a metà sembravano gli scavi sistematici di qualche città sepolta da secoli.

Il cottage, una costruzione bassa di mattoni con la facciata rivestita di legno bianco, dietro cui erano visibili la sommità arrotondata e le pale del mulino a vento, era separato dalla strada da un ampio fossato. Un ponte di assi di legno e un cancello dipinto di bianco conducevano al vialetto davanti a casa e alla porta chiusa da un saliscendi. La prima impressione di melanconico abbandono, dovuta forse all'isolamento del cottage e alla nudità esteriore di pareti e finestre, si dimostrava, a un secondo sguardo, errata. Il giardino sul davanti aveva l'aspetto trascurato e ingombro proprio della stagione autunnale, ma le rose nelle due aiuole rotonde, ai due lati del vialetto, avevano ricevuto ogni cura. Il vialetto a ghiaia era privo di erbacce, la

vernice della porta e delle finestre brillava. Sei metri più in là, due assi larghe e robuste attraversavano il fossato e conducevano a un cortile lastricato, con un garage di mattoni.

Vi era già parcheggiata una vecchia e sporca Mini rossa, accanto a un'auto della polizia. Dalgliesh arguì dal fascio di giornalini parrocchiali, da un altro fascio più piccolo che pareva di programmi di concerto e dal mazzo di crisantemi arruffati e di foglie autunnali sul sedile posteriore, che il parroco, o più probabilmente la moglie, era già al cottage, forse di passaggio prima di recarsi a dare una mano per l'addobbo della chiesa, sebbene il giovedì fosse una giornata insolita per questa incombenza ecclesiastica. Si era appena voltato dopo questo esame dell'auto del parroco, quando la porta del cottage si aprì e una donna si avviò frettolosa lungo il vialetto verso di loro. Chiunque fosse nato e cresciuto in una canonica, non poteva aver dubbi che quella fosse la signora Swaffield. Sembrava proprio il prototipo della moglie di un parroco di campagna, pettoruta, allegra ed energica, trasudante da ogni poro la sicurezza leggermente inquietante della donna in grado di riconoscere con uno sguardo l'autorità e la competenza altrui e a farne uso immediato. Indossava una gonna di tweed e sopra un grembiule di cotone a fiori, un completo di maglia fatto a mano, scarpe pesanti e calze di lana traforate. Un cappello di feltro a bombetta, il cocuzzolo attraversato da uno spillone di metallo, era calato inflessibilmente sulla fronte ampia.

— Buongiorno. Buongiorno. Voi siete il comandante Dalgliesh e l'ispettore Massingham. Piacere, Winifred Swaffield. Entrate, prego. Il vecchio signor Lorrimer è di sopra a cambiarsi. Ha insistito per indossare il vestito intero quando ha saputo che stavate arrivando, sebbene io gli abbia assicurato che non era affatto necessario. Scenderà tra un minuto. Credo che sia meglio andare in salotto, no? Questo è l'agente Davis, ma naturalmente saprete tutto di lui. Mi ha detto che è stato mandato qui perché nessuno entri in camera del dottor Lorrimer e per

impedire a eventuali visite di seccare il vecchio signore. Be', non ce ne sono state molte finora, eccetto un giornalista, e me ne sono liberata subito, così da quel lato è tutto a posto. Ma l'agente mi ha davvero aiutato molto in cucina. Ho appena preparato qualcosa per il signor Lorrimer. Purtroppo il pranzo comprenderà solo zuppa e omelette, ma non sembra che ci sia altro in dispensa se non scatolame, e può darsi che gli venga buono in un secondo tempo. Non mi piace arrivare dalla canonica carica come una beghina intrigante dell'epoca vittoriana.

"Simon e io volevamo che tornasse subito con noi in canonica, ma sembra che non abbia fretta di andar via, e non si deve importunare il prossimo, tanto meno i vecchi. Forse è meglio così. Simon è a letto con quell'influenza che dura due giorni - per questo motivo non è qui - e non vogliamo che l'attacchi al vecchio signor Lorrimer. Ma non possiamo lasciarlo qui solo stanotte. Pensavo che forse gli avrebbe fatto piacere che rimanesse la nipote, Angela Foley, ma lui dice di no. Così spero che Millie Gotobed del Moonraker possa dormire qui stanotte; domani ci penseremo. Ma non devo farle perdere tempo con i miei problemi."

Alla fine di questo discorso Dalgliesh e Massingham si trovarono introdotti nel salotto sul davanti della casa. Al suono dei loro passi nello stretto ingresso, l'agente Davis era spuntato da quella che presumibilmente era la cucina, era scattato sull'attenti, aveva fatto il saluto, era arrossito dando a Dalgliesh un'occhiata a metà tra la supplica e una certa esasperazione, per poi sparire nuovamente. Il profumo appetitoso di zuppa fatta in casa si era diffuso nell'aria attraverso la porta.

Il salotto, che sapeva di chiuso e di tabacco, era ammobiliato a sufficienza, eppure dava una impressione di squallida scomodità, un magazzino ingombro degli oggetti ricordo della vecchiaia e delle sue tristi consolazioni. La gola del camino era stata chiusa con delle assi e un'antiquata stufa a gas espelleva con un fischio il suo fastidioso calore rovente su un divano ri-

vestito di stoffa pelosa con due macchie di unto che indicavano il punto su cui si erano appoggiate innumerevoli teste. C'era una tavola quadrata di quercia con gambe a cipolla intagliate e quattro sedie uguali rivestite di vinile, e una grande credenza sistemata contro il muro di fronte alla finestra, in cui erano appesi i resti sbreccati di servizi da tè scompagnati da tempo. Sulla credenza c'erano due bottiglie di Guinness e un bicchiere sporco. A destra della stufa c'era un'alta poltrona bergère e accanto a essa un tavolino di vimini con una lampada sganghera-ta, una borsa da tabacco, un posacenere con l'immagine del molo di Brighton e una scacchiera aperta con i pezzi già disposti, piena di incrostazioni di cibo e di sporcizia accumulata. La nicchia a sinistra della stufa era occupata da un grande televisore. Sopra, c'erano un paio di scaffali contenenti una raccolta di romanzi famosi, tutti di misura e rilegatura identiche, editi da un club di lettori al quale apparentemente il signor Lorrimer era stato iscritto per breve tempo. Sembrava che si fossero incollati insieme senza mai essere stati aperti o letti.

Dalgliesh e Massingham sedettero sul divano. La signora Swaffield si appollaiò diritta sull'orlo della poltrona e fece loro un sorriso di incoraggiamento, portando nello squallore della stanza una rassicurante atmosfera di marmellata casalinga, disciplinate lezioni di catechismo e massicci cori femminili intenti a cantare *Jerusalem* di Blake. Si sentirono immediatamente tutti e due a proprio agio con lei. Entrambi, nelle loro vite pur così diverse, avevano incontrato una signora Swaffield. Non era, pensò Dalgliesh, che le sfuggissero le sfilacciature e gli strappi della vita. Li stirava semplicemente con mano ferma per poi rammendarli.

Dalgliesh chiese: — Come sta lui, signora Swaffield?

— Sorprendentemente bene. Continua a parlare del figlio al presente, il che è un po' sconcertante, ma penso che si renda conto che Edwin è morto. Non voglio insinuare che sia rimbambito. No affatto. Ma a volte è difficile sapere quel che pro-

vano le persone molto anziane. Deve essere stato uno shock terribile, naturalmente. Spaventoso, vero? Immagino che un criminale di una di quelle bande londinesi sia entrato con la forza per mettere le mani su un reperto. In paese si dice che non ci sono segni di scasso, ma mi hanno sempre detto che un ladro davvero deciso può entrare dovunque. So che padre Gregory ha avuto guai terribili con gli scassi a Santa Maria a Guy's Marsh. La cassetta per le elemosine è stata svuotata due volte, e hanno rubato due cuscini, quelli ricamati apposta dalle Dame Benefiche per il cinquantesimo anniversario della fondazione. Dio solo sa che cosa ne abbiano fatto. Fortunatamente non abbiamo avuto guai del genere qui. Simon detesterebbe di dover chiudere a chiave la chiesa. Chevisham è sempre stato un paese rispettosissimo della legge; perciò questo delitto ci sconvolge tanto.

Dalgliesh non fu sorpreso che in paese si sapesse già che non c'era stato alcuno scasso al laboratorio. Presumibilmente qualcuno del personale, con la scusa di dover telefonare a casa per dire che non sarebbe tornato per il pranzo e smanioso di essere il primo a dare le emozionanti notizie, non era stato molto discreto. Ma sarebbe stato inutile cercare di rintracciare il colpevole. Per esperienza lui sapeva che in una comunità di paese le notizie si diffondevano per un processo di osmosi verbale, e ci voleva un bel coraggio per cercare di controllare o arginare quella misteriosa divulgazione. La signora Swaffield, come ogni moglie di parroco che si rispettasse, era stata indubbiamente una delle prime a saperlo.

Dalgliesh disse: — È un peccato che, a quanto sembra, la signorina Foley e lo zio non vadano d'accordo. Se lui potesse andare a stare con lei per un po', se non altro si risolverebbe il problema contingente che ha lei ora. La signorina Foley era qui con l'amica quando è arrivata lei, mi è stato detto.

— Sì, c'erano tutte due. Il dottor Howarth venne personalmente con Angela a comunicare la notizia, il che è stato gentile

da parte sua, penso; poi la lasciò qui quando tornò al laboratorio. Non voleva star lontano a lungo, naturalmente. Credo che Angela abbia telefonato all'amica, e lei è venuta subito. Poi è arrivato l'agente e, poco dopo, io. Era inutile che Angela e la signorina Mawson rimanessero qui dopo il mio arrivo, e il dottor Howarth desiderava che quasi tutto il personale fosse effettivamente in laboratorio quando fosse arrivato lei.

— Non ci sono altri parenti o amici intimi, per quanto lei sappia?

— Nessuno, credo. Facevano vita molto ritirata. Il vecchio signor Lorrimer non viene in chiesa e non prende parte agli avvenimenti del paese, così che io e Simon non siamo mai arrivati a conoscerlo bene. So che la gente si aspetta che gli ecclesiastici vadano in giro a bussare alle porte trascinando la gente fuori di casa ma, secondo Simon, non serve gran che, e devo dire che, secondo me, ha ragione. Il dottor Lorrimer naturalmente andava a Santa Maria a Guy's Marsh. Forse padre Gregory potrà dirle qualcosa di lui, anche se non credo che prendesse parte attiva alla vita parrocchiale. Di solito passava a prendere la signorina Willard al Vecchio presbiterio e l'accompagnava in auto. Può darsi che valga la pena di scambiare due parole con lei, anche se non sembra probabile che ci fosse un rapporto di amicizia tra loro. Suppongo che lui la accompagnasse dietro suggerimento di padre Gregory, più che per propria iniziativa. È una donna strana, nient'affatto adatta a badare a dei bambini, penserei. Ma ecco la persona a cui lei voleva parlare.

La morte, pensò Dalgliesh, cancella le somiglianze fra i familiari al pari della personalità; non c'è alcuna affinità tra i vivi e i morti. L'uomo che entrò nella stanza, strascicando un po' i piedi ma con portamento ancora eretto, era stato un tempo alto come il figlio; tra i radi capelli grigi, ravviati tutti indietro, che lasciavano allo scoperto una fronte alta, si vedevano ciocche del nero di un tempo; gli occhi acquosi, infossati sotto le pal-

pebre raggrinzite, erano altrettanto neri. Ma non c'era parentela con quel corpo rigido sul pavimento del laboratorio. La morte, separandoli per sempre, li aveva privati anche di ogni somiglianza.

La signora Swaffield fece le presentazioni con tono di convinto incoraggiamento, come se fossero tutti diventati sordi da un momento all'altro. Poi sparì discretamente, mormorando qualcosa a proposito della zuppa in cucina. Massingham si precipitò ad aiutare il vecchio a sedersi, ma il signor Lorrimer lo fermò con un secco movimento della mano e gli fece cenno di scostarsi. Infine, dopo qualche esitazione, come se il salotto gli fosse sconosciuto, si lasciò andare in quello che era evidentemente il suo solito posto, la poltrona malconcia, con lo schienale alto, a destra della stufa, dalla quale osservò Dalgliesh con sguardo fermo.

Seduto lì, diritto come un fuso, con il vestito blu fuori moda e mal tagliato, che odorava di naftalina e ora quasi gli cascava sulle ossa rimpicciolite, aveva un aspetto patetico, quasi grottesco, ma non privo di dignità. Dalgliesh si chiese perché si fosse dato la pena di cambiarsi. Era un gesto di rispetto verso il figlio, l'esigenza di formalizzare il dolore, lo stimolo inquieto di trovare qualcosa da fare? O era una qualche convinzione atavica che l'autorità costituita era vicina e bisognava propiziarsela con un segno esteriore di deferenza? Dalgliesh rammentò il funerale di un giovane agente di Scotland Yard ucciso in servizio. Quel che lui aveva trovato quasi insopportabilmente patetico era stata non già la splendida retorica del servizio funebre, e nemmeno i bambini piccoli che seguivano mano nella mano con compresa gravità la bara del padre; era stato, più tardi, il rinfresco nella casetta del poliziotto, il cibo casalingo attentamente curato e le bevande alcoliche, superiori alle sue possibilità finanziarie, che la vedova aveva preparato per il ristoro dei colleghi e degli amici del marito. Forse al momento per lei era stato un conforto, ed era una consolazione ora ripensarvi. Forse

anche il vecchio signor Lorrimer si sentiva più contento perché si era dato da fare a cambiarsi.

Sistemandosi a una certa distanza da Dalgliesh sul divano pieno di gobbe, Massingham aprì il taccuino. Grazie a Dio, il vecchio era tranquillo. Non si poteva mai dire come l'avrebbero presa i parenti. Sapeva che Dalgliesh aveva la fama di saper trattare con coloro che avevano subito una perdita in famiglia. Forse le sue condoglianze erano brevi, quasi formali, ma almeno sembravano sincere. Dava per scontato che la famiglia volesse cooperare con la polizia, non già per una questione di vendetta, ma di giustizia. Non era connivente nella straordinaria interdipendenza psicologica da cui erano spesso sostenuti l'investigatore e la persona in lutto, e che era tanto fatalmente facile da sfruttare. Non faceva promesse capziose, non intimidiva mai i deboli e non assecondava mai i sentimentali. Eppure sembra che lo trovino simpatico, pensò Massingham. Dio solo sa perché. A volte è tanto freddo da essere quasi disumano.

Osservò Dalgliesh alzarsi quando il vecchio Lorrimer entrò nella stanza; ma non accennò a voler aiutare il vecchio a sedersi nella sua poltrona. Massingham aveva lanciato una rapida occhiata al volto del capo e vi aveva visto l'espressione familiare di un interesse distaccato ma attivo. Che cosa mai, si chiese, avrebbe suscitato in Dalgliesh una pietà spontanea? Ricordò l'altro caso al quale avevano lavorato insieme l'anno precedente, quando lui era ancora sergente: la morte di un bambino. Dalgliesh aveva osservato i genitori con uno sguardo analogo di calma valutazione. Ma aveva lavorato diciotto ore al giorno per un mese finché non aveva risolto il caso. E il suo successivo volume di poesie ne conteneva una straordinaria su un bambino assassinato che nessuno a Scotland Yard, nemmeno coloro che dichiaravano di capirla, aveva avuto la temerarietà anche solo di nominare all'autore.

Ora disse: — Come le ha spiegato la signora Swaffield, mi chiamo Dalgliesh, e questo è l'ispettore Massingham. Immagi-

no che il dottor Howarth le abbia detto che saremmo venuti. Mi dispiace molto per suo figlio. Si sente in grado di rispondere a qualche domanda?

Il signor Lorrimer accennò con il capo verso la cucina: — Che sta facendo là dentro?

La sua voce li sorprese; aveva un timbro acuto e leggermente lamentoso come accade nei vecchi, ma era straordinariamente potente per la sua età.

— La signora Swaffield? Credo stia facendo la zuppa.

— Avrà usato le cipolle e le carote che erano nel porta verdure. Mi è sembrato di sentire odore di carote. Edwin sa che non mi piacciono le carote nella zuppa.

— Di solito cucinava lui?

— Cucina sempre lui, se non è da qualche parte sul luogo di un delitto. Io non mangio molto a mezzogiorno, ma mi lascia qualcosa da riscaldare, magari uno stufato della sera prima o un po' di pesce con la salsa. Stamattina non ha lasciato niente perché non era a casa ieri sera. Ho dovuto cucinarmi la prima colazione da solo. Mi sarebbe andata la pancetta affumicata, ma ho pensato che era meglio lasciarla, in caso la voglia lui stasera. Di solito fa le uova con la pancetta affumicata, se torna a casa tardi.

Dalgliesh chiese: — Signor Lorrimer, ha idea del motivo per cui qualcuno volesse uccidere suo figlio? Aveva dei nemici?

— Perché mai avrebbe dovuto avere dei nemici? Non conosceva nessuno fuorché quelli del laboratorio. Gli portavano tutti un gran rispetto al laboratorio. Me l'ha detto lui. Perché mai qualcuno avrebbe voluto fargli del male? Edwin viveva per il lavoro.

Pronunciò l'ultima frase come se fosse un'espressione originale di cui era piuttosto fiero.

— Lei gli telefonò ieri sera al laboratorio, non è vero? Che ore erano?

— Erano le nove meno un quarto. Si era rotto il televisore.

Non era disturbato né faceva zig zag come succede qualche volta. Edwin mi ha mostrato come regolare la manopola sul retro quando succede. Si è ridotto a un cerchietto di luce e poi si è spento anche quello. Non ho potuto vedere il telegiornale delle nove; così ho telefonato a Edwin e gli ho chiesto di mandarmi il tecnico. L'apparecchio è in affitto, e dovrebbero venire a qualsiasi ora, ma hanno sempre qualche scusa. Il mese scorso, quando ho telefonato, sono venuti dopo due giorni.

— Ricorda quel che le disse suo figlio?

— Disse che non serviva a niente telefonare di sera tardi. L'avrebbe fatto per prima cosa l'indomani mattina prima di andare al lavoro. Ma, naturalmente, non l'ha fatto. Non è tornato a casa. E così è ancora rotto. Io non ho voglia di telefonare. Ci pensa sempre Edwin a queste cose. Pensa che potrebbe farlo la signora Swaffield?

— Sono certo di sì. Quando lei gli telefonò, lui le disse forse che aspettava una visita?

— No. Sembrava aver fretta, come se la mia telefonata l'avesse seccato. Ma mi diceva sempre di telefonare al laboratorio, se avevo qualche problema.

— Non ha detto proprio nient'altro, solo che avrebbe telefonato al tecnico della televisione stamattina?

— Cos'altro avrebbe dovuto dire? Non era il tipo da perdersi in chiacchiere al telefono.

— Ieri lei gli telefonò al laboratorio per via del suo appuntamento in ospedale?

— Esatto. Avrei dovuto entrare all'ospedale di Addenbrooke ieri pomeriggio. Mi doveva accompagnare Edwin con l'auto. È per via della gamba, vede. Si tratta di psoriasi. Vogliono provare una nuova cura.

Fece l'atto di tirar su la gamba dei pantaloni. Dalgliesh disse subito: — Va bene così, signor Lorrimer. Quando ha saputo che dopo tutto il letto non era disponibile?

— Telefonarono verso le nove. Lui era appena andato via.

Così telefonai al laboratorio. So il numero del reparto di biologia, naturalmente. È dove lavora lui, il reparto di biologia. Rispose la signorina Easterbrook e disse che Edwin era all'ospedale ad assistere a un'autopsia, ma che glielo avrebbe riferito quando fosse tornato. Quelli dell'ospedale mi hanno detto che probabilmente mi manderanno a chiamare giovedì prossimo. Chi mi ci porta ora?

— Credo che la signora Swaffield troverà un modo, o forse potrebbe aiutarla sua nipote. Non vorrebbe che rimanesse con lei?

— No. Che cosa può fare? È stata qui stamattina con quella sua amica, la scrittrice. A Edwin sono antipatiche tutte e due. L'amica - si chiama Mawson, non è vero? - frugava in giro di sopra. Ho le orecchie buone. L'ho sentita benissimo. Sono andato sulla porta e stava scendendo proprio in quel momento. Disse che era andata in bagno. Perché indossava i guanti da cucina, se voleva andare in bagno?

Perché, davvero, pensò Dalgliesh. Provò un accesso di irritazione per il fatto che l'agente Davis non fosse arrivato prima. Era perfettamente naturale che Howarth venisse con Angela Foley a dare la notizia e la lasciasse con lo zio. Qualcuno doveva pur stare con lui, e chi era più adatto dell'unica parente rimastagli? Probabilmente era naturale anche che Angela Foley facesse venire l'amica per aiutarla. Probabilmente il testamento di Lorrimer interessava a tutte e due. Be', anche questo era abbastanza naturale. Massingham si mosse sul divano. Dalgliesh percepì il desiderio di lui di salire in camera di Lorrimer. Lo condivideva anche lui. Ma i libri e le carte, tristi detriti di una vita spenta, potevano aspettare. Il testimone vivente forse non sarebbe stato mai più tanto comunicativo. Chiese: — Come passava il tempo suo figlio, signor Lorrimer?

— Dopo il lavoro, intende? Sta quasi sempre in camera sua. A leggere, credo. Ha quasi una biblioteca di libri, di sopra. È uno studioso, Edwin. La televisione non gli interessa gran che,

così io me ne sto seduto qui. A volte sente il giradischi. Poi fa giardinaggio quasi tutti i fine settimana, pulisce la macchina, cucina e fa la spesa. Ha una vita intensa. Non ha molto tempo libero. Sta al laboratorio fino alle sette quasi tutte le sere, a volte anche di più.

— Amici?

— No. Gli amici non gli interessano. Ce ne stiamo per conto nostro.

— Niente fine settimana fuori?

— Non saprebbe dove andare. E che ne sarebbe di me? Inoltre ci sono le spese da fare. Se non è in servizio sul luogo di un delitto, mi porta a Ely in auto il sabato mattina e andiamo al supermercato. Poi pranziamo in città. Mi piace molto.

— Riceveva telefonate?

— Dal laboratorio? Solo quando l'ufficiale di collegamento telefona per dirgli che lo vogliono sul luogo di un delitto. A volte succede a notte fonda. Ma non mi sveglia mai. Ha un numero interno in camera. Mi lascia un biglietto e di solito torna in tempo per portarmi una tazza di tè alle sette. Stamattina non l'ha fatto, naturalmente. Ecco perché ho telefonato al laboratorio. Prima ho fatto il suo numero, ma non ho avuto risposta. Così poi ho chiamato il banco dell'accettazione. Mi ha dato i due numeri, in caso non potessi raggiungerlo in una situazione di emergenza.

— E ultimamente non gli ha telefonato nessuno, nessuno è venuto a cercarlo?

— Chi mai vorrebbe venire a trovarlo? Non ha telefonato nessuno eccetto quella donna.

Dalgliesh disse tranquillissimo: — Quale donna, signor Lorrimer?

— Non so che donna fosse. So solo che ha telefonato. Era lunedì della settimana scorsa. Edwin stava facendo il bagno, e il telefono continuava a squillare, così pensai che era meglio rispondere.

— Signor Lorrimer, ricorda esattamente cosa accadde e quel che fu detto dal momento in cui lei alzò il ricevitore? Ci pensi, non c'è fretta. Può essere molto importante.

— Non c'era molto da ricordare. Stavo per dirle il nostro numero e chiederle di aspettare, ma non me ne diede il tempo. Incominciò a parlare non appena alzai il ricevitore. Disse: "Abbiamo ragione, c'è qualcosa". Poi disse qualcosa su una canna bruciata e su certi numeri che aveva preso.

— Disse che la canna era bruciata e che aveva preso quei numeri?

— Esatto. Ora sembra una cosa senza senso, ma era qualcosa del genere. Poi mi diede i numeri.

— Li ricorda, signor Lorrimer?

— Solo l'ultimo, che era 1840. O forse erano due numeri, 18 e 40. Li ricordo perché la prima casa in cui stavamo dopo il matrimonio era al numero 18 e la seconda al 40. Era proprio una bella coincidenza. Comunque, quei numeri mi sono rimasti in testa. Ma gli altri non me li ricordo.

— Quanti numeri in tutto?

— Tre o quattro in tutto, credo. Ce n'erano due, e poi il 18 e il 40.

— Che idea davano quei numeri, signor Lorrimer? Lei pensò che le stesse dando un numero telefonico o la targa di un'auto, per esempio? Ricorda che impressione le fece al momento?

— Nessuna impressione. E perché avrebbe dovuto farmela? Piuttosto un numero telefonico, credo. Non penso che fosse la targa di un'auto. Non c'erano lettere, vede. Sembrava una data; 18 e poi 40, 1840.

— Ha idea di chi fosse al telefono?

— No. Non credo che fosse nessuno del laboratorio. Non sembrava uno del personale del laboratorio.

— Cosa vuol dire, signor Lorrimer? Qual era l'intonazione della voce?

Il vecchio rimase a sedere, guardando dritto davanti a sé. Le

mani, con le dita lunghe come quelle del figlio, ma con la pelle arida e macchiata da foglia secca, ricadevano pesantemente tra le ginocchia, grottescamente grandi per quei polsi fragili. Dopo un momento parlò. Disse: — Eccitata.

Ci fu un altro silenzio. I due investigatori lo guardarono. Massingham pensò che stava assistendo a un altro esempio dell'abilità del suo capo. Lui si sarebbe precipitato di sopra in cerca del testamento e di documenti. Ma questa testimonianza, ottenuta con tanta perizia, era vitale. Circa un momento dopo, il vecchio parlò di nuovo. L'espressione, quando giunse, li sorprese. Disse: — Da congiura. Ecco come sembrava. Una voce da congiura.

Rimasero a sedere, attendendo pazientemente, ma lui non disse altro. Poi videro che stava piangendo. Il volto non cambiò, ma una lacrima, lucente come una perla, cadde sulle mani rinsecchite. L'osservò, come chiedendosi che cosa fosse. Poi disse: — Era un bravo figlio. Ci fu un tempo, quando andò all'università a Londra per la prima volta, che perdetti i contatti con lui. Scriveva alla madre e a me, ma non veniva a casa. In questi ultimi anni, da quando sono rimasto solo, si è preso cura di me. Non mi lamento. Penso che mi abbia lasciato un po' di denaro e io ho la pensione. Ma è dura quando i giovani se ne vanno per primi. Chi penserà a me ora?

Dalgliesh disse con calma: — Abbiamo bisogno di dare un'occhiata alla sua camera, di esaminare le sue carte. La camera è chiusa a chiave?

— Chiusa a chiave? Perché dovrebbe essere chiusa a chiave? Non ci entrava nessuno all'infuori di Edwin.

Dalgliesh accennò con il capo a Massingham che uscì per chiamare la signora Swaffield. Poi si diressero al piano superiore.

2

Era una camera lunga, con soffitto basso, le pareti bianche e una finestra a due battenti che si affacciava su un rettangolo di erba non tagliata, un paio di meli nodosi carichi di frutti verdi e oro bruniti dal sole autunnale, una siepe incolta punteggiata di bacche e dietro a essa il mulino a vento. Anche nella luce dolce del pomeriggio il mulino sembrava il melanconico rottame della propria potenza di un tempo. L'intonaco dei muri stava scrostandosi, e le grandi pale, da cui le stecche erano cadute come denti cariati, se ne stavano pesanti e inerti nell'aria mossa. Dietro il mulino a vento, gli ettari di terra nera delle paludi, percorsi dai nuovi solchi dell'aratura autunnale, si stendevano come macchie lucenti tra i canali.

Dalgliesh si distolse da questa immagine di pace melanconica per esaminare la stanza. Massingham era già al lavoro alla scrivania. Vedendo che la ribalta a saracinesca non era chiusa a chiave, l'alzò di qualche centimetro, poi la lasciò ricadere. Poi provò con i cassetti. Solo quello in alto a sinistra era chiuso a chiave. Se era impaziente che Dalgliesh prendesse di tasca le chiavi di Lorrimer per aprirlo, sapeva nascondere questa impazienza. Era risaputo che il suo superiore, pur essendo in grado di lavorare più in fretta di qualsiasi collega, di quando in quando gradiva prendersela comoda. Ora, appunto, se la stava prendendo comoda e osservava la stanza con occhi scuri e cupi, in piedi e immobile, come se stesse captando delle onde invisibili.

La stanza emanava una strana pace. Le proporzioni erano giuste e i mobili ben collocati. Un uomo poteva avere spazio per pensare in questo ordinato sancta sanctorum. Un letto singolo, con una coperta rossa e marrone, era appoggiato alla parete opposta. Sopra il letto un lungo scaffale a muro conteneva una lampada da lettura regolabile, una radio, un giradischi, una sveglia, una caraffa d'acqua e un libro di preghiere. Davanti al-

la finestra c'era un tavolo da lavoro di quercia con una sedia dallo schienale a raggiera. Sul tavolo c'erano un tampone di carta assorbente e un boccale di ceramica marrone e blu pieno di matite e biro. I soli altri mobili erano una frusta poltrona bergère che aveva accanto un tavolino basso, un guardaroba di quercia a due ante a sinistra della porta e a destra un'antiquata scrivania con la ribalta a saracinesca. Il telefono era inserito nel muro. Non c'erano quadri né specchi, nessun oggetto inutile, nessun soprammobile sulla scrivania o sul piano del tavolo. Tutto era funzionale, vissuto, disadorno. Era una stanza in cui un uomo poteva sentirsi a proprio agio.

Dalgliesh si avvicinò per osservare i libri. Calcolò che ce ne fossero circa quattrocento, dal momento che tappezzavano l'intera parete. C'era poca narrativa, sebbene vi fossero rappresentati i romanzieri dell'Ottocento inglese e russo. Quasi tutti i libri erano storici o biografici, ma c'era uno scaffale dedicato alla filosofia: *Scienza e Cristo* di Teilhard de Chardin, *L'essere e il nulla* di Sartre, *Il primo e l'ultimo* di Simone Weil, la *Repubblica* di Platone, *Storia della filosofia tardogreca e altomedievale dell'università di Cambridge.* Sembrava che un tempo Lorrimer avesse cercato di imparare il greco antico da autodidatta. Lo scaffale conteneva una grammatica greca e un vocabolario.

Massingham aveva preso un libro di religione comparata. Disse: — Sembra che fosse uno di quegli uomini che si tormentano cercando di scoprire il significato dell'esistenza.

Dalgliesh ripose il volume di Sartre che stava esaminando.

— Lo trova biasimevole?

— Lo trovo inutile. La speculazione metafisica è vana quasi quanto una discussione sul significato dei propri polmoni. Servono a respirare.

— E la vita serve a vivere. Se lei si accontenta di questo credo personale.

— Infatti, signore, se si vuole trarre il massimo dal piacere e

ridurre al minimo il dolore. E, credo, se si vogliono sopportare con stoicismo le pene inevitabili. Essere uomini significa assicurarsene già abbastanza senza doverle inventare. Comunque, non credo che si possa sperare di capire quel che non si può vedere, toccare o misurare.

— Lei ragiona con la logica positivista ed è in buona compagnia. Ma lui passava la vita a esaminare quel che poteva vedere, toccare o misurare. Non sembra che ne fosse soddisfatto. Be', vediamo che cosa hanno da dirci le sue carte private.

Rivolse l'attenzione alla scrivania, lasciando per ultimo il cassetto chiuso a chiave. Tirò su la saracinesca, portando allo scoperto due cassettini e molti scomparti. E qui, accuratamente etichettate e incasellate, c'erano le piccole cose della vita solitaria di Lorrimer. Un cassetto con tre cambiali da pagare e uno per le ricevute. Una busta con etichetta contenente il certificato di matrimonio dei genitori e i suoi certificati di nascita e di battesimo. Il passaporto, un volto anonimo ma con gli occhi sbarrati come di persona ipnotizzata, i muscoli del collo tesi. Sembrava che l'obiettivo della macchina fotografica fosse la canna di un fucile. La polizza di un'assicurazione sulla vita. Bollette quietanzate di combustibile, elettricità e gas. Il contratto di fornitura per il riscaldamento centrale. Il contratto di vendita a rate per la televisione. Un portafogli con l'estratto conto della banca. La cartella dei suoi investimenti, solidi, banali, scontati.

Non c'era niente che riguardasse il suo lavoro. Evidentemente la sua vita era suddivisa in scompartimenti come il suo sistema di archiviazione. Tutto ciò che aveva a che fare con la professione, le riviste, la prima stesura degli scritti scientifici, era conservato nel suo ufficio al laboratorio. Probabilmente li scriveva là. Ciò poteva spiegare in parte le serate passate al laboratorio. Certamente sarebbe stato impossibile indovinare la sua professione dal contenuto della scrivania.

Il testamento era in una busta separata ed etichettata insieme a una breve lettera di uno studio legale di Ely: Pargeter, Coleby

e Hunt. Il testamento era molto breve ed era stato redatto cinque anni prima. Lorrimer lasciava Postmill Cottage e diecimila sterline al padre e il resto dei suoi beni senza condizione alla cugina, Angela Maud Foley. A giudicare dalla cartella degli investimenti, la signorina Foley avrebbe ereditato una bella sommetta.

Infine Dalgliesh prese il mazzo di chiavi di Lorrimer dalla tasca e aprì il primo cassetto in alto a sinistra. La chiave girò nella serratura senza intoppi. Il cassetto era stipato di fogli pieni della scrittura di Lorrimer. Dalgliesh li portò sul tavolo davanti alla finestra e fece cenno a Massingham di avvicinare la poltrona. Si sedettero tutti e due. C'erano ventotto lettere in tutto, e le lessero da cima a fondo senza parlare. Massingham vedeva le lunghe dita di Dalgliesh sollevare ciascun foglio, lasciarlo cadere dalla mano e poi spingerlo verso di lui sul piano del tavolo, per poi sollevare il prossimo. Gli sembrava che la sveglia battesse il tempo con strepito innaturale e che il suo respiro fosse diventato tanto invadente da metterlo in imbarazzo. Le lettere erano la triste liturgia di un amore agli sgoccioli. C'era tutto: l'incapacità di riconoscere che il desiderio non era più ricambiato, la richiesta di spiegazioni che, in caso venissero tentate, avrebbero soltanto acuito il dolore, il lacerante autocompatimento, gli accessi infondati di rinnovata speranza, gli scoppi di irascibilità verso l'ottusità dell'amata che non capiva dove stava la sua infelicità, la degradante autoumiliazione.

> Mi rendo conto che non ti piacerebbe vivere nelle paludi. Ma non c'è alcuna difficoltà, tesoro. Potrei ottenere un trasferimento al laboratorio della polizia londinese, se preferisci stare a Londra. Oppure potremmo trovare una casa a Cambridge o a Norwich, tanto per nominare due città civili. Una volta hai detto che ti piaceva vivere tra le cattedrali. O, ancora, se tu volessi, io potrei rimanere qui, po-

> tremmo prendere un appartamento a Londra per te, e io ti raggiungerei tutte le volte che potessi. Dovrei farcela quasi tutte le domeniche. La settimana senza di te sarebbe un'eternità, ma sopporterei tutto pur di sapere che tu mi appartieni. Tu appartieni a me. Tutti i libri, tutto il cercare e il leggere, a che cosa approdano in fondo? Finché tu non mi hai insegnato che la risposta era tanto semplice.

Alcune lettere erano molto erotiche. Probabilmente erano le lettere d'amore più difficili da scrivere bene, pensò Massingham. Quel povero diavolo non sapeva che, una volta spento il desiderio, riuscivano solo a disgustare? Forse i più saggi erano quegli innamorati che si servivano di un segreto codice infantile per le loro azioni intime. Almeno lì l'erotismo era personale. Qui le descrizioni sessuali o erano imbarazzanti per la loro intensità degna di un Lawrence o erano di una freddezza clinica. Riconobbe con sorpresa un'emozione che poteva essere solo vergogna. Non era solo che alcuni di quegli sfoghi fossero brutalmente espliciti. Era abituato ad analizzare la pornografia privata di vite troncate da un delitto; ma queste lettere, con la loro mescolanza di desiderio elementare e di sentimenti elevati, erano al di fuori della sua esperienza. La nuda sofferenza che esprimevano gli sembrava nevrotica, irrazionale. Il sesso non aveva più il potere di impressionarlo; l'amore, decise, evidentemente sì.

Fu colpito dal contrasto tra la tranquillità della stanza di quell'uomo e la tempesta che portava in mente. Pensò: almeno questo lavoro insegna a non conservare detriti personali. Il mestiere di poliziotto era efficace quanto la religione per insegnare all'uomo a vivere ciascun giorno come se fosse l'ultimo. E non era solo il delitto a violare l'intimità personale. Qualsiasi morte improvvisa sapeva fare altrettanto. Se l'elicottero si fosse schiantato al suolo durante l'atterraggio, che tipo di ritratto a-

vrebbero presentato al mondo i suoi avanzi? Un ignorante conformista di destra, ossessionato dalla propria prestanza fisica? *Homme moyen sensuel*, e "moyen" in tutto il resto, se era per quello. Pensò a Emma, con cui andava a letto tutte le volte che ne aveva la possibilità, e che, pensava, avrebbe finito per diventare lady Dungannon a meno che, come sembrava sempre più probabile, non avesse trovato l'erede di un titolo nobiliare con un avvenire migliore e più tempo da dedicarle. Si chiese come Emma, allegra edonista, avrebbe raccolto queste fantasticherie masturbatorie, questa umiliante cronaca delle miserie dell'amore sconfitto.

Una mezza pagina era riempita da un solo nome. Domenica, Domenica, Domenica. E poi Domenica Lorrimer, connubio goffo e cacofonico. Forse la stonatura di quel nome l'aveva colpito perché l'aveva scritto una volta sola. Le lettere sembravano curate, incerte, come quelle di una ragazzina che si eserciti in segreto a scrivere il sospirato nome da coniugata. Tutte le lettere erano senza data, tutte senza intestazione e firma. Alcune erano evidentemente brutte copie, una penosa ricerca della parola sfuggente, l'olografo segnato di cancellature.

Ma ora Dalgliesh stava spingendo verso di lui l'ultima lettera. Qui non c'erano modifiche o incertezze, e se c'era stata una stesura precedente, Lorrimer l'aveva distrutta. Era chiara come una ratifica. Le parole, stilate energicamente nella scrittura nera e diritta di Lorrimer, erano disposte in righe regolari, ordinate come un'esercitazione di calligrafia. Forse questa dopotutto aveva avuto intenzione di spedirla.

> È molto che cerco le parole per spiegare quel che mi è accaduto, quello che tu hai voluto che mi accadesse. Sai quanto sia difficile per me. Ho passato tanti anni a scrivere rapporti ufficiali, le stesse frasi, le stesse squallide conclusioni. La mia mente era un computer programmato per la morte. Ero

> come un uomo nato al buio, che viva in una profonda caverna, accontentandosi di rannicchiarsi accanto a un fuocherello, osservando le ombre guizzare sui disegni della caverna e cercando di scoprire nei loro netti contorni un senso, un significato dell'esistenza che lo aiuti a sopportare l'oscurità. Poi sei arrivata tu, mi hai preso per mano e mi hai portato alla luce del sole. Il mondo vero era lì, e mi abbagliava la vista con i suoi colori e la sua bellezza. Ed era bastata solo la tua mano e il coraggio di fare pochi e brevi passi per uscire dalle ombre e dalle immagini verso la realtà. *Ex umbris et imaginibus in veritatem.*

Dalgliesh posò la lettera. Disse: — "Signore, fammi sapere la mia fine e il numero dei miei giorni: che mi si attesti quanto tempo ho da vivere." Potendo scegliere, Lorrimer probabilmente avrebbe preferito che il suo assassino restasse impunito piuttosto che altri occhi oltre ai suoi vedessero queste lettere. Che cosa ne pensa lei?

Massingham non era certo se dovesse commentarne il contenuto o lo stile. Disse prudentemente: — Il brano della caverna è efficace. Sembra che ci abbia lavorato molto.

— Ma non è interamente originale. Riecheggia la *Repubblica* di Platone. Anche per il cavernicolo di Platone la luce era abbagliante e feriva gli occhi. George Orwell ha scritto da qualche parte che l'omicidio, il crimine senza uguali, dovrebbe scaturire solo da sentimenti potenti. Be', eccolo qua il sentimento potente. Ma, a quanto pare, abbiamo il cadavere sbagliato.

— Pensa che il dottor Howarth lo sapesse, signore?

— Quasi certamente sì. La cosa strana è che, a quanto sembra, al laboratorio non lo sapeva nessuno. Non è il genere di informazione che la signora Bidwell, per esempio, terrebbe per

sé. Prima, penserei, controlliamo presso i legali che questo testamento sia valido, e poi andiamo a trovare la signora.

Ma questo programma dovette subire un cambiamento. Il telefono a muro squillò, infrangendo la pace della stanza. Rispose Massingham. Era il sergente Underhill che cercava, ma con poco successo, di non far trasparire l'emozione dalla voce.

— C'è un certo maggiore Hunt, socio dello studio legale Pargeter, Coleby e Hunt di Ely, che vuol vedere il signor Dalgliesh. Preferirebbe non parlare al telefono. Chiede se può telefonargli e dirgli quando tornerebbe comodo al signor Dalgliesh passare a trovarlo. E, signore, abbiamo un testimone! È al posto di polizia di Guy's Marsh, ora. Si chiama Alfred Goddard. L'altra sera era sull'autobus delle nove e dieci che passa davanti al laboratorio.

3

— Veniva giù dal viale, veniva, come un demonio uscito dall'inferno.

— Può descriverlo, signor Goddard?

— Be', vecchio non era.

— Giovane, allora?

— Mica ho detto che era giovane. Non l'ho mica visto abbastanza da vicino per poterlo dire. Ma non correva come un vecchio.

— Forse correva per prendere l'autobus.

— Se è così, mica l'ha preso.

— Non faceva cenno con la mano?

— Certo che no. L'autista non poteva vederlo. Non serve far segno con la mano dietro a quel maledetto autobus.

Il posto di polizia di Guy's Marsh era una costruzione vittoriana di mattoni rossi con un frontone di legno bianco, tanto simile a un'antica stazione ferroviaria che Dalgliesh ebbe il sospetto che le autorità di polizia del diciannovesimo secolo avessero fatto economia servendosi dello stesso architetto e dello stesso progetto.

Alfred Goddard, in comoda attesa nella sala dei colloqui davanti a un'enorme tazza di tè fumante, sembrava perfettamente a proprio agio, né compiaciuto né impressionato nello scoprirsi testimone chiave in un'indagine su un delitto. Era un campagnolo cotto dal sole, rugoso e di statura inferiore alla media che odorava di tabacco forte, alcol e letame di vacca. Dalgliesh rammentò che i primi abitanti della zona delle paludi venivano chiamati "pancia gialla" dai vicini delle colline perché avanzavano come rane sui loro campi acquitrinosi, o "piedi d'oca" perché sguazzavano come palmipedi nel fango. Tutti e due i termini si sarebbero adattati a Goddard. Dalgliesh notò incuriosito che portava legata al polso sinistro quello che sembrava un

cinturino di cuoio, e indovinò che doveva essere pelle secca di anguilla, l'antico talismano per tenere lontani i reumatismi. Le dita deformate, incurvate rigidamente attorno alla tazza di tè, suggerivano che il talismano non era stato molto efficace.

Dalgliesh dubitava che si sarebbe dato la pena di presentarsi se Bill Carney, l'autista dell'autobus, non l'avesse conosciuto, dato che prendeva regolarmente il mezzo del mercoledì sera in servizio da Ely a Stoney Piggott via Chevisham, e, alle domande dei poliziotti, non li avesse indirizzati al suo cottage fuorimano. Pur essendo stato tirato fuori dalla sua tana con le spicce, non mostrò alcun risentimento particolare verso Bill Carney o la polizia, e annunciò che era pronto a rispondere a eventuali domande se, come spiegò lui, gli fossero state poste "con le buone maniere". Il suo maggior motivo di lagnanza nella vita era l'autobus di Stoney Piggott: era sempre in ritardo, passava di rado, le tariffe salivano sempre e, specialmente, era una stupidaggine l'esperimento degli ultimi tempi di impiegare gli autobus a due piani sul percorso di Stoney Piggott per cui lui, ogni mercoledì, era esiliato al piano superiore per via della sua pipa.

— Ma che fortuna per noi che lei fosse lì — aveva osservato Massingham. Goddard aveva semplicemente soffiato sul suo tè.

Dalgliesh proseguì con le domande: — C'è qualcosa che ricorda di lui, signor Goddard? L'altezza, i capelli, com'era vestito?

— Be', taglia media e aveva un cappotto cortino o un impermeabile, magari. Sbottonato, forse.

— Ricorda il colore?

— Scuretto, forse. Vede, l'ho visto solo per un secondo. Poi ci si sono messi di mezzo gli alberi. L'autobus stava ripartendo quando mi è caduto l'occhio e l'ho visto.

Massingham interloquì: — L'autista non l'ha visto, e nemmeno il bigliettaio.

— Più che probabile. Erano al piano di sotto. Probabile che non lo notassero. E l'autista stava guidando quel maledetto autobus.

Dalgliesh disse: — Signor Goddard, questo è molto importante. Ricorda se ci fossero delle luci accese nel laboratorio?

— Laboratorio, cosa vuol dire?

— La casa da cui arrivava correndo quell'uomo.

— Luci nella casa? Se vuol dire casa, perché non lo dice?

Goddard fece una pantomima del fervore di un'intensa riflessione, increspando le labbra in una smorfia e socchiudendo gli occhi. Attesero. Dopo un adeguato intervallo, annunciò: — Delle luci deboli, forse. Mica tanto potenti, guardi. Mi sembra di aver visto delle luci alle finestre dabbasso.

Massingham chiese: — È proprio sicuro che fosse un uomo?

Goddard gli diede un'occhiata a metà tra il rimprovero e il risentimento come un candidato a un esame orale posto di fronte a quella che evidentemente considera una domanda cattiva.

— Aveva i pantaloni, no? Se non era un uomo, allora avrebbe dovuto esserlo.

— Ma ne è assolutamente certo?

— Non si può esser certi di niente di questi tempi. Una volta la gente si vestiva in modo decente, aveva un po' di timor di Dio. Uomo o donna, era un essere umano che stava correndo. Non ho visto altro.

— Quindi potrebbe essere stata una donna in calzoni?

— Mica correva come una donna. Le donne corrono come delle sceme, con le ginocchia unite e scalciano con le caviglie come anatre. Peccato che tengano le ginocchia unite anche quando non corrono, dico io.

La deduzione era giusta, pensò Dalgliesh. Nessuna donna corre esattamente come un uomo. La prima impressione di Goddard era stata che si trattasse di un uomo piuttosto giovane che correva, ed era probabilmente proprio questo che aveva visto. Fargli troppe domande ora l'avrebbe solo confuso.

L'autista e il bigliettaio, convocati dal deposito degli autobus e ancora in divisa, non furono in grado di confermare il racconto di Goddard; però furono in grado di aggiungere qualcosa di utile. Non c'era da sorprendersi che nessuno dei due avesse visto quella persona che correva, dal momento che il muro alto un metro e ottanta e gli alberi che lo sovrastavano impedivano la vista del laboratorio dal piano inferiore dell'autobus ed essi potevano aver intravisto la casa solo quando l'autobus passava davanti al viale aperto e rallentava in prossimità della fermata. Ma se Goddard aveva ragione, e la figura era comparsa solo quando l'autobus stava ripartendo, non l'avrebbero vista lo stesso.

Fu utile che potessero confermare tutti e due che l'autobus, per lo meno quel mercoledì sera, era in orario. In effetti Bill Carney aveva guardato l'orologio, mentre ripartivano. Faceva le nove e dodici. L'autobus era rimasto alla fermata per un paio di secondi. Nessuno dei tre passeggeri aveva accennato a prepararsi a scendere, ma sia l'autista che il bigliettaio avevano notato una donna in attesa nell'ombra della tettoia e avevano pensato che sarebbe salita. Tuttavia non l'aveva fatto, ma si era voltata addentrandosi ancor più nell'ombra della tettoia, mentre l'autobus si avvicinava. Il bigliettaio aveva pensato che era strano che stesse lì ad aspettare, dal momento che non c'erano altri autobus per quella sera. Ma stava piovigginando e aveva supposto, senza pensarci a fondo, che si stesse riparando. Come fece notare giustamente, non era affar suo trascinare i passeggeri sull'autobus, se non volevano salirci.

Dalgliesh li interrogò tutti e due accuratamente sulla donna, ma le informazioni certe che poterono dare furono poche. Concordavano sul fatto che portasse un foulard e che avesse il collo del cappotto tirato fin sulle orecchie. Secondo l'autista, indossava calzoni e un impermeabile con la cintura. Bill Carney fu d'accordo sui calzoni, ma, secondo lui, indossava un montgomery. L'unico motivo che faceva loro ritenere che la figura fos-

se una donna era il foulard. Nessuno dei due fu in grado di descriverlo. Secondo loro, era improbabile che qualcuno dei tre passeggeri del piano inferiore potesse aiutarli. C'erano due passeggeri fissi anziani, che sembravano addormentati. Il terzo non lo conoscevano.

Dalgliesh sapeva che avrebbero dovuto essere rintracciati tutti e tre. Era una di quelle perdite di tempo necessarie, anche se raramente danno come risultato informazioni importanti. Ma era stupefacente quante cose notasse la gente più improbabile. Forse quelli che dormivano erano stati svegliati dallo scossone dell'autobus che rallentava e avevano visto la donna in attesa più distintamente del bigliettaio e dell'autista. Goddard, e non era strano, non l'aveva notata. Chiese con tono caustico come diavolo poteva un poveretto vedere attraverso il tetto di una pensilina dell'autobus e, in ogni caso, lui guardava dall'altra parte, no?, e ben gliene veniva a loro che fosse così. Dalgliesh si affrettò a rabbonirlo e, quando infine la dichiarazione fu completata con soddisfazione del vecchio, lo osservò mentre lo riaccompagnavano al cottage, seduto con un certo sussiego, come un minuscolo manichino impettito, nel retro dell'auto della polizia.

Ma passarono altri dieci minuti prima che Dalgliesh e Massingham potessero partire per Ely. Albert Bidwell si era presentato come di dovere, anche se un po' in ritardo, al posto di polizia, portandosi dietro un cospicuo campione di fango del campo e un'aria di imbronciato risentimento. Massingham si chiese come si fossero conosciuti lui e la moglie e che cosa avesse unito due personalità tanto dissimili. Lei, ne era sicuro, era nata in un rione popolare londinese, lui nelle paludi. Lui era taciturno, mentre lei era loquace, tardo di mente, mentre lei era sagace, e nient'affatto curioso, mentre lei era avida di pettegolezzi e di emozioni.

Ammise di aver ricevuto la telefonata. Era una donna e il messaggio diceva che la signora Bidwell andasse a Leamings a

dare una mano alla signora Schofield anziché al laboratorio. Non ricordava se chi chiamava avesse dato il proprio nome, ma non gli sembrava.

Aveva ricevuto telefonate dalla signora Schofield un altro paio di volte quando aveva chiamato per chiedere alla moglie di aiutarla per cene con ospiti o cose del genere. Cose da donne. Non poteva dire se la voce fosse la stessa. Quando gli fu chiesto se avesse pensato che fosse la signora Schofield al telefono, disse di non aver pensato niente.

— Ricorda se le disse che sua moglie doveva venire a Leamings, oppure andare a Leamings?

L'importanza della domanda evidentemente gli sfuggiva, ma l'accolse con arcigno sospetto e, dopo una lunga pausa, disse che non sapeva. Quando Massingham gli chiese se era possibile che al telefono ci fosse non già una donna ma un uomo che camuffasse la voce, gli diede uno sguardo di disgusto concentrato, come compatisse una mente capace di immaginare una mascalzonata di tale raffinatezza. Ma la domanda suscitò la sua risposta più lunga. Disse, con il tono di chi ritiene chiuso l'argomento, di non sapere se fosse una donna, o un uomo che fingeva di essere una donna, o, magari, una ragazza. Lui sapeva solo che gli aveva chiesto di riferire un messaggio alla moglie, e lui glielo aveva riferito. E se avesse saputo che gli avrebbe dato tutte queste seccature, non avrebbe risposto alla telefonata.

Dovettero accontentarsi di questo.

4

Dalgliesh sapeva per esperienza che i notai che esercitavano nelle città con una cattedrale avevano invariabilmente un bello studio, e quello della Pargeter, Coleby e Hunt non faceva eccezione. Era una casa del periodo della Reggenza ben conservata e mantenuta, affacciata sullo spiazzo erboso della cattedrale, con un imponente portone la cui vernice nera come l'ebano riluceva come fosse ancora fresca, e il cui battaglio di ottone a forma di testa di leone era stato lucidato fin quasi a diventare bianco. Il portone fu aperto da un impiegato anziano e magrissimo, simile a un personaggio di Dickens, nel suo antiquato vestito nero con il colletto duro, il cui aspetto di lugubre rassegnazione si ravvivò un poco nel vederli, come allietato dalla prospettiva di guai futuri. Fece un leggero inchino quando Dalgliesh si presentò, e disse: — Il maggiore Hunt naturalmente l'aspetta, signore. Sta terminando il colloquio con un cliente. Se vuole venire da questa parte, non la farà aspettare più di un paio di minuti.

La sala d'attesa nella quale furono introdotti assomigliava al salotto di un club maschile per la comodità e l'aria di contenuto disordine. Le poltrone erano di pelle, e tanto larghe e profonde da far pensare che chiunque avesse superato i sessant'anni non sarebbe riuscito ad alzarsi da esse senza difficoltà. Nonostante il calore fornito da due antiquati radiatori, nel caminetto bruciava un fuoco di carbone. Sul grande tavolo rotondo di mogano erano sparpagliate riviste, per lo più molto vecchie, dedicate ad argomenti che potevano interessare la piccola nobiltà terriera. C'era una libreria a vetri stipata di tomi sulla storia della contea e di volumi illustrati di architettura e pittura. Il dipinto a olio appeso sopra la mensola del camino con un *phaeton* completo di cavalli e staffieri, aveva tutta l'aria di essere uno Stubbs e, pensò Dalgliesh, probabilmente lo era davvero.

Ebbe solo il tempo di esaminare brevemente la stanza e si era appena avvicinato alla finestra per osservare la cappella della Vergine della cattedrale, quando si aprì la porta e ricomparve l'impiegato per introdurli nell'ufficio del maggiore Hunt. L'aspetto dell'uomo che si alzò dalla scrivania per accoglierli era l'opposto di quello del suo impiegato. Era tarchiato e di portamento eretto, di mezza età avanzata, vestito con un abito di tweed frusto ma di buona fattura, rubicondo in viso e con un inizio di calvizie, gli occhi acuti sotto le sopracciglia ispide e irrequiete. Stringendo la mano a Dalgliesh, gli diede un'occhiata apertamente scrutatrice, come se decidesse la sua esatta collocazione in un suo schedario mentale, poi annuì, come soddisfatto. Sembrava tuttora un soldato, più che un notaio, e Dalgliesh intuì che la voce con cui li accolse aveva acquistato quell'impeto sonoro e autoritario sulle piazze d'armi e nelle mense della seconda guerra mondiale.

— Buongiorno, buongiorno. Si accomodi per favore, comandante. Lei è qui per una tragica circostanza. Credo che non abbiamo mai perso uno dei nostri clienti per omicidio prima d'ora.

L'impiegato tossì. Era proprio il colpo di tosse che Dalgliesh si sarebbe aspettato, innocuo ma larvatamente ammonitore e impossibile da ignorare.

— Ci fu sir James Cummins, signore, nel 1923. Gli sparò il vicino, il capitano Cartwright, perché gli aveva sedotto la moglie, offesa aggravata da qualche dissenso per certi diritti di pesca.

— Esatto, Mitching. Ma risale ai tempi di mio padre. Il povero Cartwright fu impiccato. Un peccato, pensava mio padre. Aveva un buon curriculum bellico, sopravvisse alla Somme e ad Arras e finì sul patibolo. Sfigurato in battaglia, povero diavolo. La giuria probabilmente avrebbe chiesto le attenuanti, se lui non avesse fatto a pezzi il cadavere. Fece a pezzi il cadavere, vero, Mitching?

— Esatto, signore. Trovarono la testa sepolta nel frutteto.

— E Cartwright fu spacciato. Le giurie inglesi non hanno pietà di chi fa a pezzi i cadaveri. Crippen sarebbe ancora vivo, se avesse sepolto Belle Elmore tutta intera.

— Non credo, signore. Crippen nacque nel 1860.

— Be', non sarebbe morto da molto. Non mi sarei sorpreso che fosse arrivato ai cento anni. Solo tre anni più di tuo padre, Mitching, e praticamente della stessa corporatura, piccolo e secco con gli occhi sporgenti. Vivono all'infinito quelli di quel tipo. Ah be', torniamo a bomba. Prenderete il caffè, spero. Vi prometto che sarà bevibile. Mitching ha installato uno di quegli aggeggi di vetro da distillazione, e maciniamo noi i chicchi volta per volta. Allora caffè, per favore, Mitching.

— Lo sta preparando la signorina Makepeace, signore.

Il maggiore Hunt trasudava un benessere postprandiale e Massingham suppose, con un po' d'invidia, che l'appuntamento con l'ultimo cliente fosse stato, soprattutto, un buon pranzo. Lui e Dalgliesh avevano preso un panino con birra in fretta e furia in un pub tra Chevisham e Guy's Marsh. Dalgliesh, noto per saper apprezzare cibo e vino, aveva la seccante abitudine di ignorare le ore dei pasti quando era alle prese con un caso. Massingham non era esigente riguardo alla qualità; era sulla quantità che trovava a ridire. Ma, almeno, il caffè lo avrebbero preso.

Mitching si era piazzato vicino alla porta e non mostrava alcuna propensione ad andarsene. A quanto pareva, la cosa era del tutto ben accetta. Dalgliesh pensò che erano come una coppia di comici che stessero perfezionando le proprie battute antifonali e fossero restii a perdere qualsiasi occasione per tenersi in esercizio.

Il maggiore Hunt disse: — Lei vorrà sapere tutto sul testamento di Lorrimer, naturalmente.

— E tutto quel che ci potrà dire su di lui.

— Non sarà molto, temo. L'ho visto solo due volte da quando mi occupo dei lasciti della nonna. Ma naturalmente farò del

mio meglio. Quando il delitto entra dalla finestra, la discrezione esce dalla porta. Non è così, Mitching?

— Non ci sono segreti, signore, sotto la luce implacabile che batte sul patibolo.

— Non credo che la citazione sia esatta, Mitching. E non c'è patibolo al giorno d'oggi. Lei è un abolizionista, comandante?

Dalgliesh disse: — Sono costretto a esserlo finché verrà il giorno in cui potremo essere assolutamente sicuri di non poter mai e in nessuna circostanza commettere un errore.

— È una risposta ortodossa, che però evade parecchie domande, vero? Tuttavia non è qui per discutere sulla pena capitale. Non dobbiamo perdere tempo. Allora, il testamento. Dove ho messo la scatola del signor Lorrimer, Mitching?

— È qui, signore.

— Allora portala qui, amico. Portala qui.

L'impiegato prese la scatola nera di metallo da un tavolino e la posò davanti al maggiore Hunt. Il maggiore l'aprì con fare cerimoniale e tirò fuori il testamento.

Dalgliesh disse: — Abbiamo trovato un testamento nella sua scrivania. Porta la data del 3 maggio 1971. Sembra la copia originale.

— Così non l'ha distrutto? È interessante. Fa pensare che non si fosse deciso definitivamente.

— Quindi c'è un testamento posteriore?

— Oh, sicuro che c'è, comandante. Sicuro che c'è. Le volevo parlare proprio di questo. L'ha firmato soltanto venerdì scorso, e sia l'originale che l'unica copia sono presso di me. Li ho qui. Forse preferisce leggerlo da sé.

Gli porse il testamento. Era molto breve. Lorrimer, nella forma consueta, annullava tutti i testamenti precedenti, dichiarava di essere in possesso delle proprie facoltà mentali e dava disposizioni riguardo ai suoi averi in dodici righe scarse. Lasciava al padre Postmill Cottage insieme a una somma di diecimila sterline. Mille sterline le lasciava a Brenda Pridmore

"per permetterle di acquistare i libri necessari a promuovere la sua cultura scientifica". Tutto il resto del suo capitale lo lasciava all'Accademia di scienza legale per sovvenzionare un premio annuale in denaro, di entità che l'Accademia ritenesse opportuna, per un saggio originale su qualsiasi aspetto dell'indagine scientifica sul crimine, saggio che andava giudicato da tre giudici scelti annualmente dall'Accademia. Nessun accenno ad Angela Foley.

Dalgliesh disse: — Le diede qualche spiegazione del motivo per cui escluse dal testamento la cugina, Angela Foley?

— In effetti sì. Mi sembrò giusto fargli notare che, in caso lui fosse morto, la cugina, in quanto unica parente rimasta oltre il padre, forse avrebbe voluto impugnare il testamento. In tal caso, una controversia legale sarebbe costata molto denaro e avrebbe potuto intaccare seriamente il capitale. Non mi sentii in obbligo di spingerlo a modificare la sua decisione. Ritenni semplicemente giusto fargli notare le possibili conseguenze. Hai sentito quel che rispose, vero, Mitching?

— Sissignore. Il defunto signor Lorrimer espresse la propria disapprovazione per il modo di vita scelto dalla cugina, in particolare deplorava il rapporto che, asseriva lui, esisteva tra la cugina e la signorina con la quale, mi pare di capire, coabita, e disse che non desiderava che la suddetta compagna godesse dei suoi beni. Se la cugina avesse voluto impugnare il testamento, era pronto a lasciare la faccenda agli avvocati. Lui non se ne sarebbe più preoccupato. Aveva voluto mettere in chiaro le proprie volontà. Sottolineò anche, se ben ricordo, signore, che il testamento era di natura intenzionalmente provvisoria. Aveva idea di sposarsi, e in questo caso il testamento, naturalmente, sarebbe diventato nullo. Nel frattempo voleva difendersi da quella che considerava la remota eventualità che la cugina ereditasse tutto, nel caso lui fosse morto improvvisamente, prima di aver chiarito la propria situazione personale.

— Esatto, Mitching, è quel che in effetti disse. Devo dire

che mi fece vedere più di buon occhio il testamento nuovo. Se aveva intenzione di sposarsi, ovviamente non sarebbe stato più valido e lui poteva ripensarci. Non che io l'abbia giudicato necessariamente un testamento ingiusto o iniquo. Ciascuno ha diritto di disporre dei suoi beni come meglio crede, se lo Stato gli lascia qualcosa di cui disporre. Mi sembrò strano che, se era fidanzato e voleva sposarsi, non nominasse la signora nel testamento provvisorio. Ma in via di principio mi pare più che sensato. Se le avesse lasciato una cifra irrisoria, la donna non l'avrebbe certo ringraziato, e se le avesse lasciato tutto, probabilmente avrebbe sposato subito un altro e sarebbe passato tutto a lui.

Dalgliesh chiese: — Non le disse niente su questo prossimo matrimonio?

— Nemmeno il nome della donna. E naturalmente non glielo chiesi. Non sono nemmeno certo che avesse in mente una donna in particolare. Poteva essere solo una vaga intenzione o, forse, una scusa per modificare il testamento. Io gli feci solo i miei auguri, e gli ricordai che il nuovo testamento sarebbe diventato nullo non appena il matrimonio avesse avuto luogo. Disse che capiva benissimo e che sarebbe venuto a fare un nuovo testamento a tempo debito. Nel frattempo le sue volontà erano queste, e io stesi il testamento in base a esse. Lo firmò Mitching e, come secondo testimone, la mia segretaria. Ah, eccola con il caffè. Ricordi di aver firmato il testamento di Lorrimer, eh?

La ragazza magra e nervosa che aveva portato il caffè rispose con un cenno atterrito al boato del maggiore e uscì a precipizio dalla stanza.

Il maggiore Hunt disse con soddisfazione: — Se lo ricorda. Era così terrorizzata che non riusciva quasi a firmare. Ma poi firmò. È tutto qui. Tutto corretto e secondo le norme. Spererei bene che qui si sappia redigere un testamento valido, vero, Mitching? Ma sarà interessante vedere se la ragazza si batterà.

Dalgliesh chiese per quanto si sarebbe battuta Angela Foley.

— Quasi cinquantamila sterline, direi. Non un patrimonio con i tempi che corrono, ma una somma utile, utile davvero. Il capitale gli fu lasciato per intero dalla nonna paterna, Annie Lorrimer. Una vecchia straordinaria. Nata e cresciuta nelle paludi. Aveva un emporio con il marito giù a Low Willow. Tom Lorrimer beveva e morì relativamente presto - non sopportava gli inverni rigidi della zona - e lei tirò avanti da sola. Non tutto il denaro veniva dal negozio, naturalmente, sebbene l'abbia venduto al momento buono. No, aveva fiuto per i cavalli. Straordinario. Dio solo sa da chi l'avesse preso. Per quanto si sappia, non montò mai a cavallo in vita sua. Chiudeva il negozio e andava a Newmarket tre volte all'anno. Non perse mai un penny, mi hanno detto, e risparmiava ogni sterlina vinta.

— Quanti figli aveva? Il padre di Lorrimer era l'unico figlio maschio?

— Esatto. Aveva un figlio e una figlia, la madre di Angela Foley. Non li poteva vedere né l'uno né l'altra, a quanto pare. La figlia rimase incinta del becchino del paese, e la vecchia la scacciò secondo la buona norma vittoriana. Il matrimonio fallì, e credo che Maud Foley non rivide mai la madre. Morì di cancro circa cinque anni dopo la nascita della bambina. La vecchia non volle prendersi la nipote che finì per essere affidata agli enti locali. È stata sballottata quasi tutta la vita da una famiglia adottiva all'altra, credo.

— E il figlio?

— Oh, sposò la maestra del paese, e il matrimonio riuscì piuttosto bene, per quanto ne so io. Ma la famiglia non è mai stata unita. La vecchia non volle lasciare il denaro al figlio perché, disse, significava pagare due volte la tassa di successione. Aveva più di quarant'anni, quando lui nacque. Ma credo che la vera ragione fosse semplicemente che non le andava molto giù. Non credo che vedesse molto neanche il nipote, Edwin, ma il denaro a qualcuno doveva ben lasciarlo, e lei era di una gene-

razione per la quale conta più il sangue di qualsiasi istituto di beneficenza, e il sangue dell'uomo conta più di quello della donna. A parte il fatto che aveva scacciato la figlia e non si era mai interessata della nipote, la sua generazione non credeva che fosse giusto lasciare del denaro direttamente a una donna. È solo un incoraggiamento per i seduttori e i cacciatori di dote. Così lasciò tutto al nipote, Edwin Lorrimer. Quando morì la nonna, credo che lui abbia avuto degli scrupoli di coscienza riguardo alla cugina. Come lei sa, il primo testamento la nominava sua erede.

Dalgliesh disse: — Sa se Lorrimer avesse detto alla cugina che intendeva cambiare testamento?

Il notaio gli diede uno sguardo acuto: — Non me lo disse. Date le circostanze, sarebbe vantaggioso per lei se potesse provare che l'ha fatto.

Tanto vantaggioso, pensò Dalgliesh, che avrebbe certamente menzionato il fatto durante il primo interrogatorio. Ma anche se credeva di essere l'erede del cugino, ciò non faceva necessariamente di lei un'assassina. Se voleva la sua parte del denaro della nonna, perché aspettare a uccidere fino ad allora per averla?

Squillò il telefono. Il maggiore Hunt si scusò con un borbottio e tese la mano verso il ricevitore. Tenendo il palmo sulla cornetta, disse a Dalgliesh: — È la signorina Foley che telefona da Postmill Cottage. Il vecchio signor Lorrimer vuole dirmi una parola sul testamento. Dice che desidera sapere se ora il cottage gli appartiene. Vuole che glielo dica?

— È una decisione che tocca a lei. Ma è il parente più prossimo; tanto vale che sappia i termini del testamento ora invece che dopo. E pure la nipote.

Il maggiore Hunt esitò. Poi parlò nel ricevitore.

— Va bene, Betty. Passami la signorina Foley.

Alzò ancora lo sguardo verso Dalgliesh: — Questa notizia farà scoppiare la rivoluzione a Chevisham.

A Dalgliesh si presentò improvvisamente l'immagine del volto giovane e ansioso di Brenda Pridmore che lo guardava radiosa dall'altra parte della scrivania di Howarth.

— Sì — disse con amarezza. — Sì, temo di sì.

5

La casa di Howarth, Leamings, era a cinque chilometri da Chevisham sulla strada per Cambridge, una costruzione moderna di cemento, legno e vetro sopraelevata sul terreno piano delle paludi, con due ali bianche simili a vele imbrogliate. Era notevole anche nella luce calante. La casa se ne stava in splendido e totale isolamento, affidandosi per far colpo solamente alla perfezione delle linee e alla studiata semplicità. Non si scorgevano altre costruzioni eccettuato un solitario cottage nero di legno su pali, triste come un luogo per impiccagioni e, con effetto teatrale, una complessa visione sospesa a oriente sopra l'orizzonte, la meravigliosa torre campanaria e la lanterna ottagonale della cattedrale di Ely. Dalle stanze sul retro si doveva vedere un'immensità di cielo e spaziare con lo sguardo sui campi privi di siepi divisorie attraversati dal canale di Leamings, con i loro cambiamenti stagionali, dalla terra nera solcata da cicatrici, alla semina di primavera e infine al raccolto; non si doveva udire nient'altro che il vento e, d'estate, il sussurro incessante del grano.

L'area fabbricabile era piccola e l'architetto aveva dovuto usare tutta la sua abilità. Non c'era giardino, nient'altro che un vialetto che conduceva a un cortile lastricato con due box. Fuori del garage c'era una Jaguar XJS rossa accanto alla Triumph di Howarth. Massingham lanciò un'occhiata di invidia alla Jaguar e si chiese come la signora Schofield fosse riuscita a ottenere una consegna tanto pronta. Entrarono e parcheggiarono accanto a essa. Dalgliesh non aveva ancora spento il motore che Howarth uscì come per caso e li aspettò tranquillamente. Indossava un lungo camice da macellaio a righe blu e bianche nel quale sembrava essere perfettamente a proprio agio, non scorgendo evidentemente alcun motivo di dare spiegazioni al proposito o di cambiarsi. Mentre si avviavano su per la scala a

giorno di legno intagliato, Dalgliesh si complimentò con lui per la casa. Howarth disse: — L'ha progettata un architetto svedese che ha costruito alcune ali moderne a Cambridge. In realtà appartiene a un collega dell'università. Lui e la moglie stanno trascorrendo due anni di congedo per ricerche a Harvard. Può darsi che, se decidono di rimanere negli Stati Uniti, la vendano. Ad ogni modo, staremo qui per i prossimi diciotto mesi, e poi potremo cercare in giro, se saremo costretti.

Stavano salendo un'ampia scala circolare di legno. Al piano superiore qualcuno ascoltava, a volume molto alto, un disco con il finale del terzo Concerto brandeburghese. La stupenda melodia contrappuntistica si ripercuoteva sui muri e riempiva la casa; Massingham riusciva quasi a immaginare che questa volasse via sulle bianche ali per danzare con sfrenata allegria sulle paludi. Dalgliesh chiese coprendo la musica: — Alla signora Schofield piace vivere qui?

Dall'alto venne la voce di Howarth, studiatamente indifferente.

— Oh, può darsi che lei se ne vada prima. A Domenica piace cambiare. La mia sorellastra soffre di *horreur de domicile* come Baudelaire - di solito preferisce essere altrove. Il suo habitat naturale è Londra, ma ora vive con me perché sta illustrando una nuova edizione di Crabbe a tiratura limitata per l'editore Paradine.

Il disco finì. Howarth indugiò e disse con tono un po' rude, come pentendosi di un accesso di confidenza: — Penso che sia mio dovere dirvi che mia sorella rimase vedova proprio diciotto mesi fa. Il marito morì in un incidente d'auto. Lei era al volante, ma le andò bene. Immagino che si debba dire così. Quasi non si fece un graffio. Charles Schofield morì tre giorni dopo.

— Mi dispiace — disse Dalgliesh. La parte cinica di lui si chiese il perché di quella confidenza. Howarth gli aveva fatto l'impressione di un uomo essenzialmente riservato, che non avrebbe confidato facilmente una tragedia personale o familiare.

Era un appello alla sua cavalleria, una velata supplica perché lui la trattasse con speciale riguardo? O Howarth lo stava avvertendo che era ancora sconvolta dal dolore, imprevedibile, squilibrata persino? Non poteva certo insinuare che, dopo la tragedia, era stata presa da un irresistibile impulso a uccidere gli amanti.

Erano arrivati in cima alle scale e si trovarono su un'ampia loggia di legno che sembrava sospesa nello spazio. Howarth aprì la porta con una spinta e disse: — Gliela lascio. Stasera incomincio presto a cucinare la cena. È qui. — Aggiunse forte: — C'è il comandante Dalgliesh di Scotland Yard con l'ispettore Massingham. Sono qui per il delitto. Mia sorella, Domenica Schofield.

La stanza era immensa, con una finestra triangolare dal tetto al pavimento che sporgeva sui campi come la prua di una nave, e un alto soffitto concavo di pino chiaro. I mobili erano pochi e modernissimi. La stanza, in effetti, sembrava più uno studio di musicista che un salotto. Contro il muro c'era un intrico di leggii e di casse di violino e, installato al di sopra, un complesso di apparecchiature stereofoniche moderne e palesemente costose. C'era solo un quadro di Sidney Nolan raffigurante Ned Kelly. La maschera metallica priva di volto, con i due occhi anonimi che brillavano attraverso la fessura, ben si adattava all'austerità della stanza, allo spoglio paesaggio nero delle paludi all'imbrunire. Era facile immaginarlo, un truce Hereward moderno, che camminava a grandi passi sui campi melmosi.

Domenica Schofield era in piedi davanti al cavalletto posto nel mezzo della stanza. Si voltò senza sorridere e li guardò con gli occhi del fratello; Dalgliesh incontrò ancora quegli sconcertanti laghetti azzurri sotto le ciglia folte e incurvate. Come sempre, nei momenti sempre più rari in cui, inaspettatamente, si trovava faccia a faccia con una bella donna, il cuore gli diede un balzo. Era un piacere più sensuale che sessuale, ed era contento di poterlo provare ancora, anche nel bel mezzo dell'inda-

gine su un delitto.

Ma si chiese quanto fosse studiata quella torsione armonica e lenta, quel primo sguardo distaccato eppure riflessivo di quegli occhi straordinari. Con questa luce l'iride, come quella del fratello, era quasi viola, il bianco aveva riflessi di un azzurro più pallido. Aveva una pelle chiara, color del miele, con capelli biondi chiari, tirati indietro raccolti in una crocchia sulla nuca. I jeans erano aderenti sulle cosce forti ed erano completati da una camicetta da polo a scacchi blu e verdi. Dalgliesh calcolò che avesse circa dieci anni meno del fratellastro. Quando parlò la voce risultò stranamente bassa per una donna, con una nota roca.

— Si accomodi. — Fece un vago gesto della mano destra in direzione di una delle sedie di metallo cromato e pelle. — Non le dispiace se continuo a lavorare?

— No, se non la disturba che io parli mentre lei lavora, e se non le secca che io stia seduto mentre lei è in piedi.

Avvicinò la sedia al cavalletto così da poter vedere sia il volto di lei che il suo lavoro, e si accomodò. La sedia era notevolmente comoda. Egli intuì che lei stava già pentendosi della propria maleducazione. In ogni confronto colui che è in piedi ha un vantaggio psicologico, ma non se l'avversario è seduto palesemente a proprio agio in un posto che si è scelto di persona. Massingham, con calma quasi ostentata, aveva sollevato una seconda sedia per sé e l'aveva sistemata contro il muro a sinistra della porta. Lei doveva essersi resa conto della presenza di lui alle proprie spalle, ma non reagì. Non poteva certo opporsi a una situazione che aveva creato lei stessa ma, come avvertendo che per lei l'interrogatorio era incominciato sfavorevolmente, disse: — Mi dispiace di avere un'aria così ossessivamente indaffarata, ma ho una scadenza da rispettare. Mio fratello probabilmente le avrà detto che sto illustrando una nuova edizione delle poesie di Crabbe per l'editore Paradine. Questo disegno è per *Temporeggiamento*: rappresenta Diana

tra i suoi strani oggetti.

Dalgliesh sapeva che doveva essere una professionista di vaglia per aver ottenuto l'incarico, tuttavia fu colpito dalla sensibilità e dalla sicurezza del disegno che aveva davanti. Era notevolmente curato nei dettagli ma privo di affettazione, un gioco di equilibri molto decorativo e attentamente studiato tra l'esile figura della ragazza e gli oggetti del desiderio accuratamente enumerati da Crabbe. C'erano tutti, raffigurati con precisione: la tappezzeria a disegni, il tappeto con le rose, la testa impagliata del cervo e l'orologio da muro smaltato e ornato di pietre preziose. Era, pensò, un'illustrazione molto inglese per il più inglese dei poeti. Ora doveva finire certi dettagli d'epoca. A destra sul muro era fissato un pannello di sughero con quelli che erano evidentemente schizzi di prova; un albero, interni incompleti, mobili, piccoli effetti paesaggistici.

Lei commentò:

— Meno male che non è obbligatorio amare le opere di un poeta per illustrarle adeguatamente. Chi è che definì Crabbe "un Pope in calzette di lana"? Dopo venti righe il cervello comincia a rimbombarmi al ritmo di distico rimato. Ma forse a lei piace la poesia augustea. Lei scrive versi, non è vero?

Il tono era lo stesso come se lui facesse la raccolta dei pacchetti di sigarette.

Dalgliesh rispose: — Tengo in gran stima Crabbe da quando, durante la giovinezza, lessi che Jane Austen disse che le sarebbe piaciuto essere la signora Crabbe. Quando andò a Londra per la prima volta, era così povero che dovette impegnare tutti i vestiti, e poi spese tutto per acquistare un'edizione delle poesie di Dryden.

— Lei lo approva?

— Lo trovo commovente. — Citò:

Se era il mondo pieno di miserie e dolori,
della sua dolce casa eran rimasti fuori;

che madri orbate e vedove vi fossero, sapeva,
compiangeva, pregava e tranquilla dormiva:
ché benevola ell'era, né di cuore sì stretto
che una sola passione mai lo occupasse tutto.

Lei gli lanciò una veloce occhiata ellittica.

— In questo caso fortunatamente non ci sono madri orbate e vedove afflitte. E io ho smesso di dire le preghiere a nove anni. O lei voleva soltanto dimostrare di saper citare Crabbe?

— Questo sì — rispose Dalgliesh. — In realtà sono venuto per parlarle di queste.

Prese il fascio delle lettere dalla tasca del cappotto, aprì una pagina e gliela mostrò. Chiese: — È la scrittura di Lorrimer?

Lei guardò la pagina di sfuggita.

— Naturalmente. Peccato che non le abbia mandate. Mi sarebbe piaciuto leggerle; forse non ora, però.

— Non credo che siano molto diverse da quelle che spedì.

Per un attimo pensò che stesse per negare di averne mai ricevute. Pensò: "Si è ricordata che possiamo eseguire un facile controllo presso il postino". Osservò gli occhi azzurri farsi circospetti.

Lei rispose: — L'amore finisce così, non con un'esplosione, ma con un bel piagnucolio.

— Più che un piagnucolio, un grido di dolore.

Lei non lavorava, ma rimaneva immobile, esaminando attentamente il disegno. Disse: — Strano quanto dia fastidio l'infelicità. Avrebbe fatto meglio a provare il tasto della sincerità. "Significa molto per me, non significa gran che per te. Quindi perché non essere generosa? Ti costerà solo una mezz'ora del tuo tempo di quando in quando." Lo avrei stimato di più.

— Ma lui non chiedeva un accordo commerciale — ribatté Dalgliesh. — Chiedeva amore.

— È qualcosa che non potevo dargli e che lui non aveva alcun diritto di aspettarsi.

Nessuno di noi, pensò Dalgliesh, ha il diritto di aspettarselo. Ma se lo aspetta. A sproposito, gli venne in mente una frase di Plutarco: "I ragazzi tirano le pietre alle rane per gioco. Ma le rane non muoiono per finta, muoiono per davvero".

— Quando ha rotto la relazione? — chiese. Per un momento lei sembrò stupita.

— Stavo per chiederle come sapeva che ero stata io a rompere la relazione. Ma, naturalmente, lei ha le lettere. Immagino che frignasse. Circa due mesi fa. Gli dissi che non volevo più rivederlo. Non gli ho più parlato da allora.

— Gli ha spiegato il motivo?

— No. Non credo che ci fosse un motivo. Deve forse esserci? Non c'era un altro uomo, se è quello che lei pensa. Che visuale stupendamente semplice dovete avere della vita. Immagino che lavorare nella polizia crei una mentalità da schedario. "Vittima: Edwin Lorrimer. Reato: omicidio. Accusata: Domenica Schofield. Movente: sesso. Verdetto: colpevole." Che peccato che non possiate più finirla con un bel "Sentenza: morte". Diciamo che ero stanca di lui.

— Dopo aver esaurito le sue risorse sessuali e sentimentali?

— Diciamo intellettuali, piuttosto, se lei mi perdona l'arroganza. Le risorse fisiche si esauriscono piuttosto presto, non trova? Ma se un uomo ha spirito, intelligenza e interessi propri, allora la relazione ha senso. Un tempo conoscevo un uomo che era un'autorità nel campo dell'architettura sacra del diciassettesimo secolo. Percorrevamo miglia e miglia in auto per visitare chiese. Fu incantevole finché durò, e ora so molte cose sul tardo Seicento. È qualcosa da mettere all'attivo.

— Mentre gli unici interessi intellettuali di Lorrimer erano la filosofia a livello dilettantesco e la scienza legale.

— La biologia legale. Era stranamente inibito e non parlava volentieri. Probabilmente aveva stampato, in quella che lui avrebbe chiamato l'anima, il codice sui segreti d'ufficio. Inoltre, sapeva essere noioso anche riguardo al suo lavoro. Come sono

invariabilmente tutti gli scienziati, ho scoperto. Mio fratello è l'unico scienziato che abbia mai conosciuto che non mi annoi dopo dieci minuti che sto con lui.

— Dove facevate l'amore?

— È una domanda insolente. Ed è pertinente?

— Potrebbe esserlo. Per tutti coloro che sapevano che eravate amanti.

— Non lo sapeva nessuno. Non voglio che si ridacchi sui miei affari privati nel gabinetto per signore dello Hoggatt.

— Così non lo sapeva nessuno tranne suo fratello e lei?

Dovevano essersi accordati in precedenza che sarebbe stato stupido e pericoloso negare che Howarth lo sapesse.

Domenica disse infatti: — Spero che lei non voglia chiedermi se lui approvasse la relazione.

— No. Do per scontato che la disapprovasse.

— E perché diavolo? — Il tono voleva essere indifferente, quasi scherzoso, ma Dalgliesh vi distinse una nota tagliente di rabbiosa difesa. Disse in tono gentile: — Mi metto semplicemente al suo posto. Se avessi appena assunto un incarico, e di una certa difficoltà, la relazione della mia sorellastra con un membro del mio personale, e per di più con colui che probabilmente giudicava di essere stato soppiantato, sarebbe una complicazione di cui farei volentieri a meno.

— Forse le manca la sicurezza di mio fratello. Non aveva bisogno dell'appoggio di Edwin Lorrimer per dirigere il laboratorio come si deve.

— Lo faceva venire qui?

— Sedurre un membro del personale di mio fratello in casa sua? Se avessi odiato mio fratello, tutto ciò forse avrebbe dato una nota ancora più piccante alla relazione. Verso la fine ammetto che non ci sarebbe stata male. Ma siccome non lo odio, sarebbe stato semplicemente di cattivo gusto. Abbiamo l'automobile tutti e due, e la sua è particolarmente spaziosa.

— Credevo che fosse un ripiego per adolescenti in calore.

Doveva essere scomodo e freddo.

— Molto freddo. Il che fu un'altra ragione per decidere di finirla. — Si voltò verso di lui con improvvisa veemenza. — Senta, non sto cercando di scandalizzarla. Sto cercando di essere sincera. Odio la morte, il male, la violenza. Come tutti. Ma non sono addolorata, in caso lei pensasse di porgermi le condoglianze. C'è un solo uomo la cui morte mi ha addolorato, e non è Edwin Lorrimer. Non mi sento responsabile. Perché dovrei? Non sono responsabile. Anche se si fosse ucciso, non proverei alcun senso di colpa. Così come stanno le cose, non credo che la sua morte abbia niente a che fare con me. Sarebbe stato lui, se mai, ad aver voglia di uccidere me. Io non ho mai avuto il minimo movente per ucciderlo.

— Ha idea di chi sia stato?

— Un estraneo, immagino. Qualcuno che entrò nel laboratorio per lasciarvi una prova o per distruggerla. Forse un automobilista ubriaco che sperava di impadronirsi del suo campione di sangue. Edwin l'ha sorpreso, e l'intruso l'ha ucciso.

— L'analisi del tasso alcolico del sangue non viene eseguita nel laboratorio di biologia.

— Allora potrebbe essere stato un nemico, qualcuno che gli serbava rancore. Qualcuno contro cui aveva testimoniato nel passato. Dopotutto, probabilmente è ben conosciuto come perito chiamato a testimoniare in tribunale. Morte di un consulente tecnico.

Dalgliesh disse: — La difficoltà è sapere come l'assassino sia entrato e uscito dal laboratorio.

— Probabilmente riuscì a infilarsi dentro durante la giornata e si nascose quando chiusero il laboratorio alla sera. Lascio a lei scoprire come sia andato via. Probabilmente uscì quatto quatto dopo che il laboratorio era stato aperto al mattino, durante il can can che successe quando quella ragazza - Brenda Pridmore, vero? - scoperse il cadavere. Non credo che nessuno tenesse d'occhio il portone d'ingresso.

— E la falsa telefonata alla signora Bidwell?

— Nessun nesso probabilmente, direi. Solo qualcuno che voleva fare lo spiritoso. Probabilmente ora è troppo spaventato per confessare l'accaduto. Se fossi in lei, interrogherei il personale femminile subalterno del laboratorio. È il genere di scherzo che un'adolescente stupidina potrebbe trovare divertente.

Dalgliesh proseguì chiedendole i suoi movimenti della sera precedente. Domenica riferì che non aveva accompagnato il fratello al concerto, perché non le piacevano le feste di paese, non aveva alcun desiderio di ascoltare Mozart eseguito mediocremente e doveva terminare un paio di disegni. Avevano cenato presto, verso le sei e quarantacinque, e Howarth era andato via di casa alle sette e venti. Lei aveva continuato a lavorare senza essere interrotta né da telefonate né da visite fino al ritorno del fratello, poco dopo le dieci; avevano preso un whisky caldo e lui le aveva raccontato della serata. Erano andati a letto presto tutti e due.

Disse, di propria volontà, senza che le fosse stato chiesto, che al ritorno suo fratello sembrava perfettamente normale, sebbene fossero stanchi tutti e due. Si era recato sul luogo di un delitto la notte precedente e aveva perso qualche ora di sonno. Lei qualche volta si serviva della signora Bidwell; l'aveva chiamata, per esempio, prima e dopo una cena che lei e Howarth avevano dato poco tempo dopo il loro arrivo, ma certamente non l'avrebbe chiamata in un giorno in cui era in servizio al laboratorio.

Dalgliesh chiese: — Suo fratello le disse che si allontanò dal concerto dopo l'intervallo?

— Mi disse che rimase seduto su una tomba per circa mezz'ora, meditando sulla morte. Suppongo che, a quel punto del trattenimento, trovasse i morti più interessanti dei vivi.

Dalgliesh guardò l'immenso soffitto concavo di legno.

Disse: — Deve costare riscaldare questo posto d'inverno. Che tipo di riscaldamento avete?

Di nuovo ci fu quel veloce lampo celeste ellittico.

— Riscaldamento centrale a gas. Non ci sono caminetti. È una delle cose che ci manca di più. Quindi non avremmo potuto bruciare il camice di Paul Middlemass. Saremmo stati degli sciocchi a provarci. La soluzione più sensata sarebbe stata di riempirne le tasche di pietre e gettarlo nella chiusa di Leamings. Probabilmente avreste finito per tirarlo su con la draga, ma non vedo come ciò vi avrebbe aiutato a scoprire chi ce l'aveva messo. Io avrei fatto così.

— E invece no — obiettò Dalgliesh calmo. — Non c'erano tasche.

Non si offerse di accompagnarli all'uscita, ma Howarth li stava attendendo ai piedi della scala. Dalgliesh disse: — Lei non mi ha detto che sua sorella era l'amante di Lorrimer. Era davvero convinto che la cosa non fosse pertinente?

— Pertinente alla morte di lui? Perché mai? Forse poteva essere pertinente alla sua vita. Dubito fortemente che lo fosse per quella di lei. Io non sono il custode di mia sorella. È in grado di parlare per se stessa, come probabilmente lei avrà scoperto.

Li accompagnò fuori fino all'auto, cerimonioso come un padrone di casa che si accomiati da un paio di ospiti sgraditi. Tenendo la mano sulla portiera dell'automobile, Dalgliesh disse: — Cosa significa per lei il numero 1840?

— In quale contesto?

— Quello che vuole.

Howarth disse con calma: — Whewell pubblicò *Filosofia delle scienze induttive*, nacque Ciaikowskij, Berlioz compose la *Symphonie funèbre et triomphale*. Penso di non sapere altro su quell'anno abbastanza oscuro. O, se lei vuole un contesto diverso, il rapporto tra la massa del protone e la massa dell'elettrone.

Massingham precisò dall'altra parte della Rover: — Credevo che fosse 1836, a meno che lei non intenda arrotondare. Buonasera, signore.

Mentre svoltavano fuori del viale, Dalgliesh disse: — Come riesce a ricordare una nozione tanto irrilevante?

— Dai tempi della scuola. Forse eravamo in svantaggio per quel che riguardava il rapporto interclassista, ma l'insegnamento non era male. È un numero che rimane in mente.

— Non a me. Cosa pensa della signora Schofield?

— Non me la immaginavo così.

— Così attraente, così artisticamente dotata o così arrogante?

— Tutte e tre le cose. Il suo volto mi ricorda qualcuno, un'attrice. Francese, credo.

— Simone Signoret da giovane. Strano che lei abbia l'età da poterla ricordare.

— L'anno scorso ho visto una ripresa di *Casque d'or*.

Dalgliesh disse: — Ci ha detto per lo meno una piccola bugia.

Senza contare, pensò Massingham, la bugia più grande, che forse aveva detto e forse no. Lui aveva abbastanza esperienza per sapere che era la bugia principale, il professarsi innocenti, la più difficile da smascherare, e le piccole abili menzogne, tanto spesso non necessarie, che alla fine confondevano e tradivano l'autore.

— Quale, signore?

— Circa il luogo dove lei e Lorrimer facevano l'amore, sul sedile posteriore dell'auto di lui. Io non ci credo. E lei?

Raramente Dalgliesh poneva direttamente una domanda a un subalterno. Massingham, con imbarazzo, si sentì sotto esame. Pensò attentamente prima di rispondere.

— Dal punto di vista psicologico poteva essere un errore. È una donna esigente, amante delle comodità, con un'alta opinione della propria dignità. E deve aver visto il corpo del marito mentre lo tiravano fuori dal rottame dell'auto dopo quell'incidente in cui lei era al volante. Non credo che le piacerebbe gran che far l'amore in auto con chicchessia. A meno che, natural-

mente, non stia cercando di esorcizzare il ricordo. Potrebbe essere così.

Dalgliesh sorrise. — In effetti io vedevo la cosa su un piano meno esoterico. Una Jaguar rosso fiammante, e dell'ultimo modello, non è certo un mezzo poco appariscente per andare in giro con un amante. E il vecchio signor Lorrimer ha detto che il figlio praticamente non usciva di casa la sera o la notte, se non per recarsi sul luogo di un delitto. E le chiamate sono imprevedibili. D'altro canto si tratteneva di frequente a lungo nel laboratorio. Può darsi che non tutti i suoi ritardi fossero dovuti al lavoro. Penso che lui e la signora Schofield avessero un luogo d'appuntamento da quelle parti.

— Pensa che sia importante, signore?

— Abbastanza importante da spingerla a mentire. Perché dovrebbe importarle che noi sappiamo dove se la spassavano loro due? Capirei se ci avesse detto di farci i fatti nostri. Ma perché darsi la pena di mentire? Inoltre c'è stato un altro momento in cui ha perso momentaneamente la calma. È stato quando ha parlato dell'architettura sacra del Seicento. Ho avuto l'impressione che ci sia stato un breve, quasi inafferrabile momento d'imbarazzo quando si è resa conto di avere involontariamente rivelato un'indiscrezione, o per lo meno qualcosa che avrebbe preferito tacere. Domani, quando avremo terminato gli interrogatori, daremo un'occhiata alla cappella dello Hoggatt.

— Ma ci ha guardato il sergente Reynolds stamattina, signore, dopo aver perlustrato il terreno attorno al laboratorio. È solo una cappella vuota e chiusa a chiave. Non ha trovato nulla.

— Probabilmente perché non c'è niente da trovare. È solo un sospetto. Ora sarà meglio che torniamo a Guy's Marsh per quella conferenza stampa, e poi devo dire una parola al capo della polizia della contea, se è tornato. Dopo, vorrei rivedere Brenda Pridmore; e più tardi voglio fare una visita al Vecchio presbiterio per parlare al dottor Kerrison. Ma prima vediamo cosa può organizzarci per la cena la signora Gotobed del Mo-

onraker.

6

Venti minuti dopo nella cucina di Leamings, un'assurda via di mezzo tra un laboratorio e un ambiente rustico casalingo, Howarth preparava la *sauce vinaigrette.* L'odore grasso e pungente dell'olio di oliva, scendendo dalla bottiglia in un filo dorato, gli ricordava, come sempre, l'Italia e il padre, un collezionista di antichità per hobby, che passava la maggior parte dell'anno in Toscana o a Venezia, e la cui vita solitaria da ipocondriaco intemperante era finita, opportunamente poiché lui ostentava di temere la vecchiaia, il giorno del suo cinquantesimo compleanno. Per i due figli orfani di madre era stato più un enigma che un estraneo, raramente con loro di persona, sempre misteriosamente presente alla loro mente.

Maxim ebbe il ricordo della figura di lui in vestaglia a disegni color malva e oro, ai piedi del suo letto nella notte fatidica piena di voci bisbiglianti, improvvisi passi frettolosi, inesplicabili silenzi, nella quale era morta la matrigna. Lui era a casa per le vacanze - aveva otto anni e frequentava la scuola preparatoria - ignorato durante i momenti critici della malattia, spaventato e solo. Ricordò distintamente la voce sottile, un po' stanca, del padre, già atteggiata alla mestizia del lutto.

"La tua matrigna è morta dieci minuti fa, Maxim. Evidentemente il destino non mi vuole sposato. Non rischierò più questo dolore. Tu, ragazzo mio, devi badare alla tua sorellastra. Conto su di te." Poi una mano fredda si era posata distrattamente sulla sua spalla, come gravandolo di un peso. Lui l'aveva letteralmente preso su di sé a otto anni e non l'aveva mai deposto. Dapprima l'immensità dell'incarico l'aveva spaventato. Ricordò che era rimasto lì a giacere, terrorizzato, al buio, con gli occhi sbarrati. "Bada a tua sorella." Domenica aveva tre mesi. Come poteva badare a lei? Che cosa doveva darle da mangiare? Come vestirla? E la sua scuola? Non gli avrebbero permesso di

restare a casa per badare alla sorella. Sorrise con ironia, ricordando il sollievo, la mattina seguente, quando aveva scoperto che, dopotutto, la bambinaia sarebbe rimasta. Rammentò i primi tentativi di assumersi la propria responsabilità, afferrando risolutamente i manici della carrozzina e sforzandosi di spingerla su per Broad Walk, cercando con tutte le forze di sollevare Domenica e metterla sul seggiolone.

"Lasci perdere, signorino Maxim, su. Lei è più d'impiccio che d'aiuto."

Ma in un secondo tempo la bambinaia aveva incominciato a rendersi conto che lui stava diventando più un aiuto che una seccatura, che poteva affidargli tranquillamente la bambina mentre lei e l'altra persona di servizio si dedicavano indisturbate ai loro affari. La maggior parte delle vacanze scolastiche lui le aveva passate aiutando a badare a Domenica. Da Roma, Verona, Firenze e Venezia suo padre, attraverso i legali, mandava istruzioni per spese e scuola, ma era lui che aiutava a comprarle i vestiti, che la portava a scuola, la consolava e la consigliava. Aveva cercato di farle superare le angosce e le incertezze dell'adolescenza, prima di esserne uscito lui stesso. L'aveva difesa contro il mondo intero. Sorrise, ricordando la telefonata che gli aveva fatto a Cambridge dal collegio, chiedendogli di andarla a prendere quella notte stessa: "Fuori del padiglione dello hockey - orrenda casa di torture - a mezzanotte. Scenderò giù dalla scala di sicurezza. Prometti". E poi il loro codice segreto di sfida e fedeltà reciproca: *Contra mundum.*

Contra mundum.

L'arrivo del padre dall'Italia, ben poco turbato dai reiterati appelli della madre reverenda, così che era evidente che, in ogni caso, aveva già deciso di tornare.

"La fuga di tua sorella è stata un'inutile stravaganza. Appuntamento a mezzanotte. Fuga teatrale in auto attraverso mezza Inghilterra. La madre superiora sembrava particolarmente afflitta che avesse lasciato il baule, sebbene io possa comprende-

re che le sarebbe stato d'impiccio sulla scala di sicurezza. E tu devi essere stato fuori dell'università per tutta la notte. Al tuo insegnante la cosa non deve essere piaciuta."

"Ora seguo un corso di perfezionamento, papà. Mi sono laureato diciotto mesi fa."

"Ma davvero? Il tempo passa tanto in fretta alla mia età. Fisica, vero? Strana scelta. Non avresti potuto andarla a prendere dopo le lezioni come fanno tutti?"

"Volevamo allontanarci il più possibile prima che notassero che non c'era e incominciassero a cercarla."

"Strategia logica, per quel che vale."

"Domenica odia la scuola, papà. È tremendamente infelice là dentro."

"Anch'io ero infelice a scuola, ma non mi è mai venuto in mente di aspettarmi altro. La madre reverenda sembra una donna molto simpatica. Una tendenza all'alitosi quando è sotto tensione, ma non credo che la cosa potesse infastidire tua sorella. È difficile che abbiano mai avuto contatti ravvicinati. Comunque non ha intenzione di riammettere a scuola Domenica."

"Ma è proprio necessario iscrivere Domenica da un'altra parte, papà? Ha quasi quindici anni. Non è obbligata ad andare a scuola. Vuole fare la pittrice."

"Forse potrebbe stare a casa finché non avrà l'età per frequentare l'accademia d'arte, se il tuo parere è questo. Ma non vale la pena di aprire la casa di Londra per lei sola. Io tornerò a Venezia la settimana prossima. Sono qui soltanto per un consulto con il dottor Mavers-Brown."

"Forse lei potrebbe venire con te in Italia per un mese circa. Le piacerebbe molto vedere l'Accademia. E dovrebbe visitare Firenze."

"Oh, non credo che sarebbe una buona idea, ragazzo mio. Nemmeno a parlarne. È molto meglio che affitti una camera a Cambridge e che tu la tenga d'occhio. Ci sono dei quadri piuttosto belli nel Fitzwilliam Museum. Oh Dio, che responsabilità

sono i figli! Faccio male a preoccuparmi così nel mio stato di salute. Mavers-Brown mi ha ripetuto più volte che devo evitare ogni emozione."

E ora giaceva sepolto insieme al suo egocentrismo in uno dei camposanti più belli, il cimitero inglese di Roma. Gli sarebbe piaciuto, pensò Maxim, se avesse potuto sopportare anche solo il pensiero della morte, così come avrebbe trovato da ridire sull'ultraggressivo autista italiano la cui malcalcolata accelerata all'incrocio tra via Vittoria e via del Corso l'aveva spedito lì.

Udì i passi della sorella sulle scale.

— Così se ne sono andati.

— Venti minuti fa. Abbiamo avuto una piccola schermaglia di congedo. Dalgliesh ti ha dato fastidio?

— Non più di quanto ne abbia dato io a lui. Onori pari, direi. Credo di non essergli piaciuta.

— Non credo che gli piaccia nessuno. Ma è ritenuto molto intelligente. L'hai trovato attraente?

Lei rispose alla domanda non espressa.

— Sarebbe come fare l'amore con un boia di stato.

Intinse le dita nel condimento per l'insalata.

— Troppo aceto. Che cosa hai fatto finora?

— Oltre a cucinare? Ho pensato a papà. Sai, Dom, quando avevo undici anni, ero completamente convinto che lui avesse assassinato le nostre madri.

— Tutte e due? Voglio dire la tua e la mia? Che strana idea. Come avrebbe potuto? La tua morì di cancro e la mia di polmonite. Non poteva averlo deciso lui.

— Lo so. È solo che sembrava nato vedovo. Allora pensavo che lo avesse fatto per impedir loro di avere altri figli.

— Be', il risultato sarebbe assicurato. Stavi chiedendoti se la propensione al delitto è ereditaria?

— Non proprio. Ma molte cose lo sono. La totale incapacità di papà di intrecciare relazioni, per esempio. Quell'incredibile

svagatezza. Sai, era arrivato al punto di iscrivermi a Stoneyhurst prima di ricordarsi che era tua madre, non la mia, che era cattolica.

— Peccato che se ne sia ricordato. Mi sarebbe piaciuto vedere che cosa ne avrebbero fatto di te i Gesuiti. Il guaio dell'istruzione religiosa, se si è pagani come me, è che si rimane per tutta la vita con la sensazione di aver perso qualcosa, non che questo qualcosa non ci sia.

Si avvicinò al tavolo e mescolò una ciotola di funghi con il dito.

— Io ho la capacità di intrecciare relazioni. Il guaio è che mi stanco e non durano. Sembra che io conosca solo un modo per esser gentile. Per fortuna che la nostra è duratura, non è vero? Per me durerà fino al giorno della morte. Mi cambio ora, o vuoi che pensi al vino?

"Per me durerà fino al giorno della morte." *Contra mundum.* Ora era troppo tardi per recidere il cordone anche se avesse voluto. Ricordò la testa di Charles Schofield avvolta nella garza, gli occhi morenti ancora malevoli dietro le fessure nella fasciatura, le labbra gonfie che si muovevano a fatica.

"Congratulazioni, Giovanni. Ricordami nel tuo giardino di Parma."

Quel che era sorprendente non era la bugia in se stessa, o che Schofield ci avesse creduto, o avesse finto di crederci, ma che odiasse a tal punto il cognato da morire con quella citazione insultante sulle labbra. O aveva preso per scontato che un fisico, povero ignorantone, non conoscesse i drammaturghi giacobiti? Persino la moglie, quell'instancabile raffinata in fatto di sesso, sapeva come stavano le cose.

"Immagino che andreste a letto insieme, se Domenica lo volesse. Un po' di incesto non la preoccuperebbe. Ma non ne avete bisogno, vero? Non avete bisogno di nulla di normale come il sesso per essere uno per l'altro più di quanto non siate già. Nessuno dei due vuole altro. È per questo che taglio la corda.

Ne esco finché resta ancora qualcosa di me che possa uscirne."

— Max, che c'è?

La voce di Domenica, resa più acuta dall'ansia, lo richiamò al presente. La sua mente ripercorse all'indietro il caleidoscopio degli anni trascorsi, con il vorticare di immagini sovraesposte dell'infanzia e della giovinezza, fino a quell'ultima immagine indimenticabile, perfettamente a fuoco, impressa per sempre nella sua memoria, le dita inermi di Lorrimer che ghermivano il pavimento del suo laboratorio, l'occhio inespressivo, socchiuso di Lorrimer, il sangue di Lorrimer.

Disse: — Cambiati pure. Penserò io al vino.

7

— Che cosa dirà la gente?

— Tu sai pensare solo a quello, mamma, che cosa dirà la gente. Che cosa importa quel che dicono? Non ho fatto niente di cui vergognarmi.

— Certo che no. Se qualcuno dirà il contrario, tuo padre li metterà subito a posto. Ma sai che lingue hanno in questo paese. Mille sterline. Non riuscivo quasi a crederci quando il notaio ha telefonato. Una bella sommetta. Quando Lillie Pearce avrà finito di spettegolare allo Stars and Plough, saranno diventate diecimila, più che probabile.

— Chi se ne importa di Lillie Pearce, quella vecchiaccia scema.

— Brenda! Ti proibisco di parlare così. Dobbiamo viverci in questo paese.

— Tu, può darsi. Io no. Se questa è la loro mentalità, prima me ne vado, meglio è. Oh, mamma, non fare quella faccia! Voleva solo aiutarmi, voleva farmi una gentilezza. Probabilmente l'ha fatto senza tanto pensarci.

— Ha mancato un po' di delicatezza, comunque, non è vero? Avrebbe potuto parlarne con tuo padre o con me.

— Ma lui non sapeva che sarebbe morto così presto.

Brenda e la madre erano sole nella fattoria, poiché Arthur Pridmore era uscito dopo cena per recarsi alla riunione mensile del comitato della chiesa parrocchiale. Avevano finito di rigovernare e la lunga serata si stendeva davanti a loro. Troppo inquiete per mettersi a guardare la televisione e troppo assorbite dai fatti straordinari della giornata per prendere un libro, rimasero sedute alla luce del caminetto, tese, un po' emozionate e un po' spaventate, sentendo la mancanza della mole rassicurante nella poltrona con l'alto schienale. Poi la signora Pridmore si scosse e ritornò alla normalità, tendendo la mano verso il cesto

da cucito.

— Be', per lo meno serviranno per una bella festa di nozze. Se devi prenderli, è meglio che li investa in buoni postali. Ti daranno degli interessi, e li potrai prendere quando vorrai.

— Li voglio ora. Per comprare dei libri e un microscopio, secondo le volontà del dottor Lorrimer. Me li ha lasciati per quello e li userò per quello. E poi, se uno lascia del denaro per uno scopo particolare, non si può usarlo per altro. E io non voglio farlo. Chiederò a papà di sistemarmi uno scaffale e un tavolo da lavoro in camera mia e incomincerò immediatamente a studiare per gli esami di scienze a livello A.

— Non avrebbe dovuto pensare a te. E Angela Foley? Ha avuto una vita terribile, quella ragazza. Non ha preso nemmeno un penny dal testamento della nonna, e ora le capita questo.

— Non ci riguarda, mamma. Toccava a lui pensarci. Forse glieli avrebbe lasciati, se non avessero bisticciato.

— Che dici, bisticciato? Quando?

— La settimana scorsa. Era martedì, credo. Era appena prima che tornassi a casa, ed erano già andati via quasi tutti. L'ispettore Blakelock mi mandò su a biologia con una domanda su uno dei rapporti per il tribunale. Erano insieme nella stanza di Lorrimer, e li ho sentiti litigare. Lei gli chiedeva del denaro, e lui disse che non le avrebbe dato niente e poi disse qualcosa sul fatto che voleva cambiare testamento.

— Vuoi dire che sei stata lì a sentire?

— Be', non potevo farne a meno, no? Parlavano piuttosto forte. Lui diceva cose terribili di Stella Mawson, sai, quella scrittrice che vive con Angela Foley. Non origliavo di proposito. Non volevo sentire.

— Avresti potuto andartene.

— E rifarmi tutte le scale dall'ingresso? Comunque, dovevo chiedergli delle cose sul rapporto per il caso Munnings. Non potevo tornare indietro e dire all'ispettore Blakelock che non avevo la risposta perché Lorrimer stava facendosi una litigata

con la cugina. E a scuola spiavamo sempre i segreti.

— Ora non sei a scuola. Davvero, Brenda, a volte mi preoccupi. Un momento ti comporti come una persona adulta e sensata, e il momento dopo si crederebbe che sei tornata in quarta classe. Ora hai diciotto anni, sei una donna. Che c'entra la scuola?

— Non so perché te la prenda tanto. Non l'ho detto a nessuno.

— Be', dovrai dirlo a quell'investigatore di Scotland Yard.

— Mamma! Non posso! Non ha niente a che fare con il delitto.

— Chi lo sa? Tu devi dire alla polizia tutto quello che è importante. Non te l'ha detto?

Le aveva detto esattamente così. Brenda ricordò lo sguardo di lui, il proprio colpevole rossore. Sapeva che stava nascondendo qualcosa.

Disse con tono di ostinata sfida: — Be', non posso accusare Angela Foley di assassinio o giù di lì. Inoltre — affermò con aria di trionfo, ricordando qualcosa che le aveva detto l'ispettore Blakelock — sarebbe una prova indiretta, non una vera prova. Non ne potrebbe tener conto. E, mamma, c'è un'altra cosa. Supponiamo che lei non si aspettasse sul serio che lui cambiasse il testamento tanto presto. Quel notaio ti ha detto che Lorrimer ha fatto il testamento nuovo venerdì scorso, vero? Be', probabilmente è perché lo chiamarono sulla scena di un delitto a Ely venerdì mattina. La telefonata della polizia arrivò solo alle dieci. Deve essere andato allora dal notaio.

— Che cosa vuoi dire?

— Niente. Solo che se la gente crede che io avevo un movente, allora ce l'aveva anche lei.

— Certo che non avevi un movente! È ridicolo. È una cattiveria! Oh, Brenda, se solo fossi venuta al concerto con me e papà!

— No grazie. La signorina Spencer che canta *Bianche mani*

amate, i bambini del catechismo che fanno il loro noioso balletto dell'albero di maggio, i danzatori di moresca con i campanelli e il vecchio Matthews che si dà un gran daffare con le sue percussioni. L'ho già visto un sacco di volte.

— Ma avresti avuto un alibi.

— Ce l'avrei avuto, anche se tu e papà foste rimasti a casa con me.

— Non importerebbe dove eri, se non fosse per quelle mille sterline. Be', speriamo che Gerald Bowlem sia comprensivo.

— E se non lo è, sa benissimo cosa fare. Non so che cosa c'entri Gerald. Non sono sposata con lui, e neppure fidanzata. Farebbe meglio a non impicciarsi.

Guardò la madre e rimase improvvisamente attonita. Le aveva visto quell'espressione solo un'altra volta, la notte in cui aveva avuto il secondo aborto e il vecchio dottor Greene le aveva detto che non avrebbe potuto avere altri figli. Brenda aveva solo dodici anni allora. Ma il volto della madre, in quel ricordo improvviso, aveva la stessa espressione di adesso, come se una mano fosse passata su di esso come una spugna, cancellando la vivacità, smussando i contorni delle guance e della fronte, offuscando gli occhi, lasciando una maschera amorfa di desolazione.

Ricordò e comprese quello che finora era stato solo un sentimento, l'ira e il rancore perché la madre, indistruttibile e consolatrice come una grande roccia in un paesaggio monotono, era anche lei vulnerabile di fronte al dolore. Lei esisteva per lenire la sofferenza di Brenda, non per soffrire, non per cercare consolazione. Ma ora Brenda era cresciuta ed era in grado di capire. Vide la madre distintamente, come un'estranea appena conosciuta. Il vestito di tessuto sintetico da poco prezzo, perfettamente pulito come sempre, con la spilla che Brenda le aveva regalato per l'ultimo compleanno appuntata al risvolto. Le caviglie ingrossate sopra le pratiche scarpe dal tacco basso, le mani grassocce con le macchie marroni della vecchiaia, la fede

nuziale d'oro consumato affondata nella carne, i capelli ricciuti, che erano un tempo biondo rame come i suoi, ancora pettinati semplicemente da un lato e fermati da un pettinino di tartaruga, la pelle fresca, quasi priva di rughe. Circondò con le braccia le spalle della madre.

— Oh, mamma. Non preoccuparti. Andrà tutto bene. Il comandante Dalgliesh scoprirà chi è stato e tornerà tutto come prima. Senti, ti faccio una cioccolata. Non aspettiamo che papà torni dalla riunione. Prendiamola ora. Mamma, va tutto bene. Davvero. Va tutto bene.

Contemporaneamente udirono il ronzio dell'automobile che si avvicinava. Si guardarono in faccia, senza parlare, con un senso di colpa da congiurati. Questa non era la loro antiquata Morris. Non sarebbe stato possibile. La riunione del comitato della chiesa parrocchiale non terminava mai prima delle otto e mezzo.

Brenda andò alla finestra e sbirciò fuori. L'auto si fermò. Lei si voltò verso la madre, bianca in volto.

— È la polizia! È il comandante Dalgliesh!

Senza una parola, la signora Pridmore si alzò con risolutezza. Posò per un attimo una mano sulla spalla della figlia, poi uscì nel corridoio e aprì la porta prima che Massingham avesse alzato la mano per bussare.

Disse con le labbra irrigidite: — Entrate, prego. Sono contenta che siate qui. Brenda ha qualcosa da dirvi, qualcosa che credo dobbiate sapere.

8

La giornata volgeva al termine. Seduto in vestaglia al tavolino davanti alla finestra della sua camera del Moonraker, Dalgliesh udì l'orologio della chiesa battere le undici e mezzo. Gli piaceva quella camera. Era la più grande delle due che la signora Gotobed aveva potuto offrire. La finestra a un solo battente guardava sul cimitero in direzione della sala destinata alle attività ricreative e, dietro ad essa, si scorgevano la parte superiore illuminata da vetrate e la quadrata torre campanaria silicea della chiesa di San Nicola. C'erano solo tre stanze per gli ospiti nella locanda. La più piccola e la più rumorosa, poiché era sopra il bar, era toccata a Massingham. La camera migliore era già occupata da una coppia di americani che visitavano l'East Anglia, forse in cerca di ricordi di famiglia. Si erano seduti al loro tavolo nella saletta da pranzo, felicemente immersi in cartine e guide, e se qualcuno aveva detto loro che i nuovi arrivati erano ufficiali di polizia che indagavano su un delitto, essi erano troppo ben educati per tradire una qualsivoglia curiosità. Dopo un breve sorriso e un buonasera pronunciato con la voce molle d'oltreoceano, avevano riportato la loro attenzione all'eccellente stufato di lepre al sidro della signora Gotobed.

C'era molta tranquillità. Le voci in sordina provenienti dal bar si erano spente da tempo. Era passata più di un'ora da quando aveva sentito gli ultimi gridi di arrivederci. Massingham, sapeva, aveva passato la serata al bar sperando, presumibilmente, di raccogliere qualche informazione utile. Dalgliesh sperò per lui che la birra fosse buona. Era nato abbastanza vicino alla zona delle paludi per sapere che, altrimenti, Massingham avrebbe trovato deludente la serata.

Si alzò per stirare le gambe e le spalle, osservando la stanza con approvazione. Le tavole del pavimento erano di quercia antica, nere e solide come le ordinate di una nave. Un fuoco di

legna e torba bruciava nel focolare vittoriano di ferro, e il fumo pungente si sprofondava in una riverenza sotto una cappa decorata da spighe di grano e mazzolini di fiori legati da nastri. Il grande letto a due piazze era di ottone, alto, e aveva agli angoli quattro grandi bocce, massicce come lucide palle da cannone. Precedentemente la signora Gotobed aveva ripiegato il copriletto lavorato all'uncinetto, lasciando allo scoperto un materasso di piume sprimacciato fino a ottenere un'invitante e gonfia morbidezza. In qualsiasi altro hotel con quattro stelle avrebbe potuto godere di maggior lusso, ma difficilmente di una simile atmosfera di comodità.

Ritornò al lavoro. Era stato un giorno fitto di interrogatori e interrogatori doppi, telefonate a Londra, una conferenza stampa preparata in fretta e insoddisfacente, due incontri con il capo della polizia della contea, la raccolta di quei pezzettini di informazioni e congetture dalle strane forme che, alla fine, si sarebbero incastrati insieme formando l'immagine completa. Forse era un'analogia banale, questo paragone tra un'indagine e un gioco a incastro. Ma era notevolmente appropriata, soprattutto perché era tanto spesso quell'assillante e sfuggente pezzetto con il frammento risolutivo di un volto umano a completare l'immagine.

Voltò la pagina dell'ultimo interrogatorio della giornata, quello a Henry Kerrison al Vecchio presbiterio. Aveva ancora nelle narici l'odore della casa, un odore evocativo di stantii odori di cucina e di cera per mobili, che gli rammentava le visite dell'infanzia con i genitori alle enormi e mal riscaldate canoniche di campagna. La governante di Kerrison e i bambini erano a letto da un pezzo, e sulla casa aleggiava la cappa di un silenzio melanconico, come se le tragedie e le delusioni dei suoi numerosi prebendari fossero ancora nell'aria.

Kerrison era venuto di persona alla porta e aveva introdotto lui e Massingham nel suo studio dove era intento a scegliere le diapositive colorate di lesioni inferte a morte avvenuta, con le

quali avrebbe illustrato una conferenza che doveva tenere la settimana seguente al corso di perfezionamento per investigatori. Sulla scrivania c'era una fotografia in cornice di lui da ragazzo con un uomo, evidentemente il padre. Erano su una rupe, le corde da scalata gettate sulle spalle. Quel che Dalgliesh trovò interessante quanto la fotografia stessa fu il fatto che Kerrison non si fosse dato la pena di toglierla.

Non parve dispiacersi per l'ora tarda della visita. Era possibile credere che gradisse la loro compagnia. Aveva continuato a lavorare alla luce della lampada da tavolo, inserendo ogni diapositiva nel proiettore, poi aggiungendola al mucchio prescelto, concentrato come uno scolaro intento al passatempo preferito. Rispose alle loro domande con calma e precisione, ma come se avesse la mente altrove. Dalgliesh gli chiese se la figlia gli avesse parlato dell'incidente con Lorrimer.

— Sì, me ne ha parlato. Quando arrivai a casa per il pranzo dopo la conferenza, la trovai in camera che piangeva. Sembra che Lorrimer sia stato più brusco del necessario. Ma Nell è una ragazza sensibile, e non sempre è possibile sapere come stiano precisamente i fatti.

— Lei non ne parlò con Lorrimer?

— Non ne ho parlato con nessuno. Mi sono chiesto se avrei dovuto farlo, ma ciò voleva dire far domande all'ispettore Blakelock e alla signorina Pridmore, e io non volevo coinvolgerli. Dovevano lavorare con Lorrimer. E anch'io, se è per questo. Il buon funzionamento di un organismo isolato come lo Hoggatt dipende in gran parte dall'accordo tra il personale. Giudicai opportuno non approfondire. Può darsi che sia stata prudenza o vigliaccheria, non so.

Aveva fatto un sorriso triste e aveva aggiunto: — So soltanto che non è un movente per un omicidio.

Un movente per un omicidio. Dalgliesh aveva scoperto moventi a sufficienza in questa giornata fitta ma non molto soddisfacente. Ma il movente era il fattore meno importante nell'in-

dagine su un delitto. Avrebbe volentieri dato in cambio le sottigliezze psicologiche del movente per un'unica, solida, incontrovertibile prova materiale che collegasse un indiziato con il delitto. E, finora, non ce n'erano. Aspettava ancora il rapporto del laboratorio di Londra sul martello e sul vomito. La figura misteriosa che Goddard aveva visto fuggire dallo Hoggatt rimaneva tale; non si era presentato e non era stato rintracciato nessuno che potesse far supporre che non si trattasse di una creazione della fantasia del vecchio. Le tracce degli pneumatici vicino al cancello, ora definitivamente identificate sul tabellone degli pneumatici del laboratorio, non erano ancora state collegate a un'auto in particolare. Fatto per nulla sorprendente, non era stata trovata traccia del camice bianco di Middlemass e nessun indizio che ci si fosse sbarazzati di esso e in qual modo. Un sopralluogo alla sala per le attività ricreative in paese, con relativo esame del costume da cavallo, non aveva fornito nulla che potesse smentire il resoconto della serata fatto da Middlemass, ed era evidente che il cavallo, un pesante e completo aggeggio di tela e saia, faceva sì che chi lo indossava non fosse identificabile nemmeno, nel caso di Middlemass, dalle eleganti scarpe fatte a mano.

Restavano le incognite principali del caso. Chi era che aveva telefonato a Lorrimer per dargli il messaggio della canna bruciata e il numero 1840? Era la stessa donna che aveva telefonato alla Bidwell? Che cosa c'era scritto nella pagina mancante del taccuino di Lorrimer? Che cosa aveva spinto Lorrimer a fare quello strano testamento?

Alzando la testa dalle carte, rimase in ascolto. C'era un rumore, appena percettibile, come lo strisciare di una miriade di insetti. Lo ricordava dalle notti dell'infanzia, quando giaceva sveglio in camera sua nella canonica paterna del Norfolk, un suono che non aveva mai udito tra i rumori delle città: il primo tenue sospiro sibilante della pioggia notturna. Presto il fruscio fu seguito da una scarica di gocce contro la finestra e dal gemi-

to, riecheggiante nel camino, del vento che si alzava. Il fuoco borbottò e poi si accese di un improvviso bagliore. La pioggia scrosciò violentemente contro il vetro e poi, così com'era iniziata, la breve tempesta finì. Aprì la finestra per assaporare il profumo dell'aria umida della notte e scrutò nella cortina d'oscurità là dove la terra nera delle paludi si fondeva con il cielo più chiaro.

Man mano che i suoi occhi si abituavano alla notte, egli scorse il basso rettangolo della sala per le attività ricreative e, più in là, la grande torre medievale della chiesa. Poi la luna uscì dalle nuvole e il cimitero divenne visibile, gli obelischi e le pietre tombali immersi in un pallido bagliore, come se brillassero di una misteriosa luce propria. Sotto di lui, debolmente illuminato, c'era il viale di ghiaia che, la notte precedente, i ballerini di moresca, con i campanellini tintinnanti, avevano percorso nella nebbia che saliva dal suolo. Fissando il cimitero, immaginò il cavallo che andava loro incontro scalpitando, drizzando la testa grottesca tra le pietre tombali e battendo le mascelle. E si chiese di nuovo chi ci fosse stato dietro quella maschera.

La porta sotto la sua finestra si aprì. Apparve la signora Gotobed che bisbigliò nell'oscurità, richiamando a casa il gatto: — Palla di neve! Palla di neve! Vieni, da bravo. — Egli scorse un lampo bianco e la porta venne richiusa. Dalgliesh assicurò il saliscendi della finestra e decise che anche per lui la giornata era finita.

Parte quarta
MORTE PER IMPICCAGIONE

1

Sprogg's Cottage, basso e gravato dalla cappa del tetto spiovente di paglia, circondato da una rete metallica, resistente alle bufere invernali delle paludi, era quasi invisibile dalla strada. Sorgeva a circa un chilometro dal paese in direzione nord-est e si affacciava su Sprogg's Green, un ampio spiazzo erboso triangolare piantato di salici. Aprendo con una spinta il cancelletto di vimini bianco sul quale qualcuno aveva ottimisticamente, ma utilmente, sostituito la parola "Lavanda" a "Sprogg's", Dalgliesh e Massingham entrarono in un giardino ordinato e convenzionale come quello di un villino di periferia. Nel mezzo un'acacia faceva sfoggio del suo splendore autunnale rosso e oro, sopra la porta le rose gialle rampicanti rilucevano ancora di una tenue illusione dell'estate e un'aiuola fitta di gerani, fucsie e dalie, sostenute da paletti e amorosamente curate, faceva da luminoso contrasto con la tinta bronzea della siepe di faggio. Accanto alla porta era appeso un cesto di gerani rosa, ora un po' sfioriti, ma ancora punteggiati da qualche bocciolo stentato. Il battaglio era un pesce di ottone lustro, con le scaglie luccicanti.

La porta fu aperta da una donna esile, quasi fragile, a piedi nudi e con un blusotto di cotone a disegni verdi e bruni sopra pantaloni di velluto a coste. Aveva spessi capelli scuri con larghe ciocche grigie, portati in una corta zazzera, con una folta frangetta che scendeva fin sulle sopracciglia. Gli occhi erano la caratteristica più notevole: immensi, l'iride marrone variegata di verde, di una luminosità trasparente sotto le sopracciglia fortemente arcuate. Il volto era pallido e teso, profondamente inciso da rughe che le attraversavano la fronte e correvano dalle narici dilatate agli angoli della bocca. Era il volto, pensò Dalgliesh, di un masochista torturato di un trittico medievale, con i muscoli sporgenti e aggrovigliati per il dolore. Ma nessuno che

ricevesse uno sguardo da quegli occhi straordinari avrebbe potuto definirlo brutto o comune. Dalgliesh disse: — La signorina Mawson? Sono Adam Dalgliesh. Questo è l'ispettore Massingham.

Lei lo fissò direttamente con uno sguardo impersonale e disse senza un sorriso: — Venite nello studio, prego. Non accendiamo il fuoco in salotto prima di sera. Se vuole parlare con Angela, mi dispiace, ma al momento non c'è. È a Postmill Cottage con la signora Swaffield per un incontro con gli assistenti sociali. Cercano di persuadere il vecchio Lorrimer ad andare in una casa di riposo per anziani. A quanto sembra, oppone un'ostinata resistenza alle lusinghe della burocrazia. Gli auguro buona fortuna.

La porta d'ingresso immetteva direttamente in un salotto con il soffitto basso di travi di quercia. La stanza lo stupì. Accedervi era come entrare in un negozio di antiquariato, nel quale però il proprietario avesse disposto la sua svariata merce in considerazione di un effetto globale.

La mensola del camino e ogni ripiano erano occupati da ninnoli, tre alzate contenevano una varietà di tazze, teiere, boccali dipinti e statuine Staffordshire e le pareti erano quasi tappezzate di stampe, vecchie carte geografiche in cornice, piccoli dipinti a olio e figurine vittoriane in cornici ovali. Sopra il camino c'era il pezzo di maggior effetto, una spada ricurva in un fodero splendidamente lavorato. Si chiese se la stanza riflettesse semplicemente un indiscriminato desiderio di acquisto, o se questi oggetti accuratamente disposti fungessero da talismani consolatori contro i misteriosi spiriti selvatici delle paludi all'intorno. Nel focolare aperto un fuoco di legna era pronto ma non acceso. Sotto la finestra un tavolo a gambe mobili era già apparecchiato per due.

La signorina Mawson li accompagnò fino al suo studio. Era una stanza sul retro più piccola e meno ingombra, con una finestra con i vetri a piombo affacciata su una terrazza di pietra, un

prato rasato con una meridiana al centro, e un grande campo di barbabietole da zucchero, non ancora raccolte. Vide con interesse che scriveva a mano. C'era una macchina per scrivere, ma era su un altro tavolo. Sulla scrivania sotto la finestra c'era solo un blocco di carta senza righe, ricoperta da uno scritto a mano nero e diritto in un elegante corsivo. Le righe erano disposte con cura sulla pagina, e persino le correzioni a margine erano allineate.

Dalgliesh disse: — Mi dispiace interromperla; stava lavorando?

— No. Accomodatevi tutti e due. Non va bene stamattina. In caso contrario avrei appeso al battente un cartello con "non disturbare" e voi non sareste entrati. Comunque è quasi finito; mi rimane solo un capitolo da fare. Immagino che vogliate che io fornisca un alibi per Angela. Collaborare con la polizia, si dice così, no? Che cosa facevate mercoledì notte, e quando e perché e dove e con chi?

— Vorremmo farle qualche domanda, certamente.

— Ma prima di tutte quella, presumibilmente. Nessuna difficoltà. Siamo state insieme dalle sei e un quarto, l'ora in cui arrivò a casa, in poi.

— Che cosa avete fatto, signorina Mawson?

— Quello che facciamo di solito. Abbiamo diviso il giorno dalla sera, io con un whisky, Angela con uno sherry. Le ho chiesto com'era andata la giornata, e lei me lo ha domandato a sua volta. Poi accese il fuoco e preparò la cena: avocado con *sauce vinaigrette*, pollo alle erbe, formaggio e biscotti. Rigovernammo insieme e poi Angela batté a macchina il mio manoscritto fino alle nove. Alle nove accendemmo il televisore e guardammo il telegiornale, seguito da un dramma. Arrivammo così fino alle dieci e quarantacinque, quindi cioccolata per Angela, whisky per me e poi a letto.

— Nessuna di voi due si è allontanata dal cottage?

— No.

Dalgliesh le chiese da quanto vivesse in quel paese.

— Io? Otto anni. Sono nata nelle paludi - a Soham precisamente - e ci ho passato quasi tutta l'infanzia. Ma andai all'università di Londra a diciotto anni, presi una laurea di seconda categoria e poi lavorai, senza grande esito, in vari campi giornalistici ed editoriali. Arrivai qui otto anni fa, non appena venni a sapere che affittavano questo cottage. Fu allora che decisi per la prima volta di lasciare il mio lavoro e diventare una scrittrice a tempo pieno.

— E la signorina Foley?

— Venne a vivere qui due anni fa. Misi un annuncio sulla stampa locale per una dattilografa a mezza giornata, e rispose lei. All'epoca viveva in una camera ammobiliata a Ely e ci stava piuttosto male, così le proposi di venire qui. Era costretta a dipendere dagli orari dell'autobus per andare al lavoro. Vivere qui è naturalmente molto più comodo per chi va al laboratorio.

— Quindi lei ha vissuto abbastanza in paese per fare la conoscenza degli abitanti?

— Quanta se ne può fare qui nelle paludi. Ma non abbastanza da segnarle a dito l'assassino.

— Conosceva il dottor Lorrimer?

— Di vista. Non mi avevano mai detto che Angela fosse sua cugina finché lei non venne a vivere con me. Non si frequentavano molto, e lui non è mai venuto qui. Ho conosciuto la maggior parte del personale del laboratorio, naturalmente. Il dottor Howarth fondò un quartetto d'archi poco tempo dopo il suo arrivo qui, e in agosto diedero un concerto nella cappella di Wren. Dopo, offersero vino e formaggio nella sacrestia. Conobbi molta gente del personale allora. In realtà li conoscevo già di vista e di nome, come succede nei paesi. Ci serviamo dello stesso ufficio postale e dello stesso pub. Ma se lei spera in pettegolezzi di paese e di laboratorio, è inutile che venga da me.

Dalgliesh chiese: — Ebbe una buona riuscita il concerto nel-

la cappella?

— Non molto. Howarth è un ottimo violinista dilettante e Claire Easterbrook una valida violoncellista, ma gli altri due non erano gran che. Non ha ripetuto l'esperimento. Ho saputo che ci fu qualche commento maligno su di un nuovo arrivato che considerava proprio dovere acculturare i paesani emarginati, e può darsi che siano arrivati alle sue orecchie. Ha tutta l'aria di credere di potere colmare da solo la lacuna culturale tra lo scienziato e l'artista. O forse non è stato soddisfatto dell'acustica. Secondo me, gli altri tre non volevano continuare a suonare con lui. Come primo violino del quartetto, probabilmente si comportava più o meno con la stessa arroganza che gli è propria come direttore. Il laboratorio funziona certamente meglio; il rendimento lavorativo è salito del venti per cento. Se il personale ne sia contento, questa è un'altra faccenda.

Così anche lei non era del tutto immune dai pettegolezzi del paese e del laboratorio. Si chiese perché fosse così franca. Con la stessa franchezza le chiese seccamente: — Quando è stata a Postmill Cottage ieri, è andata al piano di sopra?

— Strano che il vecchio glielo abbia raccontato! Che cosa credeva che cercassi?, mi domando. Salii in bagno per vedere se c'era una lattina di detersivo in polvere per pulire il lavandino. Non c'era.

— Lei sa del testamento di Lorrimer, naturalmente.

— Immagino che lo sappia tutto il paese. In effetti probabilmente sono stata la prima a saperlo. Il vecchio stava incominciando ad agitarsi per sapere se gli sarebbe toccato del denaro, così Angela telefonò al notaio. Lo aveva conosciuto alla lettura del testamento della nonna. Le disse che il cottage sarebbe toccato al vecchio insieme a diecimila sterline, così fu in grado di calmarlo.

— Sa che alla signorina Foley non toccherà nulla?

— Esatto. E che una nuova impiegata del laboratorio, la quale, a quanto pare, Edwin aveva preso in gran simpatia, avrà

mille sterline.

— Un testamento non molto giusto.

— Ha mai conosciuto degli eredi che ritenessero giusto un testamento? Il testamento della nonna era peggio ancora. Angela perse quel denaro allora, quando avrebbe potuto modificare la sua vita. Ora non ne ha bisogno. Ce la caviamo benissimo qui.

— Presumibilmente non sarà stato uno shock per lei. Lui non le aveva anticipato le sue intenzioni?

— Se questo vuol essere un modo delicato per scoprire se avesse il movente per un delitto, può chiederlo a lei stessa. Eccola.

Angela attraversò il salotto, togliendosi il foulard. Il suo volto si rabbuiò nel vedere gli ospiti e disse subito con tono infastidito e difensivo: — La signorina Mawson preferisce lavorare di mattina. Non mi avevate detto che sareste venuti.

L'amica rise.

— Non mi hanno seccato. Ho fatto un'utile conoscenza dei metodi della polizia. Sono efficaci senza essere rudi. Sei tornata presto.

— L'ufficio di assistenza sociale ha telefonato per dire che non ce la fanno ad arrivare prima di pranzo. Lo zio non vuole vederli, ma non vuole vedere nemmeno me. Sta pranzando con la signora Swaffield in canonica, così ho pensato che tanto valeva venire a casa.

Stella Mawson si accese una sigaretta.

— Sei arrivata al momento giusto. Il signor Dalgliesh stava chiedendo con tatto se tu avevi un movente per assassinare tuo cugino; in altre parole, Edwin ti disse che stava per cambiare il testamento?

Angela Foley guardò Dalgliesh e rispose con calma: — No. Non discuteva mai con me dei suoi affari, e io non discuto mai dei miei con lui. Negli ultimi due anni non credo di avergli parlato se non per motivi di lavoro.

Dalgliesh disse: — Non è strano che volesse cambiare un testamento di lunga data senza parlarne con lei?

Lei scrollò le spalle e poi spiegò: — Io non c'entravo niente. Era solo mio cugino, non mio fratello. Cinque anni fa si trasferì dal laboratorio del sud allo Hoggatt per andare a vivere con il padre, non perché ci lavoravo io. In realtà non mi conosceva. E se mi avesse conosciuto, credo che non gli sarei stata simpatica. Non mi doveva niente, nemmeno un atto di giustizia.

— A lei era simpatico?

Si soffermò a pensare, come se desiderasse lei stessa una risposta a quella domanda. Stella Mawson, stringendo gli occhi, la osservò attraverso il fumo della sigaretta. Poi la signorina Foley disse: — No, non mi era simpatico. Credo che mi facesse persino un po' paura. Sembrava un uomo gravato da un peso psicologico, incerto del proprio posto nella vita. Negli ultimi tempi la sua tensione e la sua infelicità erano quasi tangibili. Per me questo fatto era imbarazzante e, be', a volte temibile. Coloro che avevano un carattere veramente sicuro non sembravano farci caso o preoccuparsene. Ma gli insicuri si sentivano minacciati. Penso che sia per questo che Clifford Bradley avesse tanta paura di lui.

Stella Mawson aggiunse: — Bradley probabilmente ricordava a Edwin se stesso da giovane. Era penosamente insicuro, anche nel suo lavoro, quando incominciò. Ricordi come si preparava a testimoniare la notte prima di deporre? Scriveva tutte le possibili domande che avrebbe potuto rivolgergli l'avvocato di parte avversa, per esser certo di formulare risposte precise fino all'ultima parola; imparava tutte le formule a memoria, per far colpo sulla giuria. Si confuse in uno dei suoi primi casi e non se lo perdonò mai.

Ci fu una strana pausa di silenzio. Sembrò che Angela Foley stesse per parlare, poi cambiò idea. Il suo sguardo enigmatico era appuntato sull'amica. Gli occhi di Stella Mawson si spostarono. Si avvicinò alla scrivania e spense la sigaretta. Disse: —

Te lo disse tua zia. Doveva rileggergli le domande molte volte: serate di tensione e di noia ingiustificata. Non ricordi?

— Sì — rispose Angela con la sua voce acuta e tranquilla. — Sì, ricordo. — Si rivolse a Dalgliesh. — Se non ha altro da chiedermi, ho da fare. Il dottor Howarth non ha bisogno di me in laboratorio che nel pomeriggio. E Stella vorrà lavorare.

Li accompagnarono alla porta, rimanendo sulla soglia come congedandosi educatamente da due ospiti. Dalgliesh si aspettava quasi che li salutassero con la mano. Non aveva chiesto alla signorina Foley della lite con il cugino. Forse sarebbe venuto il momento per farlo, ma non ancora. Aveva trovato interessante, ma non sorprendente, il fatto che avesse mentito. Ma quel che aveva trovato ancora più interessante era il racconto di Stella Mawson su Lorrimer che faceva la prova generale della propria testimonianza la notte precedente un processo. Chiunque glielo avesse detto, lui era quasi sicuro che non era stata Angela Foley.

Mentre si allontanavano in auto, Massingham disse: — Cinquantamila sterline potrebbero cambiare completamente la sua vita, darle una certa indipendenza, toglierla di qui. Che vita è per una donna giovane, per tutte e due, starsene qui rintanate in questa palude isolata? Sembra poco più di una serva.

Era Dalgliesh che guidava, cosa insolita. Massingham lanciò un'occhiata agli occhi cupi nello specchietto, alle lunghe mani appena appoggiate al volante.

Dalgliesh disse: — Mi viene in mente quel che mi disse il vecchio George Greenhall, il primo sergente sotto cui lavorai. Aveva ventidue anni di carriera a Scotland Yard. Niente di ciò che faceva la gente lo stupiva, niente lo impressionava. Disse: "Ti diranno che la forza più distruttrice del mondo è l'odio. Non crederci, ragazzo. È l'amore. E se vuoi fare l'investigatore, è meglio che impari a riconoscerlo quando lo incontri".

2

Brenda arrivò con più di un'ora di ritardo al laboratorio giovedì mattina. Dopo le emozioni del giorno precedente aveva dormito più del solito, e la madre non l'aveva svegliata di proposito. Lei avrebbe voluto andare senza fare colazione, ma la signora Pridmore le aveva messo davanti il solito piatto di uova e pancetta, dicendo con decisione che Brenda non sarebbe uscita di casa senza prima aver mangiato.

Brenda, sapendo fin troppo bene che i suoi genitori sarebbero stati tutti e due molto più contenti se lei non avesse mai più rimesso piede allo Hoggatt, si guardò bene dal discutere.

Arrivò, senza fiato e mortificata, trovando l'ispettore Blakelock che all'accettazione cercava di far fronte ai reperti di due giorni, a un flusso costante di arrivi e a un telefono che squillava in continuazione. Si chiese come l'avrebbe accolta, se sapesse delle mille sterline e, in tal caso, se avrebbe fatto qualche differenza. Ma sembrava impassibile come al solito. Disse: — Appena ti sei tolta il cappotto, devi andare dal direttore. È nell'ufficio della signorina Foley. La polizia si serve del suo. Non darti la pena di fare il tè. La signorina Foley non verrà fin dopo pranzo. Deve vedere alcuni assistenti sociali per lo zio.

Brenda fu contenta di non doversi ancora trovare faccia a faccia con Angela Foley. La confessione della sera precedente al comandante Dalgliesh assomigliava troppo a un tradimento per non essere imbarazzante.

Domandò: — Per il resto ci sono tutti, allora?

— Clifford Bradley non ce l'ha fatta. Ha telefonato la moglie per dire che sta poco bene. La polizia è qui dalle otto e mezzo. Hanno controllato tutti i reperti, specialmente le droghe, e hanno perquisito di nuovo il laboratorio da cima a fondo. A quanto sembra si sono fatti l'idea che ci sia qualcosa di strano.

Solitamente l'ispettore Blakelock non era tanto comunicativo. Brenda chiese: — Che cosa vuol dire, qualcosa di strano?

— Non hanno detto niente. Ma ora vogliono guardare ogni schedario del laboratorio con un numero di registrazione dove ci sia un 18 o un 40 o un 1840.

Brenda spalancò gli occhi.

— Vuoi dire solo quelli di quest'anno o dobbiamo risalire a quelli su microfilm?

— Ho tirato fuori quelli di quest'anno e dell'anno scorso per cominciare, e ora ci stanno lavorando il sergente Underhill e l'agente. Non so che cosa sperino di trovare e, a quanto pare, non lo sanno nemmeno loro. Sarà meglio che tu ti dia da fare. Il dottor Howarth ha detto che dovevi andare da lui appena arrivavi.

— Ma io non sono una stenodattilografa! Perché ha bisogno di me?

— Non l'ha detto. Più che altro per tirare giù gli schedari, credo. Scommetto che ci sarà un gran telefonare, andare a prendere e portare.

— Dov'è il comandante Dalgliesh? Non è qui?

— Lui e l'ispettore Massingham sono andati via circa dieci minuti fa. A interrogare qualcuno, scommetterei. Non preoccuparti di loro. Noi dobbiamo cercare di far funzionare come si deve questo laboratorio.

Trattandosi dell'ispettore Blakelock, era quasi un rimprovero. Brenda si affrettò a presentarsi nell'ufficio della signorina Foley. Era risaputo che al direttore non piaceva che si bussasse alla sua porta, così Brenda entrò con tutta la sicurezza a cui riuscì a fare appello. Pensò: "Cercherò di fare del mio meglio. Se non gli basterà, dovrà accontentarsi". Era seduto alla scrivania, apparentemente immerso nell'esame di uno schedario. Alzò lo sguardo senza sorridere in risposta al suo buongiorno e disse: — L'ispettore Blakelock le avrà spiegato che stamattina desidero il suo aiuto, dato che la signorina Foley è assente. Può lavo-

rare con la signora Mallett nell'ufficio centrale.

— Sissignore.

— La polizia avrà bisogno di altri schedari. A loro interessano solo determinati numeri. Ma immagino che l'ispettore Blakelock glielo avrà spiegato.

— Sissignore.

— Ora stanno lavorando sui reperti registrati nel 1976 e nel 1975, così sarà meglio che lei incominci a tirar fuori la serie del 1974 e di tutti gli anni precedenti che desiderino.

Staccò gli occhi dagli schedari e la guardò direttamente per la prima volta.

— Il dottor Lorrimer le ha lasciato del denaro, vero?

— Sissignore. Mille sterline per libri e apparecchiature.

— Non è il caso che lei mi chiami signore. Basta dottor Howarth. Le era simpatico?

— Sì. Sì, mi era simpatico.

Il dottor Howarth aveva abbassato nuovamente gli occhi e stava voltando le pagine dello schedario.

— Strano, non avrei creduto che potesse attrarre le donne o che le donne lo attraessero.

Brenda disse risolutamente: — Non era così.

— Che cosa non era così? Vuol dire che non la considerava una donna?

— Non so. Voglio dire, non mi sembrava che lui cercasse di...

Le mancò la voce. Il dottor Howarth voltò pagina. Aggiunse: — Di sedurla?

Brenda si fece coraggio, aiutata da un momentaneo accesso d'ira. Disse: — Be', non avrebbe potuto, no? Non qui nel laboratorio. E io non l'ho mai visto da nessun'altra parte. E se lei lo avesse conosciuto solo un po', non parlerebbe così.

Si spaventò della propria temerarietà. Ma il direttore disse solamente, con tono piuttosto triste, le parve: — Immagino che lei abbia ragione. Non lo conoscevo affatto.

Lei si sforzò di spiegare.

— Mi spiegava che cos'è la scienza.

— E che cos'è la scienza?

— Mi spiegava che gli scienziati formulano delle teorie su come funziona il mondo della materia, e poi le verificano con gli esperimenti. Se gli esperimenti riescono, allora le teorie reggono. Se falliscono, gli scienziati devono trovare un'altra teoria per spiegare i fatti. Diceva che, nel caso della scienza, c'è questo emozionante paradosso, che una delusione non significa necessariamente una sconfitta. È un passo avanti.

— Non ha fatto scienze quando era a scuola? Mi sembrava che lei avesse due esami di fisica a livello o.

— Nessuno me l'aveva mai spiegata così prima.

— No. Immagino che vi avranno annoiato con esperimenti sul magnetismo e sulle proprietà dell'anidride carbonica. Tornando a noi, la signorina Foley ha battuto a macchina una statistica sul rapporto tra il numero del personale e la mole del lavoro. Desidero che le cifre vengano controllate - lo farà insieme alla signora Mallett - e che la statistica venga inoltrata a tutti i direttori prima della riunione della settimana prossima. La signora le darà l'elenco degli indirizzi.

— Sissignore. Sì, dottor Howarth.

— E vorrei che portasse questo schedario alla signorina Easterbrook nel laboratorio di biologia.

Alzò lo sguardo su di lei, e lei pensò per la prima volta che sembrava gentile. Disse con molta dolcezza: — So che cosa prova. Anch'io l'ho provato. Ma c'è solo una sagoma bianca sul pavimento, solo un disegno fatto col gesso. È tutto.

Le porse lo schedario. Era un congedo. Sulla porta Brenda si fermò. Il direttore disse: — Be'?

— Pensavo che un'indagine debba essere come la scienza. L'investigatore formula una teoria, poi la verifica. Se i fatti che scopre coincidono con essa, allora la teoria è valida. Se non coincidono, allora deve trovare un'altra teoria, un altro indizia-

to.

Il dottor Howarth disse asciutto:

— È un'analogia logica. Ma probabilmente la tentazione di scegliere i fatti idonei è ancor più grande. L'investigatore fa esperimenti su esseri umani. Le loro proprietà sono complesse e non suscettibili di un'analisi accurata.

Un'ora dopo, Brenda portò una terza serie di schedari al sergente Underbill nell'ufficio del direttore. L'agente dall'aria simpatica si precipitò a liberarla dal peso. Il telefono sulla scrivania del dottor Howarth squillò, e il sergente Underhill andò a rispondere. Rimise a posto il ricevitore e guardò il compagno.

— È il laboratorio di Scotland Yard. Mi hanno dato il risultato dell'analisi del sangue. Il martello è proprio l'arma del delitto. È macchiato del sangue di Lorrimer. E hanno analizzato il vomito.

Alzò lo sguardo, ricordando improvvisamente che Brenda era ancora nella stanza, e attese che fosse andata via e avesse chiuso la porta. Poi l'agente chiese: — Be'?

— È come pensavamo. Prova a indovinare. Un perito doveva sapere che il laboratorio non può definire il gruppo sanguigno dall'esame del vomito. Gli acidi dello stomaco distruggono gli anticorpi. Al massimo possono sperare di dire i componenti del cibo. Così, se il vomito è il tuo e tu sei un indiziato, ti basta solo mentire su quel che hai mangiato per cena. Chi potrebbe smentirlo?

Il compagno disse: — A meno che...

Il sergente Underhill tese di nuovo la mano verso il telefono.

— Esatto. Te l'ho già detto, prova a indovinare.

3

Dopo gli ultimi giorni di piogge intermittenti e sprazzi di sole autunnale, la mattina era fredda ma limpida, il sole batteva sul loro collo con inaspettato calore. Ma anche in quella luce calda il Vecchio presbiterio, con i mattoni del colore del fegato crudo sotto il loro manto di edera, il portico massiccio e i cornicioni aggettanti, era una casa deprimente. Il cancello di ferro aperto, mezzo scardinato, che immetteva nel viale, era incastrato in una siepe incolta che circondava il giardino. Il viale di ghiaia aveva bisogno di essere ripulito dalle erbacce. L'erba del prato era strappata e schiacciata nel punto in cui qualcuno aveva fatto un maldestro tentativo di tagliarla, evidentemente con una macchina che aveva perso il filo, e le due bordure erano un intrico di crisantemi giganti e di dalie rachitiche soffocate dalle erbacce. Un cavallino di legno per bambini su ruote giaceva coricato su un fianco al margine del prato, ma questo era l'unico segno di vita umana.

Quando si avvicinarono alla casa, tuttavia, una ragazza e un bambino spuntarono dal portico e si fermarono a osservarli. Dovevano essere naturalmente i figli di Kerrison, e man mano che si avvicinavano, la somiglianza diventava palese. La ragazza, gli sembrò, doveva avere passato l'età scolare, ma dimostrava a malapena sedici anni, eccetto per una certa espressione sospettosa da adulta negli occhi. Aveva capelli diritti e scuri che lasciavano scoperta una fronte alta e brufolosa, raccolti in due codini arruffati legati con degli elastici. Indossava i consueti jeans stinti della sua generazione e un maglione rossiccio, abbastanza largo da poter essere del padre. Attorno al collo Dalgliesh intravide quella che sembrava essere una collanina di cuoio. I piedi sporchi erano scalzi e avevano ancora un segno impallidito dei lacci dei sandali estivi.

Il bambino, che si fece più vicino a lei alla vista degli estra-

nei, aveva circa tre o quattro anni, un maschietto tarchiato, dal viso tondo con un naso schiacciato e una bocca fine e delicata. Il volto era una copia in miniatura e meno marcata di quello del padre, le sopracciglia diritte e scure sopra gli occhi dalle palpebre pesanti. Indossava un paio di stretti pantaloncini celesti e una maglia a righe fatta da una mano inesperta sulla quale stringeva un grande pallone. Le gambe robuste erano piantate in due stivaletti rossi. Aumentò la presa sul pallone e fissò Dalgliesh con sguardo di imbarazzante critica.

Dalgliesh si rese conto d'improvviso di non sapere praticamente nulla sui bambini. La maggior parte dei suoi amici non avevano figli; gli altri avevano imparato a invitarlo quando i loro rampolli esigenti, caotici ed egocentrici erano a scuola. Il suo unico figlio era morto, con la madre, appena ventiquattro ore dopo la nascita. Sebbene ora non riuscisse quasi a rammentare il volto della moglie se non in sogno, l'immagine di quei lineamenti cerei da bambolotto sopra il minuscolo corpo fasciato, le palpebre incollate, lo sguardo segreto di pace interiore, era così chiara e viva che a volte si chiedeva se essa fosse davvero quella di suo figlio, guardato per così breve tempo ma con tanta intensità, o se lui si fosse costruito un prototipo di bambino morto. Suo figlio ora sarebbe stato più grande di questo bambino, si sarebbe avviato verso gli anni traumatici dell'adolescenza. Lui si era convinto tanto tempo fa di esser contento che gli fossero stati risparmiati.

Ma ora gli venne improvvisamente in mente che c'era un intero territorio di esperienza umana al quale, alla prima delusione, lui aveva voltato le spalle, e che questo suo rifiuto in certo senso lo sminuiva come uomo. La fitta di dolore per quella perdita lo stupì per la sua intensità. Si costrinse a prender atto di una sensazione tanto estranea e sgradita.

Improvvisamente il bambino gli sorrise e gli tese il pallone. L'effetto fu sconcertante e lusinghiero come quando un gatto randagio gli si faceva incontro impettito e accondiscendeva a

farsi carezzare. Si squadrarono a vicenda. Dalgliesh gli restituì il sorriso. Poi Massingham balzò in avanti e strappò il pallone dalle mani paffute.

— Forza. Calcialo!

Cominciò a palleggiare sul prato il pallone azzurro e giallo. Le gambe robuste lo seguirono a ruota. Scomparvero tutti e due dietro l'angolo della casa, e Dalgliesh udì la risata acuta e stridula del bambino. La ragazza li osservò, il volto improvvisamente teso per l'ansia e l'affetto. Si rivolse a Dalgliesh.

— Spero che stia attento a non buttarlo nel falò. È quasi spento, ma le ceneri sono ancora calde. Ho bruciato della robaccia.

— Non preoccuparti. È un ragazzo giudizioso. E ha dei fratelli piccoli.

Lei lo osservò attentamente per la prima volta.

— Lei è il comandante Dalgliesh, vero? Noi siamo Nell e William Kerrison. Mio padre non c'è.

— Lo so. Siamo venuti per vedere la vostra governante, la signorina Willard, vero? È a casa?

— Io, se fossi in lei, non farei caso a niente di quello che dice. È una tremenda bugiarda. E ruba i liquori a papà. Non vuole interrogare William e me?

— Una donna poliziotto verrà con noi per parlare con voi due, una volta o l'altra, quando vostro padre sarà a casa.

— Non voglio vederla. Non ho niente in contrario a parlare con lei, ma la donna poliziotto non voglio vederla. Non mi piacciono le assistenti sociali.

— Le donne poliziotto non sono assistenti sociali.

— È lo stesso. Giudicano la gente, no? Noi abbiamo avuto un'assistente sociale qui dopo che mia madre andò via, prima della sentenza di affidamento, e guardava William e me come fossimo stati un flagello pubblico che qualcuno avesse scaricato su di lei. E poi girava per la casa, ficcava il naso dappertutto, facendo finta di ammirare, lasciando intendere che era solo una

visita di cortesia.

— Le donne poliziotto - e i poliziotti uomini - non fingono mai di essere solo in visita di cortesia. Nessuno ci crederebbe, no?

Si voltarono e si avviarono verso la casa. La ragazza disse: — Scoprirà chi ha ucciso il dottor Lorrimer?

— Spero. Credo.

— E poi che ne sarà di lui, dell'assassino, intendo?

— Comparirà davanti ai magistrati. Poi, se, secondo loro, le prove saranno sufficienti, lo rinvieranno in tribunale per il giudizio.

— E poi?

— Se lo riterranno colpevole di omicidio, il giudice gli comminerà la pena conforme alla legge: detenzione a vita. Il che significa che starà in prigione a lungo, forse dieci anni o più.

— Ma è una sciocchezza. Non sistemerà le cose. Non riporterà Lorrimer in vita.

— Non sistemerà proprio niente, ma non è una sciocchezza. La vita è preziosa per quasi tutti noi. Persino la gente che non ha quasi nulla oltre la vita, vuole tuttavia viverla fino all'ultimo momento che le spetta. Nessuno ha diritto di togliergliela.

— Lei parla come se la vita fosse il pallone di William. Se glielo portano via, sa quel che ha perso. Il dottor Lorrimer non sa di aver perso qualcosa.

— Ha perso gli anni che avrebbe potuto vivere.

— È come portare via a William il pallone che avrebbe potuto avere. Non significa niente. Sono solo parole. Supponiamo che dovesse morire la settimana prossima. Allora avrebbe perso solo sette giorni. Non si mette in prigione qualcuno per dieci anni per ricompensare la perdita di sette giorni. Forse non sarebbero stati nemmeno giorni felici.

— Anche se fosse un uomo vecchissimo a cui resta solo un giorno, la legge dice che ha diritto di viverlo. L'omicidio pre-

meditato sarebbe pur sempre un assassinio.

La ragazza disse pensosamente: — Immagino fosse diverso quando la gente credeva in Dio. Allora l'assassinato poteva morire in peccato mortale e andare all'inferno. I sette giorni potevano fare una bella differenza, allora. Forse si sarebbe pentito e avrebbe avuto l'assoluzione in tempo.

Dalgliesh disse: — Tutti questi problemi sono più semplici per chi crede in Dio. Quelli tra noi che non ci credono o che non possono crederci, devono fare del loro meglio. Ecco che cos'è la legge, il meglio che possiamo fare. La giustizia umana è imperfetta, ma è l'unica giustizia che abbiamo.

— È sicuro di non volermi fare delle domande? So che non l'ha ucciso papà. Non è un assassino. Era a casa con me e William, quando Lorrimer morì. Mettemmo William a letto insieme alle sette e mezzo e poi restammo con lui per venti minuti, e papà gli lesse una storia dell'orso Paddington. Poi andai a letto perché avevo mal di testa e non mi sentivo bene, e papà mi portò su una tazza di cioccolata che aveva fatto apposta per me. Si sedette accanto a me e mi lesse delle poesie dell'antologia scolastica finché non pensò che mi fossi addormentata. Ma non era vero. Facevo solo finta. Se ne andò in punta di piedi appena prima delle nove, ma ero ancora sveglia. Vuole che le dica come faccio a saperlo?

— Se vuoi.

— Perché ho sentito l'orologio della chiesa che batteva le ore. Poi papà andò via e io rimasi al buio, a pensare. Ritornò a vedermi circa mezz'ora dopo, ma io feci ancora finta di dormire. Quindi papà non c'entra, no?

— Non sappiamo esattamente l'ora della morte di Lorrimer, ma sì, credo che probabilmente non c'entri.

— A meno che non le stia dicendo una bugia.

— La gente molto spesso mente alla polizia. E tu?

— No. Ma credo che lo farei se pensassi di poter salvare papà. A me non importa di Lorrimer, sa. Sono contenta che sia

morto. Non era per niente simpatico. Il giorno prima che morisse, William e io andammo al laboratorio a trovare papà. In mattinata doveva fare una lezione per il corso di perfezionamento per investigatori, e pensammo di andarlo a prendere prima di pranzo. L'ispettore Blakelock ci permise di sederci nell'ingresso, e quella ragazza che lo aiuta al banco, quella carina, sorrise a William e gli offrì una mela che aveva nel cestino della colazione. E poi il dottor Lorrimer scese le scale e ci vide. So che era lui perché l'ispettore lo chiamò per nome, e lui disse: "Che cosa fanno qui quei bambini? Il laboratorio non è posto per bambini". Io dissi: "Non sono una bambina. Sono la signorina Eleanor Kerrison e questo è mio fratello William, e stiamo aspettando nostro padre". Ci fissò come se ci odiasse, la faccia pallida e contratta. Disse: "Be', non potete aspettarlo qua". Poi parlò proprio da cattivo all'ispettore Blakelock. Dopo che il dottor Lorrimer se ne fu andato, lui disse a William di non farci caso e tirò fuori una caramella dall'orecchio sinistro. Lo sapeva che l'ispettore è un prestigiatore?

— No. Non lo sapevo.

— Le piacerebbe visitare la casa prima di andare dalla signorina Willard? Le piace visitare case?

— Molto, ma non ora, credo.

— Guardi il salotto, almeno. È la stanza più bella. Eccoci, non è deliziosa?

Il salotto non era affatto delizioso. Era una stanza scura, rivestita di pannelli di quercia, ingombra di mobili, che sembrava aver subito pochi cambiamenti dai tempi in cui la moglie e le figlie del parroco vittoriano, vestite di flanella, vi si dedicavano piamente ai lavori di cucito per la parrocchia. Le finestre a colonnine, incorniciate da tende rosso scuro incrostate di polvere, impedivano di fatto l'accesso alla luce del giorno così che Dalgliesh si trovò in un ambiente scuro e freddo che il fuoco pigro non tentava nemmeno di riscaldare. Un immenso tavolo di mogano, su cui stava un vasetto da marmellata con dei cri-

santemi, era appoggiato alla parete opposta e il caminetto, un'elaborata costruzione di marmo, era seminascosto da due grandi poltrone semisfondate e da un divano malconcio.

Eleanor disse con tono inaspettatamente formale, come se la stanza l'avesse richiamata al suo dovere di padrona di casa: — Cerco di tenere almeno una stanza in ordine in caso vengano ospiti. I fiori sono graziosi, non è vero? Li ha disposti William. Si accomodi. Posso offrirle un caffè?

— Lo gradirei molto, ma credo che non dovremmo indugiare oltre. In realtà siamo qui per vedere la signorina Willard.

Massingham e William comparvero sulla porta, accaldati per il gioco, William con il pallone sotto il braccio sinistro. Eleanor li condusse attraverso una porta di panno verde con le borchie di ottone e lungo un corridoio di pietra fino al retro della casa. William, abbandonando Massingham, la seguì trotterellando, la mano paffuta che cercava di afferrare i jeans aderenti. Fermandosi davanti a una porta di quercia non lucidata, lei disse: — È qui. Non vuole che io e William entriamo. Comunque puzza, e così non ci entriamo.

E prendendo William per mano, li lasciò soli.

Dalgliesh bussò. All'interno della stanza ci fu un rapido scalpiccio, come quello di un animale disturbato nella tana, e poi la porta si aprì lentamente e un occhio scuro e sospettoso li osservò attraverso la fessura. Dalgliesh disse: — La signorina Willard? Comandante Dalgliesh e ispettore Massingham di Scotland Yard. Stiamo facendo indagini sulla morte del dottor Lorrimer. Possiamo entrare?

L'occhio si addolcì. Lei emise un breve e imbarazzato respiro quasi simile a uno sbuffo, e spalancò la porta.

— Naturale. Naturale. Che cosa penserete di me? Mi dispiace di essere ancora in quello che la mia cara vecchia bambinaia chiamava il *déshabillé.* Ma non vi aspettavo e di solito mi prendo un momento di sosta verso quest'ora del mattino.

Eleanor aveva ragione: la stanza aveva un cattivo odore. Un odore, diagnosticò Massingham dopo aver fiutato con circospezione, composto di sherry dolce, biancheria intima poco pulita e profumo dozzinale. Era caldissima. Una fiammella azzurra lambiva le mattonelle ovali incandescenti di carbone ammassate in pila nel focolare vittoriano. La finestra, affacciata sul garage e sulla selva che era il giardino posteriore, era aperta solo di un pollice in alto nonostante la giornata mite, e l'aria della stanza calò su di loro, avvolgente e pesante come una coperta sporca. La stessa stanza aveva una sua terribile e contraddittoria femminilità. Ogni cosa aveva un aspetto di morbido umidore, il fondo foderato di cretonne delle due poltrone, la gonfia fila di cuscini appoggiati allo schienale di una chaise longue vittoriana, il tappeto di finta pelliccia davanti al fuoco. La mensola era ingombra di fotografie in cornici d'argento, quasi tutte di un pastore con l'abito talare e della moglie, che Dalgliesh immaginò fossero i genitori della signorina Willard, in piedi fianco a fianco ma stranamente separati, all'esterno di una serie di chiese piuttosto squallide. Il posto d'onore era occupato da un ritratto fotografico della stessa signorina Willard da giovane, a denti scoperti in un sorriso civettuolo, i capelli folti disposti in onde fitte. Su una mensola a muro, a destra della porta, c'era una piccola scultura in legno di una Madonna senza braccia con un Bambino ridente appollaiato sulla spalla. Un lumino da notte bruciava ai suoi piedi in un piattino, gettando un debole riflesso sulla tenera testa china e sugli occhi privi della vista. Dalgliesh pensò che probabilmente era una copia, e ben fatta, di un pezzo medievale da museo. La sua dolce bellezza sottolineava il cattivo gusto della stanza, eppure le conferiva dignità, sembrando dire che c'erano molti tipi di solitudine umana, di dolore umano, e che una sola misericordia li accoglieva tutti.

La signorina Willard indicò loro la chaise longue.

— La mia piccola tana — disse allegramente. — Esigo la

mia intimità, sapete. Ho spiegato al dottor Kerrison che potevo prendere in considerazione la proposta di venire qui solo se potevo avere la mia intimità. È una cosa rara e bella, non credete? Lo spirito umano langue senza di essa.

Guardandole le mani, Dalgliesh pensò che probabilmente era sui quarantacinque anni, sebbene il volto ne dimostrasse di più. I capelli scuri, secchi, spessi e molto arricciati stonavano con l'incarnato sbiadito. Due riccioli sulla fronte a forma di salsiccia indicavano che si era tolta in gran fretta i bigodini quando li aveva sentiti bussare. Ma il volto era già truccato. C'erano due macchie rotonde di belletto sotto gli occhi e il rossetto si era infiltrato nelle pieghe delle labbra corrugate. La mandibola piccola, quadrata e forte era cascante come quella di un pupazzo. Non era ancora vestita e una vestaglia imbottita di nylon a fiori, macchiata di tè e di qualcosa che sembrava uovo, era annodata sopra una camicia da notte di un celeste carico con un'arricciatura sporca attorno al collo. Massingham rimase incantato da una piega vuota di cotone floscio proprio sopra le scarpe, dalla quale trovò difficile staccare gli occhi, finché non si rese conto che si era messa le calze alla rovescia.

Lei riprese: — Vorrete parlarmi dell'alibi del dottor Kerrison, immagino. Naturalmente, è ridicolo che debba fornirlo, un uomo tanto mite, totalmente incapace di qualsiasi violenza. Ma si dà il caso che possa aiutarvi. Certamente rimase a casa fin dopo le nove, e lo rividi meno di un'ora dopo. Ma tutto questo è solo una perdita di tempo. Lei gode di grande reputazione, comandante, ma questo è un delitto che la scienza non può risolvere. Non per niente si chiamano le paludi nere. Attraverso i secoli non è uscito che male da questo suolo marcio. Possiamo combattere il male, comandante, ma non con le vostre armi.

Massingham disse: — Be', tanto per incominciare, diamogliela una possibilità a queste nostre armi.

Lei lo guardò e sorrise con compassione.

— Ma tutte le porte erano chiuse a chiave. Tutti i vostri in-

gegnosi sussidi scientifici erano intatti. Nessuno è entrato con la forza e non può esser uscito nessuno. Eppure lo hanno colpito a morte. Non è stata una mano umana, ispettore.

Dalgliesh precisò: — Quasi certamente era un corpo contundente, signorina Willard, e non ho dubbi che ci fosse una mano umana all'altro capo. Noi dobbiamo trovare di chi era quella mano, e spero che lei possa aiutarci. Lei è la governante del dottor Kerrison e dei figli, vero?

La signorina Willard gli rivolse un'occhiata nella quale la compassione per una tale ignoranza era unita a un garbato rimprovero.

— Non sono una governante, comandante. Niente del genere. Diciamo che sono un'ospite che dà una mano. Il dottor Kerrison aveva bisogno di qualcuno che vivesse qui, così che i bambini non rimanessero soli quando lo convocavano sulla scena di un delitto. Sono i figli di un matrimonio fallito. La solita, triste storia. Lei non è sposato, comandante?

— No.

— Molto saggio. — Sospirò, esprimendo con un'espirazione sibilante un immenso desiderio, un immenso rimpianto.

Dalgliesh insistette: — Così lei vive completamente per conto suo?

— Ho il mio appartamentino. Questo salotto e la camera da letto accanto. Il mio cucinotto personale dietro questa porta. Non ve lo mostro perché non è esattamente come vorrei che fosse.

— Quali sono precisamente i vostri accordi domestici, signorina Willard?

— Fanno la prima colazione da soli. Di solito il dottore pranza in ospedale, naturalmente; Nell e William fanno uno spuntino quando lei si degna di prepararlo, e io penso per me. Poi cucino qualcosa per tutti alla sera, roba semplice, non siamo dei mangioni. Ceniamo molto presto per via di William. In effetti più che una cena è una merenda sostanziosa. Nell e il

padre pensano alla cucina durante il fine settimana. Funziona proprio bene.

"Bene per te" pensò Massingham. Certamente William sembrava robusto e ben nutrito, ma la ragazza avrebbe dovuto andare ancora a scuola, invece di combattere, quasi senza aiuto, con questo mostro di casa isolata e deprimente. Si chiese se andasse d'accordo con la signorina Willard.

Come leggendogli nel pensiero, la signorina Willard disse: — William è un bravo bambino. Non ci sono problemi con lui. In realtà non lo vedo quasi. Ma Nell è una ragazza difficile, molto difficile. Come lo sono di solito le ragazze della sua età. Ha bisogno della mano ferma di una madre. Lei saprà, naturalmente, che la signora Kerrison lasciò il marito un anno fa. Fuggì con uno dei colleghi dell'ospedale. Il fatto l'ha completamente distrutto. Ora lei sta cercando di indurre l'Alta corte ad annullare la sentenza di affidamento e dare a lei i bambini quando si discuterà la causa di divorzio di qui a un mese, e sono certa che, se lo faranno, sarà un bene. I bambini dovrebbero stare con la madre. Non che Nell sia più una bambina, ormai. È il bambino che si contendono, non Nell. Mi creda, a nessuno dei due importa di lei. Ne fa passare delle belle al padre. Incubi, attacchi isterici, asma. Lunedì prossimo lui deve andare a Londra per un seminario di tre giorni sulla medicina legale. Temo che gli farà pagare quel piccolo svago, quando tornerà. È nevrotica, sa. Lo punisce perché lui preferisce il fratello; ma, naturalmente, il padre non se ne rende conto.

Dalgliesh si chiese attraverso quale processo mentale fosse arrivata a quella diagnosi psicologica da salotto. Non che fosse necessariamente errata, pensò. Provò una profonda compassione per Kerrison.

Improvvisamente Massingham si sentì male. Il calore e il fetore della stanza lo sopraffecero. Una goccia di sudore freddo cadde sul suo taccuino. Mormorando una scusa, andò a grandi passi alla finestra e fece forza sull'intelaiatura che oppose resi-

stenza per un momento e poi cedette di colpo. Ventate di aria fredda e vivificante si precipitarono nella stanza. La debole luce dinanzi alla Madonna scolpita tremolò e si spense.

Quando ritornò al suo taccuino, Dalgliesh stava già chiedendole della sera precedente. La signorina Willard disse che per cena aveva cucinato un piatto di carne macinata, patate e piselli surgelati, seguito da un budino biancomangiare. Aveva rigovernato da sola e poi era andata a dare la buonanotte alla famiglia prima di tornare nel suo salotto. Erano in soggiorno, ma il dottor Kerrison e Nell stavano per portare William a letto. Non aveva visto né udito nessuno di loro fin dopo le nove, quando era andata a controllare che la porta d'ingresso fosse chiusa con il catenaccio. A volte il dottor Kerrison trascurava di chiuder bene e non sempre comprendeva la sua inquietudine di dover dormire sola e a pianterreno. Si leggevano fatti così tremendi. Era passata davanti alla porta dello studio, che era socchiusa, e aveva sentito il dottor Kerrison parlare al telefono. Era tornata nel suo salotto e aveva acceso il televisore.

Il dottor Kerrison era venuto da lei un attimo prima delle dieci per discutere di un piccolo aumento di salario, ma erano stati interrotti da una telefonata. Era tornato circa dieci minuti dopo ed erano stati insieme per una mezz'oretta. Era stato piacevole avere l'opportunità di fare una chiacchierata da soli senza i continui interventi dei bambini. Poi le aveva dato la buonanotte ed era andato via. Lei aveva acceso di nuovo il televisore e l'aveva guardato fin quasi a mezzanotte, quando era andata a letto. Se il dottor Kerrison avesse preso l'automobile, lei era praticamente sicura che l'avrebbe sentita, poiché il suo salotto dava sul garage costruito di fianco alla casa. Be', potevano vederlo con i propri occhi.

La mattina seguente aveva dormito più del solito e non aveva fatto colazione fin dopo le nove. Era stata svegliata dallo squillo del telefono, ma non fu che al ritorno del dottor Kerrison dal laboratorio che seppe dell'omicidio del dottor Lorrimer.

Il dottor Kerrison era tornato un attimo a casa poco dopo le nove per raccontare l'accaduto a lei e a Nell e per telefonare all'ospedale per dire che tutte le chiamate gli venissero inoltrate al banco dell'accettazione del laboratorio.

Dalgliesh disse: — So che il dottor Lorrimer l'accompagnava alla funzione delle undici a Santa Maria a Guy's Marsh. A quanto sembra era un uomo solitario e non molto felice. Sembra che nessuno lo conoscesse bene. Mi chiedevo se trovasse in lei la compagnia e l'amicizia che sembra gli mancassero sul posto di lavoro.

Massingham alzò lo sguardo, curioso di vedere la reazione di lei a questo palese invito alla confidenza. Lei strinse gli occhi come un uccello, mentre una chiazza rossa si estendeva come un contagio sulla sua gola.

Disse, tentando di sembrare civettuola: — A questo punto mi sembra che lei si voglia burlare di me, comandante. Comandante, vero? Suona strano, pare il grado di un ufficiale di marina. Il mio defunto cognato era in marina, così me ne intendo un po' di queste cose. Ma lei parlava di amicizia. Il che sottintende la confidenza. Vorrei averlo aiutato, ma non era facile conoscerlo. E c'era la differenza di età. Non sono tanto più vecchia, meno di cinque anni, credo. Ma è moltissimo per un uomo relativamente giovane. No, eravamo semplicemente due reprobi anglicani della Chiesa alta in questa palude evangelica. Non sedevamo nemmeno accanto in chiesa. Il mio posto è sempre stato nel terzo banco di fronte al pulpito e a lui piaceva stare molto indietro.

Dalgliesh insistette: — Ma è impossibile che non gradisse la sua compagnia. La passava a prendere tutte le domeniche, vero?

— Solo perché glielo aveva chiesto padre Gregory. C'è un autobus per Guy's Marsh, ma devo aspettare mezz'ora e, poiché il dottor Lorrimer doveva passare davanti al Vecchio presbiterio, padre Gregory suggerì che sarebbe stato logico che noi fa-

cessimo il viaggio insieme. Non è mai entrato in casa. Io ero sempre pronta e lo aspettavo in fondo al viale. Se il padre stava male o se lui era via per un caso, mi telefonava. A volte non gli era possibile farmelo sapere, il che era un contrattempo. Ma io sapevo che se non spuntava alle undici meno venti, non sarebbe più venuto, e allora mi avviavo a prender l'autobus. Di solito, naturalmente, veniva, eccetto che negli ultimi sei mesi, quando aveva smesso di andare a messa. Ma telefonò ai primi di settembre per dirmi che sarebbe passato a prendermi come prima. Naturalmente non gli ho mai fatto domande su questa interruzione. Succede di attraversare dei periodi di oscurità spirituale.

Quindi aveva smesso di andare a messa quando era iniziata la relazione con Domenica Schofield, e aveva ripreso a frequentare la chiesa dopo la rottura. Dalgliesh chiese: — Si comunicava?

La domanda non la sorprese.

— Non più, dopo che aveva ricominciato a venire a messa a metà di settembre. Il fatto mi turbava un po', lo confesso. Mi chiedevo se suggerirgli, se avesse qualche problema, di parlarne con padre Gregory. Ma è un terreno molto delicato. In realtà non era affar mio.

E non voleva irritarlo, pensò Massingham. Quei passaggi in auto dovevano esser stati una gran comodità. Dalgliesh chiese: — Così, di quando in quando le telefonava. Lei gli ha mai telefonato?

Lei si voltò dall'altra parte e si diede da fare a sprimacciare un cuscino.

— Mio Dio, no! E perché mai? Non so nemmeno il suo numero.

Massingham osservò: — Sembra strano che andasse in chiesa a Guy's Marsh invece che in paese.

La signorina Willard lo guardò severamente.

— Nient'affatto. Il parroco Swaffield è una degnissima per-

sona, ma è decisamente della Chiesa bassa. Le paludi sono sempre state fortemente evangeliche. Quando il mio caro padre era parroco qui, ingaggiava continue lotte con il comitato della chiesa parrocchiale a proposito della riserva. E poi credo che il dottor Lorrimer non volesse esser trascinato nelle attività ricreative della chiesa e del paese. È difficile non esserlo una volta che si è conosciuti come praticanti. Padre Gregory non lo pretendeva; si rendeva conto che il dottor Lorrimer aveva il padre a cui accudire e un lavoro molto impegnativo. Tra parentesi, mi ha addolorato molto che la polizia non abbia mandato a chiamare padre Gregory. Qualcuno avrebbe dovuto chiamare un prete presso il cadavere.

Dalgliesh disse con molta gentilezza: — Era morto da qualche ora quando scoprirono il cadavere, signorina Willard.

— Non importa, un prete ci voleva.

Si alzò, come a indicare che il colloquio era finito. Dalgliesh fu più che lieto di andar via. La ringraziò formalmente e chiese alla signorina Willard di mettersi immediatamente in contatto con lui, se le fosse venuto in mente qualsiasi cosa che potesse avere importanza. Lui e Massingham erano sulla porta quando lei d'improvviso esclamò imperiosamente: — Giovanotto!

I due investigatori si voltarono a guardarla. Lei parlò a Massingham come una bambinaia d'altri tempi che ammonisse un bambino: — Vuole per favore chiudere la finestra che ha tanto sconsideratamente aperto e riaccendere la candela?

Docilmente, come obbedendo a comandi dell'infanzia dimenticati da tempo, Massingham eseguì. Trovarono l'uscita da soli e non videro nessuno. Quando furono nell'auto e si allacciavano le cinture di sicurezza, Massingham esplose: — Dio mio, perché Kerrison non ha trovato una persona più adatta di quella vecchia strega per badare ai suoi figli? È una sudiciona, un'alcolizzata ed è mezza matta.

— Non è tanto semplice per Kerrison. Un paese isolato, una casa grande e fredda, e una figlia con cui non deve essere facile

trattare. Di fronte alla scelta tra un lavoro del genere e il sussidio di disoccupazione, al giorno d'oggi la maggior parte delle donne opterebbe probabilmente per quest'ultimo. Ha dato un'occhiata al falò?

— Niente. Sembra che periodicamente brucino mobilio vecchio e rifiuti del giardino che accatastano man mano in una delle rimesse. William mi ha detto che Nell ha fatto un falò stamattina presto.

— William parla allora? — chiese Dalgliesh.

— Eccome, se William parla. Ma non credo che lei lo capirebbe, signore. Ha creduto alla signorina Willard quando ha fornito quell'alibi a Kerrison?

— Sono pronto a crederle, come sono pronto a credere alla signora Bradley o alla signora Blakelock quando avranno confermato l'alibi di Bradley e di Blakelock. Chi lo sa? Sappiamo che Kerrison telefonò al dottor Collingwood alle nove e che era qui a ricevere la sua telefonata di risposta verso le dieci. Se la signorina Willard si atterrà al suo racconto, lui sarà scagionato per quanto riguarda quei sessanta minuti, e io ho la sensazione che sia proprio l'ora cruciale. Ma come faceva a saperlo? E se l'avesse saputo, perché doveva credere che avremmo potuto definire l'ora della morte con tanta precisione? Rimanere con la figlia fino alle nove e poi far visita alla signorina Willard proprio prima delle dieci sembra proprio un tentativo di dimostrare che lui è stato a casa per tutta la durata di quell'ora.

Massingham disse: — Ma deve essere così, dato che ha ricevuto quella telefonata delle dieci. E non vedo come avrebbe potuto andare fino allo Hoggatt, uccidere Lorrimer e ritornare a casa in meno di sessanta minuti, almeno andandoci a piedi. E la signorina Willard sembra sicura che non abbia preso l'auto. Suppongo che ce l'avrebbe fatta a malapena, se avesse preso la scorciatoia del nuovo laboratorio, ma sarebbe quasi un miracolo.

In quell'attimo la radio dell'auto fece il suo segnale. Dal-

gliesh rispose. Era la sala di controllo di Guy's Marsh che diceva che al laboratorio il sergente Reynolds voleva mettersi in contatto con loro. Avevano ricevuto il rapporto del laboratorio di Londra.

4

Aprirono la porta insieme. La signora Bradley aveva un bambino addormentato in braccio. Bradley disse: — Accomodatevi. È per via del vomito, vero? Vi aspettavo.

Si spostarono in salotto. Indicò a Dalgliesh e Massingham le due poltrone e si sedette sul divano di fronte a loro. La moglie gli si avvicinò, spostando il peso della bambina contro la spalla.

Dalgliesh chiese: — Vuole un avvocato?

— No. Non ancora, comunque. Sono pronto a dirle tutta la verità e non mi può nuocere. Per lo meno, credo che possa farmi perdere il lavoro, ma è il massimo. Penso che ormai non me ne importi quasi più niente.

Massingham aprì il taccuino. Dalgliesh disse a Susan Bradley: — Non preferirebbe mettere la bambina nella carrozzella, signora Bradley?

Lei fissò Dalgliesh con occhi di fuoco e scrollò con veemenza il capo, tenendo più stretta la bambina come se si aspettasse che gliela strappassero dalle braccia. Massingham ringraziò il cielo che, almeno, la bambina fosse addormentata. Ma avrebbe preferito che né lei né la madre fossero presenti. Guardò la neonata raggomitolata contro la spalla della madre nel suo pigiamino rosa, la peluria al di sopra del tenero incavo del collo, la chiazza tonda pelata in cima alla testa, gli occhi serrati e il buffo naso camuso. L'esile madre con il suo fagottino odoroso di latte aveva un maggior potere inibitorio di un intero studio legale di recalcitranti avvocati antipoliziotto.

C'erano molti vantaggi nella prassi di infilare un indiziato nel retro di un'auto e portarlo al posto di polizia per deporre nell'ambiente anonimo e funzionale della stanza degli interrogatori. Persino il salotto dei Bradley suscitava in lui irritazione unita a pietà. Aveva ancora odore di nuovo e di incompleto.

Non c'era caminetto e il televisore occupava il posto d'onore al di sopra di un pannello radiante infisso nel muro; sopra c'era una stampa comune con onde che si infrangevano su una spiaggia sassosa.

La parete di fronte era tappezzata di carta a fiori della stessa fantasia delle tende, ma le altre tre erano nude e nell'intonaco incominciavano ad aprirsi le crepe. C'era un seggiolone di metallo per bambini e, sotto di esso, un foglio di plastica per proteggere il tappeto. Ogni cosa sembrava nuova, come se si fossero sposati senza portare con sé i vari oggetti accumulati nella vita precedente, come se fossero entrati spiritualmente nudi in possesso di questa stanza piccola e impersonale.

Dalgliesh disse: — Ammettiamo che il suo precedente resoconto sui suoi movimenti di mercoledì notte non fosse veritiero o fosse incompleto. Allora, che cosa accadde?

Massingham si chiese per un attimo perché Dalgliesh non desse a Bradley l'avvertimento di rito; poi gli parve di capire. Forse Bradley avrebbe avuto il coraggio di uccidere se esasperato oltre il limite di sopportazione, ma non avrebbe mai avuto il sangue freddo di saltare dalla finestra del terzo piano. Altrimenti, come era uscito dal laboratorio? L'assassino di Lorrimer aveva usato le chiavi o si era arrampicato fin lassù. Tutte le loro indagini, tutti gli esami accurati e ripetuti dell'edificio avevano confermato quell'ipotesi. Non c'era altra possibilità.

Bradley guardò la moglie. Lei gli fece un breve sorriso trasfiguratore e tese la mano libera. Egli la afferrò, e si avvicinarono uno all'altro. Si inumidì le labbra e poi incominciò a parlare come se il discorso fosse stato provato più volte.

— Martedì il dottor Lorrimer finì di scrivere il rapporto annuale confidenziale su di me. Mi disse che voleva parlarmene il giorno seguente prima di passarlo al dottor Howarth, e mi chiamò nel suo ufficio privato poco dopo il mio arrivo in laboratorio. Mi aveva fatto un rapporto negativo e, secondo le regole, doveva spiegarmi il motivo. Volevo difendermi, ma non po-

tevo. Non c'era riservatezza. Mi sembrava che tutto il laboratorio sapesse quel che stava accadendo e stesse in ascolto e in attesa. Inoltre avevo tanta paura di lui. Non so esattamente perché. Non riesco a spiegarlo. Il suo effetto su di me era tale che bastava che mi lavorasse accanto nel laboratorio perché io cominciassi a tremare. Quando era lontano sul luogo di un delitto, era come stare in paradiso. Allora ero in grado di lavorare più che bene. Il rapporto confidenziale annuale non era ingiusto. Sapevo che la qualità del mio lavoro era deteriorata. Ma in parte il motivo era lui. Sembrava considerare la mia inadeguatezza come un discredito personale. Il lavoro mal fatto gli era intollerabile. Era ossessionato dai miei errori. E, proprio perché ero tanto terrorizzato, ne facevo ancora di più.

Si fermò per un momento. Nessuno parlò. Poi continuò: — Non siamo andati al concerto del paese perché non siamo riusciti a trovare una baby sitter e, comunque, doveva venire a cena la madre di Sue. Arrivai a casa appena prima delle sei. Dopo cena - riso al curry con piselli - l'accompagnai all'autobus delle sette e quarantacinque. Ritornai immediatamente qui. Ma continuavo a pensare al rapporto negativo, a quel che avrebbe detto il dottor Howarth, a quel che avrei fatto se mi avesse consigliato un trasferimento, a come eventualmente vendere questa casa. Fummo costretti ad acquistarla quando i prezzi erano alle stelle, e ora è quasi impossibile trovare degli acquirenti, se non rimettendoci. Inoltre, credevo che nessun laboratorio mi avrebbe voluto. Dopo un po', decisi di tornare al laboratorio e affrontarlo. Credo di aver pensato che forse potevamo comunicare, che potevo parlargli come a un essere umano e fargli capire i miei sentimenti. Comunque, mi pareva che sarei impazzito, se fossi rimasto a casa. Dovevo muovere le gambe e le mossi in direzione dello Hoggatt. Non dissi a Sue le mie intenzioni, e lei cercò di persuadermi a non uscire. Ma uscii.

Alzò lo sguardo verso Dalgliesh e chiese: — Posso avere un bicchier d'acqua?

Senza una parola, Massingham si alzò e andò in cerca della cucina. Non vide i bicchieri, ma c'erano due tazze pulite sullo sgocciolatoio. Ne riempì una d'acqua fredda e la portò a Bradley. Bradley la bevve tutta. Si passò la mano sulla bocca umida e riprese: — Non vidi nessuno andando al laboratorio. La gente di questo paese non va molto in giro con il buio, e immagino che fossero quasi tutti al concerto. C'era una luce accesa nell'ingresso del laboratorio. Suonai il campanello e venne Lorrimer. Sembrò sorpreso di vedermi, ma gli dissi che volevo parlargli. Guardò l'orologio che aveva al polso e disse che poteva concedermi solo cinque minuti. Lo seguii di sopra nel laboratorio di biologia.

Bradley si arrestò un attimo, guardò Dalgliesh dritto in faccia, poi riprese: — Fu uno strano colloquio. Avvertivo che era impaziente di liberarsi di me, e per un po' mi parve che non ascoltasse quasi quel che gli dicevo, o che non sapesse nemmeno che io ero lì. Non parlai molto bene. Cercai di spiegare che la mia disattenzione non era voluta, che quel lavoro mi piaceva davvero, che volevo riuscire e fare onore al reparto. Cercai di spiegargli l'effetto che lui aveva su di me. Non so se mi stesse ascoltando. Restava lì con gli occhi fissi sul pavimento.

"Poi alzò lo sguardo e incominciò a parlare. Non è che mi guardasse, mi attraversava con lo sguardo, quasi come se non ci fossi. Diceva delle cose, cose tremende, come se fossero parole di un dramma, niente a che fare con me. Continuavo a udire le stesse parole ripetute sempre da capo. Fallimento. Inutile. Al di là di ogni speranza. Inetto. Disse persino qualcosa sul matrimonio, come se fossi un fallito anche sessualmente. Credo che fosse ammattito. Non riesco a spiegare com'era, tutto questo odio che si riversava fuori, odio e infelicità e disperazione. Io rimasi lì tremando, sotto quel torrente di parole che si riversava su di me come se... come se fosse fango. E poi i suoi occhi mi misero a fuoco e seppi che adesso mi vedeva, me, Clifford Bradley. La sua voce prese un tono del tutto diverso. Disse:

'Lei è un biologo di terza categoria e uno scienziato di quarta categoria. Lo era quando è arrivato in questo reparto e lo rimarrà sempre. Ho due alternative: o controllare tutti i suoi risultati, o rischiare che il servizio e questo laboratorio siano screditati in tribunale. Ambedue le cose sono inconcepibili. Così le suggerirei di cercare un altro lavoro. E ora ho da fare, se ne vada, per favore'.

"Mi voltò le spalle e io uscii. Sapevo che era impossibile. Avrei fatto meglio a non venire. Prima di allora non mi aveva mai detto esattamente che cosa pensava di me, non in quei termini, comunque. Avevo nausea, ero a terra e sapevo che stavo piangendo. E perciò mi disprezzavo ancora di più. Mi precipitai giù per le scale fino alla toilette degli uomini e feci appena in tempo ad arrivare al primo lavandino che vomitai. Non ricordo quanto tempo rimasi lì, piegato sul lavandino, un po' piangendo e un po' vomitando. Immagino che siano stati tre o quattro minuti. Dopo un po' aprii il rubinetto dell'acqua fredda e mi risciacquai la faccia. Poi cercai di ricompormi. Ma tremavo ancora e avevo ancora nausea. Andai a sedermi su uno dei wc e affondai la testa tra le mani.

"Non so quanto rimasi lì. Dieci minuti forse, ma magari anche di più. Sapevo che non sarei mai riuscito a fargli cambiare opinione su di me, che non sarei mai riuscito a fargli capire. Non sembrava un essere umano. Mi resi conto che mi odiava. Ma ora cominciai a odiarlo anch'io e in modo diverso. Dovevo andarmene; sapevo che ci avrebbe pensato lui. Ma almeno potevo dirgli che cosa pensavo di lui. Potevo comportarmi da uomo. Così salii le scale e andai nel laboratorio di biologia."

Si fermò di nuovo. La bambina si mosse tra le braccia della madre e pianse un poco nel sonno. Susan Bradley incominciò a cullarla e a canticchiare automaticamente, ma tenne gli occhi fissi sul marito.

Poi Bradley proseguì: — Giaceva tra i due tavoli per gli esami, quelli al centro, il volto verso terra. Non aspettai di vede-

re se era morto. So che dovrei sentirmi in colpa per questo, per il fatto di averlo lasciato senza chiamare soccorso. Ma non mi sento in colpa. Non riesco a costringermi a provare dispiacere. Ma sul momento non fui contento che fosse morto. Non mi rendevo conto di altri sentimenti che non fossero il terrore. Mi precipitai giù per le scale e fuori del laboratorio come se l'assassino mi stesse inseguendo. La porta era chiusa con la serratura Yale e so che devo aver tirato il catenaccio in fondo, ma non lo ricordo. Corsi come un pazzo giù per il viale. Credo che stesse passando un autobus, ma era ripartito prima che arrivassi al cancello. Quando arrivai in strada, stava scomparendo. Poi vidi avvicinarsi un'auto e, istintivamente, cercai riparo all'ombra del muro. L'auto rallentò ed entrò nel viale del laboratorio. Poi mi costrinsi a camminare lentamente e con aria normale. E poi ricordo solo che ero di nuovo a casa.

Susan Bradley parlò per la prima volta: — Clifford mi raccontò tutto. Naturalmente, non poteva farne a meno. Aveva un'aria così stravolta che capii che doveva essere successo qualcosa di terribile. Decidemmo insieme il da farsi. Sapevamo che lui non c'entrava con quel che era successo al dottor Lorrimer. Ma chi avrebbe creduto a Clifford? Tutti nel reparto sapevano che cosa pensava di lui il dottor Lorrimer. Era inevitabile che sarebbe stato sospettato comunque e, se aveste scoperto che lui era lì, nel laboratorio, e proprio nel momento esatto in cui era successo, come poteva sperare allora di convincervi che non era colpevole? Così decidemmo di dire che eravamo stati insieme tutta la sera. In effetti mia madre telefonò verso le nove per dire che era arrivata bene a casa, e io le dissi che Clifford stava facendo il bagno. Non ha mai approvato il mio matrimonio, e non volevo confessare che lui era fuori. Avrebbe solo incominciato a criticarlo per aver lasciato sole me e la bambina. In questo modo sapevamo che avrebbe potuto confermare quel che le avevo detto, e la cosa poteva esserci di aiuto, anche se non aveva parlato con lui. E poi Clifford si ricordò del vomito.

Il marito continuò, quasi con fervore ora, come cercando di obbligarli a comprenderlo e a credergli: — Sapevo di essermi passato l'acqua fredda sul volto, ma non ero certo che il lavandino fosse pulito. Più ci pensavo più ero sicuro che fosse sporco di vomito. E sapevo quel che avreste potuto scoprire per mezzo di esso. Sono un secretore, ma il fatto non mi preoccupava. Sapevo che gli acidi dello stomaco distruggono gli anticorpi e che il laboratorio non avrebbe potuto determinare il mio gruppo sanguigno. Ma c'era la polvere di curry, i coloranti dei piselli. La polizia sarebbe stata in grado di dire abbastanza su quell'ultimo pasto per potermi identificare. Non potevo mentire su quello che avevamo mangiato per cena, per via della madre di Sue.

"Così ci venne l'idea di cercare di impedire alla signora Bidwell di andare presto al laboratorio. Arrivo sempre al lavoro prima delle nove, così era naturale che arrivassi per primo sul luogo del delitto. Se fossi andato immediatamente nella toilette, come facevo di solito, e avessi pulito il lavandino, allora l'unica prova che io ero stato al laboratorio la sera precedente sarebbe sparita per sempre. Non l'avrebbe mai saputo nessuno."

Susan Bradley disse: — L'idea di telefonare alla signora Bidwell fu mia e fui io che parlai con il marito. Sapevamo che non avrebbe risposto lei al telefono. Non lo faceva mai. Ma Cliff non si era reso conto che il vecchio signor Lorrimer non era entrato in ospedale il giorno precedente. Era stato mandato fuori dal reparto, quando aveva telefonato il vecchio signor Lorrimer. Così il piano andò all'aria. Il signor Lorrimer telefonò all'ispettore Blakelock e arrivarono tutti al laboratorio quasi contemporaneamente a Cliff. Dopo di che, non c'era altro da fare che aspettare.

Dalgliesh immaginava quanto fosse stato terribile il periodo dell'attesa. Non c'era da stupirsi che Bradley non ce l'avesse fatta ad andare in laboratorio. Chiese: — Quando lei suonò il campanello del laboratorio, quanto tempo passò prima che il

dottor Lorrimer venisse ad aprirle?

— Venne quasi immediatamente. Era impossibile che fosse sceso dal reparto di biologia. Doveva essere a pianterreno.

— Le ha detto se aspettava una visita?

La tentazione era evidente. Ma Bradley disse: — No. Disse che aveva da fare, ma io pensai che parlasse delle analisi su cui stava lavorando.

— Quando trovò il cadavere, non vide e non udì l'assassino?

— No, non attesi di vedere, naturalmente. Ma sono sicuro che era lì e molto vicino. Non so perché.

— Ha notato la posizione del martello, il fatto che c'era una pagina strappata nel taccuino di Lorrimer?

— No. Niente. Ricordo solo Lorrimer, il cadavere e il rivolo di sangue.

— Quando era nella toilette, udì il campanello?

— No, ma non credo che avrei potuto sentirlo, non oltre il primo piano. E sono certo che non avrei potuto sentirlo mentre vomitavo.

— Quando il dottor Lorrimer le aperse la porta, notò qualcosa di strano, oltre al fatto che era arrivato tanto celermente?

— Niente, eccetto il fatto che aveva il taccuino in mano.

— È proprio certo?

— Sì, sono certo. Era aperto e ripiegato indietro.

Così l'arrivo di Bradley aveva interrotto quel che Lorrimer stava facendo, qualsiasi cosa fosse. Ed era a pianterreno, il piano dell'ufficio del direttore generale, della sezione documenti, del magazzino reperti.

Dalgliesh disse: — L'auto che svoltò nel viale mentre lei andava via, che tipo di auto era?

— Non ho visto. Ricordo solamente i fari. Noi non abbiamo l'auto, e non so riconoscere i diversi modelli se non guardandoli bene.

— Ricorda lo stile di guida? L'automobilista svoltò nel viale con sicurezza come se sapesse dove andava? O era indeciso

come se cercasse un posto per fermarsi e si fosse trovato davanti all'accesso del viale?

— Rallentò solo un po' ed entrò decisamente. Credo che fosse qualcuno che conosceva il posto. Ma non aspettai di vedere se arrivasse fino al laboratorio. Il giorno dopo, naturalmente, seppi che non poteva essere la polizia di Guy's Marsh o qualcuno con una chiave, perché, in tal caso, il cadavere sarebbe stato scoperto prima.

Guardò Dalgliesh con i suoi occhi ansiosi.

— Che ne sarà di me ora? Non posso presentarmi in laboratorio davanti a tutti.

— L'ispettore Massingham la condurrà al posto di polizia di Guy's Marsh perché lei possa fare una deposizione formale e firmarla. Spiegherò al dottor Howarth l'accaduto. Se, e quando, lei ritornerà al laboratorio, dovranno dirlo lui e la ripartizione del personale. Credo che forse le daranno un congedo straordinario finché questa faccenda non sarà sistemata.

Se sarebbe mai stata sistemata! Se Bradley diceva la verità, ora sapevano che Lorrimer era morto tra le otto e quarantacinque, quando gli aveva telefonato il padre, e appena prima delle nove e undici quando l'autobus di Guy's Marsh era ripartito dalla fermata di Chevisham. L'indizio del vomito aveva permesso loro di definire l'ora della morte, aveva risolto il mistero della telefonata alla signora Bidwell. Ma non aveva indicato loro l'assassino. Se Bradley era innocente, che vita avrebbe avuto, come membro o meno del servizio di scienza legale, a meno che il caso non venisse risolto? Osservò Massingham e Bradley che si avviavano, poi si accinse a percorrere a piedi la distanza di circa un chilometro fino allo Hoggatt, considerando di malavoglia la prospettiva del colloquio con Howarth. Lanciandosi un'occhiata alle spalle, vide che Susan Bradley era ancora in piedi sulla porta e lo guardava con la bambina in braccio.

5

Howarth disse: — Non voglio tirar fuori il solito luogo comune di chi si incolpa dell'accaduto. Non credo in quella mendace propensione ad assumersi la responsabilità per qualcun altro. Tuttavia avrei dovuto sapere che Bradley era vicino al punto di rottura. Immagino che il dottor MacIntyre non avrebbe permesso che ciò accadesse. Ora è meglio che telefoni alla ripartizione del personale. Credo che gradiranno che lui stia a casa per il momento. È un grave inconveniente dal punto di vista del lavoro. Hanno bisogno di ogni paio di mani nel reparto di biologia. Claire Easterbrook sta caricandosi del lavoro di Lorrimer, per quanto le è possibile, ma c'è un limite a quello che può fare. Al momento è occupata con le analisi della cava di clunch. Insiste per ricominciare l'elettroforesi. Non la biasimo; sarà lei a dover testimoniare. Lei può rispondere solo dei suoi risultati.

Dalgliesh chiese che cosa ne sarebbe stato di Clifford Bradley.

— Oh, ci sarà pur da qualche parte un regolamento che si occupi di circostanze analoghe. C'è sempre. Sarà trattato con il solito compromesso tra il tornaconto e l'umanità, a meno che, naturalmente, lei non proponga di arrestarlo per omicidio, nel qual caso, amministrativamente parlando, il problema si risolverà da sé. A proposito, ha telefonato l'ufficio delle pubbliche relazioni. Lei probabilmente non avrà avuto tempo di vedere i giornali di oggi. Alcuni stanno facendo una campagna sulle condizioni di sicurezza dei laboratori. "I nostri campioni di sangue sono al sicuro?" E uno dei supplementi domenicali ha annunciato un articolo sulla scienza al servizio del crimine. Manderanno qualcuno da me alle tre. Le pubbliche relazioni vorrebbero scambiare due parole con lei, tra parentesi. Sperano di organizzare un'altra conferenza stampa più tardi nel pome-

riggio.

Quando Howarth fu andato, Dalgliesh si unì al sergente Underhill e si occupò dei quattro voluminosi fasci di schedari che Brenda Pridmore aveva fornito loro. Era straordinario quanti dei seimila casi e dei quasi ventiquattromila reperti di cui si occupava il laboratorio ogni anno, avessero un numero di registrazione con un 18, un 40 o un 1840. I casi provenivano da tutti i reparti: biologia, tossicologia, criminalistica, perizia documenti, analisi del tasso alcolico del sangue, perizia veicoli. Praticamente ogni membro del laboratorio che avesse una qualifica superiore a tecnico aveva avuto a che fare con essi. Sembravano tutti perfettamente in regola. Lui era ancora convinto che il misterioso messaggio telefonico per Lorrimer contenesse il filo conduttore del mistero della sua morte. Ma sembrava sempre più improbabile che i numeri, se il vecchio Lorrimer li aveva ricordati esattamente, si riferissero alla registrazione di uno schedario.

Entro le tre aveva deciso di accantonare il lavoro e vedere se l'esercizio fisico gli avrebbe stimolato il cervello. Era ora, pensò, di fare il giro del terreno attorno allo Hoggatt e dare un'occhiata alla cappella di Wren. Stava per prendere il soprabito quando squillò il telefono. Era Massingham dal posto di polizia di Guy's Marsh. L'auto che era stata parcheggiata nel viale dello Hoggatt mercoledì sera era infine stata rintracciata. Era una Cortina grigia appartenente a una certa signora Maureen Doyle. La signora Doyle al momento si trovava con i genitori a Ilford nell'Essex, ma aveva confermato che l'auto era sua e che la notte del delitto l'aveva guidata il marito, l'ispettore Doyle della giudiziaria.

6

La sala dei colloqui del posto di polizia di Guy's Marsh era piccola, mal aerata e affollata. Il commissario Mercer, con la sua enorme mole, occupava più spazio di quel che gli toccasse e, sembrò a Massingham, respirava più aria di quanta gliene toccasse. Dei cinque uomini presenti, incluso lo stenografo, proprio Doyle sembrava essere quello più a proprio agio e il meno direttamente interessato. Dalgliesh lo stava interrogando. Mercer era in piedi contro la finestra a colonnine.

— Lei è stato allo Hoggatt ieri notte. Ci sono segni recenti di pneumatici sul terreno sotto gli alberi a destra dell'entrata, i segni dei suoi pneumatici. Se vuole che perdiamo tempo tutti e due, può vedere i calchi.

— Ammetto che sono i segni dei miei pneumatici. Ho parcheggiato lì, per poco, lunedì sera.

— Perché?

La domanda era tranquilla, logica, quasi lui avesse un sincero interesse umano a conoscere la risposta.

— Ero con una persona... — si fermò e poi aggiunse: — Signore.

— Spero per lei che fosse con una persona ieri notte. Anche un alibi imbarazzante è meglio di niente. Lei litigò con Lorrimer. È uno dei pochi che lui avrebbe fatto entrare nel laboratorio. E parcheggiò l'auto sotto gli alberi. Se non l'ha ucciso, perché cerca di convincerci del contrario?

— In realtà non credete che l'abbia ucciso io. Probabilmente sospettate o conoscete già l'autore del delitto. Non potete spaventarmi perché so che non avete prove. Non ce ne sono. Guidavo la Cortina perché la frizione della Renault era guasta, non perché non volessi esser riconosciuto. Rimasi con il sergente Beale fino alle otto. Eravamo stati a interrogare un certo Barry Taylor a Muddington, e poi andammo a trovare un paio di per-

sone che erano al ballo martedì scorso. Dalle otto in poi in auto ero da solo e dove sono andato sono fatti miei.

— Non quando è un caso di omicidio. È questo che dice ai suoi indiziati quando se ne escono con quel buon vecchio luogo comune dell'inviolabilità della loro vita privata? Mi aspettavo di più da lei, Doyle.

— Non sono stato al laboratorio mercoledì notte. Quei segni di pneumatico sono rimasti quando ho parcheggiato lì lunedì scorso.

— La ruota posteriore sinistra Dunlop è nuova. Fu montata nel garage di Gorringe lunedì pomeriggio e sua moglie non prese la Cortina fino alle dieci di mercoledì mattina. Se lei non è andato allo Hoggatt per vedere Lorrimer, che cosa ci faceva lì, allora? E se non aveva niente da nascondere, perché parcheggiare subito dopo l'entrata e sotto gli alberi?

— Se fossi andato là per uccidere Lorrimer, avrei parcheggiato in uno dei garage sul retro. Sarebbe stato più sicuro che lasciare la Cortina nel viale. E non arrivai allo Hoggatt che dopo le nove. Sapevo che Lorrimer avrebbe lavorato fino a tardi al caso della cava di clunch, ma non fino a quell'ora. Il laboratorio era al buio. La verità, se proprio deve saperla, è che ho preso a bordo una donna all'incrocio appena fuori Manea. Non avevo fretta di tornare a casa e volevo fermarmi in un posto tranquillo e isolato. Il laboratorio era adatto quanto un altro. Rimanemmo lì dalle nove e un quarto circa alle nove e cinquantacinque. Durante quel periodo non andò via nessuno.

Se l'era presa comoda, se nelle sue intenzioni, come era presumibile, doveva essere il breve incontro di una notte, pensò Massingham.

Dalgliesh chiese: — Si è dato la pena di scoprire chi fosse la donna, di presentarvi l'un l'altro?

— Le dissi che mi chiamavo Ronny McDowell. Era un nome come un altro. Lei disse di chiamarsi Dora Meakin. Non credo che più di uno tra noi due mentisse.

— Ed è tutto? Non dove viveva o lavorava?

— Disse che lavorava allo zuccherificio e viveva in un cottage vicino alla sala macchine abbandonata della palude del Cacciatore. È a circa tre miglia da Manea. Disse di esser vedova. Da perfetto gentiluomo la lasciai in fondo al viottolo che porta alla palude del Cacciatore. Se non mi raccontava delle storie, dovrebbe essere sufficiente per trovarla.

Il commissario Mercer disse con aria arcigna: — Spero che sia così. Sa che cosa significa per lei, naturalmente?

Doyle rise. Era un suono sorprendentemente allegro.

— Eccome se lo so. Ma non preoccupatevi. Presento le mie dimissioni, e da ora.

Dalgliesh disse: — È certo sul fatto delle luci? Il laboratorio era al buio?

— In caso contrario non mi sarei fermato. Non si vedeva nemmeno una luce. E sebbene ammetta di esser stato un po' occupato per un paio di minuti, potrei giurare che nessuno uscì da quel viale, mentre eravamo lì.

— E dal portone?

— Sarebbe possibile, credo. Ma il viale non è più lungo di quaranta metri, direi. Penso che l'avrei notato, a meno che non se la fosse svignata in gran fretta. Dubito che qualcuno avrebbe rischiato, non se avesse visto i miei fari e avesse saputo che c'era un'auto.

Dalgliesh guardò Mercer. Disse: — Dobbiamo tornare a Chevisham. Passeremo dalla palude del Cacciatore strada facendo.

7

China sullo schienale della chaise longue vittoriana, Angela Foley massaggiava il collo dell'amica. I capelli ispidi le pizzicavano il dorso delle mani mentre, con energica dolcezza, le scioglieva i muscoli tesi, cercando ogni vertebra sotto la pelle calda e tirata. Stella stava seduta con la testa abbandonata in avanti tra le mani. Nessuna delle due parlava. Fuori, un venticello spazzava a intervalli le paludi, smuovendo le foglie cadute del patio e facendo uscire folate di fumo bianco di legna dal camino del cottage. Ma nel salotto tutto taceva, eccetto lo scoppiettio del fuoco, il ticchettio della pendola del nonno e il loro stesso respiro. Il cottage era invaso dall'aroma pungente e resinoso del legno di melo che bruciava, sovrastato dall'odore appetitoso dello stufato di manzo riscaldato dalla cena del giorno prima.

Dopo qualche minuto, Angela Foley disse: — Va meglio? Vuoi un impacco freddo sulla fronte?

— No, va bene così. Praticamente sparito, in effetti. Strano che mi venga mal di testa solo nei giorni in cui il libro è andato molto meglio del solito.

— Ancora due minuti, poi è meglio che io pensi alla cena.

Angela piegò le dita e si chinò di nuovo al suo compito. La voce di Stella, soffocata dal maglione, disse improvvisamente: — Com'era da bambina, essere affidata agli enti locali?

— Non sono certa di saperlo. Voglio dire, non ero in un istituto o niente del genere. Per lo più mi davano in affidamento.

— Be', com'era? Non me ne hai mai parlato.

— Niente male. No, non è vero. Era come vivere in una pensione di seconda categoria dove non sei desiderata e dove sai che non potrai pagare il conto. Finché non ti ho incontrata e non sono venuta qui, ho avuto sempre quell'impressione, di non essere di casa in questo mondo. Credo che i miei genitori adot-

tivi fossero gentili con me. Volevano esserlo. Ma non ero carina e non ero riconoscente. Non deve essere gran che divertente allevare i figli degli altri, e immagino che uno si aspetti della gratitudine. Ripensandoci, mi accorgo che non dovevo dar loro grandi soddisfazioni, brutta e musona com'ero. Una volta sentii una vicina dire alla mia terza madre adottiva che sembravo proprio un feto, con la mia fronte sporgente e i lineamenti minuti. Odiavo gli altri bambini perché avevano la madre e io no. Non l'ho mai superato del tutto. È una cosa spregevole, ma mi è antipatica persino Brenda Pridmore, la ragazza nuova del banco dell'accettazione, perché è evidente che è una figlia amata dai genitori, perché ha una vera casa.

— Ce l'hai anche tu ora. Ma so che cosa vuoi dire. Entro i cinque anni o hai imparato che il mondo è buono, che tutto e tutti ti accolgono con amore, oppure sai ormai che nessuno ti vuole. Nessuno dimentica mai quella prima lezione.

— Io l'ho dimenticata, per merito tuo. Stella, non pensi che dovremmo ricominciare a cercare un altro cottage, forse più vicino a Cambridge? Dovrà pur esserci là un lavoro per una segretaria con buone referenze.

— Non avremo bisogno di un altro cottage. Ho telefonato ai miei editori questo pomeriggio e credo che andrà tutto a posto.

— Hearne e Collingwood? Ma come può essere? Mi sembrava che tu avessi detto...

— Andrà tutto a posto.

Improvvisamente Stella si liberò di colpo dalle mani che la massaggiavano e si alzò in piedi. Andò nel corridoio e ritornò, il montgomery sulle spalle, le scarpe in mano. Si avvicinò alla sedia accanto al caminetto e incominciò a mettersele. Angela Foley l'osservò senza parlare. Poi Stella prese dalla tasca del giaccone una busta marrone aperta e gliela gettò. Cadde sul velluto della chaise longue.

— Oh, volevo mostrarti questa.

Incuriosita, Angela estrasse il foglio piegato. Chiese: —

Dove l'hai trovata?

— L'ho presa dalla scrivania di Edwin quando frugavo in cerca del testamento. Al momento mi sembrò che mi sarebbe potuta servire. Ora ho deciso che non mi serve.

— Ma Stella, avresti dovuto lasciarla lì perché la trovasse la polizia! È un indizio. Dovranno saperlo. È probabilmente quello che stava facendo Edwin quella notte, un controllo. Non possiamo tenerlo nascosto.

— Allora è meglio che torni a Postmill Cottage e faccia finta di trovarla, altrimenti sarà un po' imbarazzante spiegare come ne siamo venute in possesso.

— Ma la polizia non ci crederà; non sarebbe sfuggita alle loro ricerche. Mi chiedo quando sia arrivata al laboratorio. È strano che se la sia portata a casa e non l'abbia nemmeno messa sottochiave.

— E perché? C'era solo un cassetto chiuso a chiave nella sua scrivania. E credo che nessuno, nemmeno il padre, andasse mai in quella camera.

— Ma Stella, questa potrebbe essere la spiegazione del perché è stato ucciso! Potrebbe essere il movente del delitto.

— Oh, non credo. È solo una piccola cattiveria gratuita e anonima, che non prova nulla. La morte di Edwin è stata insieme più semplice e più complicata. Come lo è di solito l'omicidio. Ma la polizia potrebbe considerarlo un movente, e il fatto andrebbe a nostro vantaggio. Sto incominciando a pensare che avrei dovuto lasciarla dove stava.

Si era infilata le scarpe ed era pronta a uscire. Angela disse: — Tu sai chi l'ha ucciso, vero?

— Ti scandalizza che non mi sia precipitata a confidarmi con quell'adone del comandante?

Angela sussurrò: — Che cosa farai?

— Niente. Non ho prove. Lascia che la polizia faccia il lavoro per cui è pagata. Forse avrei mostrato un maggior senso civico, se ci fosse ancora la pena di morte. Non ho paura dei

fantasmi degli impiccati. Possono pure mettersi ai quattro angoli del mio Ietto e urlare tutta la notte, se credono. Ma non potrei continuare a vivere - non potrei continuare a lavorare, il che lo equivale per me - sapendo che ho fatto mettere in prigione un altro essere umano, e per tutta la vita.

— Non proprio per tutta la vita. Circa dieci anni.

— Non lo sopporterei nemmeno se fossero dieci giorni. Ora esco. Torno subito.

— Ma, Stella, sono quasi le sette! È ora di cenare.

— Lo stufato non si guasterà.

Angela Foley osservò in silenzio l'amica che andava alla porta. Poi disse: — Stella, come sapevi che Edwin provava la testimonianza la notte prima di andare in tribunale?

— Se non me l'hai detto tu, e tu dici di no, allora devo essermelo inventato. È impossibile che l'abbia saputo da qualcun altro. È meglio che attribuisca il tutto alla mia fantasia creativa.

Aveva la mano sulla porta. Angela esclamò: — Stella, non uscire stasera. Sta' con me. Ho paura.

— Per te o per me?

— Per tutte e due. Non andare, per favore. Non stasera.

Stella si voltò. Sorrise e allargò le mani con quello che poteva essere un gesto di rassegnazione o di addio. Ci fu l'ululato del vento, una raffica di aria gelida, mentre la porta d'ingresso si apriva. Poi si richiuse, il suono riecheggiò nella casa e Stella non c'era più.

8

— Mio Dio, che squallore! — Massingham sbatté la portiera dell'auto e osservò incredulo il panorama davanti a loro.

Il viottolo, che avevano percorso a scossoni nella luce del crepuscolo, era infine terminato dinanzi a uno stretto ponte di ferro sopra una chiusa, dove l'acqua scorreva grigia e lenta come olio tra alti argini. Sull'altra riva c'era una sala macchine vittoriana in disuso, i mattoni caduti in un cumulo informe accanto al corso d'acqua stagnante, la grande ruota visibile attraverso i muri in rovina. Accanto c'erano due cottage sotto il livello dell'acqua. Dietro di essi la distesa nera e profondamente segnata dei campi privi di siepi andava a raggiungere il rosso e il viola del cielo serale. La carcassa di un albero pietrificato, una quercia delle paludi, colpita dall'aratro e divelta dalle profondità del terreno torboso, era stata lasciata ad asciugare sul margine del sentiero. Sembrava una qualche creatura preistorica mutilata che alzasse i moncherini verso il cielo indifferente. Sebbene negli ultimi due giorni non fosse piovuto e ci fosse stato un po' di sole, il paesaggio sembrava saturo della pioggia delle settimane precedenti, i giardini davanti ai cottage fangosi e impregnati d'acqua, i tronchi dei pochi alberi rachitici fradici come fossero di pasta di legno. Sembrava una terra su cui non potesse mai splendere il sole. Quando i loro piedi risuonarono sul ponte di ferro, un'anatra solitaria si levò starnazzando allarmata, ma altrimenti il silenzio era assoluto.

C'era una luce dietro le tendine tirate di uno dei cottage, ed essi si diressero alla porta d'ingresso tra macchie di aster scoloriti e acciaccati dal vento. La vernice stava scrostandosi, il battente di ferro era tanto resistente che Dalgliesh l'alzò con difficoltà. Dopo quel colpo sordo e risoluto, per qualche minuto ci fu silenzio. Poi la porta si aprì.

Videro una donna di circa quarant'anni, sciatta, con il volto

slavato, occhi chiari e preoccupati, capelli color paglia arruffati e tenuti all'indietro da due pettinini. Indossava un vestito marrone a quadri di nylon e un'ampia giacca di maglia di un azzurro violento. Appena la vide, Massingham si fece istintivamente indietro con una scusa, ma Dalgliesh disse: — Signora Meakin? Siamo della polizia. Possiamo entrare?

Lei non si diede la pena di guardare il tesserino di riconoscimento che lui aveva esibito. Non sembrava nemmeno sorpresa. Senza parlare, si schiacciò contro il muro del corridoio ed essi la precedettero nel salotto. Era piccolo e arredato molto semplicemente, tetro per il suo ordine che escludeva ciò che non fosse strettamente necessario. C'era nell'aria odore di freddo e di umidità. C'era un convettore elettrico con una resistenza accesa, e dal soffitto una lampada emetteva una luce cruda ma insufficiente. Un semplice tavolo di legno si trovava nel mezzo della stanza, con quattro sedie. Era evidente che la donna si accingeva a cenare. Su un vassoio c'era un piatto di bastoncini di pesce, un mucchietto di puré di patate e dei piselli con, accanto, una confezione intatta contenente una piccola torta di mele.

Dalgliesh disse: — Mi spiace interrompere la sua cena. Vuole portarla in cucina per tenerla in caldo? — Lei scosse la testa e fece loro cenno di sedere. Si accomodarono attorno al tavolo come tre giocatori di carte, il vassoio con il cibo in mezzo a loro. I piselli stavano trasudando un liquido verdastro nel quale i bastoncini si freddavano lentamente. Era difficile credere che un pasto tanto esiguo potesse emettere un odore tanto forte. Dopo qualche secondo, come rendendosene conto, lei spinse il vassoio di lato. Dalgliesh tirò fuori la foto di Doyle e gliela passò. Disse: — Credo che ieri sera lei abbia passato qualche tempo con quest'uomo.

— Il signor McDowell. Non è nei guai, no? Siete investigatori privati? È stato gentile con me, un vero gentiluomo; non vorrei metterlo nei guai.

La sua voce era bassa e piuttosto inespressiva, pensò Dal-

gliesh, la voce di una campagnola. Disse: — No, non siamo investigatori privati. Il signore è un po' nei guai, ma non per causa sua. Siamo poliziotti. Il miglior modo per aiutarlo è dire la verità. Quel che a noi interessa è quando l'ha conosciuto e quanto siete stati insieme.

Lei lo guardò.

— Vuol dire, una specie di alibi?

— Esatto. Una specie di alibi.

— Mi prese a bordo al mio solito posto, all'incrocio, a poco meno di un chilometro da Manea. Dovevano essere circa le sette. Poi andammo in un pub. Incominciano quasi sempre offrendomi da bere. E la parte mi piace, potermi sedere in un pub con qualcuno, osservare la gente, ascoltare le voci e il rumore. Di solito prendo uno sherry o magari un porto. Se me lo chiedono, ne prendo un altro. Non prendo mai più di due consumazioni. A volte hanno fretta di andar via, così me ne offrono solo una.

Dalgliesh chiese tranquillamente: — Dove la portò?

— Non so dove fosse, ma in auto fu un tragitto di circa mezz'ora. Vidi che stava pensando a dove andare prima di partire. È per questo che so che vive nella zona. Vogliono allontanarsi dal distretto dove sono conosciuti. L'ho notato, come pure l'occhiata veloce che danno in giro prima di entrare nel pub. Il pub si chiamava l'Aratro. L'ho visto dall'insegna luminosa all'esterno. Rimanemmo nel bar, naturalmente, proprio niente male. C'era un fuoco di torba e in alto tutto intorno c'era una mensola con un mucchio di piatti colorati di vario genere e due vasi di rose finte dietro il banco, e un gatto nero davanti al fuoco. Il barista si chiamava Joe. Aveva i capelli rossi.

— Quanto rimaneste lì?

— Non molto. Io presi due porto e lui due whisky doppi. Poi disse che avremmo dovuto avviarci.

— E poi dove la portò, signora Meakin?

— Credo fosse Chevisham. Intravidi il cartello all'incrocio appena prima di arrivare. Svoltammo nel viale di una grande

casa e parcheggiammo sotto gli alberi. Io chiesi chi ci viveva, e lui disse nessuno, c'erano solo degli uffici governativi. Poi spense le luci.

Dalgliesh disse con gentilezza: — E faceste l'amore nell'auto. Vi siete spostati sul sedile posteriore, signora Meakin?

Lei non fu né sorpresa né turbata dalla domanda.

— No, siamo rimasti davanti.

— Signora Meakin, è importantissimo. Ricorda quanto rimaneste?

— Oh sì, vedevo l'orologio nel cruscotto. Erano quasi le nove e un quarto quando arrivammo e restammo lì fino a poco prima delle dieci. Lo so perché mi chiedevo con un po' di preoccupazione se mi avrebbe lasciato in fondo al viottolo. Non mi aspettavo altro. Non avrei voluto che mi accompagnasse alla porta. Ma può essere una seccatura, se mi lasciano a molti chilometri da casa. A volte non è facile tornare.

Sembrava, pensò Massingham, che stesse lamentandosi del servizio degli autobus di zona.

Dalgliesh disse: — Mentre lei era nell'auto, qualcuno uscì dalla casa e percorse il viale? Se qualcuno l'avesse fatto, lei l'avrebbe notato?

— Oh sì, credo di sì. Avrei visto, se avessero attraversato lo spazio dove una volta c'era il cancello. C'è un lampione stradale proprio di faccia e illumina il viale.

Massingham chiese chiaro e tondo: — Ma è certa che l'avrebbe notato? Non era un po' occupata?

Improvvisamente lei rise, un suono roco e dissonante che li colse di sorpresa.

— Crede che stessi divertendomi? Pensa che mi piaccia? — Poi la voce divenne di nuovo piatta, quasi sommessa. Disse caparbiamente: — L'avrei notato.

Dalgliesh chiese: — Di che cosa avete parlato, signora Meakin?

La domanda la ravvivò. Si rivolse a Dalgliesh quasi con sol-

lecitudine.

— Oh, ha i suoi guai. Ce l'hanno tutti, no? A volte è d'aiuto parlare a una persona estranea, qualcuno che sai che non rivedrai mai più. Non chiedono mai di rivedermi. Nemmeno lui. Ma è stato gentile, non aveva fretta di andarsene. A volte quasi mi cacciano fuori dell'auto. Non è da gentiluomini; è offensivo. Ma lui sembrava contento di parlare. Era per via della moglie, in realtà. Non vuole vivere in campagna. È una ragazza londinese e continua a insistere per farcelo tornare. Vuole che lui lasci il suo posto e si metta a lavorare per il padre. Ora è a casa, dai genitori, e lui non sa se ritornerà.

— Non le disse che era un poliziotto?

— Oh no! Disse che era un antiquario. Sembrava intendersene molto. Ma non faccio molto caso quando parlano del loro lavoro. Per lo più mentono.

Dalgliesh disse con dolcezza: — Signora Meakin, quel che lei fa è tremendamente rischioso. Lo sa, vero? Un giorno o l'altro si fermerà un uomo che non si accontenterà solo di un'ora del suo tempo, un uomo pericoloso.

— Lo so. A volte quando l'auto rallenta e io sono lì che aspetto sul ciglio della strada, chiedendomi come sarà lui, sento il cuore che mi batte. Allora so di aver paura. Ma almeno provo qualcosa. È meglio aver paura che esser soli.

Massingham disse: — È meglio esser soli che morti.

Lei lo guardò.

— Lei crede, signore? Ma allora lei non la conosce la solitudine, vero?

Cinque minuti dopo andarono via, non prima di aver spiegato alla signora Meakin che il giorno dopo sarebbe venuto a prenderla un poliziotto per portarla al posto di polizia a fare una deposizione. Sembrò che non le dispiacesse affatto, solo chiese se dovesse dirlo a qualcuno in fabbrica. Dalgliesh la tranquillizzò.

Quando ebbero attraversato il ponte, Massingham si voltò

per guardare il cottage. La donna era ancora sulla porta, una figura esile stagliata in controluce.

Disse con rabbia: — Dio, è al di là di ogni speranza! Perché non va via di qui, non si trasferisce in città, a Ely o a Cambridge, a vedere un po' di vita?

— Mi sembra una di quelle persone del mestiere che consigliano invariabilmente ai malati di solitudine: "Esca, conosca della gente, si iscriva a un club". Il che, a pensarci bene, è precisamente quel che lei sta facendo.

— Potrebbe giovarle andar via da questo posto, trovarsi un altro lavoro.

— E quale? Probabilmente lei crederà di essere già fortunata a lavorare. E questa almeno è una casa. Occorre gioventù, denaro ed energia per cambiare totalmente la propria vita. Lei non ha nulla di questo. Tutto quel che può fare è cercare di non impazzire, servendosi del solo metodo che conosce.

— Ma a quale scopo? Per finire cadavere, scaricata anche lei in una cava di clunch?

— Forse. È probabilmente quello che cerca il suo subcosciente. Ci sono molti modi di inseguire la morte. Lei ci direbbe che il suo modo per lo meno dà la consolazione di un bar caldo e sfolgorante di luci e, sempre, la speranza che la prossima volta sia tutto diverso. Non cambierà perché un paio di poliziotti indiscreti le dicono che è pericoloso. Lo sa da sé. Per amor del cielo, andiamocene di qua.

Mentre si allacciavano le cinture di sicurezza, Massingham osservò: — Chi avrebbe pensato che Doyle si sarebbe perso con lei. Posso capire che l'abbia presa a bordo. Come diceva lord Chesterfield, al buio tutti i gatti sono grigi. Ma passare quasi un'ora a raccontarle i suoi guai!

— Volevano tutti e due qualcosa dall'altro. Speriamo che l'abbiano ottenuto.

— Doyle qualcosa l'ha ottenuto: un alibi. E noi abbiamo ricavato abbastanza dal loro incontro. Ora sappiamo chi ha ucci-

so Lorrimer.

Dalgliesh disse: — Crediamo di sapere chi e come. Possiamo forse credere di sapere perché. Ma non abbiamo una benché minima prova e senza di questa non possiamo fare altri passi. Al momento non siamo nemmeno in possesso di fatti sufficienti a giustificare la richiesta di un mandato di perquisizione.

— E ora, signore?

— Di nuovo a Guy's Marsh. Quando questa faccenda di Doyle sarà sistemata, voglio sentire il rapporto di Underhill e parlare al capo della polizia della contea. Poi di nuovo allo Hoggatt. Parcheggeremo dove ha parcheggiato Doyle. Vorrei controllare se a qualcuno sarebbe stato possibile svignarsela giù per quel viale senza esser visto.

9

Per le sette il lavoro era finalmente aggiornato, l'ultimo rapporto per il tribunale era stato controllato, l'ultimo reperto già esaminato, pronto perché la polizia potesse ritirarlo, i numeri dei casi e dei reperti ricevuti calcolati e controllati. Brenda pensò che l'ispettore Blakelock sembrava molto stanco. Non aveva praticamente detto una parola che non fosse strettamente necessaria nell'ora appena trascorsa. Non che le desse l'impressione di essere irritato, ma semplicemente di non sapere quasi che lei fosse lì. Anche lei aveva parlato poco, e sottovoce, temendo di rompere il silenzio strano e quasi tangibile dell'ingresso deserto. Alla sua destra lo scalone si incurvava verso l'alto perdendosi nell'oscurità. Durante tutta la giornata vi erano riecheggiati i passi del personale, dei poliziotti, degli allievi del corso di lezioni del "Luogo del delitto". Ora era diventato lugubre e minaccioso come la scala di una casa stregata. Cercava di non guardarlo, ma i suoi occhi ne venivano irresistibilmente attratti. A ogni fugace occhiata verso l'alto quasi immaginava di vedere il volto bianco di Lorrimer prender forma tra le ombre amorfe e restare stampato nell'aria ferma, gli occhi neri di Lorrimer che si abbassavano su di lei con espressione supplichevole o disperata.

Alle sette l'ispettore Blakelock disse: — Be', allora è praticamente tutto. Tua mamma non sarà contenta che ti abbiamo trattenuta fino a tardi stasera.

Brenda affermò con più sicurezza di quanta non ne sentisse: — Oh, la mamma non ci farà caso. Sa che ho incominciato tardi. Le ho telefonato e le ho detto di non aspettarmi fino alle sette e mezzo.

Andarono ciascuno per la sua strada a prendere i cappotti. Poi Brenda aspettò alla porta che l'ispettore Blakelock inserisse e controllasse l'allarme interno. Tutte le porte dei vari laborato-

ri erano state chiuse e controllate precedentemente. Infine uscirono dal portone d'ingresso, ed egli girò le altre due chiavi. Brenda teneva la bicicletta sotto una tettoia accanto alle vecchie scuderie dove venivano parcheggiate le automobili. Sempre insieme andarono sul retro. L'ispettore Blakelock attese a partire finché lei non fu in sella, poi la seguì molto lentamente giù per il viale. Al cancello le fece un colpo di clacson in segno di saluto e svoltò a sinistra. Brenda gli fece cenno con la mano e si avviò alla svelta, pedalando nella direzione opposta. Credeva di sapere perché l'ispettore aveva aspettato che lei fosse uscita sana e salva dal laboratorio e gliene fu grata. "Forse" pensò "gli ricordo la figlia morta, ed è per questo che è così gentile con me."

E poi, quasi immediatamente, accadde. L'improvviso sobbalzo e il suono del metallo che sfregava sull'asfalto erano inconfondibili. La bicicletta sbandò, gettandola quasi nel fosso. Pigiando sui freni, lei scese ed esaminò le ruote alla luce della massiccia torcia elettrica che teneva sempre nella sacca della sella. Erano sgonfie tutte e due. La sua reazione più immediata fu di intensa irritazione. Doveva proprio succedere la sera in cui era uscita tardi! Fece scorrere la luce della torcia sulla strada dietro di lei, cercando di identificare la causa dell'incidente. Doveva esserci del vetro o qualcosa di appuntito sulla strada. Ma non vide nulla e si rese conto che non le sarebbe stato utile saperlo. Non c'era da sperare di poter riparare le forature. Il prossimo autobus era quello che passava davanti al laboratorio dopo le nove, e al laboratorio non era rimasto nessuno per poterle dare un passaggio. Non stette molto a pensare. La soluzione migliore era evidentemente di rimettere la bicicletta nella rastrelliera e poi dirigersi a casa attraverso il nuovo laboratorio. L'avrebbe accorciata di quasi tre chilometri e, camminando veloce, poteva arrivare a casa appena dopo le sette e mezzo.

La rabbia, unita alle inutili invettive contro la sfortuna, è un potente antidoto contro la paura. E pure la fame e la salutare

stanchezza di chi desidera il proprio focolare. Non fu prima di aver rimesso la bicicletta, ora ridotta a una ferraglia ridicola e antiquata, al suo posto, di aver attraversato in fretta il terreno attorno allo Hoggatt e aver tolto il catenaccio al cancello di legno che immetteva nella nuova area fabbricabile, che Brenda incominciò ad avere paura. Ma ora, sola nell'oscurità, il terrore semisuperstizioso che le era parso di stimolare impunemente nel laboratorio con la presenza rassicurante dell'ispettore Blakelock accanto a lei, incominciava a scuoterle i nervi. Davanti a lei la mole nera del laboratorio costruito a metà si profilava come un monumento preistorico, con le grandi pietre macchiate del sangue di antichi sacrifici che si innalzavano verso gli dei implacabili. La notte a tratti era oscura, con una bassa cappa di nuvole che occultava le deboli stelle.

Mentre esitava, le nuvole si divisero come mani poderose svelando la luna piena, fragile e trasparente come un'ostia. Osservandola, le parve quasi di sentire l'effimero sapore di pasta, che lei ben ricordava, sciogliersi contro il palato. Poi le nuvole si riformarono e l'oscurità si chiuse attorno a lei. Stava levandosi il vento.

Strinse la torcia elettrica con più energia. Era concreta, rassicurante e massiccia tra le sue mani. Risolutamente proseguì tra le pile di mattoni avvolte nei teli impermeabili, le grandi travi disposte in fila, le due semplici baracche su pali che fungevano da ufficio del costruttore, dirigendosi verso l'apertura nel muro di mattoni che indicava l'accesso all'area fabbricabile centrale. Poi esitò ancora. L'apertura sembrava restringersi davanti a lei, diventare quasi simbolicamente infausta e spaventosa, l'accesso all'oscurità e all'ignoto. Le paure dell'infanzia non tanto lontana si insediarono nuovamente in lei. Fu tentata di tornare indietro.

Poi disse energicamente a se stessa di non essere stupida. Non c'era nulla di strano o sinistro in una costruzione incompleta, un'incastellatura di mattoni, cemento e acciaio, che non

conservava ricordi del passato, che non celava drammi segreti tra antiche mura. Inoltre lei conosceva bene il posto. Al personale del laboratorio non era permesso prendere la scorciatoia tra le nuove costruzioni - il dottor Howarth aveva fatto affiggere un avviso nella bacheca del personale che sottolineava la pericolosità del fatto - ma tutti sapevano che c'era chi continuava a farlo. Prima dell'inizio dei lavori c'era un sentiero che attraversava il terreno dello Hoggatt. Era naturale che la gente si comportasse come se ci fosse ancora. E lei era stanca e aveva fame. Era ridicolo esitare ora.

Poi si ricordò dei genitori. Nessuno a casa sapeva delle forature, e sua madre avrebbe presto incominciato a preoccuparsi. Lei e il padre probabilmente avrebbero telefonato al laboratorio e, non ottenendo risposta, avrebbero capito che erano andati via tutti. L'avrebbero immaginata morta o ferita sulla strada, caricata senza coscienza su un'ambulanza. Peggio, l'avrebbero vista scomposta sul pavimento del laboratorio, una seconda vittima. Era già stato difficile persuadere i genitori a farla rimanere nel suo posto di lavoro, e quest'ultima ansietà, che cresceva a ogni minuto di ritardo e sarebbe culminata con il sollievo e la reazione di rabbia nel vederla infine apparire, forse li avrebbe indotti a un'insistenza illogica ma ostinata perché lei lo lasciasse. Era davvero il momento peggiore per arrivare a casa in ritardo. Puntò la torcia direttamente sull'apertura dell'entrata e si avviò risolutamente nell'oscurità.

Cercò di raffigurarsi il plastico del nuovo laboratorio esposto in biblioteca. Questo ampio vestibolo, ancora privo di tetto, doveva essere l'area dell'accettazione dalla quale si dipartivano le due ali principali. Doveva tenersi a sinistra e attraversare quello che sarebbe stato il reparto di biologia per accorciare al massimo il tragitto fino a Guy's Marsh Road. Puntò il raggio della torcia sui muri di mattoni, poi si avviò con cautela sul terreno ineguale verso l'apertura di sinistra. Il cerchio di luce trovò il vano di un'altra porta e poi un altro ancora. L'oscurità

sembrava infittirsi, greve dell'odore di polvere di mattoni e di terra battuta. E ora la debole luminescenza del cielo notturno scomparve, e lei si trovò nella parte del laboratorio già provvista di tetto. Il silenzio era assoluto.

Si scoperse ad avanzare furtivamente, trattenendo il respiro, con gli occhi fissi e sbarrati sul piccolo cerchio di luce ai suoi piedi. E improvvisamente non ci fu più nulla, niente cielo sopra di lei, nessun vano di porta, nulla eccetto una nera oscurità. Passò il raggio della torcia sulle pareti. Erano minacciosamente vicine. Questa stanza era senz'altro troppo piccola anche per un ufficio. A quanto sembrava era capitata in una specie di ripostiglio o di archivio. Da qualche parte, lo sapeva, doveva esserci un varco, quello da cui era entrata. Ma, priva di orientamento in quell'oscurità claustrofobica, non riusciva più a distinguere il soffitto dalle pareti. Ad ogni movimento della torcia i mattoni grezzi sembravano chiudersi su di lei, il soffitto scendere inesorabilmente come il coperchio di una tomba che calasse lentamente. Lottando per mantenere la calma, si mosse gradatamente lungo la parete, dicendosi che presto avrebbe dovuto incontrare l'apertura del vano della porta.

Improvvisamente la torcia le sussultò in mano e il cerchio di luce cadde sul pavimento. Si fermò impietrita, atterrita dal pericolo. In mezzo alla stanza c'era una cavità quadrata, protetta solo da due assi gettate su di essa. Un passo inconsulto e lei forse le avrebbe spostate con un calcio, sarebbe inciampata e precipitata in un nulla color dell'inchiostro. Nella sua immaginazione la cavità era senza fondo, il suo cadavere non sarebbe stato ritrovato mai più. Lei sarebbe rimasta là, nel fango e nell'oscurità, troppo debole per farsi sentire. Avrebbe udito soltanto le voci lontane degli operai che, mattone su mattone, la muravano viva nella sua tomba nera. Poi fu colta da un altro terrore, più razionale.

Pensò alle forature. Era davvero stato un incidente? Le gomme erano intatte quando aveva parcheggiato la bicicletta

quella mattina. Forse dopotutto non era stato del vetro sulla strada. Forse qualcuno l'aveva fatto di proposito, qualcuno che sapeva che lei sarebbe uscita tardi dal laboratorio, che non ci sarebbe stato nessuno che le potesse dare un passaggio e che lei sarebbe stata costretta ad attraversare la nuova costruzione. Se lo immaginò, nell'oscurità del tardo pomeriggio, scivolare silenziosamente fino alla bicicletta sotto la tettoia, il coltello in mano, chinarsi sulle gomme attendere il sibilo dell'aria che usciva, calcolando l'entità del foro che avrebbe fatto sgonfiare le gomme prima che lei si fosse allontanata troppo. E ora la stava aspettando, con il coltello in mano, là nell'oscurità. Aveva sorriso passando un dito sulla lama, ascoltando ogni suo passo, in attesa della luce della sua torcia. Anche lui doveva avere una torcia elettrica, naturalmente. Presto gliel'avrebbe puntata sul volto, accecandola, così che lei non potesse vedere la crudele bocca trionfante, il balenio del coltello. Istintivamente spense la luce e rimase in ascolto, il cuore le martellava in modo tale per il rimbombo del sangue che le sembrava che ne fossero scosse persino le pareti di mattoni.

E poi udì il rumore, lieve come il passo di una persona sola, sommesso come lo sfregare di una manica di lana contro il legno. Stava arrivando. Era qui. Fu colta dal panico. Singhiozzando, si gettò da una parte all'altra contro le pareti, battendo le palme escoriate contro i mattoni ruvidi e implacabili. Improvvisamente trovò un varco. Vi si precipitò, inciampò, e la torcia le sfuggì di mano. Gemendo, scivolò a terra in attesa della morte. Poi il terrore piombò con uno stridio selvaggio di esultanza e un battito di ah che le sollevò i capelli in capo. Lei strillò, un esile suono lamentoso che si perse nell'eco del grido dell'uccello, mentre il gufo trovava la finestra senza vetri e spiccava il suo volo nella notte.

Non seppe quanto rimase lì, con le mani doloranti affondate nel terreno, la bocca impastata di polvere. Ma dopo un po' controllò i suoi singhiozzi e alzò la testa. Vide chiaramente la fine-

stra, un immenso quadrato di luce fosforescente, punteggiato da stelle. A destra luccicava debolmente il vano della porta. Si tirò in piedi. Non perse tempo a cercare la torcia, ma si diresse subito verso quel benedetto squarcio di luce. Al di là ce n'era un altro. E improvvisamente non c'erano più pareti, solo la volta trapunta del cielo che ruotava sopra di lei.

Ancora singhiozzando, ma ora per il sollievo, corse all'impazzata sotto la luce della luna, i capelli al vento, i piedi che sembravano quasi non toccar terra. E ora c'era un cerchio di alberi davanti a lei e la cappella di Wren che luccicava debolmente tra i rami autunnali, illuminata dall'interno, invitante e sacra, lucida come l'immagine di una cartolina di Natale. Corse verso di essa, le palme tese, come centinaia dei suoi progenitori delle scure paludi dovevano essere accorsi ai loro altari in cerca di rifugio. La porta era socchiusa e un raggio di luce si stagliava sul sentiero come una freccia. Si gettò contro le tavole di quercia, e la grande porta girò sui cardini rivelandole l'interno in tutto il suo splendore luminoso.

Dapprima la sua mente, stordita dalla sorpresa, rifiutò di identificare quel che i suoi occhi abbagliati vedevano distintamente. Intontita, alzò timidamente una mano e accarezzò il velluto morbido dei pantaloni, la mano inerte e umida. Lentamente, come per uno sforzo di volontà, i suoi occhi si spostarono verso l'alto, e lei vide e comprese. Il volto di Stella Mawson, spaventoso nella morte, era chino su di lei, gli occhi socchiusi, le palme tese all'infuori come in una muta richiesta di pietà o di aiuto. Attorno al suo collo c'era un cordone doppio di seta, l'estremità munita di nappine, legato in alto a un gancio nel muro. Accanto, avvolta su un altro gancio, c'era la corda della campana. C'era una sedia bassa di legno rovesciata vicino a quei piedi penzolanti. Brenda l'afferrò. Gemendo, si attaccò alla corda e la tirò tre volte, poi le sfuggì dalle mani indebolite, e svenne.

10

A circa un chilometro di distanza oltre il campo e i terreni dello Hoggatt, Massingham condusse la Rover nel viale del laboratorio e parcheggiò a marcia indietro sotto i cespugli. Spense le luci dell'auto. Il lampione stradale di fronte all'entrata illuminava debolmente il sentiero, e la porta del laboratorio era chiaramente visibile alla luce della luna. Disse: — Avevo dimenticato, signore, che c'è la luna piena. Il nostro uomo avrebbe dovuto aspettare che venisse nascosta da una nuvola. Tuttavia, avrebbe certamente potuto uscire dalla casa e percorrere non visto il viale, se avesse scelto il momento adatto. Dopotutto, Doyle aveva la mente - e non solo quella - occupata in altre cose.

— Ma l'assassino non poteva saperlo. Se avesse visto arrivare l'auto, dubito che avrebbe rischiato. Be', per lo meno possiamo scoprire se ciò sia possibile anche senza la cooperazione della signora Meakin. Mi fa venire in mente un gioco che facevo da bambino, "I passi della nonna". Vuole incominciare lei, o incomincio io?

Ma era destino che l'esperimento non avesse mai luogo. Fu in quel momento che essi udirono, deboli ma inconfondibili, i tre chiari rintocchi della campana della cappella.

11

Massingham condusse velocemente l'auto sullo spiazzo erboso e frenò a pochi centimetri dalla siepe. Più in là la strada si snodava dolcemente tra un filare malconcio di cespugli battuti dal vento, passando davanti a quello che sembrava un granaio in rovina di legno annerito e attraversando infine le spoglie paludi in direzione di Guy's Marsh. Sulla destra c'era la mole nera del nuovo laboratorio. La torcia di Massingham individuò un cancello di legno e, al di là, un sentiero che conduceva attraverso il campo al lontano cerchio di alberi, ora non più di una confusa macchia nera contro il cielo notturno.

Disse: — Strano quanto sia lontana dalla casa e quanto sia isolata. Non si direbbe che ci sia. Si crederebbe che la famiglia dei primi proprietari l'abbia costruita per qualche rito segreto di negromanzia.

— Più probabilmente come mausoleo di famiglia. Non contavano di estinguersi.

Nessuno dei due disse altro. Avevano percorso istintivamente la distanza di oltre due chilometri fino all'accesso più vicino alla cappella sulla strada per Guy's Marsh. Sebbene meno diretto, questo modo era più facile e più veloce che non il dover trovare la strada a piedi attraversando i terreni del laboratorio e la nuova costruzione. Affrettarono il passo e si trovarono quasi a correre, sospinti da una paura segreta, verso gli alberi lontani.

E ora erano nel cerchio di faggi fitti, tuffavano la testa sotto i rami bassi, strascicavano rumorosamente i piedi nei mucchi di foglie cadute, poi infine videro le finestre della cappella debolmente illuminate. Davanti alla porta semiaperta Massingham si voltò istintivamente come a darvi una spallata, poi indietreggiò con un largo sorriso.

— Spiacente, dimenticavo. Non ha senso fare irruzione dentro. Probabilmente è solo la signorina Willard che lustra gli ot-

toni o il curato che recita la preghiera d'obbligo perché il luogo rimanga consacrato.

Delicatamente, e con gesto un po' cerimonioso, spinse la porta e si fece da parte; Dalgliesh si inoltrò prima di lui nell'anticappella illuminata.

Dopo di che non ci furono più parole o pensieri coscienti, solo azioni istintive. Si mossero all'unisono. Massingham afferrò e sollevò le gambe penzoloni, e Dalgliesh, prendendo la sedia rovesciata accanto al corpo abbandonato di Brenda, sfilò il doppio nodo scorsoio dal collo di Stella Mawson e l'abbassò fino al pavimento. Massingham le strappò gli alamari del montgomery, le spinse la testa all'indietro e, gettandosi accanto a lei, incollò la sua bocca su quella di lei. Il fagotto ammucchiato contro la parete si mosse e gemette, e Dalgliesh si inginocchiò accanto a lei. Al contatto delle braccia di lui sulle spalle ella si divincolò disperatamente per un momento, strillando come un gattino, poi aprì gli occhi e lo riconobbe. Il suo corpo si abbandonò contro quello di lui. Disse debolmente: — L'assassino. Nel nuovo laboratorio. Mi aspettava. È andato via?

C'era il quadro degli interruttori a destra della porta. Dalgliesh li fece scattare con una sola mossa, e l'interno della cappella risplendette di luce. Si introdusse nel presbiterio attraverso il pluteo intagliato. Era deserto. La porta che conduceva alla galleria dell'organo era socchiusa. Salì con gran fracasso su per la stretta scala a chiocciola. Anche la cantoria era deserta. Poi si fermò a osservare il presbiterio vuoto e tranquillo, spostando gli occhi dal raffinato soffitto a stucchi al pavimento di marmo a scacchiera, la doppia fila di banchi finemente intagliati con l'alto schienale ad arco disposti contro le pareti nord e sud, il tavolo di quercia privo della tovaglia che stava davanti al dossale sotto la finestra orientale. Ora c'erano solo due candelieri d'argento, le alte candele bianche consumate a metà, lo stoppino annerito. E alla sinistra dell'altare, assurdamente, era appeso il tabellone degli inni, con questi quattro numeri:

29
10
18
40

Rammentò la voce del vecchio signor Lorrimer: "La donna disse qualcosa su una canna bruciata e su certi numeri che aveva preso". Gli ultimi due numeri erano 18 e 40. Quel che era bruciato non era una canna né canapa indiana, ma due candele da altare.

12

Quaranta minuti dopo Dalgliesh era da solo nella cappella. Il dottor Greene, mandato a chiamare, aveva brevemente constatato la morte di Stella Mawson ed era andato via. Massingham era uscito con lui per portare Brenda a casa e spiegare ai genitori l'accaduto, per far visita a Sprogg's Cottage e per convocare il dottor Howarth. Il dottor Greene aveva fatto a Brenda un'iniezione calmante, ma non aveva dato alcuna speranza che la ragazza potesse essere interrogata prima della mattina seguente. Il medico legale era stato convocato e stava arrivando. Le voci, le domande, il risuonare dei passi, tutto per il momento taceva.

Dalgliesh si sentiva stranamente solo nel silenzio della cappella, ancor più solo perché lì disteso c'era il cadavere, e lui aveva la sensazione che qualcuno - o qualcosa - si fosse allontanato da poco, privando di sé l'aria vuota. Questo distacco dello spirito non gli era nuovo; l'aveva avvertito altre volte in compagnia delle persone morte da poco. Ora si inginocchiò e fissò intensamente la morta. Da viva, solo gli occhi avevano conferito personalità a quel volto smunto. Ora erano invetrati e gommosi come caramelle appiccicose conficcate sotto le palpebre semiaperte. Non era un volto sereno. I lineamenti, non ancora distesi dalla morte, mostravano tuttora la tensione dell'inquietudine vitale. Aveva visto il volto di tanti morti. Aveva imparato a leggervi i segni della violenza. A volte gli svelavano il come, il dove o il perché. Ma essenzialmente, come ora, non gli dicevano nulla.

Alzò l'estremità del cordone il cui cappio allentato pendeva ancora al collo della donna. Era di seta blu scuro, abbastanza lungo da sostenere una pesante tenda, e finiva con delle nappine blu e argento. Contro il muro c'era una cassapanca a pannelli larga circa un metro e mezzo e, indossando i guanti, egli solle-

vò il pesante coperchio. L'odore di naftalina lo investì, acre come anestetico. Dentro la cassapanca c'erano un paio di tende di velluto blu scolorite e piegate, una cotta inamidata ma spiegazzata, il panno universitario bianco e nero dei dottori in lettere e, sopra a questi oggetti disparati, un altro cordone con le nappine. Chiunque le avesse messo quel cordone attorno al collo - lei stessa o qualcun altro - sapeva in precedenza dove trovarlo.

Incominciò a esplorare la cappella. Camminava con passo leggero, eppure i suoi piedi ricadevano pesantemente riecheggiando sul pavimento di marmo. Lentamente si diresse verso l'altare tra le due file di banchi splendidamente intagliati. In quanto ad architettura e arredamento, la costruzione gli ricordava la cappella del suo college universitario. Persino l'odore era uguale, un odore accademico, freddo, austero, appena debolmente ecclesiastico. Ora che l'altare era stato spogliato di tutti i suoi arredi eccettuati i due candelieri, la cappella sembrava puramente secolare, sconsacrata. Forse lo era sempre stata. Il suo formale classicismo respingeva il sentimento. Era un monumento all'uomo, non a Dio, alla ragione, non al mistero. In questo luogo si erano svolti determinati rituali di rassicurazione, che riaffermavano l'opinione del proprietario sul giusto ordine dell'universo e sul proprio posto in quell'ordine. Cercò qualche oggetto che ricordasse quel primo proprietario e lo trovò. A destra dell'altare c'era l'unico monumento commemorativo, il busto scolpito, drappeggiato a metà in una tenda di marmo a pieghe sciolte, di un gentiluomo del Settecento con una gran parrucca, con l'iscrizione:

Dieu aye merci de son ante.

Questa semplice supplica, disadorna, tanto fuori epoca, era singolarmente discordante con la formale sicurezza del busto, il superbo atteggiamento del capo, il sorrisetto di autocompiaci-

mento delle labbra turgide di marmo. Si era costruito la cappella e l'aveva posta al centro di un triplice cerchio di alberi, e la morte non aveva indugiato nemmeno per dargli il tempo di aprire un viale carrozzabile.

Ai due lati del pluteo e di fronte alla finestra a est, c'erano due banchi scolpiti sovrastati da baldacchini intagliati e protetti dalle correnti da tende di velluto blu come quella della cassapanca. I sedili erano provvisti di cuscini della stessa stoffa; soffici cuscini con nappine d'argento agli angoli erano sui leggii. Egli salì nel banco di destra. Sul cuscino c'era un massiccio libro di preghiere di pelle nera che sembrava non essere mai stato usato. Le pagine stentavano ad aprirsi, e la stampa nitida, nera e rossa, gli balzò alla vista.

> Poiché sono uno straniero presso di Te, e un peregrino in terra, come lo furono i miei padri prima di me. Ti supplico di risparmiarmi un poco, perché io possa ritemprare le forze prima di spirare e non esser visto mai più.

Tenne il libro per la costola e lo scosse. Nessun foglio uscì svolazzando dalle pagine rigide. Ma nel punto in cui era stato posato, quattro capelli, uno biondo e tre scuri, avevano aderito al pelo del velluto. Prese una busta dalla tasca e li incollò alla linguetta gommosa. Sapeva che i periti non potevano sperare di fare gran che con quattro capelli soltanto, ma era possibile che potessero scoprire qualcosa.

La cappella, pensò, doveva essere stata l'ideale per loro. Protetta dagli alberi, isolata, sicura, calda persino. Gli abitanti delle paludi rimanevano in casa, calata la notte, e anche con la luce della sera avrebbero avuto un terrore semisuperstizioso di visitare questo tempio deserto e misterioso. Anche senza chiudere a chiave, non dovevano temere visite inaspettate. Lei doveva solo badare di non farsi vedere quando entrava con la Ja-

guar rossa nel viale dello Hoggatt e la parcheggiava fuor di vista in uno dei garage dell'edificio delle scuderie. E poi? Poi doveva aspettare che la luce nel laboratorio di biologia infine si spegnesse, che il fascio di luce sempre più vicino della torcia di Lorrimer la raggiungesse, per attraversare con lui i terreni dello Hoggatt e addentrarsi quindi nel cerchio di alberi. Si chiese se fosse stata lei a portare i cuscini di velluto nel luogo sacro, se fosse stato più eccitante per lei far l'amore con Lorrimer davanti a quell'altare spoglio, la nuova passione che trionfava sull'antica.

I capelli fiammeggianti di Massingham apparvero sulla porta. Disse: — La ragazza è a posto. La madre l'ha messa subito a letto e si è addormentata. Dopo, sono andato a Sprogg's Cottage. La porta era aperta e nel salotto la luce era accesa, ma non c'è nessuno. Quando ho telefonato, Howarth era a casa, ma la signora Schofield no. Ha detto che partiva subito. Il dottor Kerrison è all'ospedale a una riunione del comitato medico. La governante ha detto che è uscito appena dopo le sette. Non ho telefonato all'ospedale. Se è lì, potrà indicare numerosi testimoni.

— E Middlemass?

— Non risponde nessuno. A cena fuori o al pub, forse. Non risponde nessuno nemmeno al numero di Blakelock. Niente di nuovo qui, signore?

— Niente, se non quello che ci aspettavamo di trovare. Hai messo un piantone per indicare la strada a Blain-Thomson quando arriverà?

— Sissignore. E credo che stia arrivando proprio ora.

13

Il dottor Reginald Blain-Thomson aveva la curiosa abitudine, prima di incominciare l'esame, di camminare affettatamente attorno al cadavere, gli occhi fissi su di esso con sospettosa intensità, quasi temendo che la salma potesse risuscitare con un balzo e afferrarlo per la gola. Anche ora camminò affettatamente, impeccabile nel suo completo gessato, l'immancabile rosa trattenuta da una spilla d'argento, fresca sul risvolto della sua giacca come un bocciolo di giugno appena colto. Era uno scapolo alto, dal volto smunto e dall'aspetto aristocratico, con una pelle rosea, fresca e morbida come quella di una ragazza. Si sapeva che non indossava mai il camice di protezione prima di esaminare un cadavere, e rammentava a Dalgliesh uno di quei cuochi televisivi che preparano un pranzo di quattro portate in abito da sera per il piacere di dar prova della sostanziale raffinatezza della propria arte. Correva anche la voce, infondata, che Blain-Thomson eseguisse l'autopsia vestito di tutto punto.

Ma, nonostante queste idiosincrasie personali, era un eccellente patologo legale, le giurie lo adoravano. Quando era al banco ed elencava, con il tono leggermente formale di chi è stanco di questo mondo e con voce da attore, il formidabile curriculum dei suoi titoli di studio e di carriera, lo guardavano con la rispettosa ammirazione di chi sa riconoscere con uno sguardo un eminente consulente e non ha alcuna intenzione di essere tanto scortese da non credere a quel che lui vorrà dir loro.

Ora si accovacciò accanto al cadavere, ascoltò, odorò, toccò. Poi spense la torcia, si alzò in piedi e dichiarò:

— Be', sì. Naturalmente è morta, e da poco. Nelle ultime due ore, se volete saperne di più. Ma dovete esser arrivati da soli a questa conclusione o non l'avreste tirata giù. Quando dite

che l'avete trovata? Tre minuti dopo le otto. Allora era morta da un'ora e mezzo, direi. Mi chiederete se è suicidio o assassinio. Tutto quel che posso dire al momento è che c'è solo un segno doppio attorno al collo e che il cordone coincide con esso. Ma lo vedete anche da soli. Non c'è segno di strangolamento manuale, e non sembra che il cordone sia stato sovrapposto a un laccio più sottile. È una donna esile, meno di cinquanta chili, mi parrebbe, quindi, non ci vorrebbe molta forza per sopraffarla. Ma non ci sono segni di lotta e le unghie sembrano perfettamente pulite, quindi non ha avuto l'occasione di graffiare. Se di omicidio si tratta, l'assassino deve averla raggiunta molto velocemente alle spalle, averle calato sulla testa il cordone con il nodo scorsoio e averla impiccata quasi contemporaneamente al sopravvento dello stato di incoscienza. In quanto alla causa della morte - se sia strangolamento, rottura della vertebra cervicale o inibizione vagale - be', dovrete aspettare che la metta sul tavolo. Posso portarla via ora, se per voi va bene.

— Quando può fare l'autopsia?

— Be', è meglio farla subito, no? Lei mi dà un mucchio di lavoro, comandante. Nessuna domanda sul mio rapporto sul caso Lorrimer, immagino?

Dalgliesh rispose: — Nessuna, grazie. Ho cercato di raggiungerla per telefono.

— Mi dispiace di essermi fatto un po' desiderare. Sono stato imprigionato in riunioni di comitato praticamente tutto il giorno. Quando si terrà l'inchiesta sulla morte di Lorrimer?

— Domani, alle due del pomeriggio.

— Ci sarò. L'aggiorneranno, immagino. Le farò una telefonata e le darò una relazione provvisoria non appena l'avrò ricucita.

Si infilò i guanti con cura, dito per dito, poi andò via. Lo udirono scambiare due parole con il poliziotto che lo aspettava fuori per fargli luce fino alla sua auto. Uno di loro rise. Poi le voci si spensero.

Massingham mise la testa fuori della porta. I due addetti al furgone funebre, anonimi burocrati della morte in uniforme scura, condussero il carrello attraverso la porta con indifferente abilità. Il corpo di Stella Mawson fu sollevato con delicatezza impersonale. Gli uomini si voltarono per spingere il carrello fuori dalla porta. Ma improvvisamente la strada fu sbarrata da due ombre nere, e Howarth e la sorella entrarono in silenzio e contemporaneamente nella luce della cappella. Le figure con il carrello si fermarono, impietrite come schiavi dell'antichità, senza vedere, senza sentire.

Massingham pensò che la loro entrata sembrava teatrale e studiata come quella di una coppia di famosi attori cinematografici che arrivino alla prima di un film. Erano vestiti allo stesso modo, con pantaloni e giacca rossiccia di pelle foderata di pelliccia e il colletto rivoltato. E per la prima volta egli fu colpito dalla loro sostanziale somiglianza. La sua impressione di assistere a un film fu rafforzata. Osservando i due volti pallidi e arroganti, incorniciati dalla pelliccia, pensò che sembravano due gemelli decadenti, il bel profilo biondo disposto teatralmente contro i pannelli di quercia scura. Di nuovo simultaneamente i loro occhi si spostarono sul fagotto avvolto nel lenzuolo, steso sul carrello, poi si fermarono su Dalgliesh. L'investigatore disse a Howarth:

— Ce ne ha messo del tempo per venire.

— Mia sorella era fuori con l'auto e ho aspettato che tornasse. Lei ha detto di volerci tutti e due. Non mi pareva di aver capito che ci fosse un'urgenza immediata. Che è successo? L'ispettore Massingham non ci è stato esattamente di aiuto in questo senso quando ci ha convocati tanto perentoriamente.

— Stella Mawson è morta impiccata.

Non dubitava che Howarth valutasse giustamente il significato dell'accurata scelta delle sue parole. I loro occhi si mossero dai due ganci sul muro della cappella, a uno dei quali era annodata la corda della campana, al cordone blu con le nappine

oscillanti che Dalgliesh teneva delicatamente in mano.

Howarth disse: — Mi chiedo come lei sapesse dove trovare il cordone. Perché farlo qui?

— Lei riconosce il cordone?

— Non è quello che era nella cassapanca? Dovrebbero esserci due cordoni identici. Avevamo una mezza idea di mettere delle tende all'entrata del presbiterio, quando tenemmo il concerto il ventisei agosto. Si dà il caso che la scartassimo. La serata era troppo calda per temere le correnti d'aria. C'erano due cordoni con le nappine nella cassapanca allora.

— Chi può aver avuto l'occasione di vederli?

— Praticamente chiunque abbia dato una mano per i preparativi: io, mia sorella, la signorina Foley, Martin, Blakelock. Middlemass aiutò a disporre le sedie affittate, e lo stesso fece qualcun altro del laboratorio. Qualcuna delle donne aiutò a servire il rinfresco dopo il concerto e si diedero da fare qui durante il pomeriggio. La cassapanca non è chiusa a chiave. Chiunque fosse curioso, può aver avuto l'occasione di guardare dentro. Ma non vedo come la signorina Mawson potesse sapere del cordone. Era al concerto, ma non prese parte ai preparativi.

Dalgliesh fece un cenno con il capo agli uomini del carrello. Essi lo fecero avanzare delicatamente, e Howarth e la signora Schofield si fecero da parte per lasciarlo passare. Poi Dalgliesh chiese:

— Quante sono le chiavi della cappella?

— Gliel'ho detto ieri. Che io sappia, solo una. La teniamo appesa nella stanza dell'ufficiale di collegamento.

— È quella che si trova ora nella serratura? — Howarth non voltò la testa.

Disse: — Se ha la linguetta di plastica del laboratorio, sì.

— Che lei sappia, è stata consegnata a qualcuno oggi?

— Non so. Non è certo un particolare per il quale Blakelock penserebbe di disturbarmi.

Dalgliesh si rivolse a Domenica Schofield: — Ed è quella,

presumibilmente, che lei ha preso in prestito per farne fare dei duplicati quando decise di servirsi della cappella per i suoi appuntamenti con Lorrimer? Quanti?

Lei disse tranquillamente: — Due. Uno l'avete trovato sul cadavere. L'altro è questo.

Tirò fuori la chiave dalla tasca della giacca e la mostrò sul palmo della mano con gesto di disprezzo e di rifiuto. Per un momento sembrò che stesse per rovesciare il palmo e lasciarla cadere sul pavimento.

— Lei non nega di essere venuta qui?

— E perché? Non è illegale. Eravamo tutti e due maggiorenni, sani di mente e liberi. Non era nemmeno adulterio, semplicemente fornicazione. Lei sembra interessarsi un po' troppo alla mia vita sessuale, comandante, persino nel corso delle sue occupazioni più normali. Non teme che stia diventando quasi un'ossessione?

La voce di Dalgliesh non mutò. Proseguì: — Non ha chiesto la restituzione della chiave quando ruppe la relazione con Lorrimer?

— E perché, le ripeto. Non mi serviva. Non era un anello di fidanzamento.

Howarth non aveva guardato la sorellastra durante questo scambio di battute. Improvvisamente disse brusco: — Chi l'ha trovata?

— Brenda Pridmore. L'hanno portata a casa. Ora con lei c'è il dottor Greene.

La voce di Domenica Schofield era sorprendentemente dolce quando disse: — Povera ragazza. A quanto pare sta facendoci l'abitudine a trovare cadaveri, vero? Ora che le abbiamo spiegato tutto sulle chiavi, ha bisogno di noi per qualcos'altro, stasera?

— Solo per chiedervi dove eravate dalle sei in poi.

Howarth disse: — Sono uscito dallo Hoggatt alle sei meno un quarto circa e sono sempre rimasto a casa. Mia sorella è sta-

ta fuori da sola in auto dalle sette in poi. Di quando in quando le piace farlo.

Domenica Schofield dichiarò: — Non sono certa di poterle dare l'itinerario esatto, ma mi sono fermata in un simpatico pub a Whittlesford per bere e mangiare qualcosa, appena prima delle otto. Probabilmente si ricorderanno di me. Sono piuttosto conosciuta lì. Perché? Lei vuole forse dirci che questo è un omicidio?

— È una morte senza spiegazione.

— E sospetta, presumibilmente. Ma non ha preso in considerazione l'idea che forse sia stata lei a uccidere Lorrimer e poi si sia tolta la vita?

— Può darmi un motivo valido per cui l'avrebbe fatto?

Lei rise sommessamente: — Perché avrebbe assassinato Edwin? Per il migliore e il più comune dei motivi, come ho sempre letto. Perché un tempo era sua moglie. Non l'aveva scoperto da solo, comandante?

— Lei come lo sapeva?

— Perché me l'ha detto lui. Sono probabilmente l'unica persona al mondo a cui l'abbia detto. Disse che il matrimonio non fu consumato e che ottennero l'annullamento nel giro di due anni. Immagino che sia per questo che non portò mai la sposa a casa. Deve essere imbarazzante presentare la moglie ai genitori e al paese, particolarmente se non è affatto una moglie e si ha il sospetto che non lo sarà mai. Credo che i suoi genitori non l'abbiano mai saputo, quindi non è poi tanto sorprendente che non l'abbia saputo nemmeno lei. Ma del resto ci si aspetta che voi scopriate tutto sugli affari privati della gente.

Prima che Dalgliesh potesse rispondere, le loro orecchie colsero simultaneamente un suono di passi frettolosi sul gradino di pietra, e Angela Foley si presentò sulla porta. Era accaldata per la corsa. Stravolta, spostò lo sguardo da uno all'altro di loro, ansimando, e disse senza fiato: — Dov'è? Dov'è Stella?

Dalgliesh si fece avanti, ma lei indietreggiò come terrorizza-

ta al pensiero che lui potesse toccarla.

Disse: — Quegli uomini. Sotto gli alberi. Degli uomini con una torcia elettrica. Stanno spingendo qualcosa. Che cos'è? Che avete fatto di Stella?

Senza guardare il fratellastro, Domenica Schofield tese la mano. Lui fece altrettanto. Non si avvicinarono, ma rimasero, distanziati, legati rigidamente da quelle mani intrecciate.

Dalgliesh disse: — Mi dispiace, signorina Foley. La sua amica è morta.

Quattro paia di occhi osservarono quelli di lei spostarsi prima sul cordone blu con il nodo scorsoio che pendeva dalle mani di Dalgliesh, poi sui due ganci gemelli, infine sulla sedia di legno, ora appoggiata ordinatamente al muro.

Sussurrò: — Oh, no! Oh, no!

Massingham la prese per un braccio, ma lei si liberò con uno strattone. Gettò indietro la testa come un animale quando ulula, e gemette:

— Stella! Stella! — Prima che Massingham potesse trattenerla, fuggì dalla cappella, e udirono le sue grida selvagge e disperate portate fino a loro dalla brezza.

Massingham la rincorse. Ora taceva, insinuandosi tra gli alberi, correndo veloce. Ma egli la raggiunse facilmente prima che lei potesse raggiungere le due lontane figure con il loro terribile carico. Dapprima lottò furiosamente, poi improvvisamente crollò tra le sue braccia ed egli poté sollevarla e portarla fino all'auto.

Quando ritornò alla cappella trenta minuti dopo, Dalgliesh era seduto tranquillamente in uno dei banchi, apparentemente immerso nel libro di preghiere. Lo posò e chiese:

— Come sta?

— Il dottor Greene le ha dato un sedativo. Ha fatto in modo che un'infermiera rimanga con lei stanotte. Non gli è venuto in mente nessun altro che potesse starle accanto. Sembra che né lei né Brenda Pridmore saranno in grado di essere interrogate

domattina.

Guardò il mucchietto di cartellini numerati sul sedile accanto a Dalgliesh.

Il capo disse: — Li ho trovati in fondo alla cassapanca. Credo che possiamo far esaminare questi e quelli sul tabellone in cerca di impronte digitali. Ma sappiamo già i risultati.

Massingham chiese: — Ha creduto alla storia della signora Schofield che Lorrimer e Stella Mawson fossero sposati?

— Oh sì, credo di sì. Perché mentire quando i fatti possono essere controllati tanto facilmente? E spiega tante cose, la sorprendente stesura di un nuovo testamento, persino il suo scoppio d'ira durante il colloquio con Bradley. Quel primo fallimento sessuale doveva averlo segnato profondamente. Anche dopo tanti anni non poteva sopportare l'idea che lei potesse trarre beneficio, anche indirettamente, dal suo testamento. O forse era l'idea che, al contrario di lui, lei avesse trovato la felicità - e l'avesse trovata con una donna - che lui trovava tanto intollerabile?

Massingham disse: — Così a lei e ad Angela Foley non toccava niente. Ma questa non è una ragione per uccidersi. E perché proprio qui?

Dalgliesh si alzò in piedi.

— Non credo che si sia uccisa. È stata assassinata.

Parte quinta
LA CAVA DI CLUNCH

1

Giunsero alla fattoria Bowlem prima dell'alba. La signora Pridmore aveva incominciato presto a fare il pane. Sul tavolo della cucina c'erano già due grandi scodelle di terracotta coperte da teli rigonfi, e tutto il cottage era permeato dall'odore caldo e fecondo del lievito. Quando Dalgliesh e Massingham arrivarono, il dottor Greene, un uomo tarchiato e dalle spalle larghe, con la faccia da rospo benigno, stava riponendo lo stetoscopio nei meandri di un'antiquata borsa a soffietto. Non erano passate nemmeno dodici ore da quando lui e Dalgliesh si erano visti l'ultima volta, poiché, come medico della polizia, era stato il primo ad essere convocato presso il cadavere di Stella Mawson.

L'aveva esaminata brevemente e poi aveva dichiarato: "È morta? Risposta: sì. Causa della morte? Risposta: impiccagione. Ora della morte? Circa un'ora fa. Ora è meglio che lei chiami il consulente che le spiegherà il motivo per cui al momento è in grado di rispondere solo alla prima domanda".

Ora non perse tempo in formalità o domande, ma accennò brevemente con il capo verso i due investigatori e continuò a parlare alla signora Pridmore.

— La ragazza sta bene. Ha avuto un brutto shock, ma niente a cui non potesse rimediare con una bella dormita. È giovane e sana, e ci vuole ben altro che un paio di cadaveri per trasformarla in una povera neuropatica, se è quello che lei teme. È da tre generazioni che vi curiamo e finora nessuno è mai uscito di senno. — Fece cenno a Dalgliesh: — Può salire ora.

Arthur Pridmore era in piedi accanto alla moglie e le stringeva la spalla con la mano. Nessuno l'aveva presentato a Dalgliesh, e non ce n'era bisogno.

Disse: — Per lei il peggio deve ancora venire, vero? Questo è il secondo cadavere. Che cosa crede che sarà per lei la vita in

questo paese, se queste due morti non saranno risolte?

Il dottor Greene si spazientì. Chiuse la valigetta con uno scatto.

— Per Diana, amico, nessuno sospetterà di Brenda! Vive qui da quando è nata. Sono io che l'ho messa al mondo.

— Ma questo non la protegge dalla maldicenza, no? Non dico che l'accuseranno. Ma conosci le paludi. La gente di qui sa essere superstiziosa, non dimentica e non perdona. Credono ancora al malocchio.

— Non nel caso della tua graziosa Brenda, ne sono certo. Diventerà l'eroina locale, più probabilmente. Liberati da questi sciocchi assilli, Arthur. E accompagnami all'auto. Voglio dirti una parola su quella faccenda del comitato parrocchiale. — Uscirono insieme.

La signora Pridmore alzò lo sguardo verso Dalgliesh a cui parve che avesse pianto.

Disse: — E ora la interrogherete, la farete parlare, riportando di nuovo tutto a galla.

— Non si preoccupi — disse Dalgliesh gentilmente. — Parlarne sicuramente la aiuterà.

Non accennò ad accompagnarli di sopra, e Dalgliesh le fu grato per il tatto. Non avrebbe potuto opporsi, soprattutto perché non c'era stato il tempo di convocare una donna poliziotto, ma lui aveva l'idea che Brenda sarebbe stata più rilassata e comunicativa in assenza della madre. Quando lui bussò, rispose con tono vivace. La piccola camera da letto con le travi basse e le tendine tirate che lasciavano fuori l'oscurità del primo mattino, era piena di luce e di colore; lei sedeva sul letto, fresca e con gli occhi raggianti, l'aureola di capelli che le ricadeva sulle spalle. Dalgliesh si meravigliò nuovamente del potere di recupero dei giovani. Massingham, fermandosi improvvisamente sulla porta, pensò che il suo posto era agli Uffizi, i piedi che sfioravano un prato primaverile in fiore, l'ampio paesaggio italiano illuminato dal sole che si perdeva dietro di lei nell'infini-

to.

Era ancora la stanza di una studentessa. C'erano due scaffali di libri scolastici, un altro con una collezione di bambole in costume nazionale e un tabellone di sughero con ritagli di giornali domenicali e fotografie di amici. Accanto al letto c'era una sedia di vimini con un grande orsacchiotto di pezza. Dalgliesh glielo mise accanto sul letto, poi si sedette.

Disse: — Come si sente? Meglio?

Lei si sporse impulsivamente verso di lui. La manica della liseuse color crema le ricadde sul braccio lentigginoso.

— Sono tanto contenta che sia venuto. Nessuno vuol parlarne. Non si rendono conto che prima o poi dovrò parlarne ed è meglio ora finché ho la mente fresca. È stato lei che mi ha trovato, vero? Ricordo che qualcuno mi ha tirato su - proprio come Marianne Dashwood in *Buon senso e sensibilità* - e il buon odore di tweed della sua giacca. Ma dopo quello non ricordo altro. Ricordo di aver suonato la campana, comunque.

— È stato un espediente ingegnoso. Avevamo parcheggiato nel viale dello Hoggatt e l'abbiamo sentita, altrimenti forse sarebbero passate molte ore prima che il cadavere venisse trovato.

— Non è stato ingegno, in effetti. Era solo panico. Credo che sappiate già che cosa è successo, no? Mi si sono forate le gomme della bicicletta e ho deciso di tornare attraversando il nuovo laboratorio. Poi mi sono persa e sono stata presa dal panico. Incominciai a pensare all'assassino del dottor Lorrimer e a immaginare che mi aspettasse nascosto chissà dove. Pensai persino che avesse forato lui le gomme di proposito. Adesso sembra una sciocchezza, ma allora non lo sembrava proprio.

Dalgliesh disse: — Abbiamo esaminato la bicicletta. Un camion carico di sabbia è passato davanti al laboratorio durante il pomeriggio e un po' del carico di sabbia si è sparso sulla strada. Due scaglie appuntite di selce si sono conficcate nelle gomme. Ma la sua paura era perfettamente naturale. Ricorda se

ci fosse davvero qualcuno nella costruzione?

— No. Non vidi nessuno e credo di aver immaginato quasi tutto quel che udii. Ma quel che mi ha spaventato davvero è stato un gufo. Poi uscii dalla costruzione e attraversai di corsa un campo presa dal panico, puntando diritta sulla cappella.

— Ha avuto l'impressione che ci fosse qualcuno nella cappella?

— Be', non ci sono colonne dietro cui nascondersi. È una strana cappella, vero? Non sembra un luogo sacro. Forse non ci hanno pregato abbastanza. Ci sono stata un'altra volta quando il dottor Howarth e tre membri del personale del laboratorio diedero un concerto, così so com'è. Lei vuol dire che forse l'assassino era rannicchiato in uno dei banchi e mi guardava? È un'idea orribile.

— Piuttosto. Ma ora che è al sicuro, può sopportare di pensarci?

— Sì, ora che lei è qui. — Si interruppe. — Non credo che ci fosse. Non ho visto nessuno e non credo di aver sentito nessuno. Ma ero tanto terrorizzata che probabilmente non l'avrei notato. Vedevo solo quel fagotto di vestiti che pendeva lungo il muro, e poi la faccia china su di me.

Dalgliesh non ebbe bisogno di sottolineare l'importanza della domanda seguente.

— Ricorda dove trovò la sedia, la posizione esatta?

— Era rovesciata alla destra del cadavere come se lei l'avesse allontanata con un calcio. Mi sembra che fosse rovesciata all'indietro, ma forse poteva essere anche di lato.

— Ma è sicura che fosse caduta?

— Sicurissima. Ricordo di averla rimessa diritta per poterci salire e arrivare alla corda della campana. — Lo guardò raggiante. — Non avrei dovuto farlo, vero? Ora non sarete in grado di dire se eventuali impronte sul fondo appartenevano alle mie scarpe o a quelle di lei. È per questo che l'ispettore Massingham ha portato via le mie scarpe ieri sera? Me l'ha detto la

mamma.

— Sì, è per questo.

Avrebbero cercato le impronte sulla sedia, poi l'avrebbero mandata a esaminare al laboratorio di Scotland Yard. Ma questo delitto, se delitto era, era stato premeditato. Dalgliesh si chiese se questa volta l'assassino avesse commesso degli errori.

Brenda disse: — Una cosa mi ha sorpreso, però. È strano, vero, che la luce fosse accesa?

— È un'altra cosa che volevo chiederle. È proprio sicura che la cappella fosse illuminata? Non ha acceso lei la luce?

— Sono più che certa di non averlo fatto. Ho intravisto la luce tra gli alberi. Proprio come la Città di Dio, sa. Sarebbe stato più sensato da parte mia correre verso la strada una volta uscita dalla nuova costruzione. Ma improvvisamente vidi la sagoma della cappella e la luce che brillava debolmente dietro le finestre, e corsi là quasi per istinto.

— Credo proprio che fosse istinto. Come quello dei suoi antenati. Solo che essi avrebbero cercato rifugio nella chiesa di San Nicola.

— È da quando sono sveglia che penso a quelle luci. Sembra suicidio, vero? Credo che nessuno si ucciderebbe al buio. Senz'altro io non lo farei. Penso che non mi ucciderei affatto, a meno che non fossi tremendamente malata e sola e con un terribile dolore, o che qualcuno mi torturasse per costringermi a dargli informazioni di vitale importanza. Ma se lo facessi, non spegnerei le luci. Vorrei vedere il mio ultimo raggio di sole prima di andare nell'oscurità, e lei? Ma gli assassini vogliono sempre ritardare la scoperta del cadavere, vero? Quindi perché non ha spento la luce e chiuso la porta a chiave?

Parlava con allegra indifferenza. La malattia, la solitudine e il dolore erano per lei irreali e remoti come la tortura.

Dalgliesh disse: — Forse perché voleva che sembrasse suicidio. Ha pensato subito a quello quando ha trovato il cadavere? Che si fosse uccisa?

— Non al momento. Ero troppo spaventata per pensare. Ma da quando mi sono svegliata e ho incominciato a esaminare tutta la faccenda sì, credo che sia stato un suicidio.

— Ma non è certa del motivo che glielo fa credere?

— Forse perché l'impiccagione è un modo molto strano per uccidere. Ma i suicidi spesso si impiccano, non è vero? Come il guardiano di porci del signor Bowlem che c'era prima - nel granaio delle decime. E la vecchia Annie Makepeace. L'ho notato; nelle paludi la gente di solito o si spara o si impicca. Vede, in una fattoria c'è sempre un fucile o una corda.

Parlava semplicemente e senza paura. Era vissuta in una fattoria da quando era nata. C'erano sempre la nascita e la morte, la nascita e la morte degli animali e anche degli esseri umani. E le lunghe notti buie degli inverni delle paludi erano apportatrici di miasmi di pazzia o di disperazione. Ma non per lei.

Lui osservò: — Lei mi spaventa. Sembra una strage.

— Non accade spesso, ma uno se ne ricorda quando accade di nuovo. Per me l'impiccagione è sinonimo di suicidio. Crede che stavolta abbia torto?

— Forse sì. Ma lo scopriremo. Lei ci è stata di grande aiuto.

Chiacchierarono con Brenda per cinque minuti ancora, ma non c'era altro che potesse aggiungere. Non era andata con l'ispettore Blakelock nell'ufficio dell'ispettore capo Martin quando aveva inserito l'allarme per la notte, quindi non poteva dire se la chiave della cappella fosse ancora appesa al suo gancio o meno. Aveva visto Stella Mawson solo una volta al concerto nella cappella, ed era seduta nella stessa fila insieme ad Angela Foley, Stella Mawson, la signora Schofield, il dottor Kerrison e i figli.

Dalgliesh e Massingham stavano andando via, quando lei disse:

— Non credo che mamma e papà mi lasceranno tornare al laboratorio, ora. In effetti ne sono sicura. Vogliono che io sposi Gerald Bowlem. Credo che mi piacerebbe sposare Gerald Bo-

wlem, per lo meno, non ho mai pensato di sposare nessun altro, ma non ancora. Prima sarebbe bello prendere un diploma di tecnico e fare carriera. Ma la mamma se la passerà male, se io rimarrò al laboratorio. Mi vuol bene e non ha che me. Non si può dare dei dispiaceri alla gente che ti vuol bene.

Dalgliesh riconobbe la richiesta di aiuto. Ritornò indietro e si sedette nuovamente. Massingham fingeva di guardare fuori della finestra, ma era incuriosito. Si chiese che cosa avrebbero pensato a Scotland Yard, se avessero potuto vedere il capo che sottraeva tempo a un delitto per mettere in guardia una ragazza dalle ambiguità morali della liberazione della donna. Ma avrebbe preferito che l'avesse chiesto a lui. Da quando erano entrati, lei aveva guardato solo Dalgliesh.

Ora lo sentì dire: — Credo che non sia facile conciliare un lavoro di tipo scientifico con la condizione di moglie di un agricoltore.

— Non credo che sarebbe giusto nei confronti di Gerald.

— Un tempo pensavo che dalla vita si potesse avere praticamente tutto ciò che si desidera, che fosse solo questione di organizzarsi. Ma ora sto incominciando a credere che siamo costretti a compiere delle scelte più spesso di quanto non vorremmo. L'importante è che queste scelte siano nostre, nostre e di nessun altro, e che le facciamo onestamente. Ma di una cosa sono certo, ed è che non è consigliabile fare una scelta quando non si è perfettamente a posto. Perché non aspetta un po', finché non abbiamo risolto l'omicidio del dottor Lorrimer, comunque? Forse sua madre la penserà diversamente, allora.

Brenda aggiunse:

— Immagino che siano gli effetti dell'omicidio; cambia la vita della gente e la rovina.

— Sì, la cambia. Ma non è detto che la rovini. Lei è giovane, intelligente e coraggiosa, perciò non se la lasci rovinare.

Di sotto, nella cucina della fattoria, la signora Pridmore stava imbottendo con fette di pancetta abbrustolita generose por-

zioni di pane croccante.

Disse con tono burbero — Sembra che abbiate tutti e due bisogno di una buona colazione. Tutta la notte alzati, scommetterei. Non vi fa male sedervi e occuparvi per due minuti di questi. E ho fatto il tè.

La cena della sera precedente era consistita in un paio di panini che un agente era andato a prendere al Moonraker e che loro avevano mangiato nell'anticappella. Massingham si rese conto di quanta fame avesse solo quando sentì l'odore della pancetta affumicata. Addentò con soddisfazione il pane caldo, sentendo il grasso salato della pancetta casalinga che gli si scioglieva in bocca, e lo bagnò con il tè forte e bollente. Si abbandonò beato al calore e alla cordialità della cucina, rifugio accogliente come un grembo materno contro l'oscurità delle paludi. Poi il telefono squillò. La signora Pridmore andò a rispondere, poi riferì:

— Era il dottor Greene da Sprogg's Cottage. Dice di riferirle che ora Angela Foley sta abbastanza bene e può parlarvi.

2

Angela Foley entrò lentamente nella stanza. Era vestita di tutto punto e calmissima, ma i due uomini furono sorpresi del cambiamento avvenuto in lei. Camminava rigidamente, e il suo volto aveva un aspetto livido e invecchiato, come se avesse subito tutta la notte l'attacco di un dolore fisico. Gli occhi piccoli erano smorti e infossati dietro le ossa sporgenti, le guance avevano chiazze malsane, la bocca sottile era gonfia e c'era un erpete sul labbro superiore. Solo la voce era immutata, la voce infantile, inespressiva con la quale aveva risposto alle loro precedenti domande.

L'infermiera, che aveva passato la notte a Sprogg's Cottage, aveva acceso il fuoco.

Angela guardò il fuoco che scoppiettava e disse: — Stella non accendeva il fuoco che nel tardo pomeriggio. Io lo preparavo la mattina prima di andare in laboratorio, e lei vi accostava un fiammifero circa mezz'ora prima del mio ritorno.

Dalgliesh riferì: — Abbiamo trovato sul cadavere le chiavi di casa della signorina Mawson. Spiacenti, ma abbiamo dovuto aprire la sua scrivania per esaminare le carte. Lei dormiva, così non abbiamo potuto chiederglielo.

Lei disse con voce piatta: — Non avrebbe fatto alcuna differenza, vero? Avreste guardato lo stesso. Dovevate farlo.

— Sapeva che un tempo la sua amica contrasse una specie di matrimonio con Edwin Lorrimer? Non ci fu divorzio, il matrimonio fu annullato dopo due anni perché non era stato consumato. Glielo aveva detto?

Lei si voltò e lo guardò, ma era impossibile giudicare l'espressione di quegli occhi piccoli e porcini. Se dalla sua voce traspariva un sentimento, questo si avvicinava di più a una divertita ironia che alla sorpresa.

— Sposati? Lei e Edwin? Allora era per questo che sapeva...

— Si interruppe. — No, non me l'aveva detto. Quando venni a vivere qui, cominciammo da zero tutte e due. Io non volevo parlare del mio passato e, credo, nemmeno lei. Qualche volta mi diceva qualcosa della sua vita universitaria, del suo lavoro, della gente strana che conosceva. Ma questa è una cosa che non mi ha mai detto.

Dalgliesh chiese gentilmente: — Si sente di dirmi che accadde ieri sera?

— Disse che andava a fare una passeggiata. Lo faceva spesso, ma solitamente dopo cena. Era allora che pensava ai suoi libri, elaborava la trama e il dialogo camminando da sola a grandi passi e al buio.

— A che ora uscì?

— Appena prima delle sette.

— Aveva la chiave della cappella con sé?

— Me la chiese ieri, dopo pranzo, appena prima che rientrassi al laboratorio. Disse che voleva descrivere una cappella di famiglia del Seicento in un libro, ma non sapevo che intendesse visitarla subito. Alle dieci e mezzo non era ancora tornata a casa, e cominciai a preoccuparmi e uscii a cercarla. Camminai quasi un'ora prima di pensare a dare un'occhiata nella cappella.

Poi si rivolse a Dalgliesh pazientemente, come spiegando qualcosa a un bambino duro di comprendonio: — L'ha fatto per me. Si è uccisa perché io potessi prendere il denaro della sua assicurazione sulla vita. Mi disse che ero l'unica erede. Vede, il proprietario vuole vendere questo cottage e in fretta; ha bisogno di denaro contante. Noi volevamo comprarlo, ma non avevamo abbastanza denaro per l'anticipo. Proprio prima di uscire, mi chiese come si stesse ad essere affidati agli enti locali, che cosa significasse non avere una vera casa. Quando Edwin fu ucciso, pensammo che forse c'era qualcosa per me nel suo testamento. Ma non c'era niente. È per questo che lei mi ha chiesto la chiave. Non era vero che doveva inserire una descrizione

della cappella nel suo libro, non in questo, comunque. È in composizione a Londra, ed è quasi finito. Lo so. L'ho battuto io a macchina. Al momento ho pensato che era strano che volesse la chiave, ma ho imparato a non fare mai domande a Stella.

"Ma ora capisco. Voleva procurarmi una vita sicura qui, dove eravamo state felici, sicura per sempre. Sapeva quel che stava per fare. Sapeva che non sarebbe tornata mai più. Mentre le massaggiavo il collo per farle passare un po' il mal di testa, sapeva che non l'avrei toccata mai più."

Dalgliesh chiese: — Ma uno scrittore, uno scrittore che fosse mentalmente sano, sceglierebbe di uccidersi appena prima di terminare un libro?

Lei dichiarò senza espressione: — Non so. Non conosco i sentimenti degli scrittori.

Dalgliesh disse: — Be', io sì. E la risposta è no.

Lei non replicò. Lui proseguì gentilmente — Era felice qui con lei?

Alzò su di lui uno sguardo intenso e, per la prima volta, la sua voce si animò, come desiderando che lui comprendesse.

— Diceva che non era mai stata tanto felice in vita sua. Diceva che l'amore è questo: sapere che puoi rendere felice un'altra persona ed esserne felice a tua volta.

— Quindi perché avrebbe dovuto uccidersi? Poteva credere davvero che lei avrebbe preferito il suo denaro alla sua persona? Perché avrebbe dovuto crederlo?

— Stella si è sempre sottovalutata. Forse avrà pensato che con il tempo l'avrei dimenticata, ma che il denaro e la sicurezza sarebbero durati per sempre. Forse avrà persino pensato che era un male per me vivere con lei, che il suo denaro mi avrebbe in certo senso liberata. Una volta disse qualcosa del genere.

Dalgliesh guardò la figura esile e diritta, seduta, con le mani in grembo, di fronte a lui nell'alta poltrona bergère. La fissò in volto.

Poi disse tranquillamente: — Ma lei non avrà quel denaro.

La polizza di assicurazione sulla vita ha una clausola che riguarda il suicidio. Se la signorina Mawson si è davvero suicidata, allora a lei non toccherà niente.

Non lo sapeva. Almeno di questo poteva essere certo. La notizia la sorprese, ma non la sconvolse. Non era un'assassina che si vede privata del bottino.

Sorrise e affermò mitemente: — Non importa.

— Importa per questa indagine. Ho letto uno dei romanzi della sua amica. La signorina Mawson era una scrittrice molto intelligente. Aveva il cuore debole e i suoi premi di assicurazione sulla vita non erano a buon prezzo. Non doveva essere facile far fronte ai pagamenti. Lei crede davvero che non conoscesse i termini della polizza?

— Che cosa sta cercando di dirmi?

— La signorina Mawson sapeva, o credeva di sapere, chi aveva ucciso il dottor Lorrimer, vero?

— Sì. Ma non mi disse di chi si trattava.

— Nemmeno se fosse un uomo o una donna?

Lei pensò: "No, niente. Solo che lo sapeva. Non sono certa che abbia proprio detto così, non con queste parole. Ma quando glielo chiesi, non negò". Indugiò e poi più animata disse: — Lei pensa che si sia recata a un appuntamento con l'assassino, vero? Che volesse ricattarlo? Ma Stella non l'avrebbe fatto! Solo uno sciocco si metterebbe in un pericolo del genere e lei non era sciocca. L'ha detto anche lei. Non sarebbe andata sola e di propria volontà ad affrontare un assassino, nemmeno per tutto l'oro del mondo. Nessuna donna sana di mente lo farebbe.

— Anche se l'assassino fosse una donna?

— Non da sola e di notte. Stella era tanto piccola e fragile e aveva il cuore debole. Quando la abbracciavo, era come stringere un uccellino.

Guardò il fuoco e disse quasi con stupore: — Non la vedrò mai più. Mai più. Era seduta in questa poltrona e si metteva le scarpe, come faceva sempre. Non le proponevo mai di andare

con lei la sera. Sapevo che aveva bisogno di star sola. Era tutto come al solito, finché non fu sulla porta. E allora ebbi paura. La pregai di non andare. Non la rivedrò mai più. Non parlerà mai più né a me né a nessuno. Non scriverà mai più un'altra parola. Non ci credo ancora. So che deve essere vero, altrimenti voi non sareste qui, ma non ci credo ancora. Come farò a sopportarlo quando riuscirò a crederci?

Dalgliesh disse: — Signorina Foley, noi dobbiamo sapere se la sua amica uscì la sera in cui fu ucciso il dottor Lorrimer.

Lei alzò lo sguardo su di lui.

— So che cosa vuol farmi fare. Se dico che Stella uscì, allora per lei il caso è chiuso, vero? Torna tutto alla perfezione: mezzo, movente, opportunità. Era il suo ex marito, e lei lo odiava per via del testamento. Andò da lui per cercare di persuaderlo a darci un aiuto finanziario. Quando lui rifiutò, afferrò il primo oggetto a portata di mano e lo colpì a morte.

Dalgliesh disse: — Può darsi che lui l'abbia fatta entrare nel laboratorio, sebbene sia poco probabile. Ma come fece a uscire?

— Direte che avevo prese le chiavi dalla cassetta di sicurezza del dottor Howarth e che gliele avevo prestate. E che poi le rimisi a posto l'indomani mattina.

— È vero? — chiese Dalgliesh. Lei scosse la testa. Lui proseguì: — Avrebbe potuto farlo solo con la complicità dell'ispettore Blakelock. E quale motivo ha lui di volere la morte del dottor Lorrimer? Quando la sua unica figlia fu uccisa da un pirata della strada, la deposizione del perito contribuì a far prosciogliere l'imputato. Ma sono passati dieci anni da allora, e il perito non era il dottor Lorrimer. Quando la signorina Pridmore mi parlò del fatto, andammo a controllare. Quella deposizione aveva a che fare con frammenti di vernice, un lavoro da chimico legale, non da biologo. Vuole forse dirmi che l'ispettore Blakelock mentiva quando disse che le chiavi erano nella cassetta di sicurezza?

— Non mentiva, le chiavi c'erano.

— Allora le tesi che si potrebbero cercare di costruire contro la signorina Mawson vacillano, non è vero? Sarebbe davvero possibile credere che si sia calata da una finestra del terzo piano? Mi creda, siamo qui per scoprire la verità, non per architettare una facile soluzione.

Ma aveva ragione lei, pensò Massingham. Una volta che Angela Foley avesse ammesso che l'amica si era allontanata da Sprogg's Cottage quella sera, sarebbe stato difficile attribuire il delitto a qualcun altro. La soluzione che aveva suggerito lei, filava più che bene e, qualunque fosse la persona incriminata per la morte di Lorrimer, la difesa l'avrebbe sfruttata al massimo. Osservò il volto di Dalgliesh che disse: — Concordo con lei che nessuna donna sana di mente uscirebbe sola la sera per incontrarsi con un assassino. Infatti non credo che l'abbia fatto. Credeva di sapere chi aveva ucciso Edwin Lorrimer e, se aveva un appuntamento ieri sera, non era con l'assassino. Signorina Foley, mi guardi per favore. Deve avere fiducia in me. Non so ancora se la sua amica si sia uccisa o sia stata uccisa. Ma per scoprire la verità devo sapere se uscì la sera in cui morì il dottor Lorrimer.

Lei disse con voce inespressiva: — Siamo state insieme tutta la sera. Glielo abbiamo già detto.

Tacquero. A Massingham sembrò che quel silenzio durasse parecchi minuti. Poi il fuoco avvampò e ci fu uno scoppio come un colpo di pistola. Un ceppo rotolò sul focolare. Dalgliesh si inginocchiò e con le molle lo rimise a posto. Il silenzio continuò. Poi lei chiese: — Prima, per favore mi dica la verità. Crede che Stella sia stata assassinata?

— Non posso esserne certo. Forse non sarò mai in grado di provarlo. Ma sì, credo di sì.

Lei disse: — Stella uscì quella sera. Stette fuori dalle otto e mezzo alle nove e mezzo circa. Non mi disse dove era stata, ed era perfettamente normale, perfettamente tranquilla, quando

tornò a casa. Non mi disse nulla, però uscì. — Poi aggiunse: — Vorrei che ora andaste via, per favore.

— Lei non dovrebbe restar qui sola.

— Non sono una bambina. Non voglio la signora Swaffield o l'infermiera o qualcuna delle beghine intriganti del paese. E non ho bisogno di una donna poliziotto. Non ho fatto nulla di male, quindi non avete il diritto di impormi la vostra presenza. Vi ho detto tutto quel che sapevo. Avete chiuso a chiave la sua scrivania, quindi nessuno può metter le mani sulle cose di Stella. Non farò sciocchezze. È questa, vero?, l'espressione che usa la gente quando cerca di chiederti con ogni tatto se hai intenzione di ucciderti. Be', non ho questa intenzione. Ora sto bene. Voglio essere lasciata sola.

Dalgliesh aggiunse: — Temo che dovremo imporle nuovamente la nostra presenza più tardi.

— Meglio che ora.

Non voleva offendere. Era una semplice constatazione. Si alzò rigidamente e si diresse alla porta, la testa forzata in posizione eretta, come se solo la disciplina del corpo mantenesse intatta la fragile integrità della mente. Dalgliesh e Massingham si scambiarono un'occhiata. Aveva ragione lei. Non potevano imporre consolazione o compagnia a chi non desiderava né l'una né l'altra. Non avevano alcuna autorità ufficiale per poter rimanere o costringerla ad andar via. E avevano molto da fare.

Lei si diresse alla finestra e osservò dietro le tende l'auto che costeggiava Sprogg's Green e accelerava in direzione del paese. Poi corse nell'ingresso e prese l'elenco telefonico dallo scaffale. Impiegò solo un paio di secondi, sfogliando febbrilmente le pagine, per trovare il numero che cercava. Lo compose, attese, parlò. Ripose il ricevitore e tornò in salotto. Lentamente, come in un cerimoniale, staccò la spada francese dal muro e rimase immobile, con le braccia tese, l'arma poggiata sul palmo delle mani. Dopo qualche secondo piegò la sinistra sul fodero e sfilò gradatamente la lama. Poi prese posizione sulla soglia del sa-

lotto, la spada sguainata in mano, e misurò la stanza con lo sguardo, osservando la disposizione dei mobili e degli oggetti, con l'intensità di un estraneo che calcoli le proprie possibilità in una prossima prova.

Dopo qualche minuto si spostò nello studio ed esaminò di nuovo in silenzio la stanza. Accanto al focolare c'era una sedia vittoriana con lo schienale imbottito. La trascinò fin sulla porta dello studio e vi nascose dietro la spada sguainata, la punta appoggiata per terra; poi fece scivolare il fodero sotto la poltrona. Soddisfatta perché né l'una né l'altro erano visibili, ritornò in salotto. Si sedette al suo posto accanto al fuoco e rimase immobile, in attesa del suono dell'auto che si avvicinava.

3

Se al suo arrivo al laboratorio, appena prima delle nove, Claire Easterbrook fu sorpresa dalla richiesta dell'ispettore Blakelock di andare immediatamente dal comandante Dalgliesh, seppe nasconderlo. Prima indossò il camice bianco, ma non indugiò a obbedire alla convocazione più di quanto non fosse strettamente necessario per rivendicare la propria libertà di movimento. Quando entrò nell'ufficio del direttore, vide i due investigatori, la testa scura e quella rossa, in tranquilla conversazione davanti alla finestra, come se il loro incarico fosse di comune amministrazione e la loro presenza irrilevante. C'era uno schedario a lei sconosciuto sulla scrivania di Howarth, e sul tavolo delle riunioni erano spiegate la pianta del laboratorio e una mappa del paese con i rilievi topografici, per il resto la camera sembrava immutata.

Dalgliesh si avvicinò alla scrivania e disse: — Buongiorno, signorina Easterbrook. Ha saputo quel che è accaduto ieri sera?

— No. Avrei dovuto saperlo? Sono stata a teatro, quindi non ho avuto contatti con nessuno, e non ho parlato che con l'ispettore Blakelock. Lui non mi ha detto niente.

— Stella Mawson, l'amica della signorina Foley, è stata trovata impiccata nella cappella.

Aggrottò le sopracciglia, come se trovasse la notizia particolarmente sgradevole, e disse, mostrando null'altro che un interessamento di cortesia: — Capisco. Non credo di averla mai conosciuta. Oh sì, ricordo. Era al concerto nella cappella. Capelli grigi, occhi notevoli. Che è successo? Si è uccisa?

— È una delle due possibilità. È improbabile che sia stato un incidente.

— Chi l'ha trovata?

— La signorina Pridmore.

Lei disse con sorprendente dolcezza: — Povera bambina.

Dalgliesh aprì lo schedario, prese due buste trasparenti per i reperti e disse: — Vorrei che lei esaminasse urgentemente questi quattro capelli. Non c'è tempo di mandarli in laboratorio a Londra. Voglio sapere, se è possibile, se i capelli scuri appartengono alla stessa testa.

— È più facile stabilire il contrario. Posso esaminarli al microscopio, ma dubito di poterla aiutare. L'identificazione dei capelli non è mai facile, e non posso sperare di far molto con tre campioni soltanto. Oltre l'esame al microscopio di solito ci serviremmo della spettrometria di massa per cercare di identificare le differenze negli elementi costitutivi essenziali, ma nemmeno questo è possibile, con tre capelli soltanto. Se li sottoponessero a me, dovrei dichiararmi incapace di esprimere un giudizio.

Dalgliesh proseguì: — Le sarei grato, tuttavia, se desse loro un'occhiata. È solo un sospetto, e voglio sapere se valga la pena di assecondarlo.

Massingham disse: — Vorrei guardare anch'io, se non le dispiace.

Lei lo fissò.

— Farebbe differenza, se mi dispiacesse?

Dieci minuti dopo, lei alzò la testa dal microscopio di confronto e disse: — Se vogliamo parlare di sospetti, il mio, per quel che vale, è che appartengano a teste diverse. La pellicola, la corteccia e il midollo presentano tutti significative differenze. Ma credo che appartengano a due uomini. Guardi lei.

Massingham chinò la testa sull'oculare. Vide quelle che gli parvero le sezioni di due tronchi d'albero, con cerchi e venature. E accanto c'erano altri due tronchi con la corteccia lacera. Ma vide che erano tronchi diversi e che provenivano da alberi diversi.

— Grazie. Lo riferirò al signor Dalgliesh.

4

Non c'era nulla che egli potesse frapporre tra sé e quella lama luccicante, affilata come un rasoio. Pensò ironicamente che una pallottola sarebbe stata peggio; ma poi si chiese se fosse vero. L'uso di un'arma da fuoco richiedeva almeno una certa abilità, era necessario prima prendere la mira. Una pallottola poteva finire dovunque e, se il primo colpo non andava a segno, almeno lui avrebbe potuto far sì che lei non avesse una seconda possibilità. Ma lei aveva in mano novanta centimetri di freddo acciaio e, in questo spazio ristretto, le bastava fare un affondo o dare un fendente per squartarlo. Ora sapeva perché l'aveva introdotto nello studio. Qui non c'era spazio per muoversi, nessun oggetto nel suo campo visivo che si potesse afferrare e scagliarle contro. E sapeva che non doveva guardarsi attorno, che doveva tenere gli occhi fissi e senza paura sul volto di lei. Cercò di mantenere un tono calmo, discorsivo; un sorriso nervoso, un accenno di ostilità o di provocazione, e forse sarebbe stato troppo tardi per discutere.

Lui disse: — Senta, non crede che dovremmo parlarne? Ha sbagliato uomo, mi creda.

Lei rispose: — Legga quel biglietto. Quello sulla scrivania dietro di lei. Lo legga ad alta voce.

Lui non osò voltare la testa, ma stese la mano dietro di sé e cercò a tastoni sulla scrivania. La sua mano incontrò un foglio di carta. Lesse ad alta voce: — "È meglio che lei controlli i reperti di canapa indiana quando c'è in giro l'ispettore Doyle. Come crede che sia riuscito a permettersi quella casa?"

— Be'?

— Dove l'ha preso?

— Dalla scrivania di Lorrimer. L'ha trovato Stella e l'ha dato a me. E lei l'ha uccisa perché sapeva, perché cercava di ricattarla. Le ha dato appuntamento ieri sera nella cappella di Wren e

l'ha strangolata.

Avrebbe potuto ridere dell'ironia di tutto questo, ma sapeva che il riso gli sarebbe stato fatale. Almeno stavano parlando. Più lei attendeva, più aumentavano le sue possibilità di salvarsi.

— Vuol dire che la sua amica credeva che io avessi ucciso Edwin Lorrimer?

— Sapeva che non era lei. Era fuori a passeggiare la sera in cui morì e credo che abbia visto uscire dal laboratorio qualcuno che conosceva. Sapeva che non era stato lei. Non avrebbe rischiato di incontrarsi con lei da sola, se lo avesse creduto un assassino. Me lo ha spiegato il signor Dalgliesh. Stella andò nella cappella credendosi al sicuro e certa di poter raggiungere un accordo con lei. Ma lei l'ha uccisa. È per questo che io la ucciderò. Stella detestava l'idea di far rinchiudere la gente in prigione. Io non posso sopportare l'idea che il suo assassino un giorno sia libero. Dieci anni in cambio della vita di Stella. Perché lei dovrebbe vivere, mentre Stella è morta?

Non dubitava che facesse sul serio. Aveva già avuto a che fare con gente impazzita per aver superato il limite della sopportazione, aveva già visto quell'espressione di intenso fanatismo. Rimaneva immobile, fermo sulla pianta dei piedi, le braccia rilassate, gli occhi negli occhi di lei, in attesa del primo istintivo irrigidirsi dei muscoli che precede lo scatto. Cercava di mantenere la voce bassa, tranquilla, ma senza traccia di motteggio.

— È un punto di vista logico. Non creda che io sia contrario. Non ho mai capito perché la gente faccia tante storie quando si tratta di uccidere sul momento un assassino riconosciuto tale e invece si rassegni a ucciderlo lentamente nel corso di vent'anni. Ma almeno quelli sono stati riconosciuti colpevoli. C'è quella faccenda del processo di mezzo. Nessuna esecuzione senza regolare processo. Mi creda, signorina Foley, lei ha sbagliato uomo. Non ho ucciso Lorrimer e fortunatamente posso provar-

lo.

— Non mi importa di Edwin Lorrimer. Mi importa solo di Stella. Lei l'ha uccisa.

— Non sapevo nemmeno che fosse morta. Ma se è stata uccisa ieri tra le tre e mezzo e le sette e mezzo, allora sono scagionato. Ho il migliore degli alibi. Ero al posto di polizia di Guy's Marsh e sono stato interrogato per un bel po' da quelli di Scotland Yard. Quando Dalgliesh e Massingham andarono via, rimasi lì per altre due ore. Telefoni. Lo chieda a chi vuole. Senta, mi può chiudere a chiave in un armadio - in un posto da dove non possa scappare - e telefonare a Guy's Marsh. Per amor di Dio, non vorrà mica fare un errore, no? Lei mi conosce. Vuole uccidermi in modo cruento e orribile, mentre il vero assassino la fa franca? Un'esecuzione illegale è una cosa, un assassinio è un'altra.

Gli parve che la mano che teneva la spada allentasse un po' la presa. Ma non c'era mutamento nel volto teso e pallido. Lei disse: — E il biglietto?

— So chi ha mandato il biglietto: mia moglie. Voleva che lasciassi la polizia e sapeva che non c'era niente di meglio di una grana ufficiale per costringermi a dimettermi. Ho avuto qualche guaio circa due anni fa. La commissione disciplinare allora mi prosciolse, ma ci mancò proprio maledettamente poco che mi dimettessi. Lei non sa riconoscerla la cattiveria femminile? Quel biglietto prova solo che mia moglie mi voleva disonorato e fuori della polizia.

— Ma è vero che lei rubava la canapa indiana e la sostituiva con una sostanza innocua?

— Ah, questa è un'altra faccenda. Ma lei non vorrà uccidermi per questo. Non potrà provarlo, lo sa. L'ultima partita di reperti di canapa di cui mi occupai ebbe il permesso di distruzione dal tribunale. Io stesso aiutai a bruciarla. Appena in tempo, fortunatamente; l'inceneritore si guastò immediatamente dopo.

— I reperti del tribunale che lei bruciò erano canapa?

— Alcuni sì. Ma lei non potrà mai provare che li ho sostituiti, anche se decidesse di servirsi di quel biglietto, non ora. Ma che importa. Ormai sono fuori della polizia. Senta, sa che stavo lavorando al delitto della cava di clunch? Lei crede davvero che a quest'ora sarei stato a casa, tranquillo, libero di venire fin qui in auto appena lei mi ha telefonato solo per soddisfare la mia curiosità, se mi occupassi di un caso di delitto, se non fossi stato sospeso dal servizio o non mi fossi dimesso? Può darsi che io non sia un fulgido esempio di rettitudine per la polizia, ma non sono un assassino e posso provarlo. Telefoni a Dalgliesh e lo chieda a lui.

Ora non c'erano dubbi: la sua presa sulla spada si era allentata. Rimase lì, immobile, senza più guardarlo, ma con gli occhi fissi fuori della finestra. Il suo volto non mutò, ma lui vide che stava piangendo. Le lacrime uscivano a fiotti dagli occhi piccoli e stretti, scorrendole liberamente sulle guance. Egli si avvicinò con calma e le tolse la spada dalle mani inerti. Le mise un braccio sulle spalle. Lei non si ritrasse. Lui disse: — Senta, lei ha subito uno shock. Non avrebbero dovuto lasciarla qui sola. Non sarebbe ora di farci una tazza di tè? Mi mostri dov'è la cucina, ci penso io. O, meglio ancora, non ha niente di più forte?

Lei, senza espressione, rispose: — C'è del whisky, ma lo teniamo per Stella. Io non ne bevo.

— Be', ora lo berrà. Le farà bene. E, per Dio, io ne ho un gran bisogno. E poi sarà meglio che si metta tranquilla e mi racconti tutto.

Lei chiese: — Ma se non è stato lei, chi ha ucciso Stella?

— Secondo me, la stessa persona che ha ucciso Lorrimer. Un paio di assassini in circolazione in una piccola comunità sono una coincidenza troppo grande. Ma, senta, deve far sapere alla polizia di quel biglietto. A me non può nuocere, non più; e forse potrà aiutarli. Se la sua amica ha trovato un elemento in-

criminante nella scrivania di Lorrimer, forse ne avrà trovato anche un altro. Non si è servita di quel biglietto. Probabilmente sapeva quanto poco valesse. Ma gli elementi di cui si è servita?

Lei disse senza espressione: — Glieli riferisca lei, se vuole. Non ha più importanza.

Ma egli aspettò di aver fatto il tè. Gli piacquero l'ordine e la pulizia della cucina e si diede da fare con il vassoio, posandolo davanti a lei su un tavolo basso che spostò di fronte al fuoco. Mise di nuovo la spada sopra il camino, allontanandosi un po' per accertarsi che fosse disposta bene. Poi ravvivò il fuoco. Angela aveva scosso la testa quando le aveva offerto il whisky, ma lui se ne versò un'abbondante razione e si sedette di fronte a lei all'altro lato del camino. Non la trovava attraente. Anche nei loro brevi incontri in laboratorio non le aveva dato che un'occhiata passeggera e indifferente. Non era solito scomodarsi per una donna dalla quale non voleva nulla, e la sensazione di gentilezza disinteressata gli risultò sconosciuta ma gradevole. Seduto di fronte a lei, in silenzio, i traumi della giornata si dileguarono e provò uno strano senso di pace. Avevano degli oggetti discreti nel cottage, decise, osservando il salotto accogliente e stipato. Si chiese se sarebbe rimasto tutto a lei.

Passarono dieci minuti prima che andasse al telefono. Quando ritornò, la vista del suo volto la svegliò dal triste intorpidimento. Chiese: — Che c'è? Che ha detto?

Lui entrò nella stanza, aggrottando la fronte, incuriosito. Disse: — Non c'era. Lui e Massingham non erano né al laboratorio né a Guy's Marsh. Sono andati alla cava di clunch.

5

Ripercorsero in auto la strada che avevano fatto la sera precedente quando avevano sentito quei tre rintocchi della campana della cappella, i due chilometri e mezzo fino all'incrocio per Guy's Marsh e poi la strada principale del paese. Tacevano tutti e due. Massingham aveva dato un'occhiata al volto del capo e aveva deciso che era più prudente tacere. Certamente non era il momento adatto per le autocongratulazioni. Mancava ancora la prova, quel fatto incontrovertibile che avrebbe chiarito loro tutto il caso. Massingham si chiedeva se ne sarebbero mai venuti in possesso. Avevano a che fare con donne e uomini intelligenti che certamente sapevano di dover tenere la bocca chiusa e che nulla poteva essere provato contro di loro.

Nella strada del paese stavano facendo la loro comparsa i primi acquirenti del sabato mattina. I capannelli di donne voltarono la testa per dare una rapida occhiata all'auto che passava. E ora le case si diradarono, e alla loro destra c'era il campo dello Hoggatt con la nuova costruzione. Massingham aveva scalato marcia per immettersi nel viale del Vecchio presbiterio quando accadde. Il pallone blu e giallo rimbalzò sulla strada davanti a loro e dietro di esso, con i lucidi stivaletti rossi, arrivò di corsa William. Stavano andando troppo piano perché ci fosse davvero pericolo, ma Massingham imprecò mentre frenava sterzando. E poi ci furono due secondi di terrore.

Dopo, a Dalgliesh parve che il tempo si fosse fermato, così che nel ricordo vedeva l'incidente come un film al rallentatore. La Jaguar rossa che rimbalzava rimanendo sospesa nell'aria, lo sfolgorio celeste degli occhi terrorizzati, la bocca spalancata in un urlo muto, le nocche bianche irrigidite sul volante. Istintivamente si prese la testa tra le mani e si preparò all'impatto. La Jaguar cozzò contro il paraurti della Rover, lo divelse con uno stridio di metallo. L'auto ondeggiò paurosamente e fece un te-

stacoda. Ci fu un secondo di assoluto silenzio. Poi lui e Massingham si liberarono delle cinture di sicurezza e si precipitarono sullo spiazzo erboso verso quel corpicino immobile. In mezzo alla strada c'era uno stivale e la palla rotolava lentamente verso lo spiazzo erboso.

William era finito su un mucchio di fieno lasciato sul prato dopo la mietitura dell'estate. Giaceva a braccia e gambe spalancate, tanto rilassato nella sua perfetta immobilità che dapprima Massingham, atterrito, pensò che si fosse spezzato il collo. Nel paio di secondi in cui resistette all'impulso di prendere il bambino tra le braccia e si girò invece per chiamare un'ambulanza con il telefono dell'auto, William si riprese e incominciò a combattere con la paglia pungente e umida. Privato della dignità e del pallone, incominciò a piangere. Domenica Schofield, i capelli sul viso impallidito e stravolto, si precipitò verso di loro.

— Sta bene?

Massingham tastò William dappertutto, poi prese il bambino in braccio.

— Penso di sì. Sembra tutto intero.

Avevano raggiunto il viale del Vecchio presbiterio quando Eleanor Kerrison corse loro incontro giù per il sentiero. Evidentemente si stava lavando i capelli. Ora le ricadevano sulle spalle in ciocche fradicie e gocciolanti. William, vedendola, raddoppiò il pianto. Mentre Massingham si affrettava verso la casa, gli corse goffamente accanto, afferrandolo per il braccio. Gocce d'acqua volavano dai suoi capelli per posarsi come perle in fronte a William.

— Papà è stato convocato per l'esame di un cadavere. Ha detto che al ritorno avrebbe portato a pranzo a Cambridge me e William. Dovevamo comprare un letto da grandi per William. Mi stavo lavando i capelli per l'occasione. Ho lasciato William con la signorina Willard. Sta bene, vero? È sicuro che stia bene? Non dovremmo portarlo all'ospedale? Che è successo?

— Non abbiamo visto. Credo che sia stato colpito con una certa forza dal parafango anteriore della Jaguar. Fortunatamente è finito su un mucchio di paglia.

— Avrebbe potuto morire. Gliel'avevo detto di stare attento alla strada. Non deve giocare in giardino da solo. È sicuro che non dovremmo chiamare il dottor Greene?

Massingham andò deciso nel soggiorno e stese William sul divano. Disse: — Sarà meglio, ma sono certo che sta bene. Basta sentirlo.

William, come avesse capito, smise istantaneamente di strillare e si tirò in piedi sul sofà. Incominciò a singhiozzare forte ma, apparentemente insensibile all'intensità delle scosse che gli percorrevano il corpo, osservò con interesse la compagnia, poi fissò lo sguardo meditabondo sul proprio piede sinistro scalzo. Guardando Dalgliesh da sotto in su, chiese accigliato: — Dov'è la mia palla?

— Sul ciglio della strada, presumibilmente — disse Massingham. — Te la vado a prendere. Dovrete pensare a mettere un cancello in fondo a quel viale.

Udirono i passi nell'ingresso e sulla porta si presentò la signorina Willard, inquieta e imbarazzata. Fino allora Eleanor era stata seduta sul divano accanto al fratello. Ora si alzò in piedi e accolse la donna con un muto disprezzo tanto inequivocabile che la signorina Willard arrossì. Osservò il cerchio di volti puntati su di lei e disse, tenendosi sulla difensiva: — Ma quanta gente! Mi sembrava di aver sentito delle voci.

Poi la ragazza parlò. La voce, pensò Massingham, era proterva e crudele come quella di una padrona di casa vittoriana che licenziasse una sguattera. Lo scontro sarebbe stato quasi comico, se non fosse stato insieme patetico e terribile.

— Può fare le valigie e andarsene. Lei è licenziata. Le avevo chiesto soltanto di sorvegliare William, mentre mi lavavo i capelli. Non è stata nemmeno capace di far quello. Avrebbe potuto morire. Lei è una vecchia inutile, brutta e stupida. Beve e

puzza, e noi tutti la odiamo. Non abbiamo più bisogno di lei. Quindi se ne vada. Si prenda la sua roba schifosa e vada via. Ci penso io a William e a papà. A lui basto io.

Il sorriso sciocco e mellifluo svanì dal volto della signorina Willard. Due segni rossi simili a frustate le apparvero sulle guance e sulla fronte, come se quelle parole l'avessero colpita fisicamente. Poi d'improvviso impallidì, tremando in tutto il corpo. Cercò con la mano lo schienale di una sedia, vi si appoggiò e disse con voce acuta e contraffatta dal dolore: — Tu? Credi che lui abbia bisogno di te? Sarò una donna di mezza età e non più giovanissima, ma almeno sono sana di mente. E se sono brutta, guardati un po' tu allo specchio! Lui ti sopporta solo per via di William. Potresti andartene domani e non gliene importerebbe niente. Sarebbe contento. È a William che vuole bene, non a te. L'ho visto in faccia, gliel'ho sentito dire e lo so. Sta pensando di farti andare con tua madre. Non lo sapevi, vero? E c'è qualcos'altro che non sai. Che cosa pensi che combini il tuo adorato papà, dopo averti narcotizzato per farti dormire? Se la svigna fino alla cappella di Wren per fare l'amore con lei.

Eleanor si voltò e guardò Domenica Schofield. Poi si girò dall'altra parte e parlò direttamente a Dalgliesh.

— Mente! Me lo dica che sta mentendo! Non è vero.

Ci fu silenzio. Durava certo solo da un paio di secondi, il tempo sufficiente perché la mente di Dalgliesh formulasse attentamente la risposta. Poi, come impaziente di precederlo, senza guardare in volto il capo, Massingham disse con voce chiara: — Sì, è vero.

La ragazza guardò Dalgliesh e poi Domenica Schofield. Quindi barcollò, come se stesse per svenire. Dalgliesh le si avvicinò, ma lei indietreggiò.

Disse con voce tranquilla e inespressiva: — Pensavo che l'avesse fatto per me. Non bevvi la cioccolata che mi preparò. Non dormivo quando tornò. Uscii e lo vidi in giardino che bruciava il camice bianco nel falò. Sapevo che era macchiato di

sangue. Credevo che fosse stato a trovare il dottor Lorrimer perché era stato scortese con William e con me. Credevo che l'avesse fatto per me, perché mi vuole bene.

Improvvisamente lanciò un acuto gemito di disperazione come di animale torturato, eppure tanto umano e da persona adulta che Dalgliesh si sentì ghiacciare il sangue.

— Papà! Papà! Oh no!

Si portò le mani alla gola e tirando fuori la collana di cuoio che aveva sotto il maglione lottò con essa, divincolandosi come una creatura in trappola. E poi il nodo si ruppe. Sul tappeto scuro si sparpagliarono rotolando sei bottoni di ottone lucidi, splendenti come gioielli con lo stemma.

Massingham si chinò e li raccolse accuratamente nel fazzoletto. Nessuno parlava. William riuscì a scendere dal divano, trotterellò verso la sorella e le cinse la gamba con le braccia. Gli tremavano le labbra. Domenica Schofield si rivolse a Dalgliesh.

— Mio Dio, che mestiere schifoso è il suo.

Dalgliesh l'ignorò. Disse a Massingham: — Lei pensi ai bambini. Telefonerò perché mandino una donna poliziotto e sarà meglio chiamare la signora Swaffield. Non mi viene in mente nessun altro. Non la lasci fino al loro arrivo. Al resto penso io.

Massingham si rivolse a Domenica Schofield.

— Non è un mestiere. Solo un lavoro. Preferirebbe forse che non lo facesse nessuno?

Si avvicinò alla ragazza. Era scossa da un violento tremito. Dalgliesh pensò che si sarebbe ritratta. Invece rimase perfettamente immobile. Lui l'aveva distrutta con tre parole. Ma a chi altri doveva rivolgersi? Massingham si tolse la giacca di tweed e gliela mise addosso.

Disse gentilmente senza toccarla: — Vieni con me. Mostrami dove possiamo fare un po' di tè. Poi ti stenderai un po' e io e William staremo con te. Leggerò qualcosa a William.

Lei andò con lui con la sottomissione di un prigioniero che segua il suo carceriere, senza guardarlo, la giacca lunga che strisciava sul pavimento. Massingham prese William per mano. La porta si chiuse dietro di loro. Dalgliesh non avrebbe voluto rivedere mai più Massingham. Ma l'avrebbe rivisto e, con il tempo, senza nemmeno farci caso o ricordare. Non voleva lavorare mai più con lui; ma sapeva che l'avrebbe fatto. Non era un uomo da distruggere la carriera di un subalterno, semplicemente perché questi aveva violato dei sentimenti ai quali lui, Dalgliesh, non aveva alcun diritto. Quel che aveva fatto Massingham, ora gli sembrava imperdonabile. Ma la vita gli aveva insegnato che quanto più un fatto era imperdonabile tanto più veniva perdonato. Era possibile fare il poliziotto onestamente; e, in realtà, era l'unico modo sicuro per farlo. Ma non era possibile farlo senza arrecare dolore.

La signorina Willard si era diretta a tentoni verso il divano. Borbottò come cercando di spiegarlo a se stessa: — Non volevo. È lei che me l'ha fatto dire. Non volevo nuocergli.

Domenica Schofield fece per andar via.

— Non lo si fa quasi mai intenzionalmente. — Disse a Dalgliesh: — Se avrà bisogno di me, sa dove trovarmi.

— Ci servirà una dichiarazione.

— Naturale. Come sempre, no? Il desiderio e la solitudine, il terrore e la disperazione, tutto il gran pasticcio umano, ordinatamente documentato in un foglio e mezzo di incartamento ufficiale.

— No, solo i fatti.

Non le chiese quando era incominciata. Non aveva importanza; e gli sembrava di non aver bisogno di chiederglielo. Brenda Pridmore gli aveva detto che al concerto nella cappella era seduta nella stessa fila insieme alla signora Schofield e al dottor Kerrison con i figli. Era il ventisei agosto, un giovedì. E ai primi di settembre Domenica aveva rotto con Edwin Lorrimer.

Quando fu sulla porta, lei esitò e si voltò. Dalgliesh chiese: — Le telefonò la mattina dopo il delitto per dirle che aveva rimesso la chiave sul cadavere di Lorrimer?

— Non mi telefonava mai. Non lo facevano mai, né l'uno né l'altro. Eravamo d'accordo così. E io non gli telefonavo mai. — Esitò e poi disse bruscamente: — Non lo sapevo. Forse avevo dei sospetti, ma non lo sapevo. Non eravamo - come dite voi? - complici. Non ho alcuna responsabilità. Non è stato per causa mia.

— No — convenne Dalgliesh. — Lo supponevo. Raramente il movente di un delitto è tanto futile.

Lei lo fissò con quei suoi occhi indimenticabili. Disse: — Perché le sono tanto antipatica?

L'egocentrismo che la spingeva a porre questa domanda, e proprio in quel momento, lo lasciò sbigottito. Ma quel che più lo disgustò fu il proprio esame di coscienza. Capiva fin troppo bene quel che aveva indotto quei due uomini a recarsi furtivamente e con spirito di colpa, come studenti vogliosi, a quell'appuntamento, a partecipare al gioco erotico ed esoterico di quella donna. Avendone l'opportunità, pensò con amarezza, lui avrebbe fatto lo stesso.

Era andata. Si avvicinò alla signorina Willard.

— Fu lei a telefonare al dottor Lorrimer per dirgli delle candele bruciate e riferirgli quei numeri sul tabellone degli inni?

— Chiacchierai con lui quando mi accompagnò a messa domenica l'altra. Dovevo pur parlare di qualcosa durante il tragitto; lui stava sempre zitto. Ed ero preoccupata per quelle candele dell'altare. Notai per la prima volta che qualcuno le aveva accese quando andai nella cappella alla fine di settembre. L'ultima volta che mi recai là erano ancora più consumate. Pensavo che forse facessero delle messe nere nella cappella. So che è stata sconsacrata, ma è sempre un luogo di culto. Ed è così isolata. Non ci va mai nessuno. Alla gente delle paludi non piace andare in giro con il buio. Mi chiedevo se avrei dovuto parlarne

con il parroco o consultarmi con padre Gregory. Il dottor Lorrimer mi chiese di ritornare nella cappella il giorno dopo e fargli sapere i numeri sul tabellone degli inni. Mi parve una cosa strana da chiedere, ma lui sembrava ritenerla importante. Non avevo nemmeno notato che fossero stati cambiati. Avrei potuto chiedere in prestito la chiave, sa. Lui non volle.

Ma lui avrebbe potuto prenderla senza firmare il registro, pensò Dalgliesh. Quindi perché non l'aveva fatto? Perché non voleva rischiare di esser visto? Perché ripugnava alla sua personalità ossessivamente conformista infrangere una delle regole del laboratorio? O, più probabile, perché non poteva sopportare di entrare ancora nella cappella, di vedere con i propri occhi la prova del tradimento? Lei non si era nemmeno curata di cambiare il luogo degli appuntamenti. Aveva persino usato lo stesso ingegnoso codice segreto per fissare la data del prossimo incontro. Persino la chiave che aveva consegnato a Kerrison era quella appartenuta a Lorrimer. E nessuno meglio di lui sapeva il significato di quei quattro numeri. Il ventinovesimo giorno del decimo mese alle diciotto e quaranta.

Disse: — Venerdì scorso lei si nascose con lui dietro gli alberi?

— Fu una sua idea. Aveva bisogno di un testimone, vede. Oh, aveva perfettamente ragione di essere preoccupato. Una donna del genere non era certo adatta a fare da seconda madre a William. Un uomo dietro l'altro, disse il dottor Lorrimer. È per quello che dovette andar via da Londra. Non poteva fare a meno degli uomini. Le andava bene chiunque. Vede, lui sapeva tutto di lei. Mi disse che lo sapeva tutto il laboratorio. Una volta aveva fatto degli approcci persino con lui. Terribile. Aveva intenzione di scrivere alla signora Kerrison e porre fine alla cosa. Io non fui in grado di dargli l'indirizzo. Il dottor Kerrison è molto riservato per quanto riguarda la sua corrispondenza, e credo che non sappia nemmeno esattamente dove sia la moglie. Ma sapevamo che era fuggita con un medico. È un cognome

comune, ma il dottor Lorrimer disse che poteva rintracciarlo sull'annuario medico.

L'annuario medico. Così era per questo che voleva consultarlo, per questo che aveva risposto tanto prontamente alla porta quando Bradley aveva suonato. Aveva dovuto percorrere soltanto la distanza dall'ufficio del direttore generale a pianterreno. E aveva i foglietti in mano. Cosa aveva detto Howarth? Lui odiava i foglietti sparsi. Si serviva del taccuino per annotarvi tutto ciò che avesse importanza. E questo era importante. I nomi e gli indirizzi dei possibili amanti della signora Kerrison.

La signorina Willard alzò lo sguardo su di lui. Dalgliesh vide che stava piangendo; le lacrime le solcavano il volto e cadevano liberamente sulle mani irrequiete.

Disse: — Che ne sarà di lui? Che gli farete?

Squillò il telefono. Dalgliesh attraversò in fretta l'ingresso, entrò nello studio e alzò il ricevitore. Era Clifford Bradley. Aveva un tono di voce acuto ed eccitato come quello di una ragazzina.

— Comandante Dalgliesh? Al posto di polizia mi hanno detto che forse era lì. Devo dirglielo subito. È importante. Mi sono appena ricordato del perché sapevo che l'assassino era ancora nel laboratorio. Udii un suono quando fui davanti al portone del laboratorio. Ho udito lo stesso suono due minuti fa scendendo dal bagno. Sue aveva appena finito di telefonare a sua madre. Quel che udii era qualcuno che posava il ricevitore del telefono.

Non era che una conferma di quel che lui sospettava da tempo. Ritornò in soggiorno e disse alla signorina Willard: — Perché ci ha detto di aver sentito il dottor Kerrison che alle nove faceva quella telefonata dallo studio? Le ha chiesto lui di mentire?

Il volto chiazzato, con gli occhi bagnati di pianto, si alzò su di lui.

— Oh no, non l'avrebbe mai fatto! Tutto quel che mi chiese

fu se per caso l'avessi udito. Fu quando tornò a casa dopo essere stato convocato presso il cadavere. Volevo aiutarlo, rendermi gradita. Era una bugia tanto piccola e senza importanza. E non era proprio una bugia. Mi sembrava in effetti di averlo sentito. Avreste potuto sospettare di lui, e sapevo che non poteva essere stato lui. È gentile, buono e dolce. Sembra un peccato veniale proteggere un innocente. Quella donna l'aveva stregato, ma sapevo che lui non era capace di uccidere.

Probabilmente, nelle sue intenzioni, avrebbe telefonato all'ospedale dal laboratorio, se non fosse tornato a casa in tempo. Ma, con Lorrimer lì per terra, morto, doveva essergli occorso molto sangue freddo. Non aveva ancora messo giù il ricevitore che udì i passi che si avvicinavano. E poi? Attendere all'erta nella stanza buia? Doveva essere stato uno dei momenti peggiori, in piedi al buio, irrigidito, trattenendo il respiro, con il cuore che batteva all'impazzata, chiedendosi chi potesse essere a quell'ora, come fossero entrati. Poteva essere Blakelock; Blakelock che avrebbe telefonato immediatamente alla polizia, che avrebbe perquisito immediatamente il laboratorio.

Ma era solo un Bradley terrorizzato. Non c'erano state telefonate né grida d'aiuto, solo l'eco dei passi atterriti che si allontanavano nel corridoio. Non gli restava che seguirlo, uscire tranquillamente dal laboratorio e tornare a casa attraverso il nuovo laboratorio, così com'era venuto. Aveva spento la luce e raggiunto il portone. E allora aveva visto i fari anteriori dell'auto di Doyle che entrava nel viale e faceva marcia indietro per parcheggiare tra i cespugli. Non aveva più osato uscire di lì. La strada era sbarrata. Non poteva aspettare che andassero via. A casa c'era Nell che avrebbe potuto svegliarsi e cercarlo. C'era la telefonata di risposta alle dieci. Doveva rientrare.

Ma non aveva perso la testa. Era stata una mossa intelligente quella di prendere le chiavi di Lorrimer e chiudere il laboratorio. L'indagine della polizia si sarebbe inevitabilmente concentrata sui quattro mazzi di chiavi e il limitato numero di persone

che avevano accesso ad essi. E lui conosceva l'unico modo per poter uscire e aveva l'abilità e il sangue freddo per metterlo in pratica. Aveva indossato il camice di Middlemass per proteggere i suoi abiti; sapeva quanto avrebbe potuto essergli fatale uno strappo nel tessuto. Ma non c'erano stati strappi. E nelle prime ore del mattino una leggera pioggia aveva eliminato dai muri e dalle finestre ogni eventuale prova che avrebbe potuto tradirlo.

Era arrivato a casa senza altri incidenti e aveva preso una scusa per far visita alla signorina Willard, rendendo più solido il suo alibi. Non gli aveva telefonato nessuno e nessuno era venuto a cercarlo. Sapeva che, il giorno seguente, sarebbe stato tra i primi a esaminare il cadavere. Howarth aveva detto di esser rimasto accanto alla porta, mentre Kerrison eseguiva il suo esame. Doveva essere stato allora che aveva infilato la chiave in tasca a Lorrimer. Ma era stato uno dei suoi errori. Lorrimer portava le chiavi in un portachiavi di pelle, non sciolte in tasca.

Ci fu uno scricchiolio di ruote sulla ghiaia del viale. Guardò fuori della finestra e vide l'auto della polizia con il sergente Reynolds e due donne poliziotto sul sedile posteriore. Il nodo era disfatto, ma in questi casi la disfatta era sempre delle persone. E ora Massingham e lui erano liberi per quell'ultimo interrogatorio, il più difficile.

Al margine della distesa di clunch un ragazzino giocava con un aquilone rosso. Spinto dal vento che andava rinforzandosi, si innalzava e precipitava, dondolando la coda a spirale contro un cielo turchino limpido e luminoso come in una giornata d'estate. Il campo risuonava di voci e risate. Persino le lattine di birra vuote luccicavano come giocattoli colorati e le cartacce volavano spedite e allegre nel vento. L'aria era pungente e sapeva di mare. Era possibile credere che gli acquirenti del sabato, che arrancavano con i figli nella boscaglia, stessero avviandosi a un picnic sulla spiaggia, che la distesa di clunch condu-

cesse a dune coperte d'erba, in riva a un mare riecheggiante di grida infantili. Persino il paravento di protezione, che i poliziotti faticavano a tirar su controvento, non era più minaccioso del baracchino di un teatrino di marionette con il suo gruppetto di curiosi in paziente attesa, a una certa distanza, dell'inizio dello spettacolo.

Il commissario Mercer fu il primo a risalire il pendio della cava di clunch verso di loro. Disse: — Un mucchio di sangue: il marito della ragazza che fu trovata qui mercoledì. È il garzone di un macellaio. Ieri si è portato a casa uno dei coltelli e la notte scorsa è venuto qui per tagliarsi la gola. Ha lasciato un biglietto in cui confessa di averla uccisa lui, poveraccio. Non sarebbe accaduto, se avessimo potuto arrestarlo ieri. Ma la morte di Lorrimer e la sospensione dal servizio di Doyle ci hanno fatto perder tempo. Abbiamo avuto il risultato dell'esame del sangue solo ieri sera tardi. Chi è che vuole vedere?

— Il dottor Kerrison.

Mercer scrutò Dalgliesh, ma disse soltanto: — Ormai ha finito qui. Glielo dirò.

Tre minuti dopo la figura di Kerrison apparve oltre il margine della cava di clunch e si diresse verso di loro. Disse: — È stata Nell, vero?

— Sì.

Non chiese quando o come. Ascoltò attentamente Dalgliesh che pronunciava l'avvertimento previsto dalla legge, come se non avesse mai sentito prima quelle parole e volesse impararle a memoria.

Poi disse, guardando Dalgliesh: — Preferirei non andare al posto di polizia di Guy's Marsh, non ancora. Voglio raccontare tutto a lei ora, a lei soltanto, a nessun altro. Non ci saranno difficoltà. Farò una completa confessione. Qualsiasi cosa accada, non voglio che Nell sia chiamata a testimoniare. Me lo promette?

— Lei sa benissimo che non posso. Ma non c'è alcuna ra-

gione per cui il tribunale debba convocarla, se lei intende dichiararsi colpevole.

Dalgliesh aprì la portiera dell'auto, ma Kerrison scosse la testa. Disse senza traccia di autocompassione: — Preferirei stare all'aperto. Ho davanti a me tanti anni durante i quali dovrò star seduto senza poter camminare sotto la volta del cielo. Forse per il resto della mia vita. Se fosse solo per la morte di Lorrimer, avrei potuto sperare in un verdetto di omicidio colposo. La sua uccisione non fu premeditata. Ma l'altra fu assassinio.

Massingham rimase presso l'auto, mentre Dalgliesh e Kerrison camminavano attorno alla cava di clunch.

Kerrison disse: — Cominciò qui, proprio in questo posto, solo quattro giorni fa. Sembra un'eternità. Un'altra vita, un'altra epoca. Eravamo stati convocati tutti e due per il delitto della cava di clunch; dopo, mi tirò da parte e mi disse di andare da lui quella sera alle otto e mezzo in laboratorio. Non me lo chiese; me lo disse e basta. Mi disse anche perché voleva parlarmi. Per via di Domenica.

Dalgliesh chiese: — Sapeva che era stato il suo amante prima di lei?

— No, finché non lo vidi quella sera. Lei non mi aveva mai parlato di lui, non l'aveva mai nemmeno nominato. Ma quando lui diede la stura al suo torrente di odio, invidia e gelosia, allora, naturalmente, capii. Non gli chiesi come avesse scoperto di me. Credo che fosse impazzito. Forse eravamo impazziti tutti e due.

— Minacciò di scrivere a sua moglie e impedirle di ottenere l'affidamento dei bambini, se lei non la lasciava?

— Avrebbe scritto comunque. La rivoleva e penso, povero diavolo, che credesse davvero che fosse possibile. Ma voleva punirmi. Solo un'altra volta in vita mia ho sperimentato un odio tale. Era lì in piedi, inveiva contro di me, mi insultava, mi diceva che avrei perso i bambini, che come padre non valevo niente, che non li avrei rivisti mai più. Improvvisamente non

era più Lorrimer che parlava. Vede, avevo già sentito le stesse cose pronunciate dalle labbra di mia moglie. La voce apparteneva a Lorrimer, ma le parole erano le sue. Capii che era giunto al limite. Ero stato in piedi quasi tutta la notte, c'era stata una scenata terribile di Nell al mio ritorno a casa, e avevo passato la giornata chiedendomi con ansia quel che mi avrebbe detto Lorrimer.

"Fu allora che squillò il telefono. Era il padre che si lamentava per il televisore. Lui disse poche parole, poi posò il ricevitore. Ma nel frattempo avevo visto il martello. Sapevo di avere i guanti nella tasca del camice. La telefonata del padre sembrava averlo calmato. Mi disse che non aveva altro da dirmi. Fu quando mi voltò le spalle in segno di congedo che afferrai il martello e colpii. Cadde senza un gemito. Rimisi il martello sul tavolo e fu allora che vidi il taccuino aperto con i nomi e gli indirizzi dei tre medici. Uno era l'amante di mia moglie. Strappai la pagina e me la accartocciai in tasca. Poi andai al telefono e feci la mia telefonata. Erano le nove. Credo che lei sappia il resto."

Avevano fatto un giro attorno alla cava di clunch mantenendo lo stesso passo, gli occhi fissi sull'erba lucida. Ora si voltarono e ritornarono indietro.

Dalgliesh disse: — È meglio che mi dica tutto.

Ma non c'era niente di nuovo da scoprire. Era accaduto tutto come aveva immaginato Dalgliesh. Quando Kerrison ebbe finito di descrivere il modo in cui aveva bruciato il camice e la pagina del taccuino, Dalgliesh chiese: — E Stella Mawson?

— Mi telefonò all'ospedale e mi chiese di incontrarmi con lei nella cappella ieri alle sette e mezzo. Mi diede un'idea di quel che si trattava. Disse che aveva la minuta che aveva trovato in una certa scrivania. Sapevo quel che c'era scritto.

Doveva averla portata con sé nella cappella, pensò Dalgliesh. Nella sua scrivania non avevano trovato né l'originale né la copia. Gli sembrò molto strano che fosse arrivata al punto

di rischiare di far sapere a Kerrison che aveva la lettera con sé. Come poteva essere certo, dopo averla uccisa, che lei non ne avesse lasciata una copia? E lei come poteva essere certa che lui non gliel'avrebbe presa con la forza?

Quasi come leggesse nel pensiero di Dalgliesh, Kerrison disse: — Non è come pensa lei. Non stava cercando di vendermi la lettera. Non stava vendendo niente. Mi disse che l'aveva presa dalla scrivania di Lorrimer spinta da un impulso, perché non voleva che la trovasse la polizia. Per qualche ragione che non mi spiegò, odiava Lorrimer e non aveva niente contro di me. Disse così: "Ha fatto soffrire troppo il prossimo in vita sua. Perché dovrebbe farlo soffrire dopo morto?". Disse un'altra cosa molto strana: "Sono stata la sua vittima un tempo. Non vedo perché lei dovrebbe esserlo ora". Si considerava dalla mia parte, credeva di avermi fatto un piacere. Mi chiedeva qualcosa in cambio, qualcosa di molto semplice e normale. Qualcosa che lei sapeva che ero in grado di darle.

Dalgliesh disse: — Il contante per acquistare Sprogg's Cottage, la sicurezza per sé e Angela Foley.

— Nemmeno un regalo, solo un prestito. Voleva quattromila sterline da rendersi in cinque anni a un tasso di interesse equo. Aveva un disperato bisogno di denaro e doveva trovarlo in fretta. Mi spiegò che non c'era nessun altro a cui potesse chiederlo. Era prontissima a sottoscrivere un impegno legale. Era una ricattatrice più che mite e ragionevole.

Credeva di avere a che fare con un uomo mite e ragionevole. Non aveva avuto il minimo timore fino a quell'ultimo atroce momento in cui lui aveva tirato fuori il cordone dalla tasca della giacca, e lei si era resa conto di avere di fronte non una vittima dello stesso aguzzino, ma un assassino.

Dalgliesh disse: — Allora aveva già preparato il cordone. Quando decise che doveva morire?

— Pure questo, come la morte di Lorrimer, fu quasi un caso. Lei aveva avuto la chiave da Angela Foley ed era arrivata alla

cappella per prima. Era seduta nel presbiterio, in uno dei banchi. Aveva lasciato la porta aperta e, quando entrai nell'anticappella, vidi la cassapanca. Sapevo che dentro c'era il cordone. Avevo avuto tutto il tempo di esplorare la cappella quando attendevo Domenica. Così lo presi e me lo misi in tasca. Poi mi avvicinai a lei e discutemmo. Aveva la lettera con sé, in tasca. La prese e me la mostrò, senza la minima paura. Non era la redazione finale, solo una minuta su cui aveva lavorato lui. Doveva aver provato una gran soddisfazione a scriverla, doveva essersi dato una gran pena per ottenere il risultato voluto.

"Era una donna molto strana. Le dissi che le avrei prestato il denaro, che avrei fatto stendere dal mio notaio un regolare documento. C'era un libro di preghiere nella cappella e lei mi fece giurare su di esso che non avrei mai detto a nessuno quel che era accaduto tra noi. Credo che avesse il terrore che lo venisse a sapere Angela Foley. Fu allora che mi resi conto che lei, e solo lei, deteneva quell'elemento tanto pericoloso per me; fu allora che decisi che doveva morire."

Smise di camminare. Si rivolse a Dalgliesh e disse: — Vede, non potevo affidarle così la mia sorte. Non sto cercando di giustificarmi. Non sto nemmeno cercando di ottenere compassione. Lei non è padre, quindi non capirebbe mai. Non potevo rischiare di fornire a mia moglie un'arma del genere contro di me, quando la causa di affidamento fosse stata discussa in tribunale. Probabilmente non avrebbe influito gran che il fatto che io avessi un'amante; ciò non mi avrebbe reso inadatto a badare ai miei figli. In caso contrario, quali probabilità avrebbero la maggior parte dei genitori di ottenere l'affidamento? Ma una relazione segreta, sottaciuta alla polizia con una donna il cui precedente amante era stato assassinato, assassinio per il quale avevo un alibi traballante e un valido movente, non avrebbe fatto inclinare l'ago della bilancia a mio sfavore? Mia moglie è attraente e ingannevole, esteriormente del tutto sana di mente. È questo che rende la cosa tanto impossibile. La pazzia non è

così difficile da diagnosticare, la nevrosi è meno plateale ma altrettanto letale per chi deve convivere con essa. È riuscita a separarci, Nell e me. Non potevo permettere che si prendesse Nell e William. Quando mi trovai nella cappella di fronte a Stella Mawson, seppi che si trattava della loro vita contro la sua.

"Fu tanto facile. Le feci scivolare attorno al collo il cordone messo doppio e tirai con energia. Deve essere morta all'istante. Poi la portai nell'anticappella e l'appesi al gancio. Ricordai di sfregarle le scarpe sul fondo della sedia e di lasciare la sedia rovesciata. Ritornai attraverso i campi al punto in cui avevo lasciato l'auto. L'avevo parcheggiata dove parcheggia Domenica quando viene agli appuntamenti, all'ombra di un vecchio fienile sul ciglio della strada per Guy's Marsh. Anche l'orario mi era favorevole. Dovevo andare all'ospedale a una riunione del comitato medico, ma avevo deciso di andare prima nel mio laboratorio per fare del lavoro. Anche se all'ospedale qualcuno avesse notato l'ora del mio arrivo, c'erano solo venti minuti scoperti. E avrei potuto facilmente impiegare venti minuti più del solito nel tragitto in auto."

Si diressero in silenzio verso l'automobile. Poi Kerrison incominciò di nuovo a parlare: — Non capisco ancora. È tanto bella. E non è solo bella. Poteva avere qualunque uomo volesse. Era sorprendente che, per qualche misteriosa ragione, volesse me. Quando eravamo insieme, sdraiati al lume di candela nella tranquillità della cappella, dopo aver fatto l'amore, tutte le preoccupazioni, tutte le tensioni, tutte le responsabilità non esistevano più. Era facile per noi, per via delle serate buie. Lei poteva parcheggiare l'auto vicino al fienile senza paura. Di notte non ci sono passanti sulla strada per Guy's Marsh e le auto sono rare. Sapevo che sarebbe stato più difficile in primavera con le lunghe serate di luce. Ma del resto, non credevo che allora mi avrebbe ancora voluto. Era già un miracolo che mi volesse adesso. Con il pensiero non andavo mai al di là del prossimo in-

contro, del prossimo appuntamento sul tabellone degli inni. Non voleva che le telefonassi. Non la vedevo e non le parlavo mai, se non quando eravamo da soli nella cappella. Sapevo che non mi amava, ma non aveva importanza. Mi dava quel che poteva, e a me bastava.

Erano di nuovo vicino all'auto. Massingham teneva la portiera aperta.

Kerrison si rivolse a Dalgliesh: — Non era amore, ma in un certo senso una specie di tenerezza. Ed era una gran pace. Ora è pace, sapere anche che non c'è nient'altro che io debba fare. È la fine delle responsabilità, delle preoccupazioni. Un assassino si stacca dal resto dell'umanità. È una specie di morte. Ora sono come un moribondo, i problemi esistono ancora, ma io mi sto allontanando da loro per entrare in una nuova dimensione. Ho perso molti diritti uccidendo Stella Mawson, anche il diritto di soffrire.

Entrò nel retro dell'auto senza dire altro. Dalgliesh chiuse la portiera. Poi il cuore gli sussultò in petto. Il pallone blu e giallo arrivò rimbalzando verso di lui nel campo e dietro di esso, ridendo fragorosamente, mentre la madre lo chiamava, arrivò di corsa il bambino. Per un terribile attimo a Dalgliesh parve William, la frangetta scura di William, la risata di William, gli stivaletti rossi di William che luccicavano al sole.